

Terzo Pilastro di Basilea 2

Informativa al pubblico al 31 dicembre 2013



Questo documento contiene previsioni e stime che riflettono le attuali opinioni del management Intesa Sanpaolo in merito ad eventi futuri. Previsioni e stime sono in genere identificate da espressioni come "è possibile," "si dovrebbe," "si prevede," "ci si attende," "si stima," "si ritiene," "si intende," "si progetta," "obiettivo" oppure dall'uso negativo di queste espressioni o da altre varianti di tali espressioni oppure dall'uso di terminologia comparabile. Queste previsioni e stime comprendono, ma non si limitano a, tutte le informazioni diverse dai dati di fatto, incluse, senza limitazione, quelle relative alla posizione finanziaria futura di Intesa Sanpaolo e ai risultati operativi, la strategia, i piani, gli obiettivi e gli sviluppi futuri nei mercati in cui Intesa Sanpaolo opera o intende operare.

A seguito di tali incertezze e rischi, si avvisano i lettori che non devono fare eccessivo affidamento su tali informazioni di carattere previsionale come previsione di risultati effettivi. La capacità del Gruppo Intesa Sanpaolo di raggiungere i risultati previsti dipende da molti fattori al di fuori del controllo del management. I risultati effettivi possono differire significativamente (ed essere più negativi di) da quelli previsti o impliciti nei dati previsionali. Tali previsioni e stime comportano rischi ed incertezze che potrebbero avere un impatto significativo sui risultati attesi e si fondano su assunti di base.

Le previsioni e le stime ivi formulate si basano su informazioni a disposizione di Intesa Sanpaolo alla data odierna. Intesa Sanpaolo non si assume alcun obbligo di aggiornare pubblicamente e di rivedere previsioni e stime a seguito della disponibilità di nuove informazioni, di eventi futuri o di altro, fatta salva l'osservanza delle leggi applicabili. Tutte le previsioni e le stime successive, scritte ed orali, attribuibili a Intesa Sanpaolo o a persone che agiscono per conto della stessa sono espressamente qualificate, nella loro interezza, da queste dichiarazioni cautelative.

Terzo pilastro di Basilea 2 Informativa al pubblico al 31 dicembre 2013

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede Legale: Piazza San Carlo, 156 10121 Torino Sede Secondaria: Via Monte di Pietà, 8 20121 Milano Capitale Sociale Euro 8.549.266.378,64.
Numero di iscrizione al Registro delle Imprese di Torino e codice fiscale 00799960158 Partita IVA 10810700152 Aderente al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e al Fondo Nazionale di Garanzia Iscritta all'Albo delle Banche al n. 5361 e Capogruppo del gruppo bancario "Intesa Sanpaolo", iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari

Sommario

Introduzione		7
Tavola 1	Requisito informativo generale	11
Tavola 2	Ambito di applicazione	41
Tavola 3	Composizione del patrimonio di vigilanza	51
Tavola 4	Adeguatezza patrimoniale	63
Tavola 5	Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche	71
Tavola 6	Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB	85
Tavola 7	Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB	91
Tavola 8	Tecniche di attenuazione del rischio	111
Tavola 9	Rischio di controparte	119
Tavola 10	Operazioni di cartolarizzazione	135
Tavola 11	Rischi di mercato: informazioni per le banche che utilizzano il metodo dei modelli interni per il rischio di posizione, per il rischio di cambio e per il rischio di posizione in merci (IMA)	155
Tavola 12	Rischio operativo	175
Tavola 13	Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	177
Tavola 14	Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario	183
Tavola 15	Sistemi e prassi di remunerazione e incentivazione	185
Dichiarazione del Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari		213
Relazione della Società di revisione		215
Glossario		219
Contatti		227

Introduzione

Note esplicative sull'informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2

Lo scopo dell'informativa definita come "Terzo Pilastro di Basilea 2" è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) e il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro), incoraggiando l'efficienza dei mercati attraverso l'individuazione di requisiti di trasparenza che consentano agli operatori di disporre di informazioni fondamentali su Patrimonio di vigilanza, esposizione e processi di valutazione dei rischi e, di conseguenza, sull'adeguatezza patrimoniale degli intermediari. Ciò assume una particolare rilevanza nel contesto introdotto dalle disposizioni di Basilea 2 le quali, dando ampio affidamento alle metodologie interne, conferiscono alle banche una maggior discrezionalità in sede di determinazione dei requisiti patrimoniali. Le modalità con cui le banche o i gruppi bancari italiani devono fornire al pubblico le informazioni, definite sinteticamente "Terzo Pilastro", sono state stabilite dalla Banca d'Italia con la Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006: "Nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale per le banche" (Titolo IV). La presente informativa è redatta in conformità di tali disposizioni, che riprendono il disposto del XII allegato della Direttiva UE n. 2006/48, nonché delle successive modifiche intervenute nel quadro normativo delineato da Basilea 2.

Il documento è suddiviso, secondo la suddetta normativa, in parti denominate "Tavole" ed è redatto su base consolidata con riferimento ad un'area di consolidamento "prudenziale" che coincide sostanzialmente con la definizione di Vigilanza di gruppo bancario (integrato dal consolidamento proporzionale delle entità controllate congiuntamente). Le Tavole possono includere sia una "parte qualitativa" sia una "parte quantitativa". L'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" è pubblicata - secondo le regole dettate dalla Banca d'Italia - con la seguente cadenza:

- dati al 31 dicembre: pubblicazione completa della parte qualitativa e della parte quantitativa;
- dati al 30 giugno: aggiornamento della sola parte quantitativa (ad eccezione delle informazioni sulle remunerazioni – Tavola 15), in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che hanno adottato approcci IRB e/o AMA sui rischi di credito o operativi;
- dati al 31 marzo e al 30 settembre: aggiornamento delle sole informazioni quantitative relative al patrimonio (Tavola 3) e all'adeguatezza patrimoniale (Tavola 4), in quanto Intesa Sanpaolo rientra tra i gruppi che hanno adottato approcci IRB e/o AMA sui rischi di credito o operativi.

Per completezza, si specifica che le informazioni riguardanti il Patrimonio di vigilanza e gli assorbimenti patrimoniali sono pubblicate anche nella Parte F della Nota Integrativa del bilancio consolidato, secondo gli schemi previsti dalla Circolare n. 262 del 22 dicembre 2005 della Banca d'Italia, che regola l'informativa di bilancio in conformità ai principi contabili IAS/IFRS. In tale ambito sono illustrati anche il patrimonio ed i coefficienti di vigilanza assicurativi delle compagnie controllate da Intesa Sanpaolo, nonché l'adeguatezza patrimoniale del conglomerato finanziario bancario-assicurativo (Parte F – Informazioni sul patrimonio consolidato: Sezione 3 - Il patrimonio e i coefficienti di vigilanza assicurativi - pag. 419 / Parte F – Informazioni sul patrimonio consolidato: Sezione 4: L'adeguatezza patrimoniale del conglomerato finanziario – pag. 420).

Ulteriori informazioni relative ai vari tipi di rischi cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto sono riportate nel bilancio consolidato sulla base del disposto dell'IFRS 7 e delle relative istruzioni espositive emanate dalla Banca d'Italia (Circolare 262 e relativi aggiornamenti). Le informazioni sui rischi del Gruppo sono contenute nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio. In tale sede, sono illustrati:

- le diverse tipologie di rischi del comparto assicurativo (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 2 – Rischi delle imprese di assicurazione – pag. 401);
- il rischio di liquidità del gruppo bancario (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.3 Rischio di liquidità – pag. 375);
- il rischio di cambio del gruppo bancario (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.2.3 Rischio di cambio – pag. 362)
- l'esposizione in prodotti strutturati di credito (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: Informativa sui Prodotti strutturati di credito – pag. 383);

- il contenzioso legale e fiscale (Parte E – Informazioni sui rischi e le relative politiche di copertura: Sezione 1 – Rischi del gruppo bancario: 1.4 Rischi operativi - Rischi legali e Contenzioso fiscale – pag. 393).

Al fine di una migliore comprensione dell'articolazione del Gruppo e del conseguente assorbimento del capitale per Business Unit e della relativa distribuzione delle "Attività di rischio ponderate", si rimanda alla Relazione sull'andamento della gestione del bilancio consolidato (I risultati per settori di attività e per aree geografiche – pag. 83).

Nella "Relazione sul Governo Societario e gli Assetti Proprietari - Relazione sulle Remunerazioni" sono invece riportate tutte le informazioni sulle politiche di remunerazione in essere. La "Relazione" è consultabile alla sezione "Governance" del sito internet della banca all'indirizzo: www.group.intesasanpaolo.com.

La normativa di riferimento per la predisposizione dell'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" prevede che gli enti creditizi adottino una politica formale per conformarsi ai requisiti minimi in materia d'informativa al pubblico e si dotino di strumenti che permettano loro di valutarne l'adeguatezza. A tale riguardo il Consiglio di gestione ed il Consiglio di sorveglianza della Capogruppo Intesa Sanpaolo S.p.A. hanno approvato uno specifico documento "Linee guida per il governo dell'informativa al pubblico - Terzo Pilastro di Basilea 2". In tale documento sono riportati i compiti e le responsabilità degli Organi Societari e delle diverse funzioni del Gruppo coinvolte nelle varie fasi in cui si articola il processo di governo della presente informativa. Attesa la rilevanza pubblica della stessa, il documento è sottoposto dal Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari agli Organi Societari competenti per l'approvazione. Il documento è dunque soggetto, ai sensi dell'art. 154-bis del D. Lgs. 58/98 (Testo Unico sulla Finanza, "TUF"), alla relativa attestazione. Ne consegue che l'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" è sottoposta ai controlli e alle verifiche stabilite dalle "Linee guida di governo amministrativo finanziario" del Gruppo, documento che definisce le regole di applicazione dell'art.154 bis del TUF nel Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare, il presidio del sistema dei controlli interni relativi all'informativa contabile e finanziaria è configurato per verificare in via continuativa l'adeguatezza e l'effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili a livello di Gruppo.

In considerazione dell'importanza che riveste per gli investitori l'informativa del "Terzo Pilastro di Basilea 2", Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno sottoporre il presente Documento a revisione limitata da parte della Società di revisione KPMG S.p.A. La relazione di revisione è resa pubblica unitamente a questo documento.

Tutti gli importi riportati nella presente informativa, se non altrimenti indicato, sono da intendersi in milioni di euro. I dati esposti a confronto fanno riferimento all'informativa "Terzo Pilastro di Basilea 2" pubblicata al 31 dicembre 2012. A tal proposito si rileva che il perimetro di applicazione dell'informativa non differisce sostanzialmente da quello del 2012.

Riguardo al concetto di immaterialità, lo stesso viene applicato nel presente documento solo in sede di definizione dell'area di consolidamento, da cui possono essere escluse le controllate il cui attivo sia inferiore ai 10 milioni di euro. Il totale delle attività escluse dal consolidamento integrale non può in ogni caso superare i 50 milioni.

Da ultimo, per meglio chiarire il significato di alcuni termini e/o abbreviazioni di uso comune in questa informativa, si rimanda all'apposito glossario accluso al presente documento.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo pubblica questa informativa al pubblico (Terzo pilastro di Basilea 2) ed i successivi aggiornamenti sul proprio sito Internet all'indirizzo www.group.intesasanpaolo.com.

I coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2013

	(milioni di euro)	
	31.12.2013	31.12.2012
Patrimonio di vigilanza e coefficienti di solvibilità		
Patrimonio di vigilanza		
Patrimonio di base (Tier 1)	33.840	36.013
<i>di cui: strumenti non computabili nel Core Tier 1 ratio (*)</i>	2.545	2.544
Patrimonio supplementare (Tier 2)	7.100	8.141
Meno: elementi da dedurre (**)	-	-3.410
PATRIMONIO DI VIGILANZA	40.940	40.744
Prestiti subordinati di 3° livello	-	-
PATRIMONIO DI VIGILANZA COMPLESSIVO	40.940	40.744
Attività di rischio ponderate		
Rischi di credito e di controparte	227.031	253.309
Rischi di mercato	17.962	18.427
Rischi operativi	22.737	25.745
Altri rischi specifici (***)	8.561	1.138
ATTIVITA' DI RISCHIO PONDERATE	276.291	298.619
Coefficienti di solvibilità %		
Core Tier 1 ratio	11,3	11,2
Tier 1 ratio	12,2	12,1
Total capital ratio	14,8	13,6

(*) La voce include le preferred shares, le azioni di risparmio e ordinarie con privilegio.

(**) A partire dal 1° gennaio 2013, gli elementi di natura assicurativa precedentemente portati a deduzione del PdV complessivo sono stati ricondotti a decurtazione dal Tier 1 e dal Tier 2 (al 50% ciascuna), al pari degli altri elementi in deduzione, sulla base delle specifiche indicazioni delle Circ. 155 e 263 della Banca d'Italia.

(***) La voce include, in termini di attività di rischio ponderate, gli ulteriori requisiti patrimoniali specifici richiesti dall'Autorità di Vigilanza a singole entità del Gruppo e l'integrazione per il floor relativo al calcolo dei requisiti patrimoniali per il rischio di credito secondo i metodi IRB.

Il patrimonio di vigilanza ed i coefficienti al 31 dicembre 2013 sono stati determinati secondo la normativa di Basilea 2, con l'applicazione delle disposizioni di Banca d'Italia.

Al 31 dicembre 2013 il patrimonio di vigilanza complessivo ammonta a 40.940 milioni, a fronte di un attivo ponderato di 276.291 milioni, derivante in misura prevalente dai rischi di credito e di controparte e, in misura minore, dai rischi operativi e di mercato.

Il decremento delle attività ponderate per il rischio, registrato costantemente nel corso del 2013, è principalmente riconducibile per i rischi di credito all'operatività ordinaria e ai processi di ottimizzazione, mentre per i rischi operativi è sostanzialmente attribuibile alla stipula di una polizza assicurativa di carattere innovativo (cd. polizza di secondo layer) denominata Operational Risk Insurance Programme, che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali (cd. polizze di primo layer), elevando quindi sensibilmente i massimali coperti, con un trasferimento effettivo al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti.

Con riferimento al Patrimonio di Vigilanza si premette che, a partire dal 1° gennaio 2013, è venuta meno la deroga concessa dalla Banca d'Italia che permetteva di dedurre dal "Totale del patrimonio di base e supplementare" gli investimenti assicurativi sorti prima del luglio 2006. Di conseguenza tali investimenti rientrano per il 50% nelle deduzioni del Patrimonio di base e per il restante 50% nelle deduzioni del Patrimonio supplementare; l'effetto, sulla base dei dati al 1° gennaio 2013, è stato negativo sul Core Tier 1 per 57 centesimi di punto.

Inoltre, si segnala che in seguito alla comunicazione della Banca d'Italia pervenuta in data 9 maggio 2013 è stato applicato un filtro prudenziale negativo volto a sterilizzare gli effetti positivi sul Core Tier 1 connessi ad affrancamenti multipli di avviamenti; gli effetti di tale sterilizzazione, distribuiti nell'arco temporale di 5 anni a partire dalla segnalazione al 31 marzo 2013, sono stati determinati con riferimento alle connesse DTA al 31 dicembre 2012, al netto dell'imposta sostitutiva pagata e dell'ammontare di tali DTA "rigirato" a conto economico nel periodo; l'applicazione di tale filtro ha comportato un effetto negativo sul Core Tier 1 pari a 3 centesimi di punto.

Per quanto riguarda l'applicazione dal 1° gennaio 2013 delle modifiche apportate allo IAS 19, principio contabile che regola i benefici verso i dipendenti, ci sono stati impatti limitati ai fini regolamentari in quanto la riserva da valutazione negativa generatasi è stata sostanzialmente sterilizzata attraverso lo specifico filtro prudenziale previsto dalla Banca d'Italia.

Il Patrimonio di Vigilanza tiene conto, infine, della proposta di “dividendo” che il Consiglio di gestione sottoporà all’Assemblea di distribuire nella misura di Euro 5 centesimi per ogni azione ordinaria e di risparmio in circolazione, per complessivi 822 milioni circa.

Inoltre si segnala che il valore di iscrizione delle nuove quote partecipative al capitale della Banca d’Italia, iscritte a seguito dell’emanazione delle disposizioni di cui al D.L. 133/2013 convertito nella Legge 23 gennaio 2014 n. 5 e delle conseguenti modifiche statutarie approvate dall’Assemblea di Banca d’Italia del 23 dicembre 2013, conformemente alle indicazioni ricevute dall’Organo di vigilanza, continua ad essere dedotto al 50% dal patrimonio di base e al 50% dal patrimonio supplementare per l’importo già riconducibile al valore di iscrizione in bilancio delle quote annullate ed è integralmente dedotto dal patrimonio di base per l’importo riconducibile al maggior valore di iscrizione delle nuove quote.

Il coefficiente di solvibilità totale (Total Capital ratio) si colloca al 14,8%; il rapporto fra il Patrimonio di Base del Gruppo e il complesso delle attività ponderate (Tier 1 ratio) si attesta al 12,2%. Il rapporto fra il Patrimonio di Vigilanza di base al netto degli strumenti non computabili e le attività di rischio ponderate (Core Tier 1 ratio) risulta pari all’11,3%.

Si ricorda, da ultimo, che la Banca d’Italia, con un Provvedimento emesso il 18 maggio 2010, ha emanato nuove disposizioni di vigilanza sul trattamento prudenziale delle riserve relative ai titoli di debito emessi da Amministrazioni centrali di Paesi dell’Unione Europea classificati tra le “Attività finanziarie disponibili per la vendita”. In particolare, con riferimento ai suddetti titoli, il Provvedimento - in alternativa all’approccio asimmetrico (integrale deduzione della minusvalenza netta dal Patrimonio di base e parziale inclusione della plusvalenza netta nel Patrimonio supplementare) già previsto - riconosce la possibilità di neutralizzare completamente le plusvalenze e le minusvalenze rilevate nelle citate riserve a partire dal 1° gennaio 2010. Il Gruppo Intesa Sanpaolo ha esercitato tale opzione e, pertanto, il Patrimonio di vigilanza ed i coefficienti di solvibilità al 31 dicembre 2013 tengono conto di tale disposizione (l’effetto sul Core Tier 1 è negativo per 2 centesimi di punto).

Dinamica delle attività di rischio ponderate

(milioni di euro)

Attività di rischio ponderate al 31.12.2012	298.619
Riduzione del rischio di credito per la diminuzione degli utilizzi	-28.285
Integrazione del rischio di credito rispetto ai calcoli secondo i metodi IRB richiesti dalle Autorità	7.973
Riduzione dei rischi operativi a seguito di assicurazione di secondo livello	-3.008
Altre variazioni attività di rischio ponderate	992
Attività di rischio ponderate al 31.12.2013	276.291

Relativamente al rischio di credito si registrano una riduzione per effetto volumi, relativa all’andamento degli impieghi a Clientela, pari a 28 miliardi circa e un incremento dell’effetto Transitional Floor di 8 miliardi (rappresentato dai maggiori requisiti derivanti dal confronto con i RWA calcolati con l’approccio Basilea I).

Quanto ai rischi operativi, si rileva una riduzione di 3 miliardi, principalmente per effetto della stipula dell’assicurazione 2nd layer per copertura di eventi estremi, oltre ad una dinamica favorevole degli eventi operativi e all’estensione del perimetro di applicazione del modello avanzato.

Altri effetti minori sono riconducibili principalmente alla variazione di rischiosità sui rischi di credito, al netto della ricomposizione del portafoglio sulle esposizioni migliori e dai passaggi a credito deteriorato.

Si segnala, infine, che i requisiti patrimoniali complessivi hanno anche registrato la riduzione della shortfall netta per 0,6 miliardi di euro per l’incremento del coverage ratio delle posizioni in default.

I rischi di mercato non registrano nel confronto annuo una variazione di rischio.

Tavola 1 – Requisito informativo generale

Informativa qualitativa

Premessa

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato.

La strategia di risk management punta ad una visione completa e coerente dei rischi, considerando sia lo scenario macroeconomico sia il profilo di rischio del Gruppo, stimolando la crescita della cultura del rischio e rafforzando una trasparente e accurata rappresentazione della rischiosità dei portafogli del Gruppo.

Le strategie di assunzione dei rischi sono riassunte nel Risk Appetite Framework (RAF) del Gruppo, approvato dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza. Il RAF, introdotto nel 2011 per garantire che le attività di assunzione del rischio rimangano in linea con le aspettative degli azionisti, viene stabilito tenendo conto della posizione di rischio in cui si trova il Gruppo Intesa Sanpaolo e della congiuntura economica.

I principi generali che guidano la strategia di assunzione di rischio del Gruppo sono sintetizzabili nei seguenti punti:

- Intesa Sanpaolo è un Gruppo Bancario focalizzato su un modello di business commerciale, dove l'attività retail domestica rimane una forza strutturale del Gruppo;
- l'obiettivo del Gruppo non è quello di eliminare i rischi, ma di comprenderli e gestirli in modo da garantire un adeguato ritorno a fronte dei rischi presi, assicurando solidità e continuità aziendale nel lungo periodo;
- Intesa Sanpaolo ha un profilo di rischio contenuto dove adeguatezza patrimoniale, stabilità degli utili, liquidità e una forte reputazione rappresentano i cardini per preservare la propria redditività corrente e prospettica;
- Intesa Sanpaolo intende mantenere un forte presidio sui principali rischi specifici (non necessariamente connessi a shock macroeconomici) cui il Gruppo può essere esposto.

Il Risk Appetite Framework rappresenta quindi la cornice complessiva entro cui è prevista la gestione dei rischi assunti dal Gruppo con la definizione dei principi generali di massima tolleranza al rischio e la conseguente articolazione del presidio:

- del profilo di rischio complessivo;
- dei principali rischi specifici del Gruppo.

Il presidio del profilo di rischio complessivo discende dalla definizione dei principi generali e si articola in una struttura di limiti per assicurare che il Gruppo, anche in condizioni di stress severo, rispetti dei livelli minimi di solvibilità, liquidità e redditività. Inoltre mira a garantire i profili di rischio di reputazione e di compliance desiderati.

In particolare, il presidio di rischio complessivo intende mantenere adeguati livelli di:

- patrimonializzazione, anche in condizioni di stress macroeconomico severo, con riferimento sia al Pillar I sia al Pillar II. In particolare, l'adeguatezza patrimoniale è valutata monitorando:
 - o Common Equity e Total Ratio, per il Pillar I;
 - o Leverage Ratio e Risk Bearing Capacity, per il Pillar II;
- liquidità, tale da fronteggiare periodi di tensione, anche prolungati, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, sia con riferimento alla situazione di breve termine sia strutturale: Liquidity Coverage Ratio, Net Stable Funding Ratio, Gap Raccolta/Impieghi;
- stabilità degli utili, tale da consentire, attraverso un adeguato mix di business, un risultato positivo anche in scenari di stress;
- presidio del rischio operativo, di compliance e reputazionale, tale da minimizzare il rischio di eventi negativi che compromettano la stabilità economica e l'immagine del Gruppo.

Il presidio dei principali rischi specifici è finalizzato a definire il livello di massimo rischio accettabile che il Gruppo ritiene di assumere con riferimento ad esposizioni che possano costituire concentrazioni particolarmente rilevanti. Tale presidio è realizzato con la definizione di limiti ad hoc, processi gestionali e azioni di mitigazione da porre in essere al fine di limitare l'impatto sul Gruppo di eventuali scenari

particolarmente severi. Questi rischi sono valutati a valere su scenari di stress e sono oggetto di monitoraggio periodico nell'ambito dei sistemi di Risk Management e costituiscono indicatori di pre-allarme per quanto attiene, in particolare, l'adeguatezza patrimoniale.

In particolare, i principali rischi specifici monitorati sono:

- concentrazioni di rischio particolarmente significative (es. concentrazione su singole controparti, su rischio sovrano e settore pubblico, su commercial real estate);
- singoli rischi che compongono il Profilo di Rischio complessivo del Gruppo ed i cui limiti operativi, previsti da specifiche policy, completano il Risk Appetite Framework.

Il Risk Appetite di Gruppo è declinato anche sulle principali società controllate sia sul profilo di rischio complessivo sia sui principali rischi specifici. Il presidio del rischio complessivo viene definito presidiando le dimensioni chiave (adeguatezza patrimoniale, liquidità, reputazione) con approccio analogo a quello seguito a livello di Gruppo.

Il Risk Appetite Framework informa il Budget e il Piano Industriale e viene proposto dal Chief Risk Officer, dopo la valutazione delle compatibilità con il Chief Financial Officer e i Responsabili delle varie Business Unit. In questo modo la strategia e la politica di assunzione dei rischi rientrano nel processo di Pianificazione e di Budget. L'area Chief Financial Officer, nel rispetto dei vincoli regolamentari e in coerenza con il profilo di rischio assunto dal Gruppo, definisce gli obiettivi strategici di redditività, solidità patrimoniale e di liquidità che il Gruppo intende perseguire. Sulla base di questi obiettivi sono definite le risorse patrimoniali e finanziarie da allocare alle singole unità di business, compreso il ramo assicurativo, attraverso un processo che ne valuta l'attrattività, l'autonomia finanziaria, il potenziale di crescita e la capacità di creazione di valore.

La definizione del Risk Appetite Framework e conseguenti limiti operativi sui principali rischi specifici, l'utilizzo di strumenti di misurazione del rischio nell'ambito dei processi gestionali del credito e di controllo dei rischi operativi e l'impiego di misure di capitale a rischio per la rendicontazione delle performance aziendali e la valutazione dell'adeguatezza del capitale interno del Gruppo, rappresentano i passaggi fondamentali della declinazione operativa della strategia di rischio definita dal Consiglio di Sorveglianza e dal Consiglio di Gestione lungo tutta la catena decisionale del Gruppo, fino alla singola unità operativa e al singolo desk.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d'affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro strutturato di limiti e procedure di governo e di controllo.

La valutazione del profilo di rischio e la revisione periodica si realizza annualmente con l'ICAAP, che rappresenta il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale secondo regole interne al Gruppo. Dal 2013 il Gruppo effettua inoltre un processo di Recovery Plan secondo le indicazioni dell'Organo di Vigilanza.

Cultura del rischio

Massima attenzione è posta alla trasmissione e condivisione della cultura del rischio, sia attraverso i periodici aggiornamenti dei documenti predisposti (Tableau de Bord, ICAAP, Risk Appetite Framework), sia attraverso iniziative poste in atto per affrontare le specifiche tematiche di volta in volta in argomento.

Inoltre, il Gruppo garantisce la diffusione della cultura del rischio attraverso una capillare formazione finalizzata alla corretta applicazione dei modelli interni preposti al presidio dei rischi.

L'iniziativa Risk Academy, rivolta alle partecipate estere, rappresenta un progetto strategico che si pone l'obiettivo di migliorare il presidio della Governance dei Rischi a livello di Gruppo Bancario.

Le leve attivate a tale scopo consistono nella condivisione di un approccio coordinato nell'ambito della gestione dei rischi e della compliance con la normativa di Vigilanza e nel supporto continuo da parte della Capogruppo alla crescita locale dei sistemi di valutazione e monitoraggio del rischio nelle partecipate estere.

L'approccio di risk management è orientato ad una gestione sempre più integrata e coerente dei rischi, considerando sia lo scenario macroeconomico sia il profilo di rischio del Gruppo e stimolando la crescita della cultura del rischio attraverso una rappresentazione capillare e trasparente della rischiosità dei portafogli. In tale prospettiva va letto lo sforzo profuso in questi anni, con il Progetto Basilea 2, per ottenere da parte delle Autorità di Vigilanza il riconoscimento dell'utilizzo dei rating interni per il calcolo del requisito a fronte di rischi di credito e la validazione dei modelli interni sui rischi operativi e di mercato.

Organizzazione del governo dei rischi

Le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi statutari della Capogruppo, il Consiglio di Sorveglianza e il Consiglio di Gestione. Il Consiglio di Sorveglianza svolge la propria attività attraverso specifici Comitati costituiti al proprio interno, tra i quali va segnalato il Comitato per il Controllo. Il Consiglio di Gestione si avvale dell'azione di Comitati manageriali, tra i quali va segnalato il Comitato Governo dei Rischi di Gruppo. Entrambi gli Organi Statutari beneficiano del supporto del Chief Risk Officer che è membro del Consiglio di Gestione ed è a diretto riporto del Chief Executive Officer.

Il **Chief Risk Officer** ha la responsabilità di proporre il Risk Appetite Framework e di definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi e compliance del Gruppo coordinandone e verificandone l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari. Assicura il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo definendo le metodologie e monitorando le esposizioni alle diverse tipologie di rischio e riportandone periodicamente la situazione agli organi societari.

Il **Comitato Governo dei Rischi di Gruppo**, presieduto dal Consigliere delegato e CEO, è un organo avente potere deliberativo, consultivo e informativo. È costituito allo scopo di assicurare il presidio e la gestione dei rischi e la salvaguardia del valore aziendale a livello di Gruppo, ivi compreso il sistema dei controlli interni, in attuazione degli indirizzi strategici e delle politiche di gestione definite dagli Organi Societari.

Al Comitato è altresì attribuito il governo del progetto Basilea 2 e 3 e la supervisione dei progetti/interventi necessari per garantire la compliance regolamentare.

Il **Comitato Rischi Finanziari di Gruppo** è un organo tecnico con ruolo deliberativo ed informativo, focalizzato sui rischi finanziari proprietari di banking e trading book e sull'Active Value Management. A tale Comitato, articolato in due distinte sessioni periodiche rispettivamente presiedute dal Chief Risk Officer e dal Chief Financial Officer, spetta preliminarmente all'approvazione degli Organi Statutari, la valutazione:

- delle linee guida metodologiche e di misurazione dei rischi finanziari;
- dell'articolazione dei limiti operativi e della verifica del profilo di rischio del Gruppo e delle sue principali unità operative;
- delle scelte strategiche relative alla gestione del banking book da sottoporre agli Organi competenti;
- degli indirizzi in tema di rischio di liquidità, tasso e cambio.

Inoltre verifica periodicamente il profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e assume gli opportuni interventi volti a mitigarlo.

Il **Comitato Compliance e Operational Risk di Gruppo** è un organo tecnico con ruolo deliberativo, informativo e consultivo, volto a rafforzare il coordinamento ed i meccanismi di cooperazione interfunzionale e ad agevolare un'efficace gestione dei rischi operativi e di non conformità. Il Comitato opera nell'ambito degli indirizzi formulati dagli Organi Societari e sulla base delle deleghe operative e funzionali assegnate dal Consiglio di Gestione.

La Capogruppo svolge funzioni di indirizzo, gestione e controllo complessivo dei rischi. Le società del Gruppo che generano rischi creditizi e/o finanziari operano entro i limiti di autonomia loro assegnati e sono dotate di proprie strutture di controllo. Per le principali società controllate del Gruppo tali funzioni sono svolte, sulla base di un contratto di servizio, dalle funzioni di controllo rischi della Capogruppo, che riportano periodicamente agli Organi Amministrativi della controllata.

La **Direzione Centrale Risk Management** svolge le seguenti funzioni:

- è responsabile delle metodologie e del controllo dell'esposizione ai rischi sulle diverse unità di business, riportandone la situazione complessiva agli organi di governo aziendale;
- propone al Chief Risk Officer l'aggiornamento annuale del RAF;
- propone i limiti operativi dei rischi finanziari (sia del portafoglio bancario che di negoziazione);
- promuove l'utilizzo di strumenti di misurazione del rischio nell'ambito del processo di concessione e gestione del credito e di concentrazione;
- presidia il framework metodologico e organizzativo dei rischi operativi;
- adotta misure di capitale a rischio per la rendicontazione gestionale e la valutazione dell'adeguatezza del Capitale Economico del Gruppo;
- assicura agli Organi di Vigilanza le informazioni richieste dalla normativa vigente in relazione ai modelli interni;
- declina operativamente gli orientamenti strategici e gestionali in materia di rischi lungo tutta la catena decisionale della Banca, fino alla singola unità operativa e al singolo desk;
- riporta trimestralmente nell'ambito del Tableau de Bord la situazione del Profilo di Rischio Complessivo del Gruppo agli Organi Societari; la confronta con il Risk Appetite Framework,

evidenziando eventuali situazioni che richiedono l'intervento dei Consigli.

Il perimetro dei rischi

Il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati, considerando i benefici di diversificazione, nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito e di controparte. All'interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio di mercato (trading book), comprendente il rischio di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio finanziario del banking book, rappresentato principalmente da tasso di interesse e tasso di cambio;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale;
- rischio strategico;
- rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;
- rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio assicurativo.

La copertura dei rischi, a seconda della loro natura, frequenza e dimensione potenziale d'impatto, è affidata ad una costante combinazione tra azioni e interventi di attenuazione/immunizzazione, procedure/processi di controllo e protezione patrimoniale anche tramite stress test.

Particolare attenzione viene posta alla gestione della posizione di liquidità sia di breve termine che strutturale, assicurando – con specifiche "policy e procedures" – il pieno rispetto dei limiti stabiliti a livello di Gruppo e di sottoperimetri operativi coerenti con la normativa internazionale ed il Risk Appetite approvato a livello di Gruppo.

Il Gruppo, inoltre, intende mantenere adeguati livelli di presidio del rischio reputazionale, tali da minimizzare il rischio di eventi negativi che ne compromettano l'immagine; a tale fine ha posto in essere un processo di gestione dei rischi ex-ante per l'individuazione dei principali rischi di reputazione e di compliance per il Gruppo, la definizione anticipata di strumenti e azioni di prevenzione e mitigazione e la realizzazione di specifici flussi di reporting dedicati.

Le misurazioni relative alle singole tipologie di rischio del Gruppo sono integrate in una grandezza di sintesi, rappresentata dal capitale economico, che consiste nella massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte di un anno. Esso rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario e la tolleranza del Gruppo al rischio e per orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti. Esso viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, in funzione delle ipotesi di budget e dello scenario economico di previsione, in condizioni ordinarie e di stress.

Per le finalità sopra descritte, il Gruppo Intesa Sanpaolo utilizza un vasto insieme di tecniche e strumenti per la misurazione e la gestione dei rischi, diffusamente descritto in questo documento.

La normativa Basilea 2 e Basilea 3 e il Progetto Interno

La mission del "Progetto Basilea 2" è l'adozione da parte delle principali società del Gruppo degli approcci avanzati per i rischi creditizi e operativi.

Per quanto riguarda i rischi creditizi, il Gruppo ha ricevuto l'autorizzazione ai metodi basati sui rating interni a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2008 sul portafoglio Corporate di un perimetro comprendente la Capogruppo, le banche rete della Divisione Banca dei Territori e le principali società prodotte italiane.

Successivamente, l'ambito di applicazione è stato progressivamente esteso ai portafogli SME Retail e Mortgage e ad altre società del Gruppo italiane e estere, come rappresentato nella tabella seguente.

Società	Corporate FIRB	Corporate AIRB LGD	SME Retail IRB LGD	Mortgage IRB LGD
Intesa Sanpaolo				
Banco di Napoli				
Cassa di Risparmio del Veneto				
Cassa di Risparmio di Bologna				
Cassa di Risparmio di Venezia				
Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia	dic - 2008	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna				
Banca dell'Adriatico				
Banca di Trento e Bolzano				
Banca di Credito Sardo				
Mediocredito Italiano				n.a.
Mediofactoring		giu - 2012	*	n.a.
Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze	dic - 2009	dic - 2010	dic - 2012	giu - 2010
Cassa di risparmio dell'Umbria	n.a.	dic - 2010	dic - 2012	dic - 2011
Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo	n.a.	dic - 2010	dic - 2012	dic - 2011
Cassa di Risparmio di Rieti	n.a.	dic - 2010	dic - 2012	dic - 2011
Banca Monte Parma	n.a.	dic - 2013	**	dic - 2013
Banca Prossima	n.a.	dic - 2013	dic - 2013	n.a.
Banca IMI	n.a.	giu - 2012	n.a.	n.a.
Intesa Sanpaolo Bank Ireland	mar - 2010	dic - 2011	n.a.	n.a.
Vseobecna Uverova Banka	dic - 2010	*	*	giu - 2012

(*) Banche inserite nel piano di roll-out per le quali non è ancora disponibile l'autorizzazione dell'Organo di Vigilanza.

(**) Banca per la quale è stata ricevuta autorizzazione dall'Organo di Vigilanza a far data marzo 2014.

Si segnala in particolare che, a partire da dicembre 2013, è stata ottenuta per la controllata Banca Monte Parma l'autorizzazione all'estensione dell'approccio AIRB per il segmento Corporate e IRB per il segmento Mutui Retail; si precisa che la medesima controllata ha altresì ricevuto l'autorizzazione all'estensione dell'approccio IRB per il segmento SME Retail a valere sulla prima segnalazione del 2014. Per la controllata Banca Prossima è stata ottenuta l'autorizzazione all'utilizzo dell'approccio AIRB per il segmento Corporate e IRB per il segmento SME Retail.

Relativamente al portafoglio "Banche ed Enti Pubblici" sono stati sviluppati modelli di rating dedicati, in funzione della tipologia di controparte da valutare, oggetto della visita ispettiva di pre-convalida da parte dell'Organo di Vigilanza tenutasi nel mese di dicembre 2013 e propedeutica all'istanza di autorizzazione da presentare nel corso del 2014.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario della loro applicazione procedono secondo un piano presentato all'Organo di Vigilanza.

Per quanto attiene ai rischi operativi, si evidenzia che il Gruppo ha ottenuto l'autorizzazione all'utilizzo del Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2009: il perimetro di adozione dei modelli avanzati è in progressiva espansione secondo il piano di roll out presentato agli Organi Amministrativi e alla Vigilanza. Per maggiori dettagli si rimanda al paragrafo relativo ai rischi operativi.

Nel corso del 2013 il Gruppo ha presentato il resoconto del processo di controllo prudenziale ai fini di adeguatezza patrimoniale come gruppo bancario di "classe 1", secondo la classificazione di Banca d'Italia, basato sull'utilizzo esteso delle metodologie interne di misurazione dei rischi, di determinazione del capitale interno e del capitale complessivo disponibile.

Per quanto attiene agli sviluppi del complesso normativo denominato "Basilea 3", le principali innovazioni riguardano il livello e la qualità del capitale delle banche, l'introduzione del Leverage Ratio (rapporto tra il Core Tier I e il Total Asset, comprensivo dell'off balance sheet rettificato per l'effettiva esposizione in derivati), modifiche relative alla valutazione del rischio di controparte e l'introduzione di due nuovi indicatori regolamentari della liquidità (Liquidity Coverage Ratio e Net Stable Funding Ratio). In particolare, nel corso del terzo trimestre 2013 è stata presentata alla Banca d'Italia l'istanza di autorizzazione all'utilizzo del modello interno di rischio di controparte a fini regolamentari, con riferimento alla

Capogruppo Intesa Sanpaolo e a Banca IMI.

Il Gruppo, allo scopo di prepararsi all'adozione delle nuove regole previste da Basilea 3, ha intrapreso adeguate iniziative progettuali, ampliando gli obiettivi del Progetto Basilea 2, al fine di migliorare i sistemi di misurazione e i connessi sistemi di gestione dei rischi.

Il sistema di controllo interno

Intesa Sanpaolo, per garantire una sana e prudente gestione, coniuga la profittabilità dell'impresa con un'assunzione dei rischi consapevole e con una condotta operativa improntata a criteri di correttezza.

Pertanto, la Banca, in linea con la normativa di legge e di Vigilanza ed in coerenza con le indicazioni del Codice di Autodisciplina delle società quotate, si è dotata di un sistema di controllo interno idoneo a rilevare, misurare e verificare nel continuo i rischi tipici dell'attività sociale.

Il sistema dei controlli interni di Intesa Sanpaolo è incentrato su un insieme di regole, funzioni, risorse, procedure e strutture organizzative che mirano ad assicurare il rispetto delle strategie aziendali e il conseguimento delle seguenti finalità:

- corretta attuazione delle strategie e delle politiche aziendali;
- contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della banca (Risk Appetite Framework - RAF);
- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;
- prevenzione del rischio che la banca sia coinvolta, anche involontariamente, in attività illecite (con particolare riferimento a quelle connesse con il riciclaggio, l'usura ed il finanziamento al terrorismo);
- conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.

Il sistema dei controlli interni riveste un ruolo cruciale e coinvolge tutta l'organizzazione aziendale (organi, strutture, livelli gerarchici, tutto il personale).

Il sistema dei controlli interni è delineato da un'infrastruttura documentale (impianto normativo) che permette di ripercorrere in modo organico e codificato le linee guida, le procedure, le strutture organizzative, i rischi ed i controlli presenti in azienda, recependo, oltre agli indirizzi aziendali e alle indicazioni degli Organi di Vigilanza, anche le disposizioni di legge, ivi compresi i principi dettati dal Decreto Legislativo 231/2001 e dalla Legge 262/2005.

L'impianto normativo è costituito da "Documenti di Governance" che sovrintendono al funzionamento della Banca (Statuto, Codice Etico, Regolamento di Gruppo, Facoltà e poteri, Policy, Linee guida, Funzionigrammi delle Strutture Organizzative, Modelli organizzativi, ecc.) e da norme più strettamente operative che regolamentano i processi aziendali, le singole attività e i relativi controlli. Al riguardo, è stata avviata la predisposizione di un Regolamento del Sistema dei Controlli Interni Integrato, come previsto dalle Nuove Disposizioni di Vigilanza emanate dalla Banca d'Italia nel luglio del 2013.

Più nello specifico le regole aziendali disegnano soluzioni organizzative che:

- assicurano una sufficiente separazione tra le funzioni operative e quelle di controllo ed evitano situazioni di conflitto di interesse nell'assegnazione delle competenze;
- sono in grado di identificare, misurare e monitorare adeguatamente i principali rischi assunti nei diversi segmenti operativi;
- consentono, con un adeguato livello di dettaglio, la registrazione di ogni fatto di gestione e, in particolare, di ogni operazione assicurandone la corretta attribuzione sotto il profilo temporale;
- assicurano sistemi informativi affidabili e idonee procedure di reporting ai diversi livelli direzionali ai quali sono attribuite funzioni di governo e controllo;
- permettono che le anomalie riscontrate dalle unità operative, nonché dalle funzioni di controllo, siano tempestivamente portate a conoscenza di livelli appropriati dell'azienda e gestite con immediatezza;
- garantiscono adeguati livelli di continuità operativa.

Inoltre, le soluzioni organizzative aziendali consentono l'univoca e formalizzata individuazione delle responsabilità, in particolare nei compiti di controllo e di correzione delle irregolarità riscontrate.

A livello di Corporate Governance, Intesa Sanpaolo ha adottato il modello dualistico, nel quale sono separate le funzioni di controllo e di indirizzo strategico, esercitate dal Consiglio di Sorveglianza, e quelle di gestione dell'impresa, esercitate dal Consiglio di Gestione in applicazione di quanto previsto dall'art. 2409-octies e seguenti del codice civile e dall'art. 147-ter e seguenti del Testo Unico della Finanza.

Il Consiglio di Sorveglianza ha costituito al proprio interno il Comitato per il Controllo che svolge funzioni propositive, consultive e istruttorie in tema di controlli interni, gestione dei rischi e sistema informativo e contabile. Inoltre, il Comitato svolge i compiti e le funzioni di Organismo di Vigilanza ai sensi del

Decreto Legislativo n. 231/2001 in tema di responsabilità amministrativa delle società, vigilando sul funzionamento e l'osservanza del relativo Modello di organizzazione, gestione e controllo.

Dal punto di vista più strettamente operativo, il sistema di controllo interno e di gestione dei rischi è strutturato su tre livelli:

- il primo è costituito dai controlli di linea effettuati dalle strutture operative (da chi pone in atto le attività e dai controlli di tipo gerarchico), ovvero incorporati nelle procedure ovvero insiti nell'ambito delle attività di back-office;
- il secondo fa capo prevalentemente al Chief Risk Officer e comprende apposite funzioni (Direzione Centrale Risk Management, Servizio Presidio Qualità del Credito, Validazione Interna, Direzione Compliance) cui spettano:
 - i controlli sulla gestione dei rischi, che hanno l'obiettivo di concorrere alla definizione delle metodologie di misurazione del rischio, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie strutture operative e di controllare la coerenza delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio-rendimento assegnati;
 - i controlli sulla conformità alle norme, che hanno l'obiettivo di evitare di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite finanziarie rilevanti o danni da reputazione in conseguenza di violazione di norme imperative ovvero di autoregolamentazione;
 - i controlli sulla conformità alle norme in materia di antiriciclaggio, contrasto al finanziamento del terrorismo e gestione degli embarghi;
 - i controlli, sul processo di concessione del credito, ivi compreso il corretto processo di attribuzione ed aggiornamento dei rating, i controlli sul processo di gestione del credito problematico e deteriorato, nonché il monitoraggio della qualità del credito;
 - i controlli di convalida interna, in ottemperanza alla Circolare n. 263/2006 della Banca d'Italia;
- il terzo è costituito dall'attività di revisione interna, assicurata dalla Direzione Internal Auditing; trattasi di struttura diversa e indipendente da quelle operative, volta ad individuare andamenti anomali, violazioni delle procedure e della regolamentazione nonché a valutare la funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni.

Il sistema dei controlli interni è periodicamente soggetto a ricognizione e adeguamento in relazione all'evoluzione dell'operatività aziendale e al contesto di riferimento.

Intesa Sanpaolo presenta una struttura dei controlli aderente alle indicazioni dettate dagli Organi di Vigilanza.

Il Risk Management

La Direzione Risk Management declina operativamente gli orientamenti strategici e gestionali in materia di rischi lungo tutta la catena decisionale della Banca, fino alla singola unità operativa. La Direzione Risk Management è responsabile delle metodologie e del controllo dell'esposizione ai rischi sulle diverse unità di business, riportandone la situazione complessiva agli organi di governo aziendale; propone al Chief Risk Officer l'aggiornamento annuale del RAF; propone i limiti operativi dei rischi finanziari (sia del portafoglio bancario sia di negoziazione), promuove l'utilizzo di strumenti di misurazione del rischio nell'ambito del processo di concessione e gestione del credito e di concentrazione, presidia il framework metodologico e organizzativo dei rischi operativi, adotta misure di capitale a rischio per la rendicontazione gestionale e la valutazione dell'adeguatezza del capitale interno del Gruppo, assicura inoltre agli Organi di Vigilanza le informazioni richieste dalla normativa vigente.

I compiti e le funzioni della Direzione sono ampiamente trattati nei capitoli successivi del presente documento.

La Validazione interna

Nell'ambito del sistema dei controlli interni di cui la Banca si è dotata rientra la funzione di convalida, volta a valutare su base continuativa, in ottemperanza alle Disposizioni di Vigilanza per le banche¹, la rispondenza nel tempo dei sistemi interni di misurazione e gestione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali alle prescrizioni normative, alle esigenze aziendali e all'evoluzione del mercato di riferimento. La funzione di convalida è affidata a Validazione Interna, che ne è responsabile a livello di Gruppo in ottemperanza a quanto richiesto dalla normativa di vigilanza in merito alla gestione unitaria del processo di controllo sui Sistemi Interni di misurazione dei rischi.

¹ Circ. Banca d'Italia n. 285/2013; Circ. Banca d'Italia n. 263/2006 e successivi aggiornamenti (ove applicabile); Regolamento UE n. 575/2013 (CRR).

La funzione di Validazione Interna opera a diretto riporto del Chief Risk Officer e in modo indipendente dalle funzioni che gestiscono le attività di sviluppo dei sistemi interni e dalla funzione titolare della revisione interna, assicurando la validazione dei modelli interni, già operativi o in fase di sviluppo, su tutti i profili di rischio trattati nel primo e secondo pilastro dell'Accordo di Basilea, coerentemente con i requisiti di indipendenza richiesti da Banca d'Italia.

In particolare, con riferimento ai rischi di primo pilastro, valuta su base continuativa i sistemi di gestione e di misurazione dei rischi in termini di modelli, processi, infrastrutture informatiche e la loro rispondenza nel tempo alle prescrizioni normative, alle esigenze aziendali e all'evoluzione del mercato di riferimento, sviluppando adeguate metodologie, strumenti e soluzioni operative.

I risultati delle attività di Validazione Interna sia in fase di prima istanza sia nel continuo (con cadenza almeno annuale), documentati in accordo con gli standard predefiniti, sono comunicati alle funzioni competenti, trasmessi alla Direzione Internal Auditing, per la relativa attività di revisione interna, ai Comitati manageriali competenti e agli Organi di Governo per la delibera di attestazione della rispondenza dei sistemi interni ai requisiti normativi e inoltrati alle Autorità di Vigilanza.

Per quanto concerne i rischi di secondo pilastro, Validazione Interna conduce attività di analisi delle metodologie, in particolare verificando la coerenza economico-statistica delle metriche di misurazione o di valutazione adottate nella quantificazione dei rischi rilevanti, la robustezza delle metodologie adottate e delle stime prodotte per la misurazione-valutazione dei rischi rilevanti ed effettuando un confronto con metodologie alternative per la misurazione e l'aggregazione dei singoli rischi. Le principali analisi sono svolte nell'ambito del processo di controllo prudenziale e sintetizzate nell'ICAAP book².

La funzione gestisce, inoltre, il processo di validazione interna a livello di Gruppo, interagendo con le Autorità di Vigilanza, con gli Organi Aziendali di riferimento e con le funzioni responsabili dei controlli di terzo livello previsti dalla normativa.

La funzione di Validazione Interna adotta un approccio decentrato per le società dotate di funzioni di convalida locali (alcune società estere), coordinando e supervisionando le attività di queste ultime, e accentrato per le altre.

Le metodologie adottate sono state sviluppate in attuazione dei principi che ispirano le Disposizioni di Vigilanza per le banche, le direttive comunitarie, gli orientamenti generali dei comitati internazionali, le best practice in materia e si sostanziano in analisi documentali, empiriche e di prassi operativa.

In generale, la funzione fornisce nel continuo alle funzioni aziendali e del Gruppo consulenza e suggerimenti per il miglioramento dell'efficacia dei processi di risk management, di controllo e di governance dei sistemi interni di misurazione e gestione dei rischi per la determinazione dei requisiti patrimoniali.

Nel corso del 2013, con riferimento ai rischi di credito, le principali attività di convalida hanno riguardato:

- attività di convalida finalizzate alla presentazione di due istanze: approccio AIRB (stime interne di PD/LGD) per il segmento regolamentare Intermediari Vigilati (Banche ed Enti Pubblici) e adozione, ai fini del calcolo del requisito patrimoniale regolamentare, delle stime interne di PD per il portafoglio di Equity di Banking Book;
- estensione dell'approccio IRB Sme Retail alla partecipata Banca Monte Parma;
- analisi quantitative e qualitative (backtesting, analisi di performance ed empiriche di use test), periodiche richieste da Banca d'Italia per i segmenti regolamentari Mutui Residenziali a Privati, Corporate e Sme Retail (modelli di PD ed LGD) nell'ambito della relazione annuale di convalida;
- controllo degli interventi attivati in conformità ai requisiti richiesti dal provvedimento di revisione del vincolo sul requisito di capitale ("floor") dell'estate 2011.

Con riferimento alle partecipate estere, Validazione Interna ha svolto le proprie valutazioni di concerto con le funzioni di validazione locale, ove presenti, per il successivo inoltro delle relative istanze ai rispettivi Organi di Vigilanza. In particolare sono state completate le analisi sull'adeguatezza dei sistemi di misurazione interna dei rischi ai fini della determinazione dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito, per le seguenti partecipate:

- VUB (Slovacchia): report di validazione per l'istanza di autorizzazione all'utilizzo del metodo IRB per il segmento SME Retail e del metodo AIRB per il segmento Corporate regolamentare;
- PBZ (Croazia): report di validazione per l'istanza di autorizzazione all'utilizzo del metodo FIRB per il segmento Micro Corporate;
- Banka Koper (Slovenia): report di pre-validazione per l'autorizzazione all'adozione interna del metodo FIRB per il segmento Corporate.

² Inoltre, in linea con quanto richiesto dall'Autorità di Vigilanza, Validazione Interna convalida preventivamente le modifiche al modello delle poste a vista e le attività di ristima annuale dei parametri dello stesso.

Con riferimento al rischio operativo le attività di convalida, condotte nel corso del 2013, si sono sostanziate in:

- controllo dell’aggiornamento del quadro regolamentare interno relativo ai rischi operativi, avviato nel 2012 e completato nel 2013;
- attività di convalida finalizzate al controllo degli interventi attivati in conformità ai requisiti richiesti dai provvedimenti autorizzativi AMA di giugno 2013;
- analisi metodologiche per verificare la tenuta del modello (motore LDA), tenendo in considerazione le modifiche apportate allo stesso (es.: modellizzazione degli illeciti dei promotori finanziari, nuova metodologia di allocazione);
- esecuzione delle analisi (di processo, empiriche e di modello) di convalida annuale ai fini della stesura della relazione annuale.

Ai fini di tali attività, le evidenze derivanti dall’analisi documentale e da quelle empiriche (sui dati di Isidoro) sono state integrate da apposite Verifiche in Loco (ViL), volte a constatare l’effettiva applicazione del processo di monitoraggio e gestione dei rischi operativi, e da analisi metodologiche. Parallelamente, nel primo semestre 2013, Validazione Interna ha portato a termine il processo di Verifica a Distanza sulle Unità Organizzative/Entità Legali all’interno del perimetro AMA.

Per quanto concerne la componente rischio di mercato, l’attività di Validazione Interna è stata rivolta alle seguenti tematiche:

- attività di convalida volte all’estensione del modello interno rischi di mercato al portafoglio Hedge Funds di Capogruppo;
- analisi di convalida annuale (relazione annuale) con follow up specifici sui rilievi aperti in merito alla coerenza con le Linee Guida EBA pubblicate nel 2012 su Stressed VaR e calcolo dell’Incremental Risk Charge (IRC);
- monitoraggio del modello in essere per il calcolo dello Stressed VaR, che comporta la revisione semestrale dell’adeguatezza del periodo storico di stress da utilizzare nel calcolo;
- analisi periodiche, richieste da Banca d’Italia, sull’avanzamento degli interventi correttivi apportati al modello spread VaR e IRC.

Con riferimento al rischio di controparte, attualmente utilizzato a soli fini gestionali da Capogruppo e Banca IMI, Banca d’Italia ha effettuato l’accesso di convalida ad ottobre 2013. Validazione Interna ha seguito l’evoluzione del progetto sia negli aspetti quantitativi che in quelli organizzativi (processi e sviluppi IT), suggerendo delle modifiche di impostazione al sistema disegnato, basandosi anche su analisi di backtesting indipendenti. Ha inoltre monitorato le azioni correttive implementate nel tempo in risposta a tali suggerimenti oltretutto ai rilievi evidenziati da Banca d’Italia in seguito agli accessi di pre-convalida. L’attività svolta sul progetto è stata documentata all’Organo di Vigilanza tramite l’invio della relazione di convalida del modello interno allegata all’istanza di luglio 2013.

Con riferimento ai Rischi di Secondo Pilastro, le principali analisi effettuate con riferimento alle metodologie applicate ai fini del calcolo del capitale economico al 31 dicembre 2013 si riferiscono a:

- metodologia per l’allocazione del capitale economico calcolato dal modello di portafoglio;
- metodologia per la stima del capitale economico per posizioni in default;
- aggiornamento e ristima dei parametri del modello comportamentale delle poste a vista per la valutazione del rischio di tasso di banking book;
- estensione ai mutui a tasso variabile della metodologia di valutazione del prepayment (CPR);
- modifica della metodologia di stress testing;
- cambiamenti apportati al modello di calcolo del capitale economico a fronte del rischio assicurativo.

Sono stati inoltre validati i cambiamenti apportati alla policy di valutazione del rischio di liquidità al fine di allinearla al dettato della CRR.

Le metodologie relative al rischio di equity, all’integrazione dei rischi e alla riattribuzione del capitale economico complessivo, al rischio di cambio, al rischio di tasso e al rischio strategico, oggetto di validazione nel corso dei precedenti esercizi, non hanno subito variazioni significative nel corso del 2013. Per tale ragione non è stato reputato necessario l’aggiornamento delle relative analisi di convalida.

La Funzione di Compliance

Il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce rilievo strategico al presidio del rischio di compliance, nella convinzione che il rispetto delle norme e la correttezza negli affari costituiscano elementi fondamentali nello svolgimento dell’attività bancaria, che per sua natura è fondata sulla fiducia.

La gestione del rischio di non conformità è affidata alla Direzione Compliance, collocata alle dipendenze del Chief Risk Officer, in posizione di autonomia rispetto alle strutture operative e di separatezza dalla revisione interna.

Il Modello di Compliance di Gruppo è declinato nelle Linee Guida approvate dal Consiglio di Gestione e dal Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo. Le Linee Guida indicano le responsabilità e i macro processi di compliance, definiti in un'ottica di mitigazione del rischio di non conformità attraverso l'operare sinergico di tutte le componenti aziendali. La Direzione Compliance ha, in particolare, il compito di presidiare le linee guida, le politiche e le regole metodologiche inerenti la gestione del rischio di non conformità. Anche attraverso il coordinamento di altre funzioni aziendali, ha inoltre il ruolo di individuare e valutare i rischi di non conformità, proporre gli interventi organizzativi funzionali alla loro mitigazione, verificare la coerenza del sistema premiante aziendale, valutare in via preventiva la conformità dei progetti innovativi, delle operazioni e dei nuovi prodotti e servizi, prestare consulenza e assistenza agli organi di vertice ed alle unità di business in tutte le materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità, monitorare, anche mediante l'utilizzo delle informazioni provenienti dalla Direzione Internal Auditing, il permanere delle condizioni di conformità, nonché promuovere una cultura aziendale improntata a principi di onestà, correttezza e rispetto della lettera e dello spirito delle norme.

La Direzione Compliance presenta agli Organi Sociali relazioni periodiche sull'adeguatezza del presidio della conformità che comprendono, su base annuale, l'identificazione e la valutazione dei principali rischi di non conformità a cui il Gruppo è esposto e la programmazione dei relativi interventi di gestione e, su base semestrale, la descrizione delle attività effettuate, delle criticità rilevate e dei rimedi individuati. Specifica informativa viene inoltre fornita al verificarsi di eventi di particolare rilevanza.

Relativamente alle modalità di indirizzo e di controllo del Gruppo, le Linee Guida di compliance prevedono l'adozione di due distinti modelli, declinati per tenere conto dell'articolazione operativa e territoriale del Gruppo Intesa Sanpaolo. In particolare:

- per le Banche Rete e le Società italiane specificamente individuate, la cui operatività è connotata da un elevato livello di integrazione con la Capogruppo, le attività di presidio della conformità sono accentrate presso la Direzione Compliance;
- per le altre Società, specificamente individuate in relazione all'esistenza di un obbligo normativo o a motivo della loro rilevanza, nonché per le Filiali Estere, è prevista la costituzione di una funzione di conformità interna e la nomina di un Compliance Officer locale, collocato funzionalmente alle dipendenze della Direzione Compliance, al quale sono attribuite le responsabilità in materia di compliance.

Nel corso del 2013 è stata avviata una revisione dell'attuale Modello di Compliance, in un'ottica di adeguamento alle nuove Disposizioni sul sistema dei controlli interni emanate dalla Banca d'Italia nel mese di luglio, che attribuiscono alla funzione di conformità la responsabilità di presidio del rischio di non conformità su tutti gli ambiti normativi applicabili all'attività aziendale, con facoltà di graduare i suoi compiti per quelle normative per le quali siano previste adeguate forme di presidio specializzato.

Le attività svolte nell'esercizio sono state concentrate sugli ambiti normativi considerati più rilevanti ai fini del rischio di non conformità, anche alla luce dei più significativi progetti in corso di realizzazione, quali l'Offerta fuori sede e le iniziative di adeguamento alle nuove normative introdotte a livello internazionale (es. EMIR, Dodd Frank Act, normativa short selling). In particolare:

- con riferimento all'area dell'intermediazione finanziaria e dei servizi di investimento, sono proseguite le attività di presidio dell'assetto organizzativo procedurale che supporta il modello di servizio adottato dalla Banca, anche alla luce delle Linee Guida rilasciate dall'ESMA, nel luglio 2012, in tema di adeguatezza. In tale contesto, sono stati realizzati interventi sia sulla normativa interna che regola la prestazione di servizi di investimento, adeguando le Regole al mutato scenario economico e finanziario, sia sulle procedure che gestiscono l'operatività con la finalità di migliorare il servizio reso alla clientela, con particolare riferimento al modello di valutazione di adeguatezza. Sono inoltre proseguite le attività di monitoraggio delle operazioni personali, il clearing dei nuovi prodotti e servizi e il controllo dell'operatività della clientela ai fini della prevenzione degli abusi di mercato; per quanto riguarda la gestione dei conflitti di interesse e della circolazione delle informazioni privilegiate, si è continuato ad operare in un'ottica di rafforzamento del modello adottato dalla Banca;
- è stata presidiata l'evoluzione del contesto normativo in materia di prodotti e servizi bancari, in particolare in tema di trasparenza, credito al consumo ed usura, elaborando regole, procedure e prassi operative per la prevenzione di violazioni o infrazioni alle norme vigenti sui medesimi prodotti e servizi, garantendo un ruolo di supporto e indirizzo alle strutture di business ai fini della corretta gestione delle norme poste a tutela della clientela;
- con riferimento ai servizi assicurativi e previdenziali, è stata prestata continua consulenza alle funzioni di Business, con particolare riguardo alle polizze abbinate ai mutui ed alle polizze auto. Sono inoltre proseguite le iniziative finalizzate al rafforzamento del presidio dei rischi di non conformità riferiti al comparto assicurativo-previdenziale, con riguardo alle reti distributive del Gruppo; in particolare, si è operato in un'ottica di razionalizzazione della gamma dei prodotti previdenziali e di adeguamento del

relativo processo post-vendita ed è stato realizzato uno specifico progetto per la restituzione del premio residuo delle polizze di Gruppo collegate a finanziamenti estinti anticipatamente;

- è stato presidiato il Modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. 231/2001, verificandone la coerenza rispetto alla normativa aziendale, adeguandolo ai nuovi reati presupposto e coordinando le verifiche circa la sua corretta applicazione.

Ulteriori attività sono state indirizzate al rafforzamento dell'attività di direzione e coordinamento nei confronti delle controllate estere, al fine di pervenire ad un modello di presidio comparabile a quello adottato dalla Capogruppo, con definizione di linee guida e standard di controllo comuni sulle materie maggiormente sensibili.

Elevata rilevanza è stata attribuita alle attività di formazione del personale, con la realizzazione - in collaborazione con le competenti funzioni aziendali - di iniziative mirate su target predefiniti, al fine di massimizzarne l'efficacia.

La Funzione di Antiriciclaggio

Nell'agosto 2011, in linea con le disposizioni normative emanate dalla Banca d'Italia in data 20 marzo 2011, le responsabilità in materia di Antiriciclaggio ed Embarghi, precedentemente in capo alla Direzione Compliance, sono state ricondotte ad una specifica Funzione di Antiriciclaggio, collocata alle dirette dipendenze del Chief Risk Officer. Tale Funzione ha il compito di assicurare il presidio del rischio di non conformità in materia di riciclaggio, contrasto al finanziamento del terrorismo e gestione degli embarghi attraverso:

- la definizione dei principi generali da adottare nell'ambito del Gruppo per la gestione del rischio di non conformità;
- il monitoraggio nel continuo, con il supporto delle funzioni competenti, delle evoluzioni del contesto normativo nazionale ed internazionale di riferimento, verificando l'adeguatezza dei processi e delle procedure aziendali rispetto alle norme applicabili e proponendo le opportune modifiche organizzative e procedurali;
- la prestazione di consulenza a favore delle funzioni della Capogruppo e delle Società controllate in regime accentrato, nonché la definizione di piani formativi adeguati;
- la predisposizione di idonea informativa periodica agli Organi Societari e all'Alta Direzione;
- lo svolgimento, per la Capogruppo e per le controllate in regime accentrato, dei previsti adempimenti specifici, quali in particolare la verifica rafforzata sulla clientela, i controlli sulla corretta gestione dell'Archivio Unico Informatico, la valutazione delle segnalazioni di operazioni sospette pervenute dalle strutture operative, per la trasmissione all'Unità di Informazione Finanziaria delle segnalazioni ritenute fondate.

Nel corso del 2013 la Funzione di Antiriciclaggio ha presidiato con la massima attenzione i progetti mirati al rafforzamento del presidio delle società italiane ed estere del Gruppo in tema di antiriciclaggio ed embarghi, anche alla luce delle nuove disposizioni legislative emanate a livello nazionale ed internazionale. In particolare, sono state poste in essere le attività organizzative, informatiche e di formazione finalizzate all'attuazione della vigente normativa in materia.

La Funzione di Internal Auditing

Le attività di revisione interna sono affidate alla Direzione Centrale Internal Auditing, che risponde direttamente al Presidente del Consiglio di Gestione e al Presidente del Consiglio di Sorveglianza, con un collegamento funzionale anche verso il Comitato per il Controllo e senza alcuna responsabilità diretta di aree operative.

La Direzione ha una struttura ed un modello di controllo articolato in coerenza con l'assetto organizzativo di Intesa Sanpaolo e più in generale del Gruppo.

Riportano funzionalmente alla Direzione le strutture di Internal Audit delle società italiane ed estere del Gruppo.

La funzione di revisione interna valuta, in un'ottica di terzo livello, la funzionalità complessiva del sistema dei controlli interni, portando all'attenzione degli Organi aziendali i possibili miglioramenti.

In particolare, la funzione valuta la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità, l'affidabilità delle componenti del sistema dei controlli interni, del processo di gestione dei rischi e dei processi aziendali, avendo riguardo anche alla capacità di individuare errori ed irregolarità. In tale contesto, sottopone, tra l'altro, a verifica le funzioni aziendali di controllo dei rischi e di conformità alle norme anche attraverso la partecipazione a progetti, al fine di creare valore aggiunto e migliorare l'efficacia dei processi di controllo e la governance dell'organizzazione. L'azione di audit riguarda in modo diretto sia Intesa Sanpaolo, sia le società del Gruppo.

Alla funzione di revisione interna compete anche la valutazione dell'efficacia del processo di definizione del RAF e della conformità dell'operatività aziendale allo stesso.

Il Responsabile della funzione di revisione interna è dotato della necessaria autonomia e indipendenza dalle strutture operative; la funzione ha libero accesso alle attività, ai dati e ai documenti di tutte le Funzioni Aziendali.

La Direzione opera con personale dotato delle adeguate conoscenze e competenze professionali utilizzando come riferimento le best practice e gli standard internazionali per la pratica professionale dell'internal auditing definiti dall'Institute of Internal Auditors (IIA). La funzione ha conseguito la Quality Assurance Review esterna prevista dagli standard internazionali ottenendo la massima valutazione "Generalmente Conforme".

Nello svolgimento dei propri compiti, la Direzione utilizza metodologie strutturate di risk assessment, per individuare le aree di maggiore attenzione in essere e i principali nuovi fattori di rischio. In funzione delle valutazioni emerse dal risk assessment e delle priorità che ne conseguono, nonché delle eventuali richieste specifiche di approfondimento espresse dal vertice e dagli Organi aziendali, predispone e sottopone al vaglio preventivo del Comitato per il Controllo, e alla successiva approvazione del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza, un Piano Annuale degli interventi sulla base del quale poi opera nel corso dell'esercizio.

Nel corso del 2013 l'azione di audit ha riguardato in modo diretto la Capogruppo, le Banche Rete, nonché le altre partecipate per le quali l'attività è stata fornita in "service"; per le altre entità del Gruppo dotate di proprie funzioni interne di audit è stato mantenuto un controllo di secondo livello (sorveglianza indiretta). L'azione di presidio è stata condizionata dal perdurare del delicato contesto economico. Pertanto, anche su indicazioni provenienti dal Comitato per il Controllo e del vertice aziendale, le verifiche sono state principalmente indirizzate a monitorare l'evoluzione dei rischi correlati alla qualità del credito, ai criteri di stima di adeguatezza del capitale interno e alle attività internazionali. Particolare attenzione è stata posta anche alle tematiche di compliance con riferimento agli adempimenti antiriciclaggio.

In generale, l'attività di controllo è stata orientata sui processi svolti dalle funzioni aziendali con l'obiettivo di valutare:

- la funzionalità dei controlli, sia di linea, sia di 2° livello;
- l'affidabilità delle strutture operative e dei meccanismi di delega;
- la correttezza delle informazioni disponibili nelle diverse attività e il loro adeguato utilizzo.

Più in particolare, le attività di sorveglianza diretta, sia in loco sia a distanza, sono state svolte attraverso il presidio dei processi di:

- erogazione, gestione e classificazione del credito, verificandone l'adeguatezza rispetto al sistema di controllo dei rischi ed il funzionamento dei meccanismi di misurazione attivati;
- misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai vari rischi di mercato, di controparte, immobiliare, di liquidità e tasso, operativi, creditizi e Paese. Particolare attenzione è stata posta all'adeguatezza dei processi e dei criteri di stima del capitale interno ai sensi di Basilea 2 e della normativa di Vigilanza Prudenziale;
- controlli attuati dalle funzioni di governo, nonché dalle funzioni operative, dei rischi di conformità in particolare sui disposti normativi relativi a Antiriciclaggio, Usura, Servizi di Investimento, Operatività con Parti Correlate, Responsabilità Amministrativa degli Enti ex D.Lgs. 231/01;
- sviluppo e gestione dei sistemi informativi a garanzia della loro affidabilità, sicurezza e funzionalità;
- gestione dell'operatività finanziaria al fine di verificare l'adeguatezza dei sistemi di controllo dei rischi ad essa collegati;
- gestione dell'ambito operations con specifica attenzione alla corretta gestione dei sospesi contabili.

L'attività di controllo è stata poi completata mediante:

- interventi presso le società prodotte italiane controllate, con priorità di focalizzazione sulla qualità e i processi del credito nonché sui processi di antiriciclaggio e embarghi;
- la verifica sull'operatività svolta dalle banche, società e filiali estere, con interventi da parte di internal auditor sia locali sia di Capogruppo;
- il controllo dell'attività di governance esercitata dalla Capogruppo sulle Banche Estere;
- la puntuale esecuzione delle verifiche richieste dagli Organi di Vigilanza su specifici ambiti quali sistemi di remunerazione e incentivazione del management, poteri di direzione e coordinamento della Capogruppo su SGR, adempimenti derivanti da nuove autorizzazioni, privacy, continuità operativa, provisioning delle sofferenze e Asset Quality Review.

Nei casi di sorveglianza indiretta, sono state esercitate attività di indirizzo e coordinamento funzionale delle strutture di Auditing presenti nelle banche e società controllate italiane ed estere, al fine di garantire omogeneità nei controlli e adeguata attenzione alle diverse tipologie di rischio, verificandone altresì i livelli di efficacia ed efficienza sia sotto il profilo strutturale che operativo. Su tali società, come già più sopra

richiamato, sono stati svolti anche interventi diretti di revisione e verifica in veste di Capogruppo.

I punti di debolezza rilevati durante le attività di controllo sono stati sistematicamente segnalati alle funzioni aziendali interessate per una sollecita azione di miglioramento, nei cui confronti è stata successivamente espletata un'attività di follow-up.

Le valutazioni di sintesi sul sistema di controllo interno derivate dagli accertamenti svolti sono state portate periodicamente a conoscenza del Comitato per il Controllo, del Consiglio di Gestione e del Consiglio di Sorveglianza. I principali punti di debolezza riscontrati e la loro relativa evoluzione sono stati inseriti nel Tableau de Bord (TdB) Audit in modo da poter essere seguiti sino ad avvenuta sistemazione. I report relativi agli interventi conclusi con giudizio negativo o con carenze di rilievo sono stati inviati e illustrati al Comitato per il Controllo e agli Organi.

Da ultimo, la Direzione Centrale Internal Auditing ha garantito un'attività continuativa di autovalutazione della propria efficienza ed efficacia, in linea con un proprio piano interno di "assicurazione e miglioramento qualità" redatto conformemente a quanto raccomandato dagli standard internazionali per la pratica professionale di Audit.

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili e societari: il processo di informativa finanziaria

Come previsto dall'art. 154 bis del TUF, gli Organi amministrativi delegati e il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari devono attestare, con apposite relazioni, per il bilancio di esercizio e per quello consolidato:

- l'adeguatezza e l'effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili;
- la conformità ai principi contabili internazionali;
- la corrispondenza dei documenti alle risultanze dei libri e delle scritture contabili;
- l'idoneità dei documenti a fornire una rappresentazione veritiera e corretta della situazione patrimoniale, economica e finanziaria dell'emittente e dell'insieme delle imprese incluse nel consolidamento;
- che la relazione sulla gestione comprenda un'analisi attendibile dell'andamento e del risultato della gestione, nonché della situazione dell'emittente e dell'insieme delle imprese incluse nel consolidamento, unitamente alla descrizione dei principali rischi e incertezze cui sono esposti.

Il Dirigente preposto esercita un ruolo di indirizzo e coordinamento delle società del Gruppo in materia amministrativa e contabile e di presidio del sistema dei controlli interni funzionali all'informativa contabile e finanziaria. A tale scopo definisce il programma di attività che il Gruppo è tenuto a svolgere nell'esercizio, curando:

- il coordinamento delle indicazioni diramate alle società, per la corretta ed omogenea applicazione dei principi contabili, delle regole e dei criteri di valutazione, formalizzati nel regolamento contabile di Gruppo, sottoposto a regolare aggiornamento periodico;
- la predisposizione delle procedure amministrative e contabili per la produzione del bilancio d'esercizio e consolidato annuale, nonché il coordinamento degli interventi evolutivi sulle procedure per l'assolvimento degli obblighi di informativa finanziaria agli Organismi nazionali e sovranazionali;
- la verifica dell'adeguatezza e dell'effettiva applicazione nel periodo delle procedure amministrative e contabili, attuata mediante un processo valutativo strutturato, ad esito del quale le risultanze sono formalizzate nella Relazione sul sistema dei controlli interni sul processo di informativa finanziaria;
- il monitoraggio sul processo di acquisizione delle informazioni necessarie alla rappresentazione della situazione patrimoniale, economica e finanziaria del Gruppo, in specie con riferimento ai principali rischi e incertezze cui le società risultino esposte;
- la supervisione sulla rispondenza delle informazioni contenute nei documenti societari resi al mercato, quali l'Informativa al pubblico Pillar III e la Relazione su governo societario e assetti proprietari, che sono oggetto di giudizio da parte della società di revisione, nonché i prospetti che accompagnano l'emissione e l'offerta al pubblico di obbligazioni domestiche ed estere;
- il riscontro ai suggerimenti formulati dalla Società di revisione, nell'ambito del processo di revisione legale del bilancio d'esercizio della Capogruppo e del bilancio consolidato del Gruppo, per il continuo miglioramento delle procedure che hanno influenza sui dati contabili nel processo di informativa finanziaria.

In particolare, il presidio del sistema dei controlli interni relativi all’informativa contabile e finanziaria avviene ad opera del Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari (in conformità alle disposizioni di cui all’art. 154 bis del Testo Unico della Finanza), sulla base del Regolamento aziendale “Linee guida di governo amministrativo finanziario” che disciplina le modalità attuative per la verifica dell’adeguatezza e dell’effettiva applicazione delle procedure amministrative e contabili a livello di Gruppo, nonché le responsabilità e le regole per il mantenimento di un adeguato sistema di flussi informativi che le funzioni aziendali della Capogruppo e delle Società sono tenute a trasporre per rafforzare il livello di monitoraggio sulle informazioni utili alla rappresentazione della situazione patrimoniale, economica e finanziaria del Gruppo e dei principali rischi e incertezze cui è esposto.

Il Dirigente Preposto, tramite l’Unità Governance Amministrativo Finanziaria che ne supporta l’attività di coordinamento sul Gruppo, ha individuato il perimetro di Società Controllate considerate rilevanti ai fini dell’informativa finanziaria rispetto a determinate soglie quantitative e sulla base di valutazioni di ordine qualitativo, configurando il complessivo programma di attività da condurre nel corso dell’esercizio in rapporto agli adempimenti di legge.

Il processo valutativo, che supporta le attestazioni di legge, è perfezionato con:

- l’acquisizione e la classificazione dei flussi informativi segnalati dalle Società, che sono oggetto di sintesi periodica a cura dell’Unità Governance Amministrativo Finanziaria ad uso del Dirigente Preposto e della Società di Revisione, per gli eventuali approfondimenti di rispettivo interesse;
- la predisposizione di una Relazione sul sistema dei controlli interni sull’informativa finanziaria curata dal Responsabile Amministrativo di ogni Società ad esito delle verifiche condotte; la Relazione è redatta secondo principi e regole espositive comuni al Gruppo e viene approfondita nei profili valutativi di concerto con l’Unità Governance Amministrativo Finanziaria prima di essere perfezionata;
- la formulazione del giudizio di sintesi sull’adeguatezza delle procedure e del sistema dei controlli sull’informativa finanziaria in base agli esiti delle verifiche condotte e tenuto anche conto degli eventuali suggerimenti formulati dalla Società di revisione, nell’ambito del processo di revisione legale del bilancio d’esercizio della Società e delle opinioni espresse dal Management;
- l’acquisizione delle attestazioni interne sottoscritte dall’Organo Delegato di ogni Società inclusa nel perimetro di applicazione;
- la predisposizione di una Relazione di Gruppo a cura dell’Unità Governance Amministrativo Finanziaria, per la successiva presentazione del Dirigente preposto delle attività condotte al Comitato di Controllo, al Consiglio di Gestione e al Consiglio di Sorveglianza, in coerenza ai rispettivi ambiti di responsabilità.

L’attività svolta ha consentito al Consigliere Delegato - CEO ed al Dirigente Preposto di rilasciare le previste attestazioni alla Relazione di Bilancio 2013 e, con riferimento al solo Dirigente Preposto, all’Informativa al pubblico Terzo Pilastro di Basilea 2 - Pillar III al 31 dicembre 2013, rese secondo il modello stabilito con regolamento Consob.

RISCHIO DI CREDITO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Le strategie, le facoltà e le regole di concessione e gestione del credito nel Gruppo sono indirizzate:

- al raggiungimento di un obiettivo di crescita delle attività creditizie sostenibile e coerente con la propensione al rischio e la creazione di valore;
- alla diversificazione del portafoglio, limitando la concentrazione delle esposizioni su singole controparti/gruppi, su singoli settori di attività economica o aree geografiche;
- ad un’efficiente selezione dei gruppi economici e dei singoli affidati, attraverso un’accurata analisi del merito creditizio finalizzata a contenere il rischio di insolvenza;
- a privilegiare, nell’attuale fase congiunturale, gli interventi creditizi volti a sostenere l’economia reale e il sistema produttivo;
- al costante controllo delle relazioni, effettuato sia con procedure informatiche, sia con un’attività di sorveglianza sistematica delle posizioni, allo scopo di cogliere tempestivamente eventuali sintomi di squilibrio e promuovere gli interventi correttivi volti a prevenire il possibile deterioramento del rapporto.

Il costante monitoraggio della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l’adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali della relazione di affidamento.

I livelli di autonomia attribuiti agli Organi deliberanti sono definiti in termini di accordato della

Banca/Gruppo bancario nei confronti della controparte/gruppo economico. Il rating attribuito, congiuntamente con gli eventuali fattori mitiganti del rischio creditizio, condiziona la determinazione della competenza deliberativa per ogni organo delegato. Intesa Sanpaolo, in qualità di Capogruppo, ha stabilito delle linee di comportamento in merito all'assunzione di rischio creditizio, al fine di evitare eccessive concentrazioni, di limitare le potenziali perdite e di garantire la qualità del credito.

Nella fase di concessione del credito, sono stati previsti meccanismi di coordinamento con i quali Intesa Sanpaolo esercita il ruolo di indirizzo, governo e supporto del Gruppo:

- l'impianto delle Facoltà e delle Regole di Concessione e Gestione, che disciplinano le modalità attraverso le quali assumere il rischio di credito verso la clientela;
- il "Plafond di affidabilità", inteso quale limite complessivo degli affidamenti accordabili dalle società del Gruppo Intesa Sanpaolo ai Gruppi Economici di maggior rilievo;
- il "Parere di Conformità" sulla concessione di crediti ad altri clienti rilevanti (singolo nominativo o Gruppo Economico) che eccedano determinate soglie.

L'interscambio dei flussi informativi di base tra le diverse entità del Gruppo è assicurato dalla Centrale Rischi di Gruppo e dalla "Posizione Complessiva di Rischio", che consentono di evidenziare ed analizzare i rischi creditizi in capo ad ogni cliente/gruppo economico, sia verso il Gruppo nel suo complesso, sia nei confronti delle singole realtà che lo compongono.

Le attività di competenza del Chief Risk Officer sono condotte direttamente dalla Direzione Risk Management e dal Servizio Presidio Qualità del Credito, sia per la Capogruppo, sia per le principali società controllate, sulla base di un contratto di servizio, mentre le altre strutture di controllo operanti all'interno delle singole società effettuano un reporting periodico alle citate funzioni di Capogruppo.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Nell'ambito del Gruppo Intesa Sanpaolo, un ruolo fondamentale nella gestione e controllo del rischio di credito è svolto dagli Organi societari che, ciascuno secondo le rispettive competenze, assicurano l'adeguato presidio del rischio di credito individuando gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio, verificandone nel continuo l'efficienza e l'efficacia e definendo i compiti e le responsabilità delle funzioni e strutture aziendali coinvolte nei processi.

Il presidio e governo del credito assicurato dagli Organi societari è riflesso nell'attuale assetto organizzativo che individua specifiche aree di responsabilità centrale riconducibili ai:

- Chief Lending Officer
- Chief Risk Officer
- Chief Financial Officer

che garantiscono, con l'adeguato livello di segregazione, lo svolgimento delle funzioni di gestione e l'attuazione delle attività di controllo del rischio.

Il Chief Lending Officer valuta il merito creditizio delle proposte di fido ricevute e, se di competenza, delibera o rilascia il parere di conformità; gestisce e presidia il credito problematico e coordina funzionalmente il recupero delle posizioni a sofferenza effettuato da Intesa Sanpaolo Group Services attraverso la Direzione Recupero Crediti; definisce inoltre le Regole di Concessione e Gestione del Credito; garantisce la corretta valutazione ai fini di bilancio delle posizioni classificate a credito deteriorato che rientrano nella propria competenza; definisce, anche su proposta delle varie funzioni/strutture del Gruppo, i processi operativi del credito avvalendosi della società controllata Intesa Sanpaolo Group Services.

Il Chief Risk Officer ha la responsabilità di declinare il Risk Appetite Framework nell'ambito della gestione dei rischi di credito, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, ed assicura la misurazione e il controllo delle esposizioni di rischio di Gruppo, definisce le metriche per quanto concerne la misurazione del rischio creditizio, fornisce i modelli di pricing risk adjusted e gli indirizzi in merito alla Perdita Attesa, al Capitale Economico (ECAP), agli RWA e alle soglie di accettazione, formula le proposte di assegnazione delle Facoltà di Concessione e Gestione del Credito, attua i controlli sul credito, ivi compresi quelli sul rating, e monitora nel continuo l'andamento del rischio e la qualità del credito.

Il Chief Financial Officer – in coerenza con gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio definiti dal Consiglio di gestione e approvati dal Consiglio di sorveglianza – coordina il processo di formulazione delle strategie creditizie (a cui partecipano gli altri Chief e le Business Unit), indirizza il pricing in ottica di rischio/rendimento secondo obiettivi di creazione del valore; inoltre al Chief Financial Officer fa capo l'attività di identificazione e attivazione della realizzazione delle operazioni di copertura delle esposizioni di rischio delle asset class del portafoglio creditizio, utilizzando le opportunità offerte dal mercato secondario del credito, in un'ottica di gestione attiva del valore aziendale.

Inoltre, nell'ambito del processo di valutazione crediti, alla Direzione Centrale Amministrazione e Fiscale, collocata a diretto riporto del Consigliere Delegato e CEO, compete la responsabilità di recepire le valutazioni delle posizioni creditizie formulate, in via forfetaria o analitica, dalle strutture competenti e coordinare il processo di valutazione dei crediti ai fini di bilancio.

Intesa Sanpaolo Group Services fornisce il supporto operativo e specialistico per l'attività di recupero crediti e nella definizione dei processi creditizi assicurando le sinergie di costo e di eccellenza nel servizio offerto.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Intesa Sanpaolo dispone di un articolato insieme di strumenti in grado di assicurare un controllo analitico della qualità del portafoglio impieghi a clientela e ad istituzioni finanziarie, nonché delle esposizioni soggette a rischio paese.

La misurazione del rischio fa ricorso a modelli di rating differenziati a seconda del segmento di operatività della controparte (Corporate, Small Business, Mortgage, Prestiti Personali, Stati Sovrani, Enti del Settore Pubblico e Istituzioni Finanziarie). Tali modelli consentono di sintetizzare la qualità creditizia della controparte in una misura, il rating, che ne riflette la probabilità di insolvenza con un orizzonte temporale di un anno, calibrata su un livello medio del ciclo economico. I rating calcolati sono, inoltre, raccordati alle classificazioni delle agenzie ufficiali di rating per mezzo di una scala omogenea di riferimento.

Al segmento Corporate sono applicati una pluralità di modelli di rating:

- alla generalità delle imprese sono applicati modelli differenziati a seconda del mercato di riferimento (domestico o internazionale) e della fascia dimensionale;
- per i finanziamenti specializzati sono in uso modelli specifici dedicati alle iniziative immobiliari, alle operazioni di project finance alle operazioni di LBO/acquisition finance e asset finance.

La struttura dei modelli prevede, in linea generale, l'integrazione di più moduli:

- un modulo quantitativo, che elabora dati finanziari e comportamentali;
- un modulo qualitativo, che prevede l'intervento del gestore attraverso la compilazione di un questionario;
- una valutazione indipendente da parte del gestore, articolata secondo un processo strutturato, che scatena la procedura di "override" in caso di difformità con la valutazione espressa dal rating integrato.

L'attribuzione del rating è in generale effettuata in modalità decentrata dal Gestore che rappresenta la principale figura nell'ambito del processo di attribuzione del rating ad una controparte. La validazione di eventuali proposte di override migliorativa è svolta da una Unità Specialistica allocata presso la Capogruppo in staff al Chief Lending Officer. All'Unità specialistica è demandato, fra l'altro, anche il compito di assegnare i cosiddetti "rating accentrati" previsti nell'ambito del processo di attribuzione del rating con metodologia Imprese e di intervenire nell'ambito del calcolo del rating con modelli specialistici.

Per quanto concerne il portafoglio Retail, l'articolazione dei modelli è la seguente:

- per il segmento Small Business, a partire da fine 2008, è in uso un modello di rating di Gruppo per controparte, con logiche affini a quelle del Corporate, ovvero fortemente decentrato e nel quale gli elementi quantitativi-oggettivi sono integrati da quelli qualitativi-soggettivi; nel corso del 2011 il modello di servizio del segmento Small Business è stato ridefinito, introducendo in particolare una sotto-segmentazione tra clientela "Micro" e "Core" basata su criteri di dimensione e semplicità e una parziale automatizzazione del processo di concessione. Ciò ha richiesto un adeguamento del modello di rating, che è stato articolato nei due sotto-segmenti suddetti, cogliendo l'occasione per aggiornare fonti dati e serie storiche di sviluppo;
- per il segmento Mutui Retail (mutui residenziali privati), il modello di Gruppo elabora informazioni relative sia al cliente sia al contratto; esso si differenzia tra il caso di prima erogazione, in cui viene utilizzato il modello di accettazione, e quello di valutazione successiva durante la vita del mutuo (modello andamentale), che tiene conto dei dati comportamentali;
- per quanto riguarda gli altri prodotti rivolti ai privati (segmento Other Retail), quali prestiti personali, credito al consumo, carte di credito, scoperti di conto corrente, etc., è in fase di sviluppo una classe di modelli che sostituirà progressivamente i sistemi di rating o scoring gestionali attualmente in uso sui diversi prodotti.

I modelli di rating per la PD dei segmenti Corporate, Mutui e Sme Retail, per i quali è stata ottenuta rispettivamente l'autorizzazione al metodo AIRB (a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2011) e IRB (a partire dalla segnalazione al 30 giugno 2010 per i Mutui e al 31 dicembre 2012 per lo SME Retail) sono descritti più diffusamente nella Tavola 7.

Per quanto riguarda gli altri segmenti, si riporta una breve sintesi della situazione attuale dei modelli e degli sviluppi previsti. L'utilizzo di modelli interni a fini gestionali è infatti esteso anche a segmenti per i quali non si prevede una finalità segnaletica dei rating interni.

Relativamente al portafoglio Sovereign, il modello di rating supporta l'attribuzione di un giudizio sul merito creditizio per oltre 260 Paesi. La struttura del modello prevede:

- un modulo quantitativo di valutazione del rischio paese, che tiene conto del rating strutturale assegnato dalle principali agenzie internazionali, del rischio implicito nelle quotazioni di mercato del debito sovrano, della valutazione analitica macroeconomica dei paesi individuati come strategici e del contesto internazionale;
- una componente di giudizio qualitativo a cura del Sovereign Rating Working Group, che integra il giudizio quantitativo con elementi rilevabili dal più ampio perimetro di informazioni pubblicamente disponibili sull'assetto politico ed economico dei singoli stati sovrani.

Il modello Banche, in uso da Marzo 2011, è un "default model" (che, riguardando un segmento low default, ha utilizzato in fase di stima sia dati interni sia dati su default esterni).

Dal punto di vista della determinazione della Probabilità di default, la scelta chiave è stata quella di differenziare i modelli tra banche delle economie mature e banche dei Paesi emergenti, la cui struttura è peraltro molto simile. In sintesi si compongono di una parte quantitativa e una parte qualitativa, differenziate a seconda dell'appartenenza a Paesi maturi o emergenti, una componente di rating Paese in qualità di rischio sistemico e una componente di rischio Paese specifico, per le banche maggiormente correlate con il rischio Stato; infine un modulo ("giudizio del gestore") che consente in determinate condizioni di modificare il rating.

Per quanto riguarda il segmento Enti Pubblici, la modellistica di riferimento è stata differenziata sulla base della tipologia della controparte. Sono stati quindi sviluppati modelli per Comuni e Province da un lato, di tipo default model, e per le Regioni dall'altro, di tipo "shadow" sui rating di agenzia. Sulle ASL e gli altri Enti del settore è stato adottato un approccio estensivo con possibilità di notching a partire da valutazioni sui dati di bilancio.

Per le controparti rientranti nel sottosegmento delle Non Banking Financial Institutions (Assicurazioni, Confidi, etc.), per il quale è stato richiesto il Permanent Partial Use, sono utilizzati o in fase di sviluppo una serie di modelli, esclusivamente gestionali, basati su una varietà di tecniche statistiche (shadow rating, approcci di portafoglio), integrati con componenti esperienziali.

Per le controparti delle Banche Estere sono adottati modelli di rating, in parte mutuati dalla Capogruppo con adattamenti alla realtà locale in parte interamente sviluppati dalle Controllate.

Il modello LGD è basato sulla nozione di "Economic LGD", ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo e si compone, in sintesi, dei seguenti elementi:

- stima di un Modello di LGD Sofferenza: a partire dalla LGD osservata sul portafoglio, o "Workout LGD", determinata in funzione dei flussi di recupero e dei costi, viene stimato un modello econometrico di regressione della LGD su variabili ritenute discriminanti per la determinazione della perdita associata all'evento di Sofferenza;
- applicazione di un fattore correttivo, o "Danger Rate": il Danger Rate è un fattore correttivo moltiplicativo, volto a ricalibrare la LGD Sofferenza con l'informazione disponibile sugli altri eventi di default, in modo da determinare una LGD rappresentativa di tutti i possibili eventi di default e della loro evoluzione;
- applicazione di un altro fattore correttivo additivo, o "Componente Saldo e Stralcio": questa componente viene utilizzata come add-on alla stima ricalibrata per il Danger Rate al fine di tenere in considerazione i tassi di perdita associati a posizioni per le quali non si è verificato il passaggio a Sofferenza (posizioni in Incaglio o Past Due).

La determinazione della LGD si avvale di modelli differenziati e specializzati per segmento di operatività (Corporate, SME Retail, Mortgage, Factoring, Leasing, Enti Pubblici).

Il modello LGD Banche, date le peculiarità del segmento costituito da un basso numero di default (cd. Low default portfolios), si discosta in parte dai modelli sviluppati per gli altri segmenti. Infatti, il modello di stima utilizzato è di tipo market LGD, basato sul prezzo degli strumenti di debito osservati 30 giorni dopo la data ufficiale di default e relativi ad un campione di Banche defaultate di tutto il mondo, acquisito da fonte esterna. Il modello si completa con una stima econometrica per la determinazione dei driver più significativi, in linea con quanto effettuato per gli altri modelli.

I modelli di LGD relativi ai segmenti Corporate, SME Retail e Mutui Retail, per i quali è stato ricevuto il

riconoscimento per l'utilizzo del metodo AIRB e IRB rispettivamente, sono descritti più diffusamente nella Tavola 7.

Nel corso del 2014 è previsto lo sviluppo di un modello interno per la determinazione dell'EAD (Exposure At Default).

Nel sistema di rating è presente inoltre un indicatore andamentale di rischio, calcolato con cadenza mensile. Esso interagisce con i processi e le procedure di gestione e di controllo del credito e consente di formulare valutazioni tempestive sull'insorgere o sul persistere di eventuali anomalie. Le posizioni alle quali l'indice sintetico di rischio attribuisce una valutazione di rischiosità elevata confermata nel tempo sono intercettate nel Processo dei Crediti Problematici. Questo processo, supportato da una procedura informatica, consente di monitorare costantemente, in larga misura con interventi automatici, tutte le fasi gestionali contemplate per le posizioni a rischio. Le posizioni che presentano andamento anomalo sono classificate in differenti processi a seconda del livello di rischio fino alla classificazione automatica tra le attività deteriorate, come descritto nel paragrafo relativo.

Tutte le posizioni creditizie sono inoltre oggetto di un riesame periodico svolto dalle strutture centrali o periferiche competenti per limiti di fido per ogni singola controparte/gruppo economico di appartenenza.

Il rating e i fattori mitiganti del credito (garanzie, forme tecniche e covenants) assumono un ruolo fondamentale nel processo di concessione e gestione del credito e concorrono alla definizione delle Facoltà e delle Regole di Concessione e Gestione. Il Servizio Presidio Qualità del Credito, con specifiche ed articolate attività di controllo e monitoraggio, presidia tali aspetti a livello di Gruppo. Queste attività peraltro si incardinano in un più ampio sistema di controlli sul credito che il Servizio attua direttamente e che coordina con l'ausilio di strumenti informatici evoluti resi disponibili, per le proprie competenze, anche alle strutture di Divisione. In merito si citano l'applicativo "Ermes- Controlli rating", strumento che permette una gestione informatica delle attività di controllo sul rating, ed il Portale Monitoraggio del Credito.

Quest'ultimo applicativo, attivo dal 2010 ed alimentato dal Quadro di Controllo del Credito, rappresenta la fonte principale per il supporto alle attività di monitoraggio del portafoglio crediti, in termini di evoluzione e composizione quantitativa e qualitativa, nonché dei processi di natura creditizia, volte ad individuare eventuali aree caratterizzate da potenziali criticità. Le informazioni disponibili si riferiscono a tutte le banche e società del Gruppo che operano sul sistema informativo target.

In tale contesto le strutture decentrate delle Divisioni Banca dei Territori e Corporate & Investment Banking, sino al livello di Area, hanno la possibilità di accedere a cruscotti "informativi" ove è disponibile una reportistica organica ed articolata predisposta con l'obiettivo di:

- fornire una visione strutturata e navigabile dei fenomeni oggetto di controllo;
- ridurre i tempi di ricerca e lavorazione delle informazioni;
- agevolare l'individuazione delle aree di criticità e la definizione delle priorità di intervento;
- supportare lo scambio informativo tra strutture su basi omogenee.

I sopracitati strumenti sono oggetto di costante manutenzione da parte del Servizio Presidio Qualità del Credito che, in ottica evolutiva, si propone di garantire l'ampliamento dei set informativi disponibili con la realizzazione di nuovi cruscotti funzionali alle attività di controllo e monitoraggio di fenomeni generali e/o di specifici aspetti del processo del credito.

Il "rischio paese" rappresenta una componente aggiuntiva del rischio di insolvenza dei singoli prelatori, misurato nell'ambito dei sistemi di controllo dei rischi creditizi. Tale componente è collegata alle perdite potenzialmente derivanti dall'attività di finanziamento internazionale causate da eventi in un determinato Paese che sottostanno, almeno in parte, al controllo del relativo Governo, ma non a quello dei singoli soggetti residenti nello stesso Paese. Il rischio paese si sostanzia pertanto sia in rischio di trasferimento per le controparti non sovrane, determinato dal blocco dei pagamenti verso l'estero e sia in rischio sovrano che viene invece misurato attraverso il giudizio sul merito creditizio dello Stato sovrano. In questa definizione rientrano tutte le forme di prestito cross-border verso i soggetti residenti in un determinato Paese, siano essi il Governo, una banca, un'impresa privata o un singolo individuo.

La componente di rischio paese viene valutata nell'ambito della concessione di credito a soggetti non residenti, al fine di valutare in via preliminare la capienza dei limiti per il rischio paese stabiliti ex ante. Tali limiti, espressi in termini di capitale economico, identificano il massimo rischio accettabile per il Gruppo, definito su base annua come risultato di un esercizio di ottimizzazione del rischio implicito all'attività creditizia cross-border del Gruppo.

Il rischio di controparte è una particolare fattispecie di rischio di credito relativo ai contratti derivati OTC e alle operazioni di tipo Securities Financing Transactions - SFT (Pronti contro Termine, prestito titoli, etc.). Per un'ampia trattazione della materia, si rimanda alla Tavola 9 del presente documento.

Il controllo direzionale dei rischi creditizi viene realizzato attraverso un modello di portafoglio che sintetizza le informazioni sulla qualità dell'attivo in indicatori di rischiosità, tra cui la perdita attesa e il capitale a rischio.

La perdita attesa risulta dal prodotto di esposizione, probabilità di default (derivata dal rating) e Loss Given Default.

La perdita "attesa" rappresenta la media della distribuzione probabilistica delle perdite, mentre il capitale a rischio viene definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere a determinati livelli di confidenza. Tali indicatori sono calcolati con riferimento alla situazione del portafoglio attuale e a livello dinamico, determinandone il livello prospettico, sia sulla base dello scenario macroeconomico atteso, sia in relazione a scenari di stress.

La perdita attesa, opportunamente trasformata in "incurred loss" in coerenza con il dettato dello IAS 39, viene impiegata nel processo di valutazione collettiva dei crediti, mentre il capitale a rischio costituisce elemento fondamentale per la valutazione di adeguatezza patrimoniale del Gruppo. Entrambi gli indicatori sono inoltre utilizzati nel sistema di rendicontazione gestionale basato sul valore.

Il modello di portafoglio creditizio consente di misurare il livello di perdite inattese all'intervallo di confidenza prescelto, ovvero il capitale a rischio. Quest'ultimo riflette, oltre alla rischiosità delle singole controparti, gli effetti di concentrazione indesiderati, dovuti alla composizione geografica/settoriale del portafoglio crediti del Gruppo.

Il Gruppo dedica particolare attenzione alla valutazione del rischio di concentrazione derivante dall'esposizione a controparti, gruppi di controparti connesse e controparti nello stesso settore economico o che svolgono la stessa attività o che operano nella stessa regione geografica. Nell'ambito dell'aggiornamento annuale del Risk Appetite Framework queste sono oggetto di appositi stress test volti a identificare e a valutare le minacce per il Gruppo e le azioni di mitigazione più appropriate:

- definizione di limiti di esposizione per specifiche aree geografiche ed insiemi di controparti (top 20);
- azioni di limitazione ex ante delle esposizioni particolarmente concentranti, con particolare riferimento ai c.d. "grandi rischi" e agli affidamenti verso paesi a rischio;
- azioni di correzione ex post del profilo, tramite il mercato secondario del credito, seguendo opportune metriche di giudizio basate sulla massimizzazione del valore complessivo di portafoglio.

L'attività creditizia del Gruppo risulta orientata verso la clientela italiana (83% del totale), ed è prevalentemente rivolta a famiglie oltre che a piccole medie imprese. Si rileva inoltre una buona diversificazione, con particolare riferimento ad alcuni settori merceologici ed aree geografiche e agli affidamenti verso i paesi a rischio.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Rientrano nell'ambito delle tecniche di mitigazione del rischio quegli strumenti che contribuiscono a ridurre la perdita che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte (loss given default); esse comprendono, in particolare, le garanzie ed alcuni contratti che determinano una riduzione del rischio di credito.

La valutazione di tali fattori mitiganti è effettuata associando ad ogni singola esposizione una loss given default che assume valori più elevati nel caso di finanziamenti ordinari non garantiti e si riduce, invece, in funzione della forza incrementale dei fattori mitiganti eventualmente presenti. I valori di loss given default sono successivamente aggregati a livello di cliente, in modo da esprimere una valutazione sintetica della forza dei fattori mitiganti sul complessivo rapporto creditizio.

Nell'ambito del processo di concessione e gestione del credito, viene incentivata la presenza di fattori mitiganti a fronte di controparti con un rating non investment grade, ovvero di alcune tipologie di operazioni a medio lungo termine.

Tra i fattori mitiganti a più alto impatto rientrano i pegni su attività finanziarie e le ipoteche su immobili residenziali; altre forme di mitigazione del rischio sono i pegni su attività non finanziarie, le ipoteche su immobili non residenziali.

La forza delle garanzie personali rilasciate da soggetti rated, tipicamente banche/assicurazioni, Confidi e imprese, viene invece graduata sulla base della tipologia della garanzia e della qualità creditizia del garante.

Processi di dettaglio disciplinano la materiale acquisizione delle singole garanzie, individuando le strutture

responsabili nonché le modalità per il loro corretto perfezionamento, per l'archiviazione della documentazione e per la completa e tempestiva rilevazione negli applicativi delle pertinenti informazioni. L'insieme della regolamentazione interna, dei controlli organizzativi e procedurali, è volto ad assicurare che:

- siano previsti tutti gli adempimenti per la validità ed efficacia della protezione del credito;
- sia definita, per le garanzie di uso generale e corrente, una contrattualistica standard corredata da complete istruzioni per il suo utilizzo;
- siano individuate le modalità di approvazione dei testi di garanzia difformi dagli standard da parte di strutture diverse rispetto a quelle preposte alla gestione della relazione commerciale con il cliente.

L'erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia e il controllo del valore. L'eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito.

La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione complessiva del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prestatore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall'accessoria garanzia.

La valutazione delle garanzie pignoratorie è basata sul valore reale, inteso quale valore di mercato per gli strumenti finanziari quotati in un mercato regolamentato, o diversamente, quale valore di presunto realizzo. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, differenziati in funzione degli strumenti finanziari assunti a garanzia.

Per le garanzie immobiliari si considera, invece, il valore di mercato prudenziale o, per gli immobili in corso di realizzazione, il costo di costruzione, al netto di scarti prudenziali distinti sulla base della destinazione dell'immobile.

La valutazione dei beni è effettuata da tecnici interni ed esterni. I tecnici esterni sono inseriti in apposito elenco di professionisti accreditati sulla base di una verifica individuale della capacità, professionalità ed esperienza. La valutazione di immobili residenziali posti a garanzia di mutui a privati è affidata principalmente a società specializzate. L'operato dei periti è costantemente monitorato, tramite riscontri statistici e controlli a campione effettuati centralmente.

I tecnici devono redigere le stime sulla base di rapporti di perizia standardizzati e differenziati secondo la metodologia di valutazione da applicare e le caratteristiche del bene, nel rispetto del "Codice di Valutazione Immobiliare" redatto dalla Banca. Il contenuto del "Codice" interno è coerente con le "Linee Guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie" promosse da ABI.

La gestione delle valutazioni immobiliari si avvale di un'apposita piattaforma integrata che presidia l'intera fase dell'istruttoria tecnica, garantendo un corretto conferimento degli incarichi, con modalità indipendenti e sulla base di criteri obiettivi, un completo monitoraggio del work flow, una puntuale applicazione degli standard valutativi e la conservazione di tutte le informazioni e dei documenti attinenti ai beni immobili.

Il valore di mercato dell'immobile dato a garanzia viene ricalcolato periodicamente attraverso varie metodologie di valutazione che si avvalgono di prezzi/coefficienti acquisiti da un fornitore esterno che presenta comprovate capacità e reputazione nella rilevazione e misurazione dei prezzi di mercato del patrimonio immobiliare italiano.

Il valore dei beni è soggetto ad un monitoraggio costante. Per gli immobili in corso di costruzione, i periti eseguono sopralluoghi e verificano lo stato di avanzamento lavori. Un aggiornamento della valutazione è effettuato nei casi di restrizione o frazionamento dell'ipoteca, in presenza di danni all'immobile, a fronte di significative svalutazioni evidenziate dagli indicatori di mercato utilizzati per la sorveglianza del fair value e, in ogni caso, ogni tre anni per le esposizioni di maggior rilievo.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro del pegno in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni o, per le garanzie ipotecarie, l'obbligo della copertura assicurativa contro i danni da incendio nonché la presenza di un'adeguata sorveglianza del valore del bene immobile.

Le garanzie sono sottoposte a un puntuale e periodico controllo mediante un apposito applicativo, il c.d. "verificatore CRM", all'interno del quale sono stati implementati una serie di test per appurare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti dalla regolamentazione in materia di Vigilanza prudenziale.

L'applicativo di supporto consente di accertare se le garanzie ricevute risultano eleggibili o meno con riferimento ad ognuno dei tre metodi ammessi dalla normativa per il calcolo del requisito patrimoniale. In accordo con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, l'esito di eleggibilità è definito a livello di singola garanzia per quelle unfunded (tipicamente le garanzie personali) ovvero, nel caso di garanzie reali, per ciascun bene o strumento finanziario.

Nel corso del 2013 è stata eseguita una serie di azioni volte a garantire la qualità dei dati e il recupero dell'eleggibilità di alcune forme di protezione.

Per quanto riguarda la mitigazione del rischio di controparte per i derivati OTC (non regolamentati) e per le operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions, ossia Prestito titoli e Pronti contro termine), il Gruppo utilizza accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie.

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi di tipo ISDA e ISMA/PSA, che permettono, nel rispetto della normativa di vigilanza, anche la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre, il Gruppo pone in essere accordi di collateral, solitamente con marginazione giornaliera, per la copertura dell'operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Market Repurchase Agreement).

Per le Banche estere è stato avviato un progetto volto a garantire un approccio coerente a livello di Gruppo estendendo l'utilizzo delle tecniche di attenuazione del rischio di credito in uso presso la Capogruppo laddove possibile. In particolare, è stata portata a termine la gap analysis su cinque banche estere per le principali tipologie di garanzie e, per quattro di queste, definito un action plan che è in fase di implementazione.

RISCHI DI MERCATO

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE

Strategie e processi per la gestione del rischio

L'allocazione di capitale per l'operatività di trading è fissata dagli Organi Amministrativi della Capogruppo, mediante l'attribuzione di limiti operativi in termini di VaR alle varie unità del Gruppo. L'attribuzione di tali limiti è principalmente rivolta a Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo. Alcune altre società controllate detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale.

Il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo monitora mensilmente i rischi di tutte le società del Gruppo con particolare riferimento all'assorbimento dei limiti di VaR e indica le eventuali azioni correttive. La situazione è altresì periodicamente esaminata dal Comitato Governo Rischi di Gruppo al fine di proporre agli Organi Amministrativi eventuali variazioni delle strategie nelle attività di trading.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Chief Risk Officer è responsabile, a livello di Gruppo, della definizione del sistema di limiti operativi, del sistema di allocazione del capitale, del sistema di policy e procedure vincolanti. In particolare il coordinamento avviene attraverso il Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, in cui vengono discusse le linee guida di gestione dei rischi di mercato.

Nell'ambito delle proprie funzioni la Direzione Risk Management (in particolare mediante il Servizio Rischi di Mercato e Valutazioni Finanziarie) è responsabile del:

- calcolo, sviluppo e definizione degli indicatori di rischio: Value at Risk, sensitivity e greche, misure di livello, stress test e analisi di scenario;
- monitoraggio limiti operativi;
- definizione dei parametri e delle regole di valutazione per asset soggetti a mark-to-market e fair value a livello di Gruppo, nonché loro valutazione diretta quando questa non è ottenibile da strumenti a disposizione delle unità di business;
- confronto del P&L con gli indicatori di rischio e in particolare modo con il VaR (c.d. backtesting).

La struttura della Direzione Risk Management si basa sulle seguenti linee guida:

- articolazione delle responsabilità per i principali risk taking center e per "Tipologia di Rischio";
- focalizzazione e specializzazione delle risorse sui "Risk Owner";
- rispetto delle indicazioni e delle proposte degli Organi di Vigilanza;
- sostenibilità dei processi operativi, incluso:
 - o lo sviluppo metodologico;
 - o la raccolta, l'elaborazione e la produzione dei dati;
 - o la manutenzione e l'affinamento degli strumenti e dei modelli applicativi;

la generale coerenza dei dati prodotti.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e periodale della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

- tassi di interesse;
- titoli azionari e indici;
- fondi di investimento;
- tassi di cambio;
- volatilità implicite;
- spread dei credit default swap (CDS);
- spread delle emissioni obbligazionarie;
- strumenti di correlazione;
- dividend derivatives;
- asset backed securities (ABS);
- merci.

Gli indicatori di rischio utilizzati si possono distinguere in sei tipologie principali:

- Value at Risk (VaR), che rappresenta l'ossatura primaria di tutto il sistema di risk management per le sue caratteristiche di omogeneità, coerenza e trasparenza in relazione sia al capitale economico che all'operatività della Finanza di Gruppo;
- sensitivity e greche, che rappresentano il complemento essenziale agli indicatori di VaR per la loro capacità di cogliere la sensibilità e la direzione delle posizioni finanziarie di trading in essere al variare dei fattori di rischio individuali;
- misure di livello (quali ad esempio il nozionale e il Mark to Market), che rappresentano un utile ausilio agli indicatori precedenti quale soluzione di immediata applicabilità;
- stress test e analisi di scenario, che permettono di completare l'analisi sul profilo complessivo di rischio, cogliendone la variazione in predeterminate ipotesi di evoluzione dei fattori di rischio sottostanti, simulando anche condizioni di mercato anomale (apertura dei rischi di base, worst case);
- Incremental Risk Charge (IRC), che è una misura aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default;
- Stressed VaR (a partire dal 31 dicembre 2011, contribuisce alla determinazione dell'assorbimento patrimoniale) e rappresenta il VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati, individuato sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework" di Basilea.

Il sistema di reporting è oggetto di continuo aggiornamento al fine di tenere conto dell'evoluzione dell'operatività, delle strutture organizzative, delle metodologie e degli strumenti di analisi disponibili.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

In Intesa Sanpaolo e in Banca IMI, si svolgono i risk meeting settimanali all'interno dei quali vengono discussi i principali fattori di rischio dei portafogli. Il monitoraggio e le discussioni avvengono sulla base di una serie di reportistiche a cura della Direzione Risk Management, basate su indicatori quantitativi standard (VaR, greche, rischio emittente) e di stress (what if analysis, stress test su particolari scenari macroeconomici/fattori di rischio e VaR marginale).

L'insieme di tale set informativo costituisce un mezzo efficace per decidere le eventuali politiche di copertura e attenuazione dei rischi, in quanto consente di dare indicazioni dettagliate alle sale di trading sul profilo di rischio dei book, nonché di individuare eventuali rischi idiosincratici, concentrazioni e di suggerire modalità di hedging su esposizioni considerate come potenziale fonte di futuri deterioramenti del valore dei portafogli.

Durante i meeting settimanali la Direzione Risk Management garantisce la coerenza delle posizioni con le decisioni prese nel Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Strategie e processi per la verifica continuativa della loro efficacia

A livello operativo, oltre alla reportistica giornaliera (VaR, sensitivities, misure di livello e controllo dei limiti assegnati), la comunicazione con i responsabili delle Direzioni di Business avviene nell'ambito dei citati Risk Meeting convocati dai responsabili delle Direzioni stesse.

In particolare nell'ambito dei Risk Meeting avvengono approfondimenti del profilo di rischio, volti a garantire un'operatività in ambiente di rischio controllato e un utilizzo appropriato del capitale a disposizione.

RISCHI DI MERCATO/PORTAFOGLIO BANCARIO

Strategie e processi per la gestione del rischio

Il rischio di mercato originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle principali altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking).

In particolare, nella gestione del rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario, il Gruppo Intesa Sanpaolo persegue la massimizzazione della redditività, con modalità operative compatibili con una tendenziale stabilità degli esiti economici su base pluriennale. A tal fine vengono adottati posizionamenti coerenti con le view strategiche elaborate nell'ambito delle periodiche riunioni del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo a cui compete anche la verifica del profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e delle sue principali unità operative.

Il rischio di cambio strutturale riguarda le esposizioni rivenienti dall'operatività commerciale e dalle scelte strategiche di investimento del Gruppo Intesa Sanpaolo. Le principali fonti del rischio cambio sono rappresentate da impieghi e raccolta in divisa con clientela corporate e/o retail, acquisti di titoli, partecipazioni e di altri strumenti finanziari in divisa e conversione in moneta di conto di attività, passività e degli utili di filiali e società controllate estere.

Rientra nel portafoglio bancario anche l'esposizione al rischio prezzo derivante dagli investimenti azionari in società non consolidate integralmente e al rischio cambio espresso dagli investimenti partecipativi in divisa estera, ivi incluse le società del Gruppo.

Struttura e organizzazione della pertinente funzione di gestione del rischio

I rischi di mercato del Portafoglio Bancario ed il rischio di Liquidità (trattato nel prosieguo) sono presidiati, all'interno della Direzione Risk Management, dal Servizio Rischi Finanziari di Banking Book che ha i compiti di:

- definire criteri e metodologie per la misurazione e gestione dei rischi finanziari del banking book (tasso, cambio, investimenti partecipativi di minoranza e liquidità);
- proporre il sistema dei limiti operativi e le linee guida di gestione dei rischi finanziari per le unità operative del Gruppo aventi ad oggetto operatività del banking book;
- misurare i rischi finanziari del banking book assunti dalla Capogruppo e dalle altre Società del Gruppo, sia direttamente, attraverso appositi contratti di outsourcing, sia indirettamente consolidando le informazioni rivenienti dalle locali unità di controllo, e verificare il rispetto da parte delle Società del Gruppo dei limiti stabiliti dagli Organi Statutari, riportandone l'evoluzione ai Vertici aziendali ed alle strutture operative della Capogruppo;
- analizzare il profilo di rischio finanziario del banking book complessivo del Gruppo, proponendo eventuali azioni correttive, nel contesto più generale delle indicazioni definite a livello di pianificazione strategica o nell'ambito degli Organi collegiali;
- gestire, per la Capogruppo e tutte le altre Società del Gruppo regolate da contratti di outsourcing, l'attività di verifica e misurazione dell'efficacia delle relazioni di copertura (hedge accounting) prevista dalla normativa IAS/IFRS (per le principali società del Gruppo, infatti, le strutture della Capogruppo accentrano tali attività al fine di conseguire economie di gestione e governare al meglio il processo; per le altre controllate viene posta in essere un'attività di indirizzo);
- supportare il Servizio AVM e Strategie in tema di ALM strategico.

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

La misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario è effettuata mensilmente, attraverso due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il Value at Risk corrisponde alla massima perdita che il valore del portafoglio può subire nei dieci giorni lavorativi successivi nel 99% dei casi, sulla base delle volatilità e delle correlazioni storiche (degli ultimi 250 giorni lavorativi) tra i singoli fattori di rischio, costituiti, per ogni divisa, dalle curve di riferimento, dai rapporti di cambio e dai prezzi dei titoli azionari³.

La shift sensitivity analysis quantifica la variazione di valore di un portafoglio finanziario conseguente a movimenti avversi dei fattori di rischio (tasso di interesse, cambio ed equity).

Le misurazioni includono una stima del fenomeno del rimborso anticipato (prepayment) e della rischiosità generata dalle poste a vista con clientela, le cui caratteristiche di stabilità e di reattività parziale e ritardata

³ E' opportuno precisare che i modelli di calcolo del VaR presentano alcune limitazioni, essendo basati sull'assunzione statistica di distribuzione normale dei rendimenti e sull'osservazione di dati storici che potrebbero non essere rispettati in futuro. Per tali motivazioni, i risultati del VaR non garantiscono che eventuali perdite future non possano eccedere le stime statistiche calcolate.

alla variazione dei tassi di interesse sono state analizzate su un'ampia serie storica, pervenendo ad un modello di rappresentazione a scadenza mediante depositi equivalenti. A partire da gennaio 2013, è stato introdotto un aggiornamento metodologico finalizzato a sterilizzare l'impatto dello spread creditizio, aumentato in modo rilevante con la recente crisi finanziaria.

Viene inoltre misurata la sensitivity del margine di interesse, che quantifica l'impatto sugli utili correnti di uno shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

L'attività di copertura del rischio di tasso di interesse ha l'obiettivo di immunizzare il portafoglio bancario dalle variazioni di fair value della raccolta e degli impieghi causate dai movimenti della curva dei tassi d'interesse ovvero di ridurre la variabilità dei flussi di cassa futuri legati a particolari attività/passività.

Le principali tipologie di derivati utilizzati sono rappresentate da interest rate swap (IRS), overnight index swap (OIS), cross currency swap (CCS) e opzioni su tassi realizzati con controparti terze ovvero con altre Società del Gruppo che, a loro volta, coprono il rischio sul mercato affinché siano rispettati i requisiti richiesti per qualificare le coperture come IAS compliant a livello di bilancio consolidato.

L'attività di copertura svolta dal Gruppo Intesa Sanpaolo trova riflesso contabile (hedge accounting) attraverso diverse modalità. Una prima modalità attiene alla copertura specifica del fair value (fair value hedge) di attività e passività identificate in modo puntuale (coperture specifiche) rappresentate principalmente da prestiti obbligazionari emessi o acquistati dalla Banca e da impieghi a clientela. Viene inoltre effettuata un'attività di copertura generica (macrohedge) sia sulla raccolta a vista stabile sia del rischio di variazione di fair value insito nei riprezzamenti in corso generati dall'operatività a tasso variabile, rischio al quale la Banca è esposta nel periodo intercorrente tra la data di fissazione del tasso e quella di liquidazione degli interessi stessi.

Altra modalità di copertura utilizzata è il cash flow hedge, che ha l'obiettivo di stabilizzare il flusso di interessi sia della raccolta a tasso variabile nella misura in cui è utilizzata per finanziare impieghi a tasso fisso sia degli impieghi a tasso variabile a copertura della raccolta a tasso fisso (macro cash flow hedge).

Compete alla Direzione Risk Management la verifica dell'efficacia delle coperture del rischio di tasso ai fini dell'hedge accounting nel rispetto delle norme dettate dai principi contabili internazionali.

Il rischio di cambio originato dalle posizioni operative in valuta del portafoglio bancario è oggetto di trasferimento sistematico dalle unità di business alla Direzione Tesoreria della Capogruppo al fine di garantirne l'azzeramento. Un'attività simile di contenimento di tale rischio viene realizzata dalle diverse società del Gruppo con riferimento al proprio portafoglio di banking book. Nella sostanza, il rischio di cambio viene mitigato con la prassi di effettuare il funding nella stessa divisa degli attivi.

Per quel che riguarda gli investimenti partecipativi in divisa estera in società del Gruppo, la policy di copertura del rischio di cambio è valutata dal Comitato Governo dei Rischi di Gruppo e dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, tenendo conto, tra l'altro, dell'opportunità ed onerosità delle operazioni di copertura.

RISCHIO DI LIQUIDITA'

Si definisce rischio di liquidità il rischio che la Banca non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk).

La predisposizione di un adeguato sistema di governo e gestione di tale rischio assume un ruolo fondamentale per il mantenimento della stabilità non solo della singola banca, ma anche del mercato, considerato che gli squilibri di una singola istituzione finanziaria possono avere ripercussioni sistemiche. Tale sistema deve essere integrato in quello complessivo per la gestione dei rischi e prevedere controlli incisivi e coerenti con l'evoluzione del contesto di riferimento.

Le "Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità di Gruppo" approvate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo illustrano i compiti delle diverse funzioni aziendali, le norme e l'insieme dei processi di controllo e gestione finalizzati ad assicurare un prudente presidio del rischio di liquidità, prevenendo l'insorgere di situazioni di crisi. Sono state anche aggiornate le linee guida del sistema dei prezzi di trasferimento dei fondi (TIT), sia in tema di governance, sia in tema di principi generali da applicare alla definizione dei TIT.

I principi essenziali a cui si ispira la Politica di Liquidità del Gruppo Intesa Sanpaolo sono:

- presenza di linee guida per la gestione della liquidità approvate dai vertici e chiaramente comunicate all'interno dell'istituzione;

- esistenza di una struttura operativa che opera all'interno di limiti assegnati e di una struttura di controllo autonoma dalla prima;
- disponibilità costante di un ammontare di riserve di liquidità adeguato in relazione alla soglia di tolleranza al rischio di liquidità prescelta;
- valutazione dell'impatto di diversi scenari, inclusi quelli di stress, sui flussi temporali in entrata e uscita e sull'adeguatezza quantitativa e qualitativa delle riserve di liquidità;
- adozione di un sistema di prezzi per il trasferimento interno dei fondi che incorpori accuratamente il costo/beneficio della liquidità, sulla base delle condizioni di raccolta del Gruppo Intesa Sanpaolo.

In tema di metriche di misurazione e strumenti di attenuazione del rischio di liquidità, oltre a definire l'impianto metodologico di misurazione degli indicatori della liquidità di breve termine e strutturale, sono formalizzate la soglia massima di tolleranza (risk appetite) al rischio di liquidità, i criteri per la definizione delle Riserve di Liquidità e le regole e i parametri per lo svolgimento delle prove di stress.

Dal punto di vista organizzativo, sono definiti in dettaglio i compiti attribuiti agli Organi di Supervisione Strategica e di Gestione e sono riportati al vertice alcuni importanti adempimenti quali l'approvazione delle metodologie di misurazione, la definizione delle principali ipotesi sottostanti agli scenari di stress e la composizione degli indicatori di attenzione ("early warning") utilizzati per l'attivazione dei piani di emergenza.

Al fine di perseguire una politica di gestione dei rischi integrata e coerente, le decisioni strategiche a livello di Gruppo in materia di governo e gestione del rischio di liquidità sono rimesse agli Organi Societari della Capogruppo. In questa prospettiva, la Capogruppo svolge le proprie funzioni di presidio e gestione della liquidità con riferimento non solo alla propria realtà aziendale, ma anche valutando l'operatività complessiva del Gruppo e il rischio di liquidità a cui esso è esposto.

Le funzioni aziendali della Capogruppo preposte a garantire la corretta applicazione delle Linee Guida sono in particolare la Direzione Tesoreria e la Direzione Centrale Pianificazione, ALM Strategico e Capital Management, responsabili della gestione della liquidità, e la Direzione Risk Management, che ha la responsabilità diretta della misurazione del rischio di liquidità su base consolidata.

Le citate Linee Guida comprendono le procedure per l'identificazione dei fattori di rischio, la misurazione dell'esposizione al rischio e la verifica del rispetto dei limiti, l'effettuazione di prove di stress, l'individuazione di appropriate iniziative di attenuazione del rischio, la predisposizione di piani d'emergenza e il reporting informativo agli organi aziendali. In tale quadro, le metriche di misurazione del rischio di liquidità sono articolate, distinguendo fra liquidità di breve, liquidità strutturale e analisi di stress.

La Politica di Liquidità di breve termine intende assicurare un livello adeguato e bilanciato tra flussi di cassa in uscita e in entrata aventi scadenza certa o stimata compresa nell'orizzonte temporale di 12 mesi, nell'obiettivo di fronteggiare periodi di tensione, anche prolungata, sui diversi mercati di approvvigionamento del funding, anche attraverso la costituzione di adeguate riserve di liquidità rappresentate da asset rifinanziabili presso Banche Centrali o liquidi sui mercati privati. A tal fine e in coerenza con la soglia massima di tolleranza al rischio di liquidità, il sistema dei limiti è declinato prevedendo due indicatori di breve termine su un orizzonte temporale di 1 settimana (sbilancio previsionale cumulato dell'operatività wholesale) e 1 mese (Short Term Gap).

L'indicatore degli sbilanci previsionali cumulati wholesale misura l'indipendenza della banca dal funding wholesale unsecured in ipotesi di blocco del mercato monetario e mira ad assicurare l'autonomia finanziaria ipotizzando l'utilizzo sul mercato delle sole riserve di liquidità di più elevata qualità. L'indicatore di Short term gap misura, per le diverse fasce temporali di breve termine, il rapporto tra la disponibilità di riserve di liquidità e i flussi positivi attesi, rispetto alle uscite di cassa attese e potenziali, prendendo a riferimento tutte le poste sia di bilancio, che fuori bilancio. Tale indicatore mira ad assicurare che la banca mantenga un adeguato livello di riserve di liquidità non vincolate che possano essere convertite in cassa per soddisfare i fabbisogni di liquidità, sia attesi che potenziali. A tal fine, i coefficienti comportamentali e le assunzioni sottostanti la valutazione dei flussi attesi e potenziali incorporano ipotesi cautelative e estremamente prudenziali, come relativamente a: (i) perdita di una quota di raccolta a vista con clientela, (ii) utilizzi impreveduti di linee di liquidità e di credito irrevocabili non ancora utilizzate, (iii) aumento delle volatilità di mercato per la quantificazione degli scarti di garanzia (haircut) sulle riserve di liquidità e per la stima della esposizione potenziale futura collegata alle posizioni in derivati, rappresentando di fatto uno "scenario prudenziale di base" particolarmente severo, con adozione di percentuali di run-off sulla raccolta a vista ulteriormente cautelative rispetto a quelle identificate da Basilea III (LCR).

La Politica di Liquidità strutturale del Gruppo Intesa Sanpaolo raccoglie l'insieme delle misure e dei limiti finalizzati a controllare e gestire i rischi derivanti dal mismatch di scadenze a medio-lungo termine dell'attivo e del passivo, indispensabile per pianificare strategicamente la gestione della liquidità. A tal fine è prevista l'adozione di limiti interni alla trasformazione delle scadenze finalizzati ad evitare che l'operatività a medio-lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. Tali limiti tengono conto delle caratteristiche di liquidabilità degli asset e dei modelli di rappresentazione comportamentali utilizzati per le poste caratterizzate da un profilo di liquidità diverso da quello contrattuale (ad esempio poste a vista e stime di prepayment su mutui).

E' altresì previsto lo svolgimento periodico di una stima d'impatto in uno scenario acuto di stress "combinato" (sia specifico del Gruppo, che del mercato), indicando gli scenari di riferimento da utilizzare e introducendo una soglia obiettivo a tre mesi sullo «Stressed Short Term gap», finalizzata a prevedere un livello complessivo di riserve in grado di fronteggiare le maggiori uscite di cassa in un intervallo di tempo adeguato a porre in essere i necessari interventi operativi per ricondurre il Gruppo in condizioni di equilibrio. Lo scenario acuto di stress è determinato combinando:

- uno scenario di stress "firm specific", che s'intende relativo ad una crisi di liquidità specifica della banca, riflessa in un accelerato ritiro dei fondi da parte dei depositanti, elevata riduzione nel valore di realizzo degli attivi dovuto alla necessità di smobilizzo immediato degli asset non rifinanziabili via repo, attivazione dei cd. downgrade trigger, necessità di riacquisto dei propri titoli di debito o di onorare obblighi extracontrattuali allo scopo di attenuare il rischio reputazionale;
- uno scenario di stress "market-related", che s'intende invece rappresentativo di una crisi di mercato generalizzata ed estesa sia al settore financial che al settore industrial, caratterizzata, a titolo esemplificativo, da: (i) mancato rientro delle aperture di cassa concesse alla clientela corporate; (ii) repentino aumento dei tiraggi sulle linee di credito concesse e sulle garanzie rilasciate; (iii) significativo incremento delle volatilità di mercato con effetti negativi sul valore delle riserve o sulla potenziale esposizione futura collegata alle posizioni in derivati con conseguenti scarti di garanzia (haircut) più ampi o necessità di garanzie aggiuntive.

È inoltre previsto siano assicurate le modalità di governo di un'eventuale crisi di liquidità, definita come una situazione di difficoltà o incapacità della Banca di far fronte ai propri impegni di cassa in scadenza, a meno di attivare procedure e/o utilizzare strumenti in maniera non riconducibile, per intensità o modalità, all'ordinaria amministrazione.

Il Contingency Liquidity Plan, prefiggendosi gli obiettivi di salvaguardia del patrimonio del Gruppo e, contestualmente, di garanzia della continuità operativa in condizioni di grave emergenza sul fronte della liquidità, assicura l'identificazione dei segnali di pre-allarme, il loro continuo monitoraggio, la definizione delle procedure da attivare nel caso si manifestino tensioni sulla liquidità, le linee di azione immediate e gli strumenti di intervento per la risoluzione dell'emergenza. Gli indici di pre-allarme, finalizzati a cogliere i segnali di una potenziale tensione di liquidità, sia sistematica sia specifica, sono monitorati con periodicità giornaliera dalla Direzione Risk Management.

La posizione di liquidità del Gruppo si è mantenuta nell'esercizio 2013 ampiamente all'interno dei limiti di rischio previsti dalla vigente Policy di Liquidità di Gruppo sia per gli indicatori di breve termine che di liquidità strutturale. L'analisi di stress, applicata considerando il complesso delle riserve di liquidità disponibili, mostra risultati largamente superiori alla soglia obiettivo, con un avanzo di liquidità in grado di fronteggiare fuoriuscite di cassa straordinarie per un periodo di tempo superiore a 3 mesi.

Adeguata e tempestiva informativa sull'evolversi delle condizioni di mercato e della posizione della Banca e/o del Gruppo è stata rilasciata agli Organi aziendali e ai Comitati interni, al fine di assicurare la piena conoscenza e governabilità dei fattori di rischio prevalenti.

Le nuove metriche di Basilea 3 sul rischio liquidità

Le nuove disposizioni sulla liquidità⁴, che sono state introdotte nell'Unione europea lo scorso 27 giugno 2013 con la pubblicazione del Regolamento (EU) 575/2013 e della Direttiva 2013/36/EU, hanno incorporato i nuovi requisiti minimi sulla liquidità adattandoli alle specificità europee. L'Autorità Bancaria Europea (EBA) ha contestualmente ricevuto mandato per lo sviluppo di linee guida finalizzate ad accrescere l'armonizzazione regolamentare europea attraverso la definizione di un unico «Single Rulebook», che costituirà la cornice normativa nella quale il c.d. Meccanismo di Vigilanza Unico (SRM) eserciterà le proprie funzioni.

⁴Cfr. piano di riforma che il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (BCBS) ha definito nel dicembre 2010 e successivamente modificato e integrato in gennaio 2013 per rafforzare la regolamentazione in materia di liquidità

Tali provvedimenti costituiscono il quadro normativo di riferimento dell'Unione europea per le banche e le imprese di investimento dal 1° gennaio 2014. Dal mese di marzo 2014, i Gruppi bancari saranno inoltre tenuti all'adempimento di specifici obblighi segnaletici per la rilevazione della propria esposizione al rischio di liquidità.

Per riflettere tali provvedimenti normativi e garantire un regolare utilizzo, anche ai fini gestionali, delle nuove metriche regolamentari, le "Linee Guida di Governo del Rischio di Liquidità del Gruppo", in data 17/12/2013 sono state aggiornate dagli Organi Societari di Intesa Sanpaolo sostituendo, a decorrere da gennaio 2014, gli attuali indicatori interni con le metriche definite dal Comitato di Basilea (LCR: Liquidity Coverage Ratio; NSFR: Net Stable Funding Ratio)

Il Liquidity Coverage Ratio (LCR) ha la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni in uno scenario di stress di liquidità. A tal fine, il Liquidity Coverage Ratio misura il rapporto tra: (i) il valore dello stock di HQLA e (ii) il totale dei deflussi di cassa netti calcolato secondo i parametri di scenario definiti dalla Normativa. Il requisito regolamentare di LCR entrerà gradualmente in vigore, iniziando con una percentuale del 60% a partire da gennaio 2015.

Il Net Stable Funding Ratio (NSFR) ha invece l'obiettivo di rafforzare la resilienza a più lungo termine del Gruppo, assicurando il ricorso a fonti di provvista più stabile e a più lungo termine per finanziare le attività in essere in modo da garantire che attività e passività presentino una struttura per scadenze sostenibili. Il requisito regolamentare di NSFR, che rimane sottoposto ad un periodo di osservazione, entrerà in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2018.

In attesa dell'entrata in vigore definitiva, il livello di aderenza del Gruppo Intesa Sanpaolo ai nuovi indicatori regolamentari è misurato adottando le metriche internazionali di BCBS ed incorporando via via gli emendamenti normativi pubblicati dai regolatori.

La solida posizione di liquidità del Gruppo Intesa Sanpaolo, sostenuta da adeguate attività liquide di elevata qualità (HQLA) e dal significativo contributo di raccolta stabile retail, è riscontrata dai risultati di LCR e NSFR registrati nel corso del 2013, che si sono sempre mantenuti su livelli (LCR e NSFR >100%) ampiamente superiori al requisito minimo regolamentare.

RISCHI OPERATIVI

Strategie e processi per la gestione dei rischi operativi

Il governo dei rischi operativi di Gruppo è attribuito al Consiglio di Gestione, che individua le politiche di gestione del rischio, e al Consiglio di Sorveglianza, cui sono demandate l'approvazione e la verifica delle stesse, nonché la garanzia della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia del sistema di gestione e controllo dei rischi.

Il Comitato Compliance e Operational Risk di Gruppo ha fra gli altri il compito di verificare periodicamente il profilo di rischio operativo complessivo, disponendo le eventuali azioni correttive, coordinando e monitorando l'efficacia delle principali attività di mitigazione e approvando le strategie di trasferimento del rischio operativo.

Struttura organizzativa della pertinente funzione di gestione del rischio

Il Gruppo ha una funzione centralizzata di gestione del rischio operativo che è parte della Direzione Risk Management. L'Unità è responsabile della progettazione, dell'implementazione e del presidio del framework metodologico e organizzativo, nonché della misurazione dei profili di rischio, della verifica dell'efficacia delle misure di mitigazione e del reporting verso i vertici aziendali.

In conformità ai requisiti della normativa vigente, le singole Unità Organizzative hanno la responsabilità dell'individuazione, della valutazione, della gestione e della mitigazione dei rischi; al loro interno sono individuate le funzioni responsabili dei processi di Operational Risk Management per l'unità di appartenenza (raccolta e censimento strutturato delle informazioni relative agli eventi operativi, esecuzione dell'analisi di scenario e della valutazione della rischiosità associata al contesto operativo).

Ambito di applicazione e caratteristiche dei sistemi di misurazione e di reporting del rischio

Il Gruppo adotta ai fini di Vigilanza il Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale:

- a partire dal 31 dicembre 2009, per un primo perimetro che comprende Unità Organizzative, Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (a eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka;
- a partire dal 31 dicembre 2010, per un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate & Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze e a PBZ Banka;
- a partire dal 31 dicembre 2011, per un terzo perimetro che comprende Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo. Si precisa che nel dicembre 2012 è stata realizzata la scissione totale della Banca a favore della Capogruppo Intesa Sanpaolo S.p.a. e di Leasint S.p.a.;
- a partire dal 30 giugno 2013, per un quarto perimetro comprendente alcune società del gruppo Banca Fideuram (Banca Fideuram, Fideuram Investimenti, Fideuram Gestions, Fideuram Asset Management Ireland, Sanpaolo Invest) e due controllate estere di VUB Banka (VUB Leasing e Consumer Finance Holding).

Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA), migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2014, secondo il piano di estensione presentato agli Organi Amministrativi e alla Vigilanza.

Il Processo di Autodiagnosi Integrata, svolto con cadenza annuale, consente di:

- individuare, misurare, monitorare e mitigare i rischi operativi attraverso l'identificazione delle principali criticità operative e la definizione delle più opportune azioni di mitigazione;
- creare importanti sinergie con le funzioni specialistiche della Direzione Personale e Organizzazione che presidiano la progettazione dei processi operativi e le tematiche di Business Continuity e con le funzioni di controllo (Compliance, Governance Amministrativo e Finanziaria e Internal Audit) che presidiano specifiche normative e tematiche (D.Lgs 231/01, L. 262/05) o svolgono i test di effettività dei controlli sui processi aziendali.

Il processo di Autodiagnosi ha evidenziato complessivamente l'esistenza di un buon presidio dei rischi operativi e ha contribuito ad ampliare la diffusione di una cultura aziendale finalizzata al presidio continuativo di tali rischi.

Il processo di raccolta dei dati sugli eventi operativi (perdite operative in particolare, ottenute sia da fonti interne che esterne) fornisce informazioni significative sull'esposizione pregressa; contribuisce inoltre alla conoscenza e alla comprensione dell'esposizione al rischio operativo da un lato e alla valutazione dell'efficacia ovvero di potenziali debolezze nel sistema dei controlli interni dall'altro.

Il monitoraggio dei rischi operativi è realizzato attraverso un sistema integrato di reporting, che fornisce al Management informazioni a supporto della gestione e/o della mitigazione dei rischi assunti.

Per supportare con continuità il processo di gestione del rischio operativo è stato pienamente attivato un programma strutturato di formazione per le persone attivamente coinvolte nel processo stesso.

Politiche di copertura e di attenuazione del rischio

Il Gruppo attua da tempo una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (a tutela da illeciti come l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi) che contribuisce alla sua attenuazione. A fine giugno, per consentire un utilizzo ottimale degli strumenti di trasferimento del rischio operativo disponibili e poter fruire dei benefici patrimoniali, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa, il Gruppo ha stipulato una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti. La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

ALTRI RISCHI

Oltre i rischi precedentemente trattati, il Gruppo ha individuato e presidia i seguenti ulteriori rischi.

Rischio Strategico

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio strategico, attuale o prospettico, come il rischio legato ad una potenziale flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

Il rischio strategico è fronteggiato innanzitutto da policies e procedure che prevedono che le decisioni più

rilevanti siano riportate al Consiglio di Gestione ed al Consiglio di Sorveglianza supportate dalla valutazione attuale e prospettica dei rischi e dell'adeguatezza patrimoniale. Il forte accentramento delle decisioni strategiche, con il coinvolgimento dei massimi Organi di governo aziendale ed il supporto delle diverse Funzioni aziendali, assicura la mitigazione del rischio strategico.

Analizzando la definizione di rischio strategico si può osservare come questo sia riferito a due distinte componenti fondamentali:

- la componente legata agli eventuali impatti discendenti da errate decisioni aziendali e scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo: è la componente che non richiede capitale per essere fronteggiata, ma rientra nei rischi mitigati dalle modalità con cui vengono prese le decisioni strategiche e dal loro accentramento nei vertici aziendali, dove tutte le decisioni di rilievo sono sempre assistite da attività di identificazione e misurazione ad hoc dei rischi impliciti nell'iniziativa;
- una seconda componente è riferibile più direttamente al rischio di business, ovvero legata al rischio di potenziale flessione degli utili, derivante da inadeguata attuazione di decisioni e da cambiamenti del contesto operativo. Tale componente, oltre che dai sistemi di regolazione della gestione aziendale, viene fronteggiata con apposito capitale interno, valutato in base all'approccio Variable Margin Volatility (VMV) che esprime il rischio derivante dal business mix del Gruppo e delle sue Business Unit.

Il rischio strategico, inoltre, è valutato anche nell'ambito delle prove di stress a valere su un modello a più fattori che descrive le relazioni tra variazioni dello scenario economico con il Business Mix risultante dalle ipotesi di pianificazione.

Rischio di Reputazione

Il Gruppo Intesa Sanpaolo riconosce grande rilevanza al rischio di reputazione, ossia al rischio attuale e prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della Banca da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori ed Autorità di Vigilanza.

Il Gruppo persegue infatti la gestione attiva della propria immagine presso tutti gli stakeholder e mira a prevenire e contenere eventuali effetti negativi sulla stessa anche attraverso una crescita robusta e sostenibile, in grado di creare valore per la Banca e per tutti gli stakeholder, minimizzando nel contempo i possibili eventi negativi con rigore e dettaglio di governo, controllo ed indirizzo dell'attività prestata ai diversi livelli di servizio e di funzionalità.

In termini generali, l'identificazione dei principali rischi reputazionali avviene bottom-up, attraverso la valutazione del rischio percepito dagli stakeholder interni (assessment annuale, indagini di clima, ecc.) ed esterni (focus group, iniziative di ascolto, relazione con media ed investitori, ecc.).

La gestione/mitigazione del rischio reputazionale è perseguita attraverso:

- il rispetto degli standard etici e comportamentali
 - il coinvolgimento del Top Management
 - la costante attenzione alle aspettative degli stakeholder
 - il contenimento dell'esposizione ai rischi primari (credito, operativo, di mercato, di compliance, etc.)
- e pone grande rilievo sul ruolo delle strutture organizzative che, ciascuna per i propri ambiti di competenza, intrattengono la relazione con i diversi stakeholder.

Il Gruppo adotta infatti un Codice Etico che presenta i valori di riferimento sui quali intende impegnarsi e declina i principi di condotta volontari nelle relazioni con tutti gli stakeholder (clienti, dipendenti, fornitori, azionisti, ambiente e più in generale la collettività), con obiettivi più ampi rispetto a quelli richiesti dal mero rispetto delle normative. Il Gruppo ha inoltre emanato policy di comportamento volontarie (politica ambientale e politica sul settore armamenti) e aderito a principi internazionali (UN Global Compact, UNEP FI, Equator Principles) volti a perseguire il rispetto dell'ambiente e dei diritti umani.

Il Gruppo persegue il continuo rafforzamento della governance del rischio reputazionale anche attraverso un sistema integrato di presidio dei rischi di compliance, nella convinzione che il rispetto delle norme e la correttezza negli affari costituiscano elementi fondamentali nello svolgimento dell'attività bancaria, che per sua natura è fondata sulla fiducia.

Particolare attenzione è poi dedicata alla definizione e gestione della tolleranza al rischio della clientela, con l'individuazione dei diversi profili di tolleranza al rischio in funzione delle caratteristiche soggettive ed oggettive del cliente.

Specifica considerazione è stata prestata ai servizi di consulenza finanziaria alla clientela, per cui si è colta l'opportunità della normativa MIFID come occasione di aggiornamento dell'intero processo commerciale e dei relativi controlli.

Si è rafforzata, pertanto, l'impostazione generale scelta da tempo, che vede l'adozione di processi supportati da metodologie quantitative per la gestione del rischio degli investimenti della clientela, ai sensi di un'interpretazione estensiva della normativa a tutela degli interessi del cliente e della reputazione del Gruppo.

In tal modo, le valutazioni di adeguatezza in sede di strutturazione del prodotto e prestazione del servizio di consulenza sono assistite da valutazioni oggettive, che considerano la reale natura dei rischi che il cliente sopporta all'atto della sottoscrizione di operazioni in derivati oppure dell'effettuazione di investimenti finanziari.

La commercializzazione dei prodotti finanziari, più in particolare, è anche disciplinata da specifiche valutazioni preventive dei rischi sia dal punto di vista della banca (insieme dei rischi con diretto impatto proprietario, siano essi di credito, finanziari od operativi) sia dal punto di vista del cliente (sostenibilità in termini di rapporto rischio-rendimento, flessibilità, concentrazione, coerenza con gli obiettivi ed i profili di tolleranza al rischio, conoscenza e consapevolezza dei prodotti e dei servizi proposti).

Rischio sugli immobili di proprietà

Il rischio sugli immobili di proprietà viene definito come il rischio legato alla possibilità di subire perdite economiche in base ad una variazione sfavorevole del valore degli stessi ed è quindi ricompreso nella categoria dei rischi finanziari di Banking Book. La gestione degli immobili è fortemente accentrata e costituisce investimento prevalentemente strumentale alle attività aziendali. Al fine di rappresentare la rischiosità del portafoglio immobiliare di proprietà, viene utilizzato un modello di tipo VaR a valere su indici di prezzi immobiliari principalmente italiani, tipologia di esposizione prevalente nel portafoglio immobiliare del Gruppo.

Rischio assicurativo

Il Gruppo Intesa Sanpaolo opera come conglomerato finanziario impegnato nell'attività di banca universale e di servizi assicurativi. Con riferimento a quest'ultima attività opera sia nel ramo vita, largamente prevalente, sia nel ramo danni.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo definisce il rischio assicurativo come quello connesso alla possibilità di conseguire perdite economiche sul valore delle attività assicurative (al netto delle passività) derivante da una variazione sfavorevole dei fattori di rischio di mercato, tecnico o operativo.

Tali rischi sono integrati nella misura di capitale economico, funzionale a valutare l'adeguatezza patrimoniale (cfr. Tavola 4).

Come anche indicato nell'Introduzione alla presente Informativa, il rischio assicurativo non è oggetto di una specifica analisi nel presente documento. Tale rischio viene peraltro trattato diffusamente nel bilancio consolidato del Gruppo alla Parte E – Sezione 2 - Rischi delle imprese di assicurazione.

Tavola 2 – Ambito di applicazione

Informativa qualitativa

Denominazione della banca cui si applicano gli obblighi d’informativa

Intesa Sanpaolo S.p.A. Capogruppo del Gruppo bancario “Intesa Sanpaolo” iscritto all’Albo dei Gruppi Bancari.

Illustrazione delle differenze nelle aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio

L’informativa contenuta nel presente documento si riferisce al solo “Gruppo bancario” Intesa Sanpaolo, così come definito dalle vigenti disposizioni di Vigilanza.

Il “Gruppo bancario” (o perimetro di consolidamento “prudenziale”) differisce dall’area di consolidamento rilevante ai fini del bilancio redatto secondo i principi contabili IAS/IFRS. Le differenze sono riconducibili essenzialmente a:

- il consolidamento integrale nel bilancio IAS/IFRS delle società non bancarie, finanziarie e strumentali (comparto assicurativo in primis) non incluse nel “Gruppo bancario”;
- il consolidamento proporzionale nel “Gruppo bancario” delle entità esercenti attività bancaria, finanziaria e strumentale controllate congiuntamente, consolidate con il metodo del patrimonio netto in bilancio.

Peraltro, il consolidamento proporzionale delle partecipate controllate congiuntamente non determina significative divergenze. Per completezza si ricorda che si definiscono controllate congiuntamente le imprese nelle quali i diritti di voto ed il controllo dell’attività economica della partecipata sono condivisi in modo paritetico dal Gruppo Intesa Sanpaolo e da un altro soggetto. Inoltre, è qualificato come sottoposto a controllo congiunto un investimento partecipativo nel quale, pur in assenza di una quota paritetica di diritti di voto, il controllo sull’attività economica e sugli indirizzi strategici della partecipata è condiviso con altri soggetti in virtù di accordi contrattuali.

Poiché nel contenuto della presente informativa si fa riferimento ai dati consolidati delle società controllate (anche congiuntamente) bancarie, finanziarie e strumentali appartenenti al “Gruppo bancario”, tali dati includono anche i rapporti patrimoniali attivi e passivi (in bilancio e fuori bilancio) e di conto economico verso le altre società incluse nell’area del consolidamento integrale IAS/IFRS. I suddetti dati, invece, sono oggetto di elisione infragruppo nel bilancio.

Si deve poi notare che, a seguito dell’aggiornamento di novembre 2009 da parte della Banca d’Italia delle istruzioni applicative per la redazione del bilancio delle banche, alcune delle informazioni riportate nel bilancio consolidato (Parte E – Informazioni sui rischi e sulle relative politiche di copertura – Sezione 1: Rischi del Gruppo bancario) sono allineate al perimetro di consolidamento del Gruppo bancario e, pertanto, non differiscono da quelle contenute nel presente documento.

Il perimetro di consolidamento “prudenziale” al 31 dicembre 2013 non presenta significative differenze rispetto a quello del 31 dicembre 2012.

Aree di consolidamento rilevanti per i fini prudenziali e di bilancio

Entità consolidate al 31 dicembre 2013

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali			Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	Consolid. integrale	Consolid. proporz.	Consolid. al patrim. netto (RWA)	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto
BANCHE							
INTESA SANPAOLO S.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
ALLFUNDS BANK S.A.	Alcobendas	SPAGNA		X			X
BANCA DELL'ADRIATICO S.p.A.	Ascoli Piceno	ITALIA	X			X	
BANCA DI CREDITO SARDO S.p.A.	Cagliari	ITALIA	X			X	
BANCA DI TRENTO E BOLZANO S.p.A.	Trento	ITALIA	X			X	
BANCA FIDEURAM S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
BANCA IMI S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
BANCA INTESA A.D. - BEOGRAD	Novi Beograd	REPUBBLICA SERBA	X			X	
BANCA INTESA ZAO	Moscow	RUSSIA	X			X	
BANCA MONTE PARMA S.P.A.	Parma	ITALIA	X			X	
BANCA PROSSIMA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
BANCO DI NAPOLI S.p.A.	Napoli	ITALIA	X			X	
BANK OF ALEXANDRIA S.A.E.	Il Cairo	EGITTO	X			X	
BANKA KOPER D.D.	Koper	SLOVENIA	X			X	
CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ E DELLA ROMAGNA S.p.A.	Forlì	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA S.p.A.	Gorizia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO S.p.A.	Padova	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI VITERBO S.p.A.	Viterbo	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI CIVITAVECCHIA S.P.A.	Civitavecchia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E DELLA LUCCHESIA S.P.A.	Pistoia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI RIETI S.p.A.	Rieti	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA S.p.A.	Venezia	ITALIA	X			X	
CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
CASSE DI RISPARMIO DELL'UMBRIA S.p.A.	Terni	ITALIA	X			X	
CIB BANK LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
FIDEURAM BANK LUXEMBOURG S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO BANK ALBANIA SH.A.	Tirana	ALBANIA	X			X	
INTESA SANPAOLO BANK IRELAND PLC	Dublin	IRLANDA	X			X	
INTESA SANPAOLO BANKA D.D. BOSNA I HERCEGOVINA	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X	
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANK (SUISSE) S.A.	Lugano	SVIZZERA	X			X	
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO ROMANIA S.A. COMMERCIAL BANK	Arad	ROMANIA	X			X	
MEDIOCREDITO ITALIANO S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
PBZ STAMBENA STEDIONICA D.D.	Zagreb	CROAZIA	X			X	
PRAVEX BANK Public Joint-Stock Company Commercial Bank	Kiev	UCRAINA	X			X	
PRIVREDNA BANKA ZAGREB D.D.	Zagreb	CROAZIA	X			X	
SOCIETE' EUROPEENNE DE BANQUE S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
VSEOBECNA UVEROVA BANKA A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SOCIETA' FINANZIARIE							
B.I. PRIVATE EQUITY Ltd - in voluntary liquidation (*)	Dublin	IRLANDA			X		X
BANCA IMI SECURITIES CORP.	New York	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
CENTRO LEASING S.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
CIB FACTOR FINANCIAL SERVICES LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB INVESTMENT FUND MANAGEMENT LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB LEASING HOLDING LIMITED LIABILITY COMPANY IN VOLUNTARY DISSOLUTION	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB LEASING LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB REAL ESTATE LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CIB RENT OPERATIVE LEASING LTD.	Budapest	UNGHERIA	X			X	
CONSUMER FINANCE HOLDING A.S.	Kezmarok	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
EPSILON ASSOCIATI SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
EQUITER S.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
EURIZON CAPITAL S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
EURIZON CAPITAL SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
EURO-TRESORERIE S.A.	Paris	FRANCIA	X			X	
FIDEURAM ASSET MANAGEMENT (IRELAND) LTD.	Dublin	IRLANDA	X			X	

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali			Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato	Consolid. integrale	Consolid. proporz.	Consolid. al patrim. netto (RWA)	Consolid. integrale	Consolid. al patrim. netto
FIDEURAM FIDUCIARIA S.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
FIDEURAM GESTIONS S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
FIDEURAM INVESTIMENTI - Società di Gestione del Risparmio S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
FINANCIERE FIDEURAM S.A.	Paris	FRANCIA	X			X	
FINOR LEASING D.O.O.	Koper	SLOVENIA	X			X	
IMI CAPITAL MARKETS USA CORP.	New York	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
IMI Finance Luxembourg S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
IMI Fondi Chiusi SGR S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
IMI INVESTIMENTI S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
IMI INVESTMENTS S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA FUNDING LLC	Wilmington - Delaware	STATI UNITI D'AMERICA	X			X	
INTESA GLOBAL FINANCE COMPANY LTD IN VOLUNTARY LIQUIDATION (*)	Dublino	IRLANDA			X		X
INTESA LEASING (CLOSED JOINT STOCK COMPANY)	Moscow	RUSSIA	X			X	
INTESA LEASING D.O.O. BEOGRAD	Beograd	REPUBBLICA SERBA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD BH D.O.O.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD D.O.O. - LJUBLJANA	Ljubljana	SLOVENIA	X			X	
INTESA SANPAOLO CARD D.O.O. - ZAGREB	Zagreb	CROAZIA	X			X	
INTESA SANPAOLO HOLDING INTERNATIONAL S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO LEASING ROMANIA IFN S.A.	Bucarest	ROMANIA	X			X	
INTESA SANPAOLO PERSONAL FINANCE S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO PREVIDENZA - SOCIETA' D'INTERMEDIAZIONE MOBILIARE S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO PROVIS S.r.l.	Roma	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO SEC S.A. (**)	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO TRUST COMPANY FIDUCIARIA S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. 3 S.r.l. (**)	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. NPL S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INTESA SEC. S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
INVERSIONES MOBILIARIAS S.A. "IMSA"	Lima	PERU'	X			X	
ISP CB IPOTECARIO S.r.l. (**)	Milano	ITALIA	X			X	
ISP CB PUBBLICO S.r.l. (**)	Milano	ITALIA	X			X	
ISP OBG S.r.l. (**)	Milano	ITALIA	X			X	
LEASINT S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
LIMA SUDAMERIS HOLDING S.A. in liquidazione	Lima	PERU'	X			X	
LUX GEST ASSET MANAGEMENT S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
MEDIOFACTURING S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
MIR CAPITAL S.C.A. SICAR	Luxembourg	LUSSEMBURGO		X			X
NEOS FINANCE S.p.A.	Bologna	ITALIA	X			X	
PBZ Card D.O.O.	Zagreb	CROAZIA	X			X	
PBZ Croatia Osiguranje Public Limited Company for Compulsory Pension Fund Management	Zagreb	CROAZIA		X			X
PBZ Invest D.O.O.	Zagreb	CROAZIA	X			X	
PBZ Leasing D.O.O. za poslove leasinga	Zagreb	CROAZIA	X			X	
PRIVATE EQUITY INTERNATIONAL S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
RECOVERY A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SANPAOLO INVEST IRELAND LIMITED	Dublin	IRLANDA	X			X	
SANPAOLO INVEST Società di Intermediazione Mobiliare S.p.A.	Roma	ITALIA	X			X	
SETEFI - SERVIZI TELEMATICI FINANZIARI PER IL TERZIARIO S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
SOCIETA' ITALIANA DI REVISIONE E FIDUCIARIA S.I.R.E.F. S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X	
VUB ASSET MANAGEMENT SPRAVCOVSKA SPOLOCNOST A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
VUB FACTORING A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
VUB LEASING a.s.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X			X	
SOCIETA' STRUMENTALI							
AGRIVENTURE S.p.A. (*)	Firenze	ITALIA			X		X
CONSORZIO STUDI E RICERCHE FISCALI - GRUPPO INTESA SANPAOLO (*)	Roma	ITALIA			X		X
INFOGROUP S.c.p.A.	Firenze	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES S.c.p.A.	Torino	ITALIA	X			X	
INTESA SANPAOLO IMMOBILIARE S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO REAL ESTATE ROMANIA S.A. (*)	Arad	ROMANIA			X		X
INTESA SANPAOLO REAL ESTATE S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
INTESA SANPAOLO SERVICOS E EMPREENDIMENTOS Ltda (*)	Sao Paulo	BRASILE			X		X
INTESA SANPAOLO SERVITIA S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X	
PBZ NEKRETNINE D.O.O.	Zagreb	CROAZIA	X			X	
TEBE TOURS S.R.L. (*)	Mirandola	ITALIA			X		X

(*) Società appartenente al Gruppo Bancario consolidata al patrimonio netto per immaterialità.

(**) Società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e auto-cartolarizzazione i cui attivi cartolarizzati non sono stati oggetto di derecognition ai fini di vigilanza da parte delle società del Gruppo originator della cartolarizzazione.

Entità dedotte dal patrimonio al 31 dicembre 2013

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali	Trattamento nel bilancio		
	Città	Stato		Deduzioni dal patrimonio	Consolid. integrale	Consolid. al patrimon. netto
ASSICURAZIONI						
FIDEURAM VITA	Roma	ITALIA	X	X		
INTESA SANPAOLO VITA	Torino	ITALIA	X	X		
VUB GENERALI A.S.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X		X	
BANCHE						
BANCA D'ITALIA	Roma	ITALIA	X	(cfr. Tavola 3)		
BANCA IMPRESA LAZIO S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X	
BANK OF QINGDAO CO. LTD.	Qingdao	CINA REP. POP.	X		X	
BANQUE ESPRITO SANTO ET DE LA VENETIE S.A.	Paris	FRANCIA	X			X
CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DI CHIETI S.p.A.	Chieti Scalo	ITALIA	X			X
CASSA DI RISPARMIO DI FERMO S.p.A.	Fermo	ITALIA	X		X	
ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO	Roma	ITALIA	X			X
SOCIETA' FINANZIARIE						
ACCESSIBLE LUXURY HOLDINGS 1 S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
AMBIENTA Società di Gestione del Risparmio S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
B.I. PRIVATE EQUITY Ltd - in voluntary liquidation	Dublin	IRLANDA	X		X	
BAMCARD D.D.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X			X
CLASS DIGITAL SERVICE S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X	
EMERALD UK LIMITED PARTNERSHIP	St. Peter Port Guernsey	GUERNSEY	X			X
EMISYS CAPITAL S.G.R. S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
EQUINOX TWO SCA	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
EUROTLX SOCIETA' DI INTERMEDIAZIONE MOBILIARE S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
EXELIA S.R.L.	Brasov	ROMANIA	X		X	
F2I - Fondi Italiani per le Infrastrutture SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
FENICE S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X	
FIDIA S.p.A. IN LIQUIDAZIONE	Milano	ITALIA	X			X
FINEUROPE S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
FONDO ITALIANO D'INVESTIMENTO SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X			X
GCL HOLDINGS L.P. S.à.r.l.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X	
GEPAPIN S.p.A.-GARANZIE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTI	Perugia	ITALIA	X			X
GESTIONES Y RECUPERACIONES DE ACTIVOS S.A.	Lima	PERU'	X		X	
INTESA LEASE SEC S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X	
INTESA SODITIC TRADE FINANCE LIMITED	London	REGNO UNITO	X		X	
ITALFONDIARIO S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X	
LKS 2 S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X	
MANDARIN CAPITAL MANAGEMENT S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X	
MANDARIN CAPITAL PARTNERS II S.C.A. SICAR	Lussemburgo	LUSSEMBURGO	X		X	
MANDARIN CAPITAL PARTNERS SCA SICAR	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
MARCHE CAPITAL S.R.L.	Osimo	ITALIA	X			X
MENHIR L.L.P.	London	REGNO UNITO	X			X
MEZZANOVE CAPITAL (SCA) SICAR	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
MEZZANOVE CAPITAL MANAGEMENT S.à.r.l.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X	
MIR CAPITAL MANAGEMENT S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X	
MISR ALEXANDRIA FOR FINANCIAL INVESTMENTS MUTUAL FUND CO.	Il Cairo	EGITTO	X		X	
MISR FINANCIAL INVESTMENTS CO.	Cairo	EGITTO	X			X
PENGHUA FUND MANAGEMENT Co. Ltd.	Shenzhen	CINA REP. POP.	X		X	
SCHEMAQUATTORDICI S.p.A.	Treviso	ITALIA	X			X
SIA S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X	
SLOVAK BANKING CREDIT BUREAU S.R.O.	Bratislava	REPUBBLICA SLOVACCA	X		X	
SOCIETA' PER LA GESTIONE DI ATTIVITA' - SGA S.p.A.	Napoli	ITALIA	X			X
SVILUPPO IMPRESE CENTRO ITALIA S.G.R. S.P.A.	Firenze	ITALIA	X			X
TARGETTI POULSEN	Firenze	ITALIA	X			X
TOWER 2 S.à.r.l. EN LIQUIDATION VOLONTAIRE	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
TRILANTIC CAPITAL PARTNERS IV (EUROPE) SCA Sicar	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X			X
VARESE INVESTMENTS S.p.A.	Varese	ITALIA	X		X	
VEI CAPITAL S.p.A.	Vicenza	ITALIA	X			X
VEIPASTRUM.FINANZ	Vicenza	ITALIA	X			X
VER CAPITAL S.G.R. p.A.	Milano	ITALIA	X			X

Entità sommate alle attività di rischio ponderate al 31 dicembre 2013

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali RWA	Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato		AFS	Consolid. al patrim. netto
ENTITA' BANCARIE					
AFRICAN EXPORT IMPORT BANK	Il Cairo	EGITTO	X	X	
BANCA DELLE MARCHE S.p.A. IN AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA	Ancona	ITALIA	X	X	
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CAMBIANO S.C.P.A.	Castelfiorentino	ITALIA	X	X	
BANCA ITB S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
BANCA MEDIOCREDITO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA S.p.A.	Udine	ITALIA	X	X	
BANCA UBAAE Società per Azioni	Roma	ITALIA	X	X	
BANCO POPOLARE SOCIETA' COOPERATIVA	Verona	ITALIA	X	X	
BANQUE GALLIERE S.A. in liquidazione	Paris	FRANCIA	X	X	
BANQUE INTERNATIONALE ARABE DE TUNISIE - B.I.A.T. Société Anonyme	Tunisi	TUNISIA	X	X	
GARANZIA DEI DEPOSITI DELLE BANCHE E BANCHIERI G.m.b.H.	Wien	AUSTRIA	X	X	
GORENSKA BANKA d.d.	Kranj	SLOVENIA	X	X	
HRVATSKA GOSPODARSKA BANKA D.D. in fallimento	Zagreb	CROAZIA	X	X	
ISVEIMER S.p.A. in liquidazione	Roma	ITALIA	X	X	
PRIVREDNA BANKA D.D.	Sarajevo	BOSNIA E HERZEGOVINA	X	X	
RAZVOJNA BANKA VOJVODINE A.D. - in bankruptcy	Novi Sad	REPUBBLICA SERBA	X	X	
ENTITA' FINANZIARIE					
360 CAPITAL ONE S.C.A. (SICAR)	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
ABE CLEARING SAS	Paris	FRANCIA	X	X	
ALPHA PRIVATE EQUITY FUND 6 SCA SICAR	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
APAX EUROPE VII - B L.P.	St. Peter Port - Guernsey	GUERNSEY	X	X	
ARAB TRADE FINANCING PROGRAM	Abu Dhabi	ABU DHABI	X	X	
ATHENA PRIVATE EQUITY S.A.	Munzbach	LUSSEMBURGO	X	X	
AUGUSTO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
B.GROUP S.p.A.	Bologna	ITALIA	X	X	
BANKART D.O.O. LJUBLJANA	Ljubljana	SLOVENIA	X	X	
BONAFIDE S.p.A. in liquidazione volontaria	Treviso	ITALIA	X	X	
BUDAPESTI ERTEKTOZSDE RESZVENYTARSASAG ZRT.	Budapest	UNGHERIA	X	X	
CARLYLE EUROPE PARTNERS II, L.P.	London	REGNO UNITO	X	X	
CASA ROMANA DE COMPENSATIE S.A.	Sibiu	ROMANIA	X	X	
CENTROFIDI TERZIARIO S.C.P.A.	Firenze	ITALIA	X	X	
CHINA INTERNATIONAL PACKAGING LEASING CO. LTD (LEASEPACK)	Beijing	CINA REP.POP.	X	X	
CLS GROUP HOLDING AG	Zurich	SVIZZERA	X	X	
CME GROUP INC.	Chicago	STATI UNITI D'AMERICA	X	X	
COLOMBO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
CONFIDICOOP MARCHE Società Cooperativa	Ancona	ITALIA	X	X	
CR FIRENZE MUTUI S.R.L.	Conegliano Veneto	ITALIA	X		X
DIOCLEZIANO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
EFFEPI S.p.A. IN LIQUIDAZIONE	Milano	ITALIA	X	X	
EGYPTIAN INTERNATIONAL MUTUAL FUND CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X	
e-MID Società di Intermediazione Mobiliare S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
EQUITYPAR-COMPANHIA DE PARTECIPACOES S.A.	Sao Paulo	BRASILE	X	X	
EURIZONVITA (Beijing) BUSINESS ADVISORY CO. LTD. - in voluntary liquidation	Beijing	CINA REP.POP.	X		X
EUROFIDI - SOCIETA' CONSORTILE DI GARANZIA COLLETTIVA FIDI S.c. a r.l.	Torino	ITALIA	X	X	
EUROPAY HRVATSKA D.O.O. in liquidation	Zagreb	CROAZIA	X	X	
EUROPEAN INVESTMENT FUND - EIF	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
EUROPROGETTI E FINANZA In Liquidazione S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
EUROQUBE S.A. in liquidazione	Bruxelles	BELGIO	X	X	
FAWRY FOR BANKING & PAYMENT TECHNOLOGY SERVICES CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X	

Ragione sociale	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali RWA	Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato		AFS	Consolid. al patrim. netto
FI.R.A. S.p.A. Finanziaria Regionale Abruzzese	Pescara	ITALIA	X	X	
FI.SVI. - ISTITUTO FIN. SVIL. ECON. LOCALI S.p.A. (fallita)	Potenza	ITALIA	X	X	
FIDI TOSCANA S.p.A.	Firenze	ITALIA	X	X	
FINEST S.p.A. - SOC. FINANZIARIA PROMOZIONE COOPERAZ. ECONOMICA PAESI EST EUROPEO	Pordenone	ITALIA	X	X	
FINRECO - Consorzio Regionale Garanzia Fidi Soc. Coop. a r.l.	Udine	ITALIA	X	X	
FOURTH CINVEN FUND LIMITED PARTNERSHIP - LONDON	London	REGNO UNITO	X	X	
FRIULIA S.p.A.-FINANZIARIA REG. FRIULI VENEZIA GIULIA	Trieste	ITALIA	X	X	
GARANTIQA HITELGARANCIA Zrt.	Budapest	UNGHERIA	X	X	
GIRO Elszamolasforgalmi Rt.	Budapest	UNGHERIA	X	X	
ILP III SCA SICAR	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
INVESTINDUSTRIAL V L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X	
INVESTINDUSTRIAL II L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X	
INVESTINDUSTRIAL III BUILD UP L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X	
INVESTINDUSTRIAL IV L.P.	St. Helier - Jersey	JERSEY	X	X	
INVESTITORI ASSOCIATI II S.A. IN LIQUIDATION	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
ITACA FINANCE S.à r.l.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
LCH.Clearnet Group Ltd	London	REGNO UNITO	X	X	
MISR FOR CLEARING, SETTLEMENT AND CENTRAL DEPOSITORY CO.	Il Cairo	EGITTO	X	X	
MITTEL S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
MTS S.p.A. - SOCIETA' PER IL MERCATO DEI TITOLI DI STATO	Roma	ITALIA	X	X	
NICCO UCO ALLIANCE CREDIT LTD	Calcutta	INDIA	X	X	
OMNIA FACTOR S.p.A.	Milano	ITALIA	X	X	
PALLADIO FINANZIARIA S.p.A.	Vicenza	ITALIA	X	X	
PAR.FIN S.p.A. in fallimento	Bari	ITALIA	X	X	
PBZ Croatia Osiguranje Public Limited Company for Compulsory Pension Fund Management	Zagreb	CROAZIA	X		X
PENSPLAN INVEST SGR S.p.A.	Bolzano	ITALIA	X	X	
PRELIOS SGR S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
RETE FIDI LIGURIA - Società Consortile per Azioni di Garanzia Collettiva Fidi	Genova	ITALIA	X	X	
SIBEX SIBIU STOCK EXCHANGE S.A.	Sibiu	ROMANIA	X	X	
SOCIETA' ITALIANA PER LE IMPRESE ALL'ESTERO - SIMEST S.p.A.	Roma	ITALIA	X	X	
SOCIETA' REGIONALE DI GARANZIA MARCHE S.C.p.A.	Ancona	ITALIA	X	X	
SOCIETE' DE LA BOURSE DE LUXEMBOURG S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X	X	
SREBOS INVEST D.D. in liquidation	Vitez	BOSNIA E HERZEGOVINA	X	X	
SREDISNJE KLIRINSKO DEPOZITARNO DRUSTVO D.D.	Zagreb	CROAZIA	X	X	
SVILUPPO INDUSTRIALE S.P.A. In Liquidazione Volontaria	Pistoia	ITALIA	X		X
TRANSFOND S.A.	Bucarest	ROMANIA	X	X	
TRZISTE NOVCA AD	Beograd	REPUBBLICA SERBA	X	X	
TRZISTE NOVCA I KRATKOROCNIH VRIJEDNOSNICA D.D.	Zagreb	CROAZIA	X	X	
UMBRIA CONFIDI SOCIETA' COOPERATIVA	Perugia	ITALIA	X	X	
VALFIDI S.C. SOCIETA' COOPERATIVA DI GARANZIA COLLETTIVA DEI FIDI FRA LE IMPRESE DELLA VALLE D'AOSTA	Aosta	ITALIA	X	X	
VENETO SVILUPPO S.p.A.	Venezia	ITALIA	X	X	
VISA EUROPE LTD	London	REGNO UNITO	X	X	
ZAGREBACKA BURZA D.D.	Zagreb	CROAZIA	X	X	
ENTITA' NON FINANZIARIE					
08 GENNAIO S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
08 JANUARY S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
A4 HOLDING S.P.A.	Verona	ITALIA	X		X
AEROPORTI HOLDING S.r.l.	Caselle Torinese	ITALIA	X		X

	Sede		Trattamento nelle segnalazioni prudenziali RWA	Trattamento nel bilancio	
	Città	Stato		AFS	Consolid. al patrimon. netto
AGRICOLA INVESTIMENTI S.r.l. in liquidazione	Milano	ITALIA	X		X
AL.FA. - UN'ALTRA FAMIGLIA DOPO DI NOI - IMPRESA SOCIALE In Liquidazione Volontaria S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
ALITALIA - COMPAGNIA AEREA ITALIANA S.p.A.	Fiumicino	ITALIA	X		X
AUTOSTRADA PEDEMONTANA LOMBARDA S.p.A.	Assago	ITALIA	X		X
AUTOSTRADE LOMBARDE S.p.A.	Brescia	ITALIA	X		X
BE THINK, SOLVE, EXECUTE S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
CARGOITALIA S.p.A. In liquidazione	Milano	ITALIA	X		X
CONSORZIO BANCARIO SIR S.p.A in liquidazione	Roma	ITALIA	X		X
CORMANO S.r.l.	Olgiate Olona	ITALIA	X		X
EMIL EUROPE '92 S.r.l. in liquidazione	Bologna	ITALIA	X		X
ENERPOINT ENERGY S.r.l.	Desio	ITALIA	X		X
EUROMILANO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
FONDO DI RIGENERAZIONE URBANA SICILIA S.R.L.	Torino	ITALIA	X		X
FONDO SARDEGNA ENERGIA S.r.l.	Cagliari	ITALIA	X		X
GREEN INITIATIVE CARBON ASSETS (GICA) SA - in liquidazione	Lugano	SVIZZERA	X		X
I.TRE - Iniziative Immobiliari Industriali S.p.A.	Arquà Polesine	ITALIA	X		X
IMMIT - IMMOBILI ITALIANI S.R.L.	Torino	ITALIA	X		X
IMMOBILIARE NOVIOLI S.P.A.	Firenze	ITALIA	X		X
IMPIANTI S.r.l. in liquidazione	Milano	ITALIA	X		X
INCUBE S.r.l.	Bologna	ITALIA	X		X
INTESA SANPAOLO BRASIL CONSULTORIA LTDA	Sao Paulo	BRASILE	X		X
INTESA SANPAOLO EURODESK S.p.r.l.	Bruxelles	BELGIO	X		X
INTESA SANPAOLO FORMAZIONE Società Consortile per Azioni	Napoli	ITALIA	X		X
INTESA SANPAOLO HOUSE IMMO S.A.	Luxembourg	LUSSEMBURGO	X		X
INTESA SANPAOLO SMART CARE S.r.l.	Torino	ITALIA	X		X
IREN S.P.A.	Torino	ITALIA	X		X
ISM INVESTIMENTI S.p.A.	Mantova	ITALIA	X		X
ITALCONSULT S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
LAURO SESSANTUNO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
LEONARDO TECHNOLOGY S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MANUCOR S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MATER-BI S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
MISR INTERNATIONAL TOWERS CO.	Il Cairo	EGITTO	X		X
NH HOTELES S.A.	Madrid	SPAGNA	X		X
NH ITALIA S.P.A.	Milano	ITALIA	X		X
NUOVO TRASPORTO VIAGGIATORI S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
OOO INTESA REALTY RUSSIA	Moscow	RUSSIA	X		X
OTTOBRE 2008 S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
PIETRA S.r.l.	Milano	ITALIA	X		X
PIRELLI & C. S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
PORTOCITTA' S.p.A.	Trieste	ITALIA	X		X
R.C.N. FINANZIARIA S.p.A.	Mantova	ITALIA	X		X
RISANAMENTO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
SAGAT S.p.A.	Caselle Torinese	ITALIA	X		X
SHANGHAI SINO-ITALY BUSINESS ADVISORY COMPANY LIMITED - in voluntary liquidation	Shanghai	CINA REP.POP.	X		X
SIRTI S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
SMIA S.p.A.	Roma	ITALIA	X		X
SOCIETA' DI PROGETTO AUTOSTRADA DIRETTA BRESCIA MILANO S.p.A.	Brescia	ITALIA	X		X
SOLAR EXPRESS S.r.l.	Firenze	ITALIA	X		X
STUDI E RICERCHE PER IL MEZZOGIORNO	Napoli	ITALIA	X		X
TANGENZIALE ESTERNA S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
TANGENZIALI ESTERNE DI MILANO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
TELCO S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
TERMOMECCANICA S.p.A.	La Spezia	ITALIA	X		X
THEMYS INVESTIMENTI S.p.A.	Milano	ITALIA	X		X
UMBRIA EXPORT SOCIETA' CONSORTILE A R.L.	Perugia	ITALIA	X		X
UNIMATICA S.p.A.	Bologna	ITALIA	X		X
UNITED VALVES CO. (BUTTERFLY) in liquidazione	Il Cairo	EGITTO	X		X
UPA SERVIZI S.p.A.	Padova	ITALIA	X		X

Riduzione dei requisiti patrimoniali individuali applicati alla Capogruppo ed alle controllate italiane

La Banca d'Italia con la Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 ha disposto che "nei gruppi bancari, per le banche italiane, i requisiti patrimoniali individuali a fronte dei rischi di credito, controparte, mercato ed operativo sono ridotti del 25 per cento purché su base consolidata l'ammontare del patrimonio di vigilanza non sia inferiore al requisito patrimoniale complessivo". Al 31 dicembre 2013 il Gruppo Intesa Sanpaolo rispettava il predetto requisito a livello consolidato, usufruendo dunque di tale normativa.

Informativa quantitativa

Denominazione delle controllate non incluse nel consolidamento

Entità consolidate in bilancio ed escluse dal perimetro di consolidamento prudenziale al 31 dicembre 2013

Denominazione controllata non inclusa nel consolidamento	Metodo di consolidamento in bilancio	
	Consolidata integrale	Consolidata al Patrimonio netto
ENTITA' ASSICURATIVE (*)		
Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. (ex EurizonTutela S.p.A.)	X	
Intesa Sanpaolo Life Limited	X	
ALTRE		
A.I.2 S.r.l.		X
Adriano Finance 2 S.r.l.	X	
Adriano Lease Sec (**)	X	
Arten Sicav	X	
BRIVON HUNGARY ZRT.	X	
Cib Car Trading Limited Liability Company	X	
Cib Insurance Broker Ltd	X	
CIF S.r.l.	X	
CIL MNM LTD.		X
Cimabue Sicav	X	
Cloverie Plc	X	
Dali Capital Plc	X	
Duomo Funding Plc	X	
Eurizon Investimenti Sicav	X	
Eurizon Multi Alpha Classe I	X	
Fideuram Fund Bond Global Emerging Markets	X	
Fideuram Fund Bond Usa	X	
Fideuram Fund Bond Yen	X	
Fideuram Fund Bond Euro High Yield	X	
Fideuram Fund Equity Euro	X	
Fideuram Fund Equity Euro Corporate Bond	X	
Fideuram Fund Equity Europe Growth	X	
Fideuram Fund Equity Europe Value	X	
Fideuram Fund Equity Global Emerging Markets	X	
Fideuram Fund Equity Italy	X	
Fideuram Fund Equity Japan	X	
Fideuram Fund Equity Pacific Ex Japan	X	
Fideuram Fund Equity Usa	X	
Fideuram Fund Equity Usa Advantage	X	
Fideuram Fund Equity Usa Value	X	
Fideuram Fund Euro Bond Long Risk	X	
Fideuram Fund Euro Bond Low Risk	X	
Fideuram Fund Euro Bond Medium Risk	X	
Fideuram Fund Euro Defensive Bond	X	
Fideuram Fund Euro Short Risk	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2014	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2015	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2016	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2017	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2018	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2019	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2020	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2021	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2022	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2023	X	

Denominazione controllata non inclusa nel consolidamento	Metodo di consolidamento in bilancio	
	Consolidata integrale	Consolidata al Patrimonio netto
Fideuram Fund Zero Coupon 2024	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2025	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2026	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2027	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2028	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2029	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2030	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2031	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2032	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2033	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2034	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2035	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2036	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2037	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2038	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2039	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2040	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2041	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2042	X	
Fideuram Fund Zero Coupon 2043	X	
Fondo Bond Eur Long Term	X	
Fondo Bond Eur Medium Term	X	
Fondo Bond Eur Short Term	X	
Fondo Bond GBP	X	
Fondo Bond JPY	X	
Fondo Bond USD	X	
Fondo Caravaggio	X	
Fondo Epsilon Q-Flexible	X	
Fondo Equity Eastern Europe	X	
Fondo Equity Emerging Market	X	
Fondo Hayez	X	
IN.FRA. Investire nelle Infrastrutture S.p.A.	X	
Iniziative Logistiche	X	
International Fund Emerging Markets Local Currency Bond	X	
International Fund Euro Liquidity	X	
Levanna Sicav	X	
Lunar Funding V Plc	X	
Mercurio Sicav	X	
RE.Consult Infrastrutture	X	
Recovery Property Utilisation and Services ZRT	X	
Romulus Funding Corporation	X	
SP Lux Sicav II	X	
Starling Financial Plc	X	
Tiepolo Sicav	X	
Trade Receivables Investment Vehicle S.a.r.l. (**)	X	
TT1 Lux S.A.	X	

(*) Il valore di carico delle compagnie assicurative "Fideuram Vita", "Intesa Sanpaolo Vita" e "Vub Generali" è dedotto dal patrimonio di vigilanza.

(**) Società veicolo di operazioni di cartolarizzazione i cui attivi cartolarizzati non sono stati oggetto di derecognition ai fini di vigilanza da parte delle società del Gruppo originator della cartolarizzazione.

Ammontare aggregato delle deficienze patrimoniali delle controllate non incluse nel consolidamento rispetto ad eventuali requisiti patrimoniali obbligatori

Al 31 dicembre 2013 non risultavano deficienze patrimoniali di controllate non incluse nel consolidamento rispetto ad eventuali requisiti patrimoniali obbligatori.

Tavola 3 – Composizione del patrimonio di vigilanza

Informativa qualitativa

Informazioni sintetiche sulle principali caratteristiche contrattuali degli elementi patrimoniali

Il patrimonio di vigilanza e i coefficienti patrimoniali di solvibilità sono stati calcolati sulla base delle disposizioni della Circolare 263 del dicembre 2006 e della Circolare 155 del dicembre 1991 (e relativi aggiornamenti) emanate dalla Banca d'Italia a seguito del recepimento delle modifiche alle Direttive 2009/27, 2009/83, 2009/111 (c.d. CRD II – Capital Requirements Directive II) e 2010/76 del 24 novembre 2010 (modifiche della c.d. CRD III), che regolamentano i requisiti di capitale per le banche e i gruppi bancari introdotti dal "Nuovo Accordo di Basilea sul Capitale" (cd. Basilea 2).

Tali disposizioni definiscono, secondo criteri più stringenti rispetto alla precedente disciplina, la nozione di capitale - computabile senza limiti nel patrimonio di vigilanza - limitata alle sole azioni ordinarie o alle azioni che non attribuiscono diritti ad una remunerazione minima né prevedono il pagamento obbligatorio di dividendi, non sono privilegiate nella copertura delle perdite e, in caso di liquidazione, hanno un diritto sul residuo attivo del bilancio di liquidazione subordinato a quello di tutti gli altri azionisti e creditori sociali. L'applicazione di tali criteri ha comportato per il Gruppo Intesa Sanpaolo l'esclusione dal patrimonio di base del valore nominale delle azioni con privilegio (incluse le azioni di risparmio), in quanto prive di alcuni dei requisiti richiesti (assenza di vantaggi in fase di liquidazione e di meccanismi di remunerazione privilegiati e commisurati al valore nominale dello strumento).

Quanto agli strumenti innovativi e non innovativi di capitale, la disciplina prevede:

- un rafforzamento della loro qualità patrimoniale in termini di flessibilità dei pagamenti e di capacità di assorbimento delle perdite;
- l'innalzamento del limite complessivo di computabilità dall'attuale 20% al 50% (con specifico limite del 15% per gli strumenti innovativi con incentivi al rimborso anticipato o aventi una scadenza contrattuale e del 35% per gli strumenti non innovativi privi di incentivi al rimborso anticipato). Viene, inoltre, introdotta una nuova categoria di strumenti obbligatoriamente convertibili in azioni ordinarie in caso di emergenza o su richiesta della Banca d'Italia, computabili fino al 50%. Le disposizioni prudenziali prevedono il regime transitorio sancito dalla Direttiva (c.d. grandfathering) di durata trentennale, che contempla la riduzione progressiva della computabilità degli strumenti compresi nel patrimonio di vigilanza prima del 31 dicembre 2010 che non rispettano i nuovi criteri di ammissibilità.

Il patrimonio di vigilanza viene calcolato come somma di componenti positive e negative, in base alla loro qualità patrimoniale; le componenti positive devono essere nella piena disponibilità della banca, al fine di poterle utilizzare nel calcolo degli assorbimenti patrimoniali.

Il patrimonio di vigilanza è costituito dal patrimonio di base e dal patrimonio supplementare, rettificati dai cosiddetti "filtri prudenziali" e al netto di alcune deduzioni. In particolare:

- il patrimonio di base comprende il capitale ordinario versato, le riserve, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale, gli strumenti patrimoniali soggetti a "grandfathering" e l'utile del periodo (per la sola parte che si propone di portare a riserve); a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del patrimonio di base; il totale dei suddetti elementi, al netto delle azioni o quote proprie, delle attività immateriali, della perdita del periodo e di quelle registrate in esercizi precedenti, degli "altri elementi negativi", nonché dei "filtri prudenziali" negativi del patrimonio di base, costituisce il "patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre".
- Il patrimonio di base è costituito dalla differenza tra il "patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre" e il 50% degli "elementi da dedurre";
- il patrimonio supplementare include le riserve da valutazione, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale non computati nel patrimonio di base, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione, le passività subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni, l'eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese nel limite dello 0,6% delle attività ponderate per il rischio di credito e/o di controparte, gli altri elementi positivi che costituiscono gli

elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i “filtri prudenziali” positivi del patrimonio supplementare. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi, dei “filtri prudenziali” negativi del patrimonio supplementare costituisce il “patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre”.

- Il patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il “patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre” e il 50% degli “elementi da dedurre”.

Ciascuna voce del patrimonio di base e del patrimonio supplementare include la quota di pertinenza sia del gruppo bancario sia di terzi.

Con riferimento ai filtri prudenziali più rilevanti, per il Gruppo Intesa Sanpaolo si applicano le seguenti disposizioni:

- per le attività finanziarie disponibili per la vendita, relativamente ai titoli di capitale, quote di O.I.C.R. e titoli di debito, gli utili e le perdite non realizzati vengono compensati: il saldo, se negativo riduce il patrimonio di base, se positivo contribuisce per il 50% al patrimonio supplementare. Inoltre vengono sterilizzati eventuali profitti e perdite non realizzati su crediti classificati come attività disponibili per la vendita. Sul tema, si ricorda che il Gruppo ha deciso di applicare il Provvedimento emesso da Banca d'Italia il 18 maggio 2010 con il quale viene introdotta la possibilità di neutralizzare l'effetto sul Patrimonio di Vigilanza delle riserve da valutazione dei titoli disponibili per la vendita (AFS) emessi da Amministrazioni centrali dei Paesi dell'Unione Europea;
- per le operazioni di copertura, gli utili e le perdite non realizzati sulle coperture di cash flow, iscritti nell'apposita riserva, vengono sterilizzati.

Dal “patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre” e dal “patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre” si deducono al 50% ciascuno, secondo le modalità descritte in precedenza, le interessenze azionarie, nonché – ove posseggano le caratteristiche per essere computati nel patrimonio di vigilanza degli emittenti – gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione e gli strumenti subordinati posseduti in banche, società finanziarie e società di assicurazione. A partire dal 1° gennaio 2013 è venuta meno, infatti, la deroga che permetteva di dedurre dal totale del Patrimonio di Vigilanza gli investimenti in compagnie assicurative sorti prima del 20 luglio 2006. Tali forme d'investimento rientrano ora nella regola ordinaria, che prevede la loro deduzione per il 50% dal Patrimonio di base e per il 50% dal Patrimonio supplementare.

Relativamente all'iscrizione delle nuove quote di partecipazione nel capitale della Banca d'Italia, si segnala che il valore di iscrizione delle nuove quote partecipative nel capitale della Banca d'Italia, conformemente alle indicazioni ricevute dall'Organo di vigilanza, è soggetto al seguente trattamento:

- per l'importo già riconducibile al valore di iscrizione in bilancio delle quote annullate, pari ad euro 624 milioni, continua ad essere dedotto al 50% dal patrimonio di base e al 50% dal patrimonio supplementare;
- è integralmente dedotto dal patrimonio di base per l'importo riconducibile al maggior valore di iscrizione delle nuove quote rilevato a conto economico, pari a 2.187 milioni (al netto dell'imposta sostitutiva). La deduzione avviene mediante l'iscrizione del suddetto importo tra gli “Altri filtri prudenziali negativi” del patrimonio di base.

Per quanto riguarda l'eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive dei portafogli sottoposti a modelli interni e le perdite attese relative agli strumenti di capitale, si provvede a confrontare le medesime perdite attese con le rettifiche di valore complessive per ciascuna classe di attività del portafoglio regolamentare.

La sommatoria dell'eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive per ciascuna classe di attività viene dedotta al 50% dal patrimonio di base e al 50% nel patrimonio supplementare.

Viceversa la sommatoria delle eccedenze delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese per ciascuna classe di attività viene ricondotta nel patrimonio supplementare nel limite dello 0,6% delle attività di rischio ponderate per il rischio di credito e/o di controparte.

Si ricorda inoltre che, nel corso del 2013, a seguito delle specifiche istruzioni emanate in data 9 maggio 2013 dalla Banca d'Italia in tema di Patrimonio di Vigilanza:

- è stato sterilizzato ai fini regolamentari l'impatto dell'introduzione della nuova versione dello IAS 19 - Benefici ai dipendenti. In particolare nel “Patrimonio di base prima dell'applicazione dei filtri prudenziali” è inclusa per -383 milioni la riserva da valutazione su perdite attuariali (inclusa la quota dei soci di minoranza) introdotta a partire dal 1° gennaio 2013. L'aggiornamento del principio ha

abolito la facoltà di utilizzare il preesistente "metodo del corridoio", che prevedeva il transito dei suddetti effetti valutativi a conto economico su base pluriennale e solo ove la minusvalenza superasse determinate soglie. La sterilizzazione di tale componente valutativa è ottenuta mediante l'iscrizione tra i "Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi" di un importo pari alla quota di minusvalenza attuariale che non sarebbe stata rilevata a conto economico sulla base del predetto "metodo del corridoio" (373 milioni inclusa la quota dei soci di minoranza);

- a partire dal 31 marzo 2013 sono esclusi dal calcolo del patrimonio di vigilanza, mediante inclusione tra i "Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi", i benefici patrimoniali per imposte prepagate (DTA - Deferred Tax Asset) connesse con affrancamenti plurimi di un medesimo avviamento. L'esclusione avviene progressivamente in un periodo di cinque anni. L'importo del filtro al 31 dicembre 2013 è pari a 92 milioni di euro e, sulla base delle disposizioni di Vigilanza, include la prima annualità e la quota di competenza del periodo; le residue quote verranno progressivamente annullate nel calcolo del Patrimonio di Vigilanza entro il 31 dicembre 2016.

Nella tabella seguente sono illustrate in modo analitico le voci del patrimonio netto consolidato che, unitamente alle componenti patrimoniali di pertinenza dei soci terzi, contribuiscono alla determinazione del patrimonio di vigilanza.

Patrimonio consolidato del Gruppo e di terzi

Voce di bilancio	31.12.2013			31.12.2012		
	Gruppo	Terzi	Totale	Gruppo	Terzi	Totale
Capitale sociale	8.546	369	8.915	8.546	317	8.863
Azioni ordinarie	8.061	366	8.427	8.061	314	8.375
Azioni di risparmio	485	3	488	485	3	488
Sovrapprezzi di emissione	30.934	55	30.989	30.934	55	30.989
Riserve	10.721	146	10.867	9.941	168	10.109
Riserva legale	1.709	-	1.709	1.709	-	1.709
Riserva straordinaria	1.519	-	1.519	1.326	-	1.326
Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, comma 3, n. 218)	232	-	232	232	-	232
Riserva da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, n. 218)	302	-	302	302	-	302
Riserva da consolidamento	6.690	133	6.823	6.016	168	6.184
Altre riserve	269	13	282	356	-	356
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	-62	-3	-65	-14	-	-14
Riserve da valutazione:	-1.074	-17	-1.091	-1.399	-3	-1.402
Attività finanziarie disponibili per la vendita	363	7	370	-58	4	-54
Attività materiali	-	-	-	-	-	-
Attività immateriali	-	-	-	-	-	-
Copertura di investimenti esteri	-	-	-	-	-	-
Copertura dei flussi finanziari	-873	-1	-874	-1.291	-2	-1.293
Differenze di cambio	-566	-19	-585	-418	-7	-425
Attività non correnti in via di dismissione	-	-	-	-	-	-
Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	-371	-5	-376	-	-	-
Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	13	-	13	17	1	18
Leggi speciali di rivalutazione	360	1	361	351	1	352
Utile (perdita) d'esercizio (+/-) del gruppo e di terzi	-4.550	-7	-4.557	1.605	49	1.654
Patrimonio netto	44.515	543	45.058	49.613	586	50.199

Le principali caratteristiche degli elementi sopra riportati sono riassunte di seguito.

Al 31 dicembre 2013 il capitale sociale della Banca è pari ad euro 8.546 milioni, suddiviso in n. 15.501.622.147 azioni ordinarie e n. 932.490.561 azioni di risparmio non convertibili, del valore nominale di 0,52 euro ciascuna. Ogni azione ordinaria attribuisce il diritto ad un voto nell'Assemblea. Le azioni di risparmio, che possono essere al portatore, attribuiscono il diritto di intervento e di voto nell'Assemblea speciale dei possessori di azioni di risparmio. Alle azioni di risparmio compete un dividendo privilegiato fino alla concorrenza del 5% del valore nominale dell'azione. Qualora in un esercizio sia stato assegnato alle azioni di risparmio non convertibili un dividendo inferiore al 5% del valore nominale, la differenza è computata in aumento del dividendo privilegiato nei due esercizi successivi. Inoltre gli utili che residuano dopo l'assegnazione del dividendo alle azioni di risparmio, e dei quali l'Assemblea delibera la distribuzione, sono ripartiti fra tutte le azioni in modo che alle azioni di risparmio spetti un dividendo

complessivo maggiorato, rispetto a quello delle azioni ordinarie, in misura pari al 2% del valore nominale dell'azione. In caso di distribuzione di riserve le azioni di risparmio hanno gli stessi diritti delle altre azioni. Allo scioglimento della Società le azioni di risparmio hanno prelazione nel rimborso del capitale per l'intero valore nominale.

Al 31 dicembre 2013 sono in carico azioni proprie Intesa Sanpaolo per 62 milioni di euro.

Alla data del presente documento il capitale risulta interamente versato e liberato.

La riserva sovrapprezzo azioni include essenzialmente l'analogia posta di bilancio della Capogruppo; generatasi principalmente nel contesto delle scritture effettuate in base all'IFRS 3 in relazione all'operazione di aggregazione tra Banca Intesa e SANPAOLO IMI, nonché dell'iscrizione a sovrapprezzo di una quota dell'aumento di capitale perfezionato a giugno 2011.

Le riserve ammontano a 10.721 milioni ed includono: la riserva legale, la riserva statutaria o straordinaria, le riserve da concentrazione (L. 30/7/1990, art. 7, comma 3, n. 218 e L. 30/7/1990, art. 7, n. 218), la riserva da consolidamento e le altre riserve. La riserva legale, costituita a norma di legge, deve essere almeno pari ad un quinto del capitale sociale; essa è stata costituita in passato tramite accantonamenti degli utili netti annuali per almeno un ventesimo degli stessi. Nel caso in cui la riserva dovesse diminuire, occorre reintegrarla tramite l'obbligo di destinarvi un ventesimo dell'utile. La riserva statutaria o straordinaria è costituita in base allo statuto dalla destinazione della quota di utile residuale a seguito della distribuzione dell'utile alle azioni ordinarie e di risparmio. Tale riserva accoglie inoltre, come da statuto, i dividendi non riscossi e prescritti. Le riserve da concentrazione ex L. 30 luglio 1990 n. 218 sono state costituite in occasione di operazioni di riorganizzazione o concentrazione effettuate ai sensi della citata legge. Le riserve da consolidamento si sono generate a seguito dell'eliminazione del valore contabile delle partecipazioni in contropartita alla corrispondente frazione del patrimonio netto di ciascuna partecipata.

Patrimonio consolidato del Gruppo e di terzi: ripartizione per tipologia di impresa

La ripartizione del patrimonio del Gruppo e di terzi, per i diversi comparti in cui il Gruppo opera, è riportata nella tabella seguente.

Voci del patrimonio netto	(milioni di euro)				
	Gruppo bancario	Imprese di assicurazione	Altre imprese	Elisioni e aggiustamenti da consolidamento	Totale al 31.12.2013
Capitale sociale	8.915	-	192	-192	8.915
Azioni ordinarie	8.427	-	192	-192	8.427
Azioni di risparmio	488	-	-	-	488
Sovrapprezzi di emissione	30.989	-	4	-4	30.989
Riserve	10.867	188	-202	14	10.867
Strumenti di capitale (Azioni proprie)	-59	-6	-	-	-65
Riserve da valutazione:	-1.090	317	-7	-311	-1.091
Attività finanziarie disponibili per la vendita	51	319	-	-	370
Attività materiali	-	-	-	-	-
Attività immateriali	-	-	-	-	-
Copertura di investimenti esteri	-	-	-	-	-
Copertura dei flussi finanziari	-873	-	-4	3	-874
Differenze di cambio	-585	-	-3	3	-585
Attività non correnti in via di dismissione	-	-	-	-	-
Utili (Perdite) attuariali su piani previdenziali a benefici definiti	-376	-	-	-	-376
Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate a patrimonio netto	332	-2	-	-317	13
Leggi speciali di rivalutazione	361	-	-	-	361
Utile (perdita) d'esercizio (+/-) del gruppo e di terzi	-4.557	-300	-153	453	-4.557
Patrimonio netto	45.065	199	-166	-40	45.058

Nella tavola sopra riportata sono indicate le componenti del patrimonio netto contabile, sommando quelle del Gruppo con quelle di terzi, ripartite per tipologia di imprese oggetto di consolidamento. Più in dettaglio, nella colonna riferita al Gruppo bancario viene indicato l'importo che risulta dal consolidamento delle società appartenenti al Gruppo bancario, al lordo degli effetti economici di transazioni effettuate con altre società incluse nel perimetro di consolidamento; le società controllate, diverse da quelle appartenenti al Gruppo bancario e consolidate integralmente sono qui valorizzate con il metodo del patrimonio netto. Nelle colonne Imprese di assicurazione ed Altre imprese sono riportati gli importi che risultano dal consolidamento, al lordo degli effetti economici derivanti da transazioni effettuate con le società

appartenenti al Gruppo bancario. Nelle colonne Elisioni ed Aggiustamenti sono invece indicate le rettifiche necessarie per ottenere il dato rappresentato in bilancio.

Oltre che per la distribuzione del dividendo 2013 (a valere sul risultato del 2012) agli azionisti di Intesa Sanpaolo S.p.A. per 832 milioni complessivi, il patrimonio consolidato (di Gruppo e di terzi) è variato essenzialmente, tra i due periodi in esame, per il risultato dell'esercizio 2013, per il miglioramento delle riserve da valutazione e per l'acquisto di alcune quote di minoranza. Il dettaglio delle diverse tipologie di riserve da valutazione e la variazione delle stesse nell'esercizio sono riportati nelle tabelle seguenti.

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: composizione

(milioni di euro)

Attività/valori	Gruppo bancario		Imprese di assicurazione		Altre imprese		Elisioni e aggiustamenti da consolidamento		Totale al 31.12.2013		
	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva positiva	Riserva negativa	Riserva netta
1. Titoli di debito	541	-474	286	-14	-	-	-286	14	541	-474	67
2. Titoli di capitale	299	-19	41	-	-	-	-41	-	299	-19	280
3. Quote di O.I.C.R.	58	-32	14	-8	-	-	-14	8	58	-32	26
4. Finanziamenti	15	-17	-	-	-	-	-	-	15	-17	-2
Totale al 31.12.2013	913	-542	341	-22	-	-	-341	22	913	-542	371
di cui: Attività finanziarie disponibili per la vendita											370
di cui: Quota delle riserve da valutazione delle partecipazioni valutate al patrimonio netto											1
Totale al 31.12.2012	1.182	-1.236	374	-152	-	-	-374	152	1.182	-1.236	-54

Riserve da valutazione delle attività finanziarie disponibili per la vendita e (per quota) delle partecipazioni valutate al patrimonio netto: variazioni annue

(milioni di euro)

	Titoli di debito	Titoli di capitale	Quote di O.I.C.R.	Finanziamenti	TOTALE al 31.12.2013
1. Esistenze iniziali	-371	290	33	-6	-54
2. Variazioni positive	1.152	306	53	4	1.515
2.1 Incrementi di fair value	944	237	42	1	1.224
2.2 Rigiro a conto economico di riserve negative	98	65	8	-	171
da deterioramento	-	62	5	-	67
da realizzo	98	3	3	-	104
2.3 Altre variazioni	110	4	3	3	120
3. Variazioni negative	-714	-316	-60	-	-1.090
3.1 Riduzioni di fair value	-384	-100	-38	-	-522
3.2 Rettifiche da deterioramento	-	-	-	-	-
3.3 Rigiro a conto economico da riserve positive: da realizzo	-212	-201	-7	-	-420
3.4 Altre variazioni	-118	-15	-15	-	-148
4. Rimanenze finali	67	280	26	-2	371

Strumenti innovativi e non innovativi – apporto al patrimonio di base, supplementare e di terzo livello

Preliminarmente all'illustrazione dei diversi strumenti finanziari che contribuiscono al patrimonio di vigilanza del Gruppo, si ricorda che, nel corso del terzo trimestre dell'esercizio 2013, il Gruppo ha posto in essere una specifica operazione di scambio di titoli subordinati in circolazione (Offerta di Scambio) con titoli subordinati Tier 2 di nuova emissione denominati in euro e con scadenza 13 settembre 2023, da emettersi da parte di Intesa Sanpaolo. L'operazione è stata annunciata in data 28 agosto 2013 e si è conclusa il 13 settembre scorso.

Al termine dell'Offerta di Scambio, il valore nominale aggregato dei titoli esistenti di ciascuna serie offerti dai portatori ed accettati da Intesa Sanpaolo per lo scambio era pari ad euro 1.427.721.853. Di conseguenza, alla data di regolamento, Intesa Sanpaolo ha emesso un valore nominale aggregato di nuovi titoli pari ad euro 1.444.789.000 in cambio dei titoli esistenti. Inoltre, Intesa Sanpaolo ha emesso titoli aggiuntivi per un valore nominale aggregato di euro 867.000.

Il valore nominale aggregato dei titoli esistenti di ciascuna serie offerti in scambio dai portatori - accettati da Intesa Sanpaolo - ed il rapporto di scambio, applicabile con riferimento a ciascuna serie di titoli esistenti, sono indicati nella tabella seguente:

Descrizione dei Titoli Esistenti	Tipo	Data di scadenza	Valore nominale in circolazione all'avvio dello Scambio	Prezzo di Scambio (%)	Valore nominale aggregato dei Titoli Esistenti accettati per lo scambio	Rapporto di Scambio
6,625% Upper Tier II Subordinated Notes 2018	Upper Tier 2	08-mag-18	€ 1.127.100.000	107,75%	€ 286.500.000	108,7077%
Lower Tier II Subordinated Fixed to Floating Rate Notes November 2017	Upper Tier 2	12-nov-17	£5.350.000	94,00%	£550.000	94,8355%
Floating Rate Subordinated Notes 2018	Upper Tier 2	20-feb-18	€ 220.200.000	92,50%	€ 72.140.000	93,3222%
Lower Tier II Subordinated Fixed to Floating Rate Notes 2018	Upper Tier 2	28-mag-18	€ 362.050.000	95,50%	€ 110.900.000	96,3488%
Fixed/Floating Rate Callable Lower Tier II Subordinated Notes 2018	Upper Tier 2	26-giu-18	€ 167.750.000	91,25%	€ 58.850.000	92,0611%
Fixed/Floating Rate Callable Subordinated Notes 2020	Upper Tier 2	02-mar-20	€ 478.000.000	91,25%	€ 206.000.000	92,0611%
Lower Tier II Fix Floater Callable Subordinated Notes 2024	Upper Tier 2	18-mar-24	£24.901.000	88,75%	£12.879.000	89,5388%
5,00% Lower Tier II Subordinated Notes 2019	Upper Tier 2	23-set-19	€ 1.447.100.000	102,50%	€ 395.950.000	103,4111%
5,15% Lower Tier II Subordinated Notes 16 July 2020	Upper Tier 2	16-lug-20	€ 1.203.150.000	103,00%	€ 281.400.000	103,9155%

Le informazioni di dettaglio sui nuovi titoli emessi sono sintetizzate di seguito:

Tipo	Valuta	Valore nominale aggregato dei nuovi titoli	Scadenza	Prezzo della nuova emissione	Spread applicabile ai nuovi titoli	Tasso di rendimento dei nuovi titoli
Tier 2	Euro	€ 1.445.656.000	13-set-23	99,12%	Tasso Euro Mid-Swap a 10 anni + 4,50%	6,749%

A seguito del perfezionamento dello scambio, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha registrato nel terzo trimestre 2013 un beneficio, comprensivo dell'effetto positivo della chiusura dei derivati di copertura dal rischio di tasso, pari a 87 milioni di euro per l'utile ante imposte, a circa 60 milioni di euro per l'utile netto, pari a 2 centesimi di punto per il Core Tier 1 ratio.

Le principali caratteristiche contrattuali degli strumenti innovativi e non innovativi che, assieme al capitale ed alle riserve, rientrano nel calcolo del patrimonio di base e del patrimonio supplementare sono riepilogate di seguito.

Patrimonio di base

Emittente Concedente	Tasso di interesse	Stip <ul style="list-style-type: none">- u - P	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val. in unità di valuta	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	9,5% fisso	No	01-ott-2010	perpetuo	01-giu-2016	Eur	1.000.000.000	478
Intesa Sanpaolo (*)	fino al 20/6/2018 escluso 8,047%; successivamente Euribor 3 mesi + 4,10%	SI	20-giu-2008	perpetuo	20-giu-2018	Eur	1.250.000.000	580
Intesa Sanpaolo (*)	fino al 24/9/2018 escluso 8,698%; successivamente Euribor 3 mesi + 5,05%	SI	24-set-2008	perpetuo	24-set-2018	Eur	250.000.000	250
Intesa Sanpaolo (*)	8,375% fisso fino al 14/10/2019; poi Euribor a 3 mesi + 6,87%	SI	14-ott-2009	perpetuo	14-ott-2019	Eur	1.500.000.000	742
Totale Preference share, strumenti innovativi e strumenti non innovativi di capitale (Tier I)								2.050

(*) Titoli soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base in applicazione del regime transitorio previsto nel Titolo I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 11 aggiornamento del 31 gennaio 2012 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

Patrimonio supplementare

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val. in unità di valuta	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Intesa Sanpaolo	6,625% fisso	NO	08-mag-2008	08-mag-2018	NO	Eur	1.250.000.000	809
Intesa Sanpaolo	6,16% fisso	NO	27-giu-2008	27-giu-2018	NO	Eur	120.000.000	120
Centro Leasing Banca	Euribor a 3 mesi + 0,85%	NO	17-lug-2007	17-lug-2017	NO	Eur	30.000.000	25
Totale Strumenti ibridi (Upper Tier II)								954
Intesa Sanpaolo	1a ced.: 8%, 2a: 5%, 3a: 4%, le successive: 70% del tasso swap Euro a 10 anni	NO	09-mar-1999	09-mar-2014	NO	Lit	480.000.000.000	42
Intesa Sanpaolo	1a ced.: 8%, 2a: 5,5%, 3a: 4%, le successive 65% del tasso swap Euro a 10 anni con un minimo del 4%	NO	15-lug-1999	15-lug-2014	NO	Eur	250.000.000	44
Intesa Sanpaolo	6,11% fisso; dal 23 febbraio 2005 97% tasso Euro Swap Mid 30 anni	NO	23-feb-2000	23-feb-2015	NO	Eur	65.000.000	26
Intesa Sanpaolo	6,625% fisso	NO	13-set-2013	13-set-2023	NO	Eur	1.445.656.000	1.408
Intesa Sanpaolo	5% fisso	NO	17-ott-2013	17-ott-2023	NO	Eur	1.576.000.000	1.576
Intesa Sanpaolo	92% tasso Euro Swap Mid 30 anni; mai inferiore alla cedola precedente.	NO	12-mar-2001	23-feb-2015	NO	Eur	50.000.000	20
Intesa Sanpaolo	6,375% fisso; dal 12 novembre 2012 Libor Sterline inglesi a 3 mesi	SI	12-ott-2007	12-nov-2017	NO	Gpb	250.000.000	5
Intesa Sanpaolo	fino al 20/2/2013 escluso: Euribor 3 mesi + 0,25% p.a.; successivamente Euribor 3 mesi + 0,85% p.a.	SI	20-feb-2006	20-feb-2018	NO	Eur	750.000.000	130
Intesa Sanpaolo	fino al 18/03/2019 escluso: 5,625% p.a.; successivamente Sterling LIBOR 3 mesi + 1,125% p.a.	SI	18-mar-2004	18-mar-2024	18-mar-2019	Gbp	165.000.000	14
Intesa Sanpaolo	fino al 2/3/2015 escluso: 3,75% p.a. successivamente: Euribor 3 mesi + 0,89% p.a.	SI	02-mar-2005	02-mar-2020	02-mar-2015	Eur	500.000.000	258
Intesa Sanpaolo	fino al 26/6/2013 escluso: 4,375% p.a.; successivamente Euribor 3 mesi + 1,00% p.a.	SI	26-giu-2006	26-giu-2018	NO	Eur	500.000.000	105
Intesa Sanpaolo	5,87% fisso	NO	26-nov-2008	26-nov-2015	NO	Eur	415.156.000	161
Intesa Sanpaolo	6,25% fisso	NO	12-nov-2008	12-nov-2015	NO	Eur	544.546.000	213
Intesa Sanpaolo	6,16% fisso	NO	29-ott-2008	29-ott-2015	NO	Eur	382.401.000	148
Intesa Sanpaolo	4,80% fisso	NO	28-mar-2008	28-mar-2015	NO	Eur	800.000.000	313
Intesa Sanpaolo	4,00% fisso	NO	30-set-2008	30-set-2015	NO	Eur	1.096.979	431
Intesa Sanpaolo	5,75% fisso; dal 28/5/2013 Euribor 3 mesi + 1,98%	SI	28-mag-2008	28-mag-2018	NO	Eur	1.000.000.000	249
Intesa Sanpaolo	(Euribor 3 mesi+4%)/4	NO	24-feb-2009	24-feb-2016	NO	Eur	635.350.000	374
Intesa Sanpaolo	(Euribor 3 mesi+4%)/4	NO	12-mar-2009	12-mar-2016	NO	Eur	165.050.000	92
Intesa Sanpaolo	5% fisso	NO	23-set-2009	23-set-2019	NO	Eur	1.500.000.000	1.025
Intesa Sanpaolo	(Euribor a 3 mesi + 1,6%)/4	NO	30-set-2010	30-set-2017	NO	Eur	805.400.000	624
Intesa Sanpaolo	5,15% fisso	NO	16-lug-2010	16-lug-2020	NO	Eur	1.250.000.000	912
Intesa Sanpaolo	(Euribor a 3 mesi + 1,60%)/4	NO	10-nov-2010	10-nov-2017	NO	Eur	479.050.000	373
Intesa Sanpaolo	(Euribor a 3 mesi + 2%)/4	NO	31-mar-2011	31-mar-2018	NO	Eur	373.400.000	368
Pravex Bank	5,5831% (Libor + 5%)	NO	diverse emissioni collocate a partire dal 12/09/2000	diverse emissioni con scadenza ultima al 31/07/2016	NO	Usd	14.100.000	5

Emittente Concedente	Tasso di interesse	S t e p - u p	Data di emissione	Data di scadenza	Rimborso anticipato a partire dal	Val.	Importo originario in unità di valuta	Apporto al patrimonio di vigilanza (milioni di euro)
Banca Monte Parma	3,25% fisso	NO	04-feb-2009	04-feb-2014	NO	Eur	11.500.000	2
Banca Monte Parma	4,50% fisso	NO	05-feb-2009	05-feb-2014	NO	Eur	5.000.000	1
Banca Monte Parma	2,80% fisso	NO	22-apr-2009	22-apr-2014	NO	Eur	10.000.000	2
Banca Monte Parma	3,10% fisso	NO	09-lug-2009	09-lug-2014	NO	Eur	9.000.000	2
Banca Monte Parma	3,50% fisso	NO	11-ago-2009	11-ago-2016	NO	Eur	5.000.000	3
Banca Monte Parma	3,20% fisso	NO	25-set-2009	25-set-2016	NO	Eur	5.000.000	3
Banca Monte Parma	3,00% fisso	NO	30-lug-2010	30-ott-2015	NO	Eur	20.000.000	8
Totale Subordinati computabili (Lower Tier II)								8.937
TOTALE								9.891

Patrimonio di terzo livello

Al 31 dicembre 2013 e al 31 dicembre 2012 non risultavano emessi prestiti subordinati computabili nel patrimonio di terzo livello (Tier 3 Capital) e interamente ammissibili, al netto delle operazioni infragruppo, alla "copertura" dei rischi di mercato.

Riconciliazione del Patrimonio contabile con il Patrimonio di base di vigilanza

Le componenti del "Patrimonio contabile" e gli strumenti innovativi di capitale illustrati in precedenza contribuiscono, sulla base delle regole stabilite da Banca d'Italia, alla formazione del "Patrimonio di base" di vigilanza, come sintetizzato nella tabella seguente:

	(milioni di euro)	
	31.12.2013	31.12.2012
Patrimonio netto di Gruppo	44.515	49.613
Patrimonio netto di terzi	543	586
PATRIMONIO NETTO	45.058	50.199
Componenti di patrimonio netto non riferibili al Gruppo bancario	7	2
Dividendo o distribuzione di riserve agli azionisti Intesa Sanpaolo S.p.A. (*)	-822	-832
Dividendo o distribuzione di riserve agli azionisti di minoranza	-35	-45
PATRIMONIO DEL GRUPPO BANCARIO POST DISTRIBUZIONE AGLI AZIONISTI	44.208	49.324
ALTRE COMPONENTI DEL PATRIMONIO DI BASE DI VIGILANZA	-7.049	-11.369
- Strumenti innovativi e non innovativi di capitale computabili nel patrimonio di base	2.057	2.056
- Deduzione dell'avviamento	-4.396	-9.125
- Deduzione altre immobilizzazioni immateriali riferibili al Gruppo bancario	-3.071	-5.186
- Azzeramento delle Riserve da valutazione riferibili al Gruppo bancario	1.091	1.402
- Filtro prudenziale per Riserve da valutazione AFS negative su titoli di debito non emessi da paesi UE	-254	-353
- Filtro prudenziale per sterilizzazione ai fini di vigilanza del maggior valore delle nuove quote in Banca d'Italia	-2.187	-
- Filtro prudenziale per sterilizzazione delle DTA connesse ad affrancamenti multipli di avviamenti	-92	-
- Altri filtri prudenziali negativi	-33	-34
- Altre rettifiche di vigilanza	-164	-129
TOTALE PATRIMONIO DI BASE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	37.159	37.955
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE DAL PATRIMONIO DI BASE (**)	-3.319	-1.942
- Valore delle quote nella Banca d'Italia (50% del valore di iscrizione delle quote annullate)	-312	-312
- Partecipazioni assicurative	-2.096	-604
- Altre partecipazioni bancarie e finanziarie pari o superiori al 20% del capitale della partecipata	-295	-270
- Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore (modelli IRB)	-439	-600
- Altre deduzioni	-177	-156
TOTALE PATRIMONIO DI BASE (AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE)	33.840	36.013

(*) Come da proposta del Consiglio di Gestione all'Assemblea.

(**) Il "Totale elementi da dedurre" è pari alla metà del complesso delle deduzioni, che vengono portate a ridurre per il 50% il "Patrimonio di base" e per il restante 50% il "Patrimonio supplementare".

Informativa quantitativa

Composizione del Patrimonio di vigilanza

La composizione del patrimonio di vigilanza del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2013 è sintetizzata nella tavola sottostante

(milioni di euro)

Informazione	31.12.2013	31.12.2012
A. Patrimonio di base prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	39.352	38.342
B. Filtri prudenziali del patrimonio base:	-2.193	-387
B.1 Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)	373	-
B.2 Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)	-2.566	-387
C. Patrimonio di base al lordo degli elementi da dedurre (A+B)	37.159	37.955
D. Elementi da dedurre dal patrimonio di base	3.319	1.942
E. Totale patrimonio di base (TIER 1) (C-D)	33.840	36.013
F. Patrimonio supplementare prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	10.504	10.175
G. Filtri prudenziali del patrimonio supplementare:	-85	-92
G.1 Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)	-	-
G.2 Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)	-85	-92
H. Patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre (F+G)	10.419	10.083
I. Elementi da dedurre dal patrimonio supplementare	3.319	1.942
L. Totale patrimonio supplementare (TIER 2) (H-I)	7.100	8.141
M. Elementi da dedurre dal totale del patrimonio di base e supplementare	-	3.410
N. Patrimonio di vigilanza (E+L-M)	40.940	40.744
O. Patrimonio di terzo livello (TIER 3)	-	-
P. Patrimonio di vigilanza incluso TIER 3 (N+O)	40.940	40.744

Con riferimento al patrimonio di vigilanza, si segnala che lo stesso tiene conto della distribuzione della Riserva straordinaria, che il Consiglio di Gestione proporrà all'Assemblea di assegnare a ciascuna azione di ordinaria e di risparmio n.c. nella misura di euro 0,05, per un importo complessivo di 822 milioni.

Come già anticipato, relativamente agli "Elementi da dedurre dal totale del Patrimonio di base e supplementare", la voce presenta saldo zero al 31 dicembre 2013 in quanto - a partire dal 1° gennaio 2013 - è venuta meno la deroga che permetteva di dedurre dal totale del Patrimonio di Vigilanza gli investimenti in compagnie assicurative sorti prima del 20 luglio 2006 (unico contributo a tale voce). Tali forme d'investimento rientrano ora nella regola ordinaria, che prevede la loro deduzione per il 50% dal Patrimonio di base e per il 50% dal Patrimonio supplementare.

Informazioni di maggior dettaglio sulla composizione del patrimonio di base e supplementare sono fornite di seguito.

Patrimonio di base

(milioni di euro)

Informazione	31.12.2013	31.12.2012
PATRIMONIO DI BASE TOTALE (TIER 1) ^(a)		
- Capitale - azioni ordinarie (b)	8.227	8.236
- Capitale - azioni di risparmio (c)	488	488
- Sovraprezzi di emissione	30.985	30.989
- Riserve e utile di periodo	10.061	10.896
- Strumenti non innovativi di capitale	478	478
- Strumenti innovativi di capitale con scadenza	-	-
- Strumenti oggetto di disposizioni transitorie (grandfathering) (c)	1.579	1.578
- Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)		
<i>Fair value option: variazioni del proprio merito creditizio</i>	-	-
<i>Azioni rimborsabili</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine computabili nel patrimonio di base</i>	-	-
<i>Altri filtri prudenziali positivi (d)</i>	373	-
TOTALE ELEMENTI POSITIVI	52.191	52.665
- Azioni o quote proprie (e)	-59	-12
- Avviamento	-4.396	-9.125
- Altre immobilizzazioni immateriali	-3.071	-5.186
- Perdita del periodo	-4.557	-
- Rettifiche di valore su crediti	-	-
- Rettifiche di valore di vigilanza relative al portafoglio di negoziazione e bancario	-	-
- Altri (d)	-383	-
- Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)		
<i>Fair value option: variazioni del proprio merito creditizio</i>	-	-
<i>Riserve negative su titoli disponibili per la vendita - Titoli di capitale e a quote di O.I.C.R.</i>	-	-
<i>Riserve negative su titoli disponibili per la vendita - Titoli di debito (f)</i>	-254	-353
<i>Plusvalenza cumulata netta su attività materiali</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine non computabili nel patrimonio di base</i>	-	-
<i>Altri filtri prudenziali negativi (g)</i>	-2.312	-34
TOTALE ELEMENTI NEGATIVI	-15.032	-14.710
TOTALE PATRIMONIO DI BASE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	37.159	37.955
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE	-3.319	-1.942
- Partecipazione nella Banca d'Italia	-312	-312
- Partecipazioni assicurative	-2.096	-604
- Altre partecipazioni bancarie e finanziarie pari o superiori al 20% del capitale della partecipata	-295	-270
- Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore (modelli IRB)	-439	-600
- Altre deduzioni	-177	-156
TOTALE PATRIMONIO DI BASE (AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE)	33.840	36.013

(a) Le singole componenti del patrimonio di vigilanza includono sia la quota riferibile al patrimonio di Gruppo che dei soci terzi.

(b) Non include 9 milioni di azioni con privilegio soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base alla riga "Strumenti oggetto di disposizioni transitorie" in applicazione del regime transitorio previsto nel Titolo I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 5° aggiornamento del 22 dicembre 2010 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

(c) Titoli soggetti a "Grandfathering", computati nel patrimonio di base in applicazione del regime transitorio previsto nel Titolo I, Capitolo 2, Sezione II, paragrafo 1.4.1 della Circolare 263 del 27 dicembre 2006 - 5° aggiornamento del 22 dicembre 2010 "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche".

(d) Gli "Altri elementi negativi" del patrimonio di base includono la riserva da valutazione su perdite attuariali introdotta obbligatoriamente a partire dal 1° gennaio 2013 dallo IAS 19 - Benefici ai dipendenti, in sostituzione del preesistente "metodo del corridoio". Tale metodo prevedeva il transito dei suddetti effetti valutativi a conto economico su base pluriennale, ove superassero determinate soglie. Gli "Altri filtri prudenziali positivi" includono lo storno di tale componente valutativa per la sola quota che non sarebbe stata rilevata a conto economico sulla base di predetto "metodo del corridoio".

(e) La voce include essenzialmente azioni ordinarie, per la sola componente di pertinenza del Gruppo bancario.

(f) La voce non include le riserve da valutazione su titoli di stato di Paesi UE per le quali la normativa di Vigilanza ha concesso l'opzione - esercitata dal Gruppo - di non inclusione nei filtri negativi del patrimonio di base, con un effetto negativo sul Core Tier 1 pari a 2 centesimi di punto.

(g) Negli "Altri filtri prudenziali negativi" è inclusa la sterilizzazione ai fini del patrimonio di vigilanza del maggior valore di iscrizione delle nuove quote nella Banca d'Italia per euro 2.187 milioni, comprensiva della quota attribuibile ai soci di minoranza pari a 16 milioni. La voce include, inoltre, 92 milioni di imposte prepagate (DTA - Deferred Tax Asset) connesse con affrancamenti plurimi di un medesimo avviamento.

Il “Totale elementi da dedurre” è pari alla metà del complesso delle deduzioni, che vengono portate a ridurre per il 50% il “Patrimonio di base” e per il restante 50% il “Patrimonio supplementare”. A partire dal 1° gennaio 2013, tale aggregato include anche il valore degli investimenti assicurativi riferiti a rapporti sorti prima del 20 luglio 2006, in precedenza dedotti dal totale del Patrimonio di Vigilanza.

Patrimonio supplementare

(milioni di euro)

Informazione	31.12.2013	31.12.2012
PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (TIER 2) ^(a)		
- Riserve da valutazione - Attività materiali		
<i>Leggi speciali di rivalutazione</i>	360	352
<i>Attività materiali ad uso funzionale</i>	-	-
- Riserve da valutazione - Titoli disponibili per la vendita		
<i>Titoli di capitale e quote di O.I.C.R.</i>	170	184
<i>Titoli di debito</i>	1	-
- Strumenti non innovativi di capitale non computabili nel patrimonio di base	-	-
- Strumenti innovativi di capitale non computabili nel patrimonio di base	-	-
- Strumenti ibridi di patrimonializzazione	954	1.389
- Passività subordinate di secondo livello	8.937	8.328
- Eccedenza rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese	528	237
- Plusvalenze nette su partecipazioni	41	3
- Altri elementi positivi	-	-
- Filtri prudenziali IAS/IFRS positivi (+)		
<i>Plusvalenza cumulata netta su attività materiali</i>	-	-
<i>Risorse patrimoniali oggetto di impegni di acquisto a termine computabili nel patrimonio supplementare</i>	-	-
<i>Altri filtri positivi</i>	-	-
TOTALE ELEMENTI POSITIVI	10.991	10.493
- Minusvalenze nette su partecipazioni	-	-
- Crediti	-	-
- Altri elementi negativi	-487	-318
- Filtri prudenziali IAS/IFRS negativi (-)		
<i>Quota non computabile della riserva da valutazione su attività materiali ad uso funzionale</i>	-	-
<i>Quota non computabile delle riserve positive su titoli disponibili per la vendita - Titoli di capitale</i>	-85	-92
<i>Quota non computabile delle riserve positive su titoli disponibili per la vendita - Titoli di debito</i>	-	-
<i>Passività subordinate di 2° livello e strumenti ibridi di patrimonializzazione oggetto di impegni di acquisto a termine non computabili nel patrimonio supplementare</i>	-	-
<i>Altri filtri negativi</i>	-	-
TOTALE ELEMENTI NEGATIVI	-572	-410
TOTALE PATRIMONIO SUPPLEMENTARE AL LORDO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE	10.419	10.083
TOTALE ELEMENTI DA DEDURRE	-3.319	-1.942
- Partecipazione nella Banca d'Italia	-312	-312
- Partecipazioni assicurative	-2.096	-604
- Altre partecipazioni bancarie e finanziarie pari o superiori al 20% del capitale della partecipata	-295	-270
- Eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore (modelli IRB)	-439	-600
- Altre deduzioni	-177	-156
TOTALE PATRIMONIO SUPPLEMENTARE (AL NETTO DEGLI ELEMENTI DA DEDURRE)	7.100	8.141

(a) Le singole componenti del patrimonio di vigilanza includono sia la quota riferibile al patrimonio di Gruppo che dei soci terzi.

Tavola 4 – Adeguatezza patrimoniale

Informativa qualitativa

Valutazione dell'adeguatezza del capitale interno della banca

La gestione dell'adeguatezza patrimoniale si concretizza in un insieme di politiche che definiscono la dimensione e la combinazione ottimale tra i diversi strumenti di capitalizzazione, in modo da assicurare che la dotazione patrimoniale del Gruppo e delle sue controllate sia coerente con il profilo di rischio assunto e con i requisiti di vigilanza.

Il concetto di capitale a rischio è differenziato in relazione all'ottica con cui viene misurato e vengono definiti livelli di patrimonializzazione obiettivo:

- Capitale Regolamentare a fronte dei rischi di Pillar I;
- Capitale Economico complessivo a fronte dei rischi di Pillar II, ai fini del processo ICAAP.

Il Capitale Regolamentare ed il Capitale Economico complessivo differiscono tra loro per definizione e per copertura delle categorie di rischio. Il primo discende da schemi definiti nella normativa di vigilanza, il secondo dall'individuazione dei rischi rilevanti per il Gruppo Intesa Sanpaolo e dalla conseguente misurazione con l'adozione di modelli interni in relazione all'esposizione assunta.

L'attività di Capital Management si sostanzia nel governo della solidità patrimoniale attraverso un attento presidio sia dei vincoli regolamentari (primo pilastro di Basilea 2), sia dei vincoli gestionali attuali e prospettici (Pillar II), al fine di anticipare con congruo margine di tempo eventuali situazioni di criticità e di individuare possibili azioni correttive di generazione o recupero del capitale.

Nel processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale viene quindi applicata una logica di "doppio binario": Capitale Regolamentare ai fini del rispetto dei requisiti di Primo Pilastro e Capitale Economico complessivo ai fini del processo ICAAP.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo assegna un ruolo prioritario alla gestione e all'allocatione delle risorse patrimoniali anche ai fini del governo dell'operatività. In tale ambito, l'allocatione del capitale alle Business Unit è stabilita in funzione della specifica capacità di contribuire alla creazione di valore, tenuto conto del livello di remunerazione atteso dagli azionisti. A tale scopo sono adottate metriche interne di misurazione della performance (EVA) basate sia sul Capitale Regolamentare che sul Capitale Economico, anche nel rispetto dei requisiti di "use test" definiti dalla normativa di vigilanza.

L'attività di verifica del rispetto dei requisiti di vigilanza e della conseguente adeguatezza del patrimonio è dinamica nel tempo ed in funzione degli obiettivi fissati nel Piano d'impresa.

Un primo momento di verifica avviene nel processo di assegnazione degli obiettivi di budget: in funzione delle dinamiche di crescita attese di impieghi, altre attività e degli aggregati economici, si procede alla quantificazione dei rischi ed alla conseguente verifica di compatibilità dei ratios a livello di singola banca e del Gruppo nel suo complesso.

Il rispetto dell'adeguatezza patrimoniale viene ottenuto attraverso varie leve, quali la politica di pay out, la definizione di operazioni di finanza strategica (aumenti di capitale, emissione di prestiti convertibili e di obbligazioni subordinate, dismissione di attività non strategiche, ecc.) e la gestione della politica degli impieghi in funzione della rischiosità delle controparti.

La dinamicità della gestione è finalizzata ad individuare gli strumenti di approvvigionamento del capitale di rischio e degli strumenti ibridi di patrimonializzazione più idonei al conseguimento degli obiettivi.

Nel corso dell'anno e su base trimestrale viene effettuata un'attività di monitoraggio del rispetto dei livelli di patrimonializzazione, intervenendo, dove necessario, con appropriate azioni di indirizzo e controllo sugli aggregati patrimoniali.

Un'ulteriore fase di analisi e controllo preventivo dell'adeguatezza patrimoniale del Gruppo avviene ogni qualvolta si proceda ad operazioni di carattere straordinario (es. acquisizioni, cessioni, joint venture, ecc). In questo caso, sulla base delle informazioni relative all'operazione da porre in essere, si provvede a stimare l'impatto sui coefficienti e si programmano le eventuali azioni necessarie per rispettare i vincoli richiesti dagli Organi di Vigilanza.

Come già sottolineato, il Gruppo Intesa Sanpaolo attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato, dove adeguatezza patrimoniale, stabilità degli utili, liquidità e una forte reputazione rappresentano i cardini per preservare la propria redditività corrente e prospettica.

Le politiche relative all'assunzione dei rischi sono definite dagli Organi statutari della Capogruppo (Consiglio di Sorveglianza e Consiglio di Gestione), i quali si avvalgono del supporto di specifici Comitati, tra i quali va segnalato il Comitato per il Controllo, nonché dell'azione del Comitato Governo dei Rischi di Gruppo e del Chief Risk Officer a diretto riporto del Chief Executive Officer. Il Chief Risk Officer ha la responsabilità di proporre il Risk Appetite Framework e di definire, in coerenza con le strategie e gli obiettivi aziendali, gli indirizzi e le politiche in materia di gestione dei rischi, compliance e legale del Gruppo e ne coordina e verifica l'attuazione da parte delle unità preposte del Gruppo, anche nei diversi ambiti societari. Assicura il presidio del profilo di rischio complessivo del Gruppo definendo le metodologie e monitorando le esposizioni delle diverse tipologie di rischio.

Il Capitale Economico, definito come la massima perdita "inattesa" in cui il Gruppo può incorrere in un orizzonte temporale di un anno, rappresenta una metrica chiave per definire l'assetto finanziario del Gruppo e orientare l'operatività, assicurando l'equilibrio tra i rischi assunti e il ritorno per gli azionisti.

Conseguentemente, nella declinazione della tolleranza al rischio ritenuta accettabile, il Gruppo si pone l'obiettivo di assicurare sull'arco di 12 mesi la copertura delle proprie passività con livello di probabilità al 99,93%, (in linea con il livello obiettivo di solvibilità di soggetti che presentano un rating pubblico di agenzia pari a A).

Con riferimento agli obiettivi di stabilità sistemica, il Gruppo si pone come obiettivo quello di assicurare la copertura dei rischi al 99,9% di probabilità, anche in condizioni di stress.

Il Gruppo articola quindi tali principi generali in politiche, limiti e criteri applicati alle diverse categorie di rischio ed aree d'affari con specifici sotto-livelli di tolleranza per il rischio, in un quadro articolato di limiti e procedure di governo e controllo.

Come già evidenziato nella Tavola 1, il perimetro dei rischi individuati, presidiati e integrati, considerando i benefici di diversificazione, nel capitale economico, si articola come segue:

- rischio di credito e di controparte. All'interno di tale categoria vengono anche ricondotti il rischio di concentrazione, il rischio paese ed i rischi residui, rispettivamente da cartolarizzazioni e da incertezza sui tassi di recupero creditizio;
- rischio finanziario di trading book, comprendente il rischio emittente, di posizione, di regolamento e di concentrazione sul portafoglio di negoziazione;
- rischio finanziario del banking book, rappresentato principalmente da:
 - o tasso di interesse e cambio;
 - o rischio su partecipazioni non integralmente consolidate;
 - o rischio sugli immobili di proprietà detenuti a qualunque titolo;
- rischio operativo, comprendente anche il rischio legale;
- rischio assicurativo;
- rischio strategico.

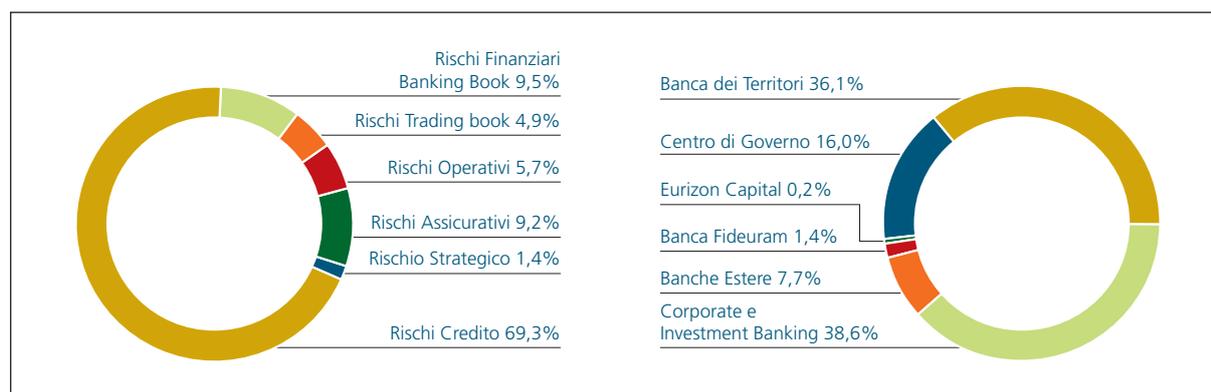
Il livello di assorbimento di Capitale Economico viene stimato, oltre che sulla base della situazione attuale, anche a livello prospettico, sulla definizione di Risk Appetite, approvata dal Gruppo, in funzione delle ipotesi di Budget e dello scenario economico di previsione in condizioni ordinarie e di stress.

La situazione complessiva della posizione di rischio del Gruppo a dicembre 2013 e sull'orizzonte di budget 2014 in termini di Capitale Economico complessivo è definita secondo un'impostazione che prevede la valutazione con un intervallo di confidenza del 99,93%, livello coerente con la solvibilità di soggetti aventi rating A, e la considerazione dei benefici di diversificazione tra i diversi fattori di rischio.

L'assorbimento del Capitale Economico per Business Unit riflette la distribuzione delle diverse attività del Gruppo e le specializzazioni delle aree d'affari.

I grafici seguenti illustrano l'articolazione del Capitale Economico di Gruppo per Business Unit e l'articolazione del capitale economico per tipologia di rischio.

Capitale Economico complessivo - articolazione per tipo di rischio e per Business Unit



L'assorbimento del Capitale Economico per Business Unit riflette la distribuzione delle diverse attività del Gruppo e le specializzazioni delle aree d'affari.

La parte preponderante dei rischi si concentra nella Business Unit "Corporate & Investment Banking" (38,6% del Capitale Economico totale): ciò è dovuto sia alla tipologia di clientela servita (Corporate e Financial Institutions) sia alle sue principali attività (Investment Banking e Capital Market). A questa Business Unit, infatti, sono attribuiti una significativa quota dei rischi creditizi e dei rischi di trading book, nonché una significativa quota dei rischi finanziari di Banking Book (principalmente equity).

La Business Unit "Banca dei Territori" (36,1% del Capitale Economico totale), rappresenta la seconda fonte di assorbimento di Capitale Interno coerentemente con la sua connotazione di core business del Gruppo a servizio della clientela Retail, Private e Small/Middle Corporate. Ad essa viene allocata una parte consistente della componente rischio creditizio, dei rischi operativi, nonché di quelli assicurativi.

Alle Business Unit "Banche Estere" e "Banca Fideuram" sono attribuiti rispettivamente il 7,7% e 1,4% dei rischi complessivi, principalmente rischio di credito.

Al "Centro di Governo" sono attribuiti, oltre ai rischi di credito, i rischi tipici di Corporate Center, in particolare quelli derivanti dalle partecipazioni, nonché il rischio tasso di Banking Book, segnatamente per la gestione delle poste a vista.

L'assorbimento del Capitale Economico di Eurizon Capital risulta marginale (0,2%) per la natura di business prevalentemente orientata ad una operatività di asset management.

Conformemente alle prescrizioni previste dalle nuove norme sull'adeguatezza patrimoniale, il Gruppo ha completato le attività tese al soddisfacimento dei requisiti previsti dal Secondo Pilastro della circolare n. 263, predisponendo ed inviando all'Autorità di Vigilanza - previa approvazione da parte degli Organi Sociali - i Resoconti ICAAP con riferimento ai precedenti esercizi in ottica consolidata. Il Gruppo ha altresì sostanzialmente completato il resoconto ICAAP sui dati del 31 dicembre 2013 e prospettici al 31 dicembre 2014 in vista dell'invio alla Banca d'Italia del documento definitivo entro il prossimo 30 aprile 2014. Le risultanze del processo ICAAP confermano la solidità patrimoniale del Gruppo: le risorse finanziarie disponibili garantiscono, con margini sufficienti, la copertura di tutti i rischi attuali e prospettici, anche in condizioni di stress.

Nel corso del 2013, Intesa Sanpaolo ha anche soddisfatto il requisito di Core Tier I del 9%, calcolato considerando un Buffer di capitale a fronte delle esposizioni verso gli emittenti sovrani, come richiesto dall'EBA.

Informativa quantitativa

Sulla base delle “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le Banche” (Circolare di Banca d’Italia n.263 del 27 dicembre 2006 e successivi aggiornamenti), che recepiscono gli ordinamenti in materia di Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali (Basilea 2), il patrimonio del Gruppo creditizio deve rappresentare almeno l’8% del totale delle attività ponderate (total capital ratio) derivanti dai rischi tipici dell’attività bancaria e finanziaria (rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi), pesati in base alla segmentazione regolamentare delle controparti debitorie e tenendo conto delle tecniche di mitigazione del rischio di credito e della riduzione dei rischi operativi a seguito di coperture assicurative.

In linea generale, il requisito consolidato è costruito come somma dei requisiti individuali delle singole società appartenenti al Gruppo bancario, al netto delle esposizioni derivanti da rapporti infragruppo rientranti nel calcolo del rischio di credito, di controparte e di regolamento.

Inoltre il Gruppo Intesa Sanpaolo era soggetto ad un vincolo sul requisito patrimoniale consistente in un "floor" del 90% sulla somma dei requisiti per i rischi di credito, mercato e controparte calcolati in base alle regole di Basilea 1. Tale penalizzazione era stata introdotta prudenzialmente dalla Banca d'Italia in sede di autorizzazione all'utilizzo dei Metodi Interni per il calcolo del requisito per il rischio di credito a fronte di alcuni aspetti ritenuti meritevoli di implementazione. Tenuto conto degli interventi posti in essere dal Gruppo Intesa Sanpaolo rispetto alle problematiche rilevate, la Banca d’Italia ha concesso l’autorizzazione alla riduzione del predetto floor dal 90 all’85% a partire dal 30 giugno 2011.

In aggiunta al Total capital ratio sopra citato, sono comunque in uso per la valutazione della solidità patrimoniale coefficienti più rigorosi: il Tier 1 capital ratio, rappresentato dal rapporto tra Patrimonio di base e attività di rischio ponderate, e il Core Tier 1 capital ratio, rappresentato dal rapporto tra Patrimonio di base (al netto delle preferred shares e delle azioni di risparmio e ordinarie con privilegio) e attività di rischio ponderate.

Si ricorda, inoltre, che il Gruppo Intesa Sanpaolo, a seguito della raccomandazione dell’EBA del 22 luglio 2013 sul livello minimo dei requisiti patrimoniali per le banche UE, è tenuto al mantenimento di un valore nominale di Core Tier 1 capital non inferiore a quello necessario al 30 giugno 2012 per il rispetto dei requisiti prudenziali previsti dalla raccomandazione dell’EBA del dicembre 2011.

I requisiti minimi di capitale richiesti al Gruppo Intesa Sanpaolo dal 1° gennaio 2014 saranno pari al 7% di Common Equity Tier 1, inclusa la riserva di conservazione del capitale pari al 2,5%, 8% di Tier 1 e 10,5% di Tier Total. Il requisito di Common Equity Tier 1 ratio fissato dalla BCE nell’ambito del Comprehensive Assessment è pari all’8%.

Requisiti patrimoniali e coefficienti di vigilanza del Gruppo Intesa Sanpaolo

(milioni di euro)

Informazioni	31.12.2013			31.12.2012		
	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti	Importi non ponderati	Importi ponderati	Requisiti
A. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA						
A.1 Rischio di credito e di controparte	537.558	227.031	18.162	569.162	253.309	20.265
1. Metodologia standardizzata	242.763	93.281	7.463	256.202	105.908	8.473
2. Modelli interni - base	4.389	5.229	418	4.254	4.308	345
3. Modelli interni - avanzati ed esposizioni al dettaglio	286.748	123.203	9.856	305.171	136.848	10.947
4. Cartolarizzazioni - banking book	3.658	5.318	425	3.535	6.245	500
A.2 Rischi di mercato		17.962	1.437		18.427	1.474
1. Metodologia standardizzata		6.353	508		6.294	504
2. Modelli interni		11.343	908		11.927	954
3. Rischio di concentrazione		266	21		206	16
A.3 Rischio operativo		22.737	1.819		25.745	2.059
1. Metodo base		742	59		1.038	83
2. Metodo standardizzato		3.314	265		4.339	347
3. Metodo avanzato		18.681	1.495		20.368	1.629
A.4 Altri requisiti prudenziali		-	-		-	-
A.5 Altri elementi di calcolo^(a)		8.561	685		1.138	91
A.6 Totale requisiti prudenziali		276.291	22.103		298.619	23.889
B. COEFFICIENTI DI SOLVIBILITA' (%)						
B.1 Core Tier 1 ratio			11,3%			11,2%
B.2 Tier 1 ratio			12,2%			12,1%
B.3 Total capital ratio			14,8%			13,6%

(a) La voce include gli ulteriori requisiti patrimoniali specifici richiesti dall’Autorità di Vigilanza a singole entità del Gruppo e l’integrazione per il floor relativo al calcolo dei requisiti patrimoniali per il rischio di credito secondo i metodi IRB.

Nel caso della metodologia standardizzata gli "importi non ponderati" corrispondono - in ottemperanza alle disposizioni normative - al valore dell'esposizione, che tiene conto dei filtri prudenziali, delle tecniche di mitigazione del rischio e dei fattori di conversione del credito. Nel caso di metodologia basata sui rating interni, gli "importi non ponderati" corrispondono alla "esposizione al momento del default" (c.d. EAD). Nel caso delle garanzie rilasciate e degli impegni a erogare fondi, nella determinazione dell'EAD concorrono anche i fattori di conversione del credito.

Come di consueto (Cfr. anche "Introduzione" al presente documento), i dati esposti a confronto fanno sempre riferimento all'Informativa Pillar 3 dell'esercizio precedente. Nel corso del 2013 il perimetro delle società autorizzate all'utilizzo dei modelli interni per rischi di credito non è mutato significativamente rispetto al 31 dicembre 2012.

Si ricorda per completezza che a valere sui requisiti di dicembre 2013 è stata ottenuta l'autorizzazione della Banca d'Italia per:

- Banca Monte Parma: estensione dell'approccio IRB e AIRB rispettivamente per il segmento Mutui Residenziali a privati e per il segmento Corporate;
- Banca Prossima: estensione dell'approccio AIRB per il segmento Corporate e IRB per il segmento SME Retail.

Nelle tabelle che seguono, sono esposti i dettagli dei diversi requisiti patrimoniali del Gruppo al 31 dicembre 2013. Ulteriori dettagli, relativamente agli importi "non ponderati", sono riportati:

- per il metodo standardizzato e per le cartolarizzazioni soggette a metodi standard in Tavola 6 (ove peraltro gli importi delle operazioni fuori bilancio sono riportati ante ponderazione per i fattori di conversione creditizia – FCC);
- per il metodo dei modelli interni (incluse le cartolarizzazioni) in Tavola 7 e nella parte di Tavola 6 relativa alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB.

Relativamente agli importi "ponderati", invece, maggiori informazioni sono riportate:

- per le cartolarizzazioni in Tavola 10;
- per gli strumenti di capitale (metodo IRB e standard) in Tavola 13.

La tabella sottostante suddivide i requisiti patrimoniali in rischio di credito e rischio di controparte.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte

Informazione	(milioni di euro)	
	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Rischio di credito	17.448	19.424
Rischio di controparte	714	841
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte	18.162	20.265

Il rischio di controparte è calcolato, oltre che sul portafoglio di negoziazione, anche sul banking book; i relativi requisiti sono riportati - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle seguenti tabelle dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito e di controparte.

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodo Standard)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare (a)	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	81	123
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	267	284
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	436	566
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	1	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	1.528	1.531
Esposizioni verso o garantite da imprese	1.828	2.259
Esposizioni al dettaglio	1.714	1.842
Esposizioni garantite da immobili	218	296
Esposizioni scadute	469	503
Esposizioni ad alto rischio	61	105
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	35	53
Esposizioni a breve termine verso imprese	61	65
Esposizioni verso OICR	122	117
Altre esposizioni	642	729
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodo Standard)	7.463	8.473

(a) Le esposizioni in strumenti di capitale in capo alle società che hanno adottato la metodologia IRB per il portafoglio regolamentare Corporate, soggette a clausola di salvaguardia per quanto riguarda i requisiti patrimoniali (grandfathering), presentano un requisito patrimoniale pari a 90 milioni (155 milioni al 31 dicembre 2012).

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
A. Esposizioni verso o garantite da imprese (Metodo IRB di base e avanzato)	8.901	9.803
A.1) Finanziamenti specializzati	1.095	1.291
A.2) Finanziamenti specializzati - slotting criteria	71	8
A.3) PMI (Piccole e Medie Imprese)	2.910	3.143
A.4) Altre imprese	4.825	5.361
B. Esposizioni al dettaglio	1.204	1.403
B.1) Esposizioni garantite da immobili residenziali: PMI	52	50
B.2) Esposizioni garantite da immobili residenziali: persone fisiche	768	926
B.3) Altre esposizioni al dettaglio: PMI	384	427
C. Strumenti di capitale (Metodo della ponderazione semplice)	167	86
C.1) Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	12	21
C.2) Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	4	3
C.3) Altri strumenti di capitale	151	62
D. Altre attività	2	-
E. Esposizioni soggette a disposizioni di vigilanza transitorie sui requisiti patrimoniali	-	-
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte (Metodi IRB)	10.274	11.292

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni – banking book (Metodo Standard)

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Cartolarizzazioni proprie	35	35
Cartolarizzazioni di terzi	233	274
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni (Metodo Standard)	268	309

Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni – banking book (Metodo IRB - Rating Based Approach)

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Cartolarizzazioni proprie	1	1
Cartolarizzazioni di terzi	156	190
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Credito e di controparte su cartolarizzazioni (Metodo IRB - Rating Based Approach)	157	191

Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Attività ricomprese nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	1.310	1.396
Rischio di posizione ^(a)	1.289	1.380
Rischio di concentrazione	21	16
Altre attività	127	78
Rischio di cambio	107	48
Rischio regolamento per transazioni Delivery Versus Payment (DVP)	-	-
Rischio di posizione in merci	20	30
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato	1.437	1.474

(a) La voce include il requisito patrimoniale relativo a posizioni verso cartolarizzazioni per 126 milioni.

Requisito patrimoniale per Rischio Operativo

(milioni di euro)

Informazione	Requisito patrimoniale	
	31.12.2013	31.12.2012
Metodo base	59	83
Metodo standard	265	347
Metodo avanzato	1.495	1.629
Totale Requisito patrimoniale per Rischio Operativo	1.819	2.059

Come già riferito, la quasi totalità del Gruppo utilizza per il calcolo del requisito patrimoniale per il rischio operativo il Metodo Avanzato (AMA) e il Metodo Standard. Una residuale quota di società adotta il Metodo Base. Per il Metodo AMA il requisito viene ricalcolato su base semestrale, mentre per il Metodo Standard e Base si procede alla rideterminazione del requisito solo annualmente, salvo che una o più società del Gruppo cambino approccio nel corso dell'anno, migrando verso modelli più evoluti.

Come già detto, già dal primo semestre 2013, Banca Fideuram con quattro sue controllate e due controllate della slovacca VUB Banka sono passate dal metodo Standard a quello avanzato (AMA), mentre Banca Monte Parma è migrata dal Metodo Base al Metodo Standardizzato con decorrenza 1° gennaio 2013.

Al 31 dicembre 2013 l'assorbimento patrimoniale così ottenuto è di 1.819 milioni, in diminuzione rispetto al 31 dicembre 2012 (2.059 Euro milioni). A tale diminuzione concorrono: il beneficio dato dall'introduzione dell'Operational Risk Insurance Programme, la modifica del perimetro AMA e l'evoluzione temporale delle serie storiche dei dati di perdita, sia interni al Gruppo che nel Consorzio ORX (Operational Riskdata eXchange Association), che rientrano nei modelli AMA per la componente LDA (Loss Distribution Approach).

Tavola 5 – Rischio di credito: informazioni generali riguardanti tutte le banche

Informativa qualitativa

Definizioni di crediti “deteriorati” e di crediti “scaduti”

Rientrano tra le attività finanziarie deteriorate i crediti che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro erogazione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore.

Per la classificazione delle attività deteriorate nelle diverse categorie di rischio (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturata ed esposizioni scadute e/o sconfinanti, in relazione al loro decrescente stato di criticità), il Gruppo fa riferimento alla normativa emanata dalla Banca d'Italia, coerente con la regolamentazione prevista dagli Accordi di Basilea e ai Principi IAS/IFRS, integrata con disposizioni interne che fissano criteri e regole per il passaggio, talora anche in automatico (sofferenze escluse), dei crediti nell'ambito delle distinte categorie di rischio.

Le informazioni riportate di seguito, in continuità con quanto rappresentato negli esercizi precedenti, con riferimento alle operazioni di ristrutturazione finanziaria e più in generale all'attività di rinegoziazione delle esposizioni creditizie, tengono conto anche delle indicazioni formulate dalla European Securities and Markets Authority (ESMA) nel documento pubblicato nel dicembre 2012 “Public Statement on the Treatment of Forbearance Practices in IFRS Financial Statements of Financial Institutions”.

In particolare, le attività deteriorate non a sofferenza sono sottoposte ad un processo di valutazione analitica oppure con determinazione della previsione di perdita per categorie omogenee, quest'ultime individuate in funzione dello stato rischio, della durata dell'inadempienza nonché della rilevanza dell'esposizione rappresentata, ed attribuzione analitica ad ogni posizione.

Tale valutazione è effettuata in occasione della loro classificazione, al verificarsi di eventi di rilievo e, comunque, revisionata con cadenza periodica in conformità ai criteri e alle modalità illustrate nel proseguito della presente Tavola.

Con riferimento ai crediti scaduti e/o sconfinanti, ai ristrutturati e agli incagli, le strutture competenti per la gestione sono individuate, sulla base di prefissate soglie di rilevanza, in Unità organizzative periferiche che svolgono attività specialistica e in strutture di Direzione Centrale, anch'esse specialistiche, alle quali competono altresì funzioni di indirizzo e coordinamento dell'intera materia.

Con riferimento ai crediti a sofferenza, si evidenzia che a decorrere dal secondo semestre 2010, il Gruppo ha adottato un modello organizzativo basato sulla specializzazione delle competenze gestionali tra strutture interne e strutture esterne allo stesso, prevedendo che le posizioni di maggiore rilevanza e complessità siano gestite internamente. In particolare, tale modello prevede:

- l'attribuzione alla Direzione Recupero Crediti di Intesa Sanpaolo Group Service del coordinamento di tutte le attività di recupero crediti nonché la gestione diretta (per Intesa Sanpaolo e per la totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori) dei clienti classificati a sofferenza a decorrere da luglio 2010 aventi un'esposizione superiore ad una prefissata soglia d'importo;
- l'attribuzione a Italfondario S.p.A. (per Intesa Sanpaolo e per la quasi totalità delle Banche della Divisione Banca dei Territori) della gestione diretta – attraverso uno specifico mandato e con limiti predefiniti – dei clienti classificati a sofferenza a decorrere da luglio 2010 aventi un'esposizione inferiore alla suddetta soglia d'importo (l'attività di Italfondario è sempre coordinata e monitorata dalla Direzione Recupero Crediti);
- la possibilità, in casi particolari, di non affidare a Italfondario S.p.A. la gestione di alcune tipologie di crediti;
- il mantenimento della competenza gestionale, definita in base al precedente modello organizzativo, tra Direzione Recupero Crediti e Italfondario per i crediti a sofferenza esistenti al 30 giugno 2010;
- per le posizioni a sofferenza di importo limitato la cessione routinaria pro-soluto su base mensile a società terze all'atto della classificazione a sofferenza, con alcune esclusioni specifiche.

Per quanto attiene ai crediti affidati alla gestione diretta della Direzione Recupero Crediti, per la gestione dell'attività di recupero, la stessa si avvale di strutture specialistiche da essa dipendenti dislocate sul territorio. Nell'ambito della predetta attività, ai fini dell'individuazione delle ottimali strategie attuabili per

ciascuna posizione, sono state esaminate - in termini di analisi costi/benefici - sia soluzioni giudiziali che stragiudiziali, tenendo conto anche dell'effetto finanziario dei tempi stimati di recupero.

La valutazione dei crediti è oggetto di revisione ogni qual volta si viene a conoscenza di eventi significativi tali da modificare le prospettive di recupero. Affinché tali eventi possano essere tempestivamente recepiti, si procede ad un monitoraggio periodico del patrimonio informativo relativo ai debitori e ad un costante controllo sull'andamento degli accordi stragiudiziali e sulle diverse fasi delle procedure giudiziali in essere.

Per quanto attiene ai crediti affidati in mandato di gestione a Italfondario, l'attività svolta da tale società è oggetto di monitoraggio da parte delle strutture interne al Gruppo a ciò preposte. Si segnala in particolare che l'attività di valutazione analitica dei crediti è svolta con modalità analoghe a quelle previste per le posizioni in gestione interna e che per quanto attiene alle altre attività gestionali sono previsti criteri guida analoghi a quelli esistenti per le posizioni gestite internamente.

La classificazione delle posizioni tra le attività finanziarie deteriorate e nei relativi sistemi gestionali è effettuata su proposta sia delle Strutture territoriali proprietarie della relazione commerciale, sia delle funzioni specialistiche periferiche e centrali preposte al controllo e alla gestione dei crediti. Ai fini di bilancio la classificazione tra le attività deteriorate avviene anche tramite automatismi qualora siano superate predeterminate condizioni oggettive di inadempienza. Ci si riferisce ai crediti scaduti e/o sconfinanti, l'individuazione dei quali è effettuata a livello di Gruppo, oltre che alle posizioni che hanno maturato le condizioni di incaglio oggettivo definite dalla Banca d'Italia.

Automatismi di sistema, nell'evidenziare eventuali disallineamenti, garantiscono, ai crediti deteriorati significativi di controparti condivise tra diversi intermediari del Gruppo, la necessaria univoca convergenza degli intenti gestionali. La significatività è rappresentata dal superamento di una prestabilita soglia di rilevanza dei crediti classificati a maggior rischio, rispetto alla complessiva esposizione.

Il ritorno in bonis delle esposizioni classificate tra gli incagli, i ristrutturati e le sofferenze, disciplinato dall'Organo di Vigilanza nonché da specifica normativa interna, avviene su iniziativa delle citate Strutture preposte alla gestione, previo accertamento del venir meno delle condizioni di criticità e dello stato di insolvenza.

Per quanto attiene alle esposizioni classificate tra i "crediti scaduti e/o sconfinanti" la rimessa in bonis è effettuata in via automatica ad avvenuto rientro dell'esposizione; lo stesso meccanismo è applicato alle esposizioni di modesta entità, già automaticamente classificate ad incaglio in ottemperanza a disposizioni interne, qualora, sempre per verifica automatica, sia rilevato il superamento delle condizioni che ne ebbero a determinare la classificazione.

Il complesso dei crediti deteriorati è oggetto di costante monitoraggio attraverso un predefinito sistema di controllo e di periodico reporting direzionale.

Le definizioni delle diverse categorie di crediti "deteriorati" sono riportate di seguito:

Sofferenze

Esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio delle esposizioni. Sono incluse anche le esposizioni nei confronti degli enti locali italiani (comuni e province) in stato di dissesto finanziario per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione. Prudenzialmente - rispetto alle indicazioni della Vigilanza, che ne richiede l'inserimento tra le partite incagliate - sono inoltre inclusi i finanziamenti verso persone fisiche integralmente assistiti da garanzia ipotecaria concessi per l'acquisto di immobili di tipo residenziale abitati, destinati ad essere abitati o dati in locazione dal debitore, quando sia stata effettuata la notifica del pignoramento al debitore.

Partite incagliate

Esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Si prescinde dall'esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni. Tra le partite incagliate sono incluse, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze, le esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. A tal fine si riconosce il "periodo di grazia" previsto dal contratto o, in assenza, riconosciuto dal mercato di quotazione del titolo. Tra le

partite incagliate vanno in ogni caso incluse (c.d. “incagli oggettivi”) le esposizioni (diverse da quelle: a) classificate in sofferenza; b) rientranti nei portafogli “Amministrazioni Centrali e Banche Centrali”, “Enti territoriali” ed “Enti del settore pubblico” ai fini del calcolo di requisiti patrimoniali per il rischio di credito e di controparte) per le quali risultino soddisfatte entrambe le seguenti condizioni:

- i. siano scadute e/o sconfinanti in via continuativa:
 - 1) da oltre 150 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l’attività di credito al consumo aventi durata originaria inferiore a 36 mesi;
 - 2) da oltre 180 giorni, nel caso di esposizioni connesse con l’attività di credito al consumo avente durata originaria pari o superiore a 36 mesi;
 - 3) da oltre 270 giorni, per le esposizioni diverse da quelle di cui ai precedenti punti 1) e 2);
- ii. l’importo complessivo delle esposizioni di cui al precedente alinea i. e delle altre quote scadute da meno di 150, 180 o 270 giorni (esclusi gli eventuali interessi di mora richiesti al cliente), a seconda del tipo di esposizione che risulti scaduta, verso il medesimo debitore, sia almeno pari al 10 per cento dell’intera esposizione verso tale debitore (esclusi gli interessi di mora). Ai fini del calcolo del denominatore si considera il valore contabile per i titoli e l’esposizione per cassa per le altre posizioni di credito; inoltre, nel calcolo sia del numeratore sia del denominatore non si considerano i finanziamenti ipotecari.

Esposizioni ristrutturate

Esposizioni per cassa e fuori bilancio per le quali una banca (o un pool di banche), a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita. Sono escluse le esposizioni nei confronti di imprese per le quali sia prevista la cessazione dell’attività (ad esempio, casi di liquidazione volontaria o situazioni similari). I requisiti relativi al “deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore” e alla presenza di una “perdita” si presumono soddisfatti qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni già classificate nelle classi di anomalia incagli o esposizioni scadute/sconfinanti deteriorate. Qualora la ristrutturazione riguardi esposizioni verso soggetti classificati “in bonis” o esposizioni scadute/sconfinanti non deteriorate, il requisito relativo al “deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore” si presume soddisfatto se la ristrutturazione coinvolge un pool di banche. Si prescinde dall’esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni.

Esposizioni scadute

Esposizioni per cassa e “fuori bilancio” - diverse da quelle classificate a sofferenza, incaglio o fra le esposizioni ristrutturate - che, alla data di riferimento, risultano scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni con carattere continuativo. Si prescinde dall’esistenza di eventuali garanzie (personali o reali) poste a presidio delle esposizioni.

Descrizione delle metodologie adottate per determinare le rettifiche di valore

Ad ogni data di bilancio le attività finanziarie non classificate nelle voci Attività finanziarie detenute per la negoziazione e Attività finanziarie valutate al fair value sono sottoposte ad un test di impairment (perdita di valore) al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

Si è in presenza di perdite di valore se vi è evidenza oggettiva di una riduzione dei flussi di cassa futuri, rispetto a quelli originariamente stimati, a seguito di specifici eventi; la perdita deve poter essere quantificata in maniera affidabile ed essere correlata ad eventi attuali, non meramente attesi.

La valutazione di impairment viene effettuata su base analitica per le attività finanziarie che presentano specifiche evidenze di perdite di valore e collettivamente, per le attività finanziarie per le quali non è richiesta la valutazione analitica o per le quali la valutazione analitica non ha determinato una rettifica di valore. La valutazione collettiva si basa sull’individuazione di classi di rischio omogenee delle attività finanziarie con riferimento alle caratteristiche del debitore/emittente, al settore economico, all’area geografica, alla presenza di eventuali garanzie e di altri fattori rilevanti.

In particolare, i crediti sono sottoposti ad una ricognizione volta ad individuare quelli che, a seguito del verificarsi di eventi occorsi dopo la loro iscrizione, mostrino oggettive evidenze di una possibile perdita di valore. Rientrano in tale ambito i crediti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, incaglio, ristrutturato o di scaduto/sconfinante secondo le regole di Banca d’Italia, coerenti con la normativa IAS/IFRS.

Con riferimento alle ristrutturazioni di esposizioni creditizie sono identificate tre diverse fattispecie:

- le ristrutturazioni propriamente dette (come definite dalla circolare 272 di Banca d'Italia);
- le rinegoziazioni;
- l'estinzione del debito mediante sostituzione del debitore o swap di debito vs equity.

In coerenza con la normativa di Banca d'Italia, per ristrutturazione del debito (esposizione creditizia) s'intende un'operazione mediante la quale la banca, per ragioni economiche, effettua una concessione al debitore in considerazione delle difficoltà finanziarie dello stesso, concessione che altrimenti non avrebbe accordato e che determina in capo al creditore una perdita. La concessione della banca si sostanzia nella rinuncia della stessa ad alcuni diritti contrattualmente definiti, che si traducono in un beneficio immediato o differito per il debitore, che trae un vantaggio da tale rinuncia, e in una corrispondente perdita per la banca. Gli effetti di tale rinuncia sono misurati dalla variazione negativa (positiva) del valore economico del credito (debito) rispetto al valore contabile del credito (debito) ante-ristrutturazione.

I rapporti che rientrano in tali situazioni sono classificati tra i crediti deteriorati.

La rinegoziazione di esposizioni creditizie accordata dalla banca a clientela in bonis viene assimilata nella sostanza all'apertura di una nuova posizione, qualora questa sia concessa essenzialmente per ragioni commerciali, diverse dalle difficoltà economico-finanziarie del debitore, e sempre che il tasso d'interesse applicato sia un tasso di mercato alla data di rinegoziazione.

Banca e debitore possono, in alternativa alle ipotesi precedentemente descritte (ristrutturazioni e rinegoziazioni), concordare l'estinzione del debito originario attraverso:

- la novazione o il subentro di un altro debitore (successione liberatoria);
- la sostanziale modifica nella natura del contratto che prevede uno swap debt-equity.

Tali eventi, comportando una modifica sostanziale dei termini contrattuali, dal punto di vista contabile, determinano l'estinzione del rapporto preesistente e la conseguente iscrizione al fair value del nuovo rapporto, riconoscendo a conto economico un utile o una perdita pari alla differenza fra il valore di libro del vecchio credito e il fair value degli asset ricevuti.

I crediti deteriorati sono oggetto di un processo di valutazione analitica, o con determinazione della previsione di perdita per categorie omogenee ed attribuzione analitica ad ogni posizione, e l'ammontare della rettifica di valore di ciascun credito è pari alla differenza tra il valore di bilancio dello stesso al momento della valutazione (costo ammortizzato) ed il valore attuale dei previsti flussi di cassa futuri, calcolato applicando il tasso di interesse effettivo originario.

I flussi di cassa previsti tengono conto dei tempi di recupero attesi, del presumibile valore di realizzo delle eventuali garanzie, nonché dei costi che si ritiene verranno sostenuti per il recupero dell'esposizione creditizia. I flussi di cassa relativi a crediti il cui recupero è previsto nel breve termine non vengono attualizzati, in quanto il fattore finanziario risulta non significativo.

Il tasso effettivo originario di ciascun credito rimane invariato nel tempo ancorché sia intervenuta una ristrutturazione del rapporto che abbia comportato la variazione del tasso contrattuale ed anche qualora il rapporto divenga, nella pratica, infruttifero di interessi contrattuali.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico.

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengano meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa. La ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può in ogni caso superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

I ripristini di valore connessi con il trascorrere del tempo sono appostati tra le riprese di valore.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze oggettive di perdita sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva. Tale valutazione avviene per categorie di crediti omogenee in termini di rischio di credito e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche e di altri elementi osservabili alla data della valutazione, che consentano di stimare il valore della perdita latente in ciascuna categoria di crediti. Nella valutazione si tiene conto anche della rischiosità connessa con il Paese di residenza della controparte.

Le rettifiche di valore determinate collettivamente sono imputate nel conto economico.

La determinazione degli accantonamenti sui crediti vivi è effettuata identificando le maggiori sinergie possibili (per quanto consentito dalle diverse normative) con l'approccio previsto ai fini di vigilanza dalle disposizioni del "Nuovo accordo sul capitale" denominato Basilea 2. In particolare, i parametri del modello di calcolo previsti dalle disposizioni di vigilanza, rappresentati dalla PD (Probability of Default) e dalla LGD (Loss Given Default), vengono utilizzati – laddove già disponibili – anche ai fini delle valutazioni di bilancio. Il rapporto tra i due citati parametri costituisce la base di partenza per la segmentazione dei crediti, in quanto essi sintetizzano i fattori rilevanti considerati dai principi IAS/IFRS per la determinazione delle

categorie omogenee, e per il calcolo degli accantonamenti. L'orizzonte temporale di un anno utilizzato per la valorizzazione della probabilità di default si ritiene possa approssimare la nozione di incurred loss, cioè di perdita fondata su eventi attuali ma non ancora acquisiti dall'impresa nella revisione del grado di rischio dello specifico cliente, prevista dai principi contabili internazionali. Lo stesso orizzonte temporale viene ridotto a sei mesi solo con riferimento alle controparti rappresentate da persone fisiche per le quali il riconoscimento della situazione di peggioramento creditizio ed il conseguente trasferimento tra i crediti deteriorati avviene in genere a seguito di rate impagate o di sconfini continuativi per oltre 90 giorni; per quanto riguarda le controparti dei segmenti Corporate e SME Retail, l'orizzonte temporale di un anno è, di converso, incrementato del 10%.

La misura dell'accantonamento tiene inoltre conto di fattori correttivi quali l'andamento del ciclo economico e la concentrazione di rischi creditizi verso soggetti le cui esposizioni verso il Gruppo sono rilevanti.

Con riferimento alle attività disponibili per la vendita, come richiesto dai principi IFRS, le stesse sono sottoposte al test di impairment al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

La policy sulla gestione degli impairment test del Gruppo Intesa Sanpaolo prevede la verifica della presenza di indicatori di perdita durevole di valore e la determinazione dell'eventuale svalutazione.

Gli indicatori di impairment sono sostanzialmente suddivisibili in due categorie: indicatori derivanti da fattori interni inerenti la società oggetto di valutazione, e quindi di tipo qualitativo, e - per i titoli di capitale - indicatori esterni di carattere quantitativo derivanti dai valori di mercato dell'impresa.

Tra la prima categoria di indicatori sono ritenuti rilevanti i seguenti fattori: il conseguimento di risultati economici negativi o comunque un significativo scostamento rispetto ad obiettivi di budget o previsti da piani pluriennali comunicati al mercato, l'annuncio/avvio di procedure concorsuali o di piani di ristrutturazione, la revisione al ribasso del rating espresso da una società specializzata di oltre due classi. Per quanto riguarda la seconda categoria, assume rilevanza una significativa o prolungata riduzione del fair value al di sotto del valore di iscrizione iniziale; più in particolare, rispetto a quest'ultimo valore, è ritenuta "significativa" una riduzione del fair value di oltre il 30% e "prolungata" una riduzione continuativa per un periodo superiore ai 24 mesi. In presenza del superamento di una di tali soglie viene effettuato l'impairment del titolo; in assenza del superamento di tali soglie e in presenza di altri indicatori di impairment la rilevazione della perdita di valore deve essere corroborata anche dal risultato di specifiche analisi relative al titolo e all'investimento.

L'importo dell'impairment è determinato con riferimento al fair value dell'attività finanziaria.

Per i metodi utilizzati per la determinazione del fair value si rimanda a quanto indicato nel relativo capitolo illustrativo (cfr. Tavola 11).

Gli accantonamenti su base analitica e collettiva, relativi alla stima dei possibili esborsi connessi al rischio di credito relativo alle garanzie ed impegni, determinati applicando i medesimi criteri precedentemente esposti con riferimento ai crediti, sono appostati tra le Altre passività, come previsto dalle Istruzioni della Banca d'Italia.

Informativa quantitativa

Nella presente Tavola le informazioni sono fornite – come richiesto dalla normativa – facendo riferimento unicamente al Gruppo bancario come definito dalle Istruzioni di Vigilanza.

Le tabelle riferite al solo Gruppo bancario includono, in proporzione all'interessenza detenuta, anche le attività e passività delle società bancarie, finanziarie e strumentali controllate congiuntamente e consolidate proporzionalmente ai fini di vigilanza. I valori dei rapporti intrattenuti con entità non iscritte al Gruppo bancario, incluse nel solo consolidato IAS/IFRS, non sono elisi.

La tabella che segue riporta la riconciliazione dei dati di Stato patrimoniale consolidato (Bilancio) con i dati di Stato patrimoniale a perimetro di Vigilanza.

Voci dell'attivo	(milioni di euro)		
	31.12.2013 Bilancio	Effetti del deconsolidamento e del consolidamento di controparti diverse da quelle incluse nel gruppo bancario	31.12.2013 Vigilanza
10. Cassa e disponibilità liquide	6.525	-	6.525
20. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	49.013	-854	48.159
30. Attività finanziarie valutate al fair value	37.655	-36.463	1.192
40. Attività finanziarie disponibili per la vendita	115.302	-54.279	61.023
50. Attività finanziarie detenute sino a scadenza	2.051	-	2.051
60. Crediti verso banche	26.673	-442	26.231
70. Crediti verso clientela	343.991	2.001	345.992
80. Derivati di copertura	7.534	-	7.534
90. Adeguamento di valore delle attività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	69	-	69
100. Partecipazioni	1.991	5.138	7.129
110. Riserve tecniche a carico dei riassicuratori	14	-14	-
120. Attività materiali	5.056	-59	4.997
130. Attività immateriali	7.471	-793	6.678
di cui: avviamento	3.899	-472	3.427
140. Attività fiscali	14.921	-394	14.527
150. Attività non correnti o gruppi di attività in via di dismissione	108	-	108
160. Altre attività	7.909	-2.302	5.607
Totale dell'attivo	626.283	-88.461	537.822

Voci del passivo e del patrimonio netto	31.12.2013 Bilancio	Effetti del deconsolidamento e del consolidamento di controparti diverse da quelle incluse nel gruppo bancario	31.12.2013 Vigilanza
10. Debiti verso banche	52.244	-14	52.230
20. Debiti verso clientela	228.890	4.575	233.465
30. Titoli in circolazione	138.051	4.104	142.155
40. Passività finanziarie di negoziazione	39.268	-163	39.105
50. Passività finanziarie valutate al fair value	30.733	-30.723	10
60. Derivati di copertura	7.590	-6	7.584
70. Adeguamento di valore delle passività finanziarie oggetto di copertura generica (+/-)	1.048	-	1.048
80. Passività fiscali	2.236	-584	1.652
a) Passività fiscali - correnti	897	-59	838
b) Passività fiscali - differite	1.339	-525	814
90. Passività associate ad attività in via di dismissione	-	-	-
100. Altre passività	14.690	-3.397	11.293
110. Trattamento di fine rapporto del personale	1.341	-5	1.336
120. Fondi per rischi e oneri	2.898	-13	2.885
a) Fondi per rischi e oneri - quiescenza e obblighi simili	738	-	738
b) Fondi per rischi e oneri - altri fondi	2.160	-13	2.147
130. Riserve tecniche	62.236	-62.236	-
140. Riserve da valutazione	-1.074	1	-1.073
150. Azioni rimborsabili	-	-	-
160. Strumenti di capitale	-	-	-
170. Riserve	10.721	-	10.721
180. Sovrapprezzi di emissione	30.934	-	30.934
190. Capitale	8.546	-	8.546
200. Azioni proprie (-)	-62	-	-62
210. Patrimonio di pertinenza di terzi (+/-)	543	-	543
220. Utile (Perdita) del periodo (+/-)	-4.550	-	-4.550
Totale del passivo e del patrimonio netto	626.283	-88.461	537.822

Nelle tabelle che seguono sono riportate le Esposizioni creditizie lorde - totali e medie - e le relative rettifiche di valore distinte per classe di rischio, per area geografica, tipo controparte e vita residua, nonché la dinamica delle rettifiche di valore effettuate nel periodo. I dati esposti sono rappresentati dalle esposizioni contabili e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Le “esposizioni per cassa” comprendono tutte le attività finanziarie per cassa vantate verso banche e clientela, qualunque sia il portafoglio di allocazione contabile IAS/IFRS: negoziazione, disponibile per la vendita, detenuto sino a scadenza, crediti, attività valutate al fair value, attività finanziarie in via di dismissione. Fanno eccezione le esposizioni in titoli di capitale che - coerentemente con l’informativa di Bilancio (Nota Integrativa Parte E – Rischio di credito) normata dalla Circolare 262 di Banca d’Italia – sono escluse dalla presente Tavola 5. Le esposizioni in titoli di capitale incluse nel portafoglio bancario trovano peraltro rappresentazione nella Tavola 13 del presente documento. In ottemperanza alle disposizioni già richiamate, le quote di O.I.C.R. sono ricomprese in Tavola 5 nella sola tabella della Vita residua.

Le “esposizioni fuori bilancio” includono tutte le operazioni finanziarie diverse da quelle per cassa (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili ad erogare fondi, derivati, ecc.) che comportano l’assunzione di un rischio creditizio, qualunque sia la finalità di tali operazioni (negoziare, copertura, ecc.). Tra le esposizioni fuori bilancio è stato incluso anche il rischio di controparte connesso con le operazioni SFT (Securities Financing Transactions) definite nella normativa prudenziale.

La tabella che segue riporta tali esposizioni per classe di rischio e portafoglio IAS/IFRS, ricomprendendo nel portafoglio "Attività finanziarie detenute per la negoziazione" anche le posizioni in derivati non già classificate nel portafoglio Derivati di copertura.

Esposizioni creditizie complessive per classe di rischio ^(*)

(milioni di euro)

Portafogli / qualità	Sofferenze			Incagli			Esposizioni ristrutturate		
	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	12	7	9	179	120	134	43	34	41
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	3	3	2	-	-	-	-	-	-
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4. Crediti verso banche	78	29	103	26	20	9	-	-	-
5. Crediti verso la clientela	34.595	12.960	31.309	18.019	13.841	16.533	2.728	2.315	2.862
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	4	-	-	-
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE al 31.12.2013	34.688	12.999	31.423	18.224	13.981	16.680	2.771	2.349	2.903
TOTALE al 31.12.2012	28.489	11.246	26.411	14.602	11.582	13.130	3.633	2.901	3.897

Portafogli / qualità	Esposizioni scadute			Altre attività			Totale		
	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)	lorde	nette	lorde medie (**)
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	11	10	16	46.047	46.047	53.296	46.292	46.218	53.496
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	1	55.377	55.377	53.984	55.380	55.380	53.987
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	2.053	2.051	2.121	2.053	2.051	2.121
4. Crediti verso banche	-	-	1	26.211	26.186	31.114	26.315	26.235	31.227
5. Crediti verso la clientela	2.233	1.959	2.756	317.358	314.916	334.462	374.933	345.991	387.922
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	1.014	1.014	1.103	1.014	1.014	1.107
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	-	-	-	7.534	7.534	9.363	7.534	7.534	9.363
TOTALE al 31.12.2013	2.244	1.969	2.774	455.594	453.125	485.443	513.521	484.423	539.223
TOTALE al 31.12.2012	3.277	2.943	2.542	515.264	512.654	505.782	565.265	541.326	551.762

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

(**) Media su base semestrale.

Nell'ambito delle esposizioni in bonis, alla data del 31 dicembre 2013, le esposizioni oggetto di rinegoziazione a fronte di accordi collettivi ammontano a 3.786 milioni a valori lordi e a 3.750 milioni a valori netti. Tali rinegoziazioni concesse a soggetti non classificati tra i crediti deteriorati comportano quanto meno il mantenimento del tasso di remunerazione originario, un allungamento massimo di 48 mesi delle scadenze contrattuali e non generano quindi perdite per il Gruppo. Le altre esposizioni in bonis si attestano quindi a 447.098 milioni a valori lordi e a 516.407 milioni a valori netti, tenuto conto delle poste al fair value.

Nell'ambito delle esposizioni in bonis sono inclusi 2.167 milioni di attività scadute sino a tre mesi, 462 milioni di attività scadute da oltre tre mesi e sino a sei mesi e 531 milioni di attività scadute oltre sei mesi. La quota di debito non ancora scaduta delle medesime attività ammonta rispettivamente a 5.944 milioni, a 992 milioni e a 1.988 milioni.

Esposizioni creditizie per area geografica verso clientela e banche

Esposizioni creditizie per area geografica – clientela ^(*)

(milioni di euro)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	11.605	-19.048	1.340	-2.405	6	-21	4	-25	10	-136
A.2. Incagli	12.512	-3.609	1.209	-519	17	-7	5	-2	98	-41
A.3. Esposizioni ristrutturate	1.913	-336	200	-54	-	-	143	-9	59	-14
A.4. Esposizioni scadute	1.769	-219	135	-48	7	-1	4	-1	47	-5
A.5. Altre esposizioni	317.051	-1.835	51.899	-502	7.919	-29	2.643	-18	3.578	-59
Totale A	344.850	-25.047	54.783	-3.528	7.949	-58	2.799	-55	3.792	-255
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	226	-87	23	-27	-	-	-	-1	2	-13
B.2. Incagli	739	-112	44	-15	8	-1	1	-	5	-1
B.3. Altre attività deteriorate	365	-43	3	-1	-	-	-	-	2	-
B.4. Altre esposizioni	50.895	-106	45.886	-78	12.660	-14	656	-3	712	-7
Totale B	52.225	-348	45.956	-121	12.668	-15	657	-4	721	-21
TOTALE (A+B) 31.12.2013	397.075	-25.395	100.739	-3.649	20.617	-73	3.456	-59	4.513	-276
TOTALE 31.12.2012	423.192	-20.492	107.789	-3.301	23.600	-85	3.523	-51	5.090	-328

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie per area geografica – banche ^(*)

(milioni di euro)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. ESPOSIZIONI PER CASSA										
A.1. Sofferenze	17	-7	12	-40	-	-	-	-2	-	-
A.2. Incagli	-	-	1	-	-	-	19	-6	-	-
A.3. Esposizioni ristrutturate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4. Esposizioni scadute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5. Altre esposizioni	7.710	-5	17.445	-14	2.151	-2	4.504	-4	949	-
Totale A	7.727	-12	17.458	-54	2.151	-2	4.523	-12	949	-
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO										
B.1. Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2. Incagli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4. Altre esposizioni	2.421	-6	61.477	-28	3.921	-1	1.789	-15	970	-10
Totale B	2.421	-6	61.477	-28	3.921	-1	1.789	-15	970	-10
TOTALE (A+B) 31.12.2013	10.148	-18	78.935	-82	6.072	-3	6.312	-27	1.919	-10
TOTALE 31.12.2012	18.155	-11	103.193	-93	7.070	-5	3.107	-11	2.085	-2

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Esposizioni creditizie e rettifiche di valore verso clientela per tipo controparte ^(*)

(milioni di euro)

Esposizioni / Controparti	GOVERNI			ALTRI ENTI PUBBLICI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	1	-9	X	177	-65	X
A.2. Incagli	1	-1	X	94	-23	X
A.3. Esposizioni ristrutturate	-	-	X	-	-	X
A.4. Esposizioni scadute	5	-	X	66	-3	X
A.5. Altre esposizioni	76.856	X	-5	18.876	X	-51
Totale A	76.863	-10	-5	19.213	-91	-51
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	-	-	X	-	-	X
B.2. Incagli	-	-	X	11	-1	X
B.3. Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	X
B.4. Altre esposizioni	3.650	X	-	1.161	X	-3
Totale B	3.650	-	-	1.172	-1	-3
TOTALE al 31.12.2013	80.513	-10	-5	20.385	-92	-54
TOTALE al 31.12.2012	79.105	-12	-13	23.104	-69	-47

Esposizioni / Controparti	SOCIETA' FINANZIARIE			IMPRESE DI ASSICURAZIONE		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	131	-325	X	-	-	X
A.2. Incagli	562	-197	X	-	-	X
A.3. Esposizioni ristrutturate	13	-4	X	-	-	X
A.4. Esposizioni scadute	27	-7	X	-	-	X
A.5. Altre esposizioni	31.279	X	-93	1.493	X	-2
Totale A	32.012	-533	-93	1.493	-	-2
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	-	-	X	-	-	X
B.2. Incagli	29	-	X	-	-	X
B.3. Altre attività deteriorate	1	-	X	-	-	X
B.4. Altre esposizioni	32.087	X	-11	1.953	X	-1
Totale B	32.117	-	-11	1.953	-	-1
TOTALE al 31.12.2013	64.129	-533	-104	3.446	-	-3
TOTALE al 31.12.2012	67.655	-355	-101	2.985	-	-6

Esposizioni / Controparti	IMPRESE NON FINANZIARIE			ALTRI SOGGETTI		
	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio
A. ESPOSIZIONI PER CASSA						
A.1. Sofferenze	10.678	-18.451	X	1.978	-2.785	X
A.2. Incagli	11.398	-3.310	X	1.786	-647	X
A.3. Esposizioni ristrutturate	2.242	-364	X	60	-45	X
A.4. Esposizioni scadute	1.537	-182	X	327	-82	X
A.5. Altre esposizioni	172.735	X	-1.947	81.851	X	-345
Totale A	198.590	-22.307	-1.947	86.002	-3.559	-345
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO						
B.1. Sofferenze	245	-113	X	6	-15	X
B.2. Incagli	748	-127	X	9	-1	X
B.3. Altre attività deteriorate	366	-44	X	3	-	X
B.4. Altre esposizioni	70.577	X	-184	1.381	X	-9
Totale B	71.936	-284	-184	1.399	-16	-9
TOTALE al 31.12.2013	270.526	-22.591	-2.131	87.401	-3.575	-354
TOTALE al 31.12.2012	299.904	-17.453	-2.366	90.441	-3.504	-331

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

La distribuzione temporale delle attività finanziarie è rappresentata nella tabella che segue secondo le regole stabilite dalla normativa di bilancio (Circolare 262 di Banca d'Italia e relativi chiarimenti emessi dall'Organo di Vigilanza), ricorrendo all'utilizzo di informazioni di natura contabile esposte per durata residua contrattuale. Non sono stati, pertanto, utilizzati dati di natura gestionale che prevedono, ad esempio, la rappresentazione delle poste per cassa secondo il loro grado di liquidabilità.

Esposizioni creditizie per vita residua contrattuale (*)

Esposizioni/Vita residua	(milioni di euro)									
	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Durata indeterminata
ATTIVITA' PER CASSA	62.000	13.536	12.904	19.418	34.822	33.053	42.816	128.368	105.646	2.896
A.1 Titoli di Stato	20	120	2.134	3.387	7.723	11.993	14.595	19.893	6.876	3
A.2 Altri titoli di debito	69	365	812	1.870	1.062	1.142	1.335	9.077	8.037	5
A.3 Quote O.I.C.R.	2.624	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	59.287	13.051	9.958	14.161	26.037	19.918	26.886	99.398	90.733	2.888
- Banche	8.926	2.185	2.040	2.281	2.151	2.347	1.024	1.201	108	2.819
- Clientela	50.361	10.866	7.918	11.880	23.886	17.571	25.862	98.197	90.625	69
OPERAZIONI FUORI BILANCIO	100.314	51.523	21.346	26.573	49.269	23.735	30.622	121.557	33.097	20
B.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	284	17.718	10.576	13.209	21.736	8.962	11.678	27.586	12.377	9
- Posizioni corte	280	16.982	10.568	13.139	23.381	8.605	11.123	22.892	12.646	9
B.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	31.148	31	44	53	602	571	754	1.140	261	-
- Posizioni corte	30.667	37	44	68	398	449	618	1.150	254	-
B.3 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
- Posizioni lunghe	847	14.617	102	84	592	1.435	1.607	16.031	2.287	-
- Posizioni corte	34.590	2.104	10	9	57	71	77	97	80	-
B.4 Garanzie finanziarie rilasciate	109	34	2	11	53	52	53	147	274	2
B.5 Derivati creditizi con scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	-	-	-	-	1.225	1.795	2.356	26.257	2.459	-
- Posizioni corte	-	-	-	-	1.225	1.795	2.356	26.257	2.459	-
B.6 Derivati creditizi senza scambio di capitale										
- Posizioni lunghe	1.154	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- Posizioni corte	1.235	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE AL 31.12.2013	162.314	65.059	34.250	45.991	84.091	56.788	73.438	249.925	138.743	2.916
TOTALE AL 31.12.2012	212.749	77.084	30.812	56.782	74.807	67.623	76.933	294.148	151.345	6.710

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Le tabelle che seguono espongono le rettifiche di valore iscritte nel conto economico ed includono sia le rettifiche specifiche su posizioni deteriorate che le rettifiche forfettarie su posizioni in bonis.

Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni per cassa: composizione

Crediti verso banche e clientela ^(*)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	(milioni di euro)	
			31.12.2013	31.12.2012
A. Crediti verso banche	-15	4	-11	8
- Finanziamenti	-14	3	-11	8
- Titoli di debito	-1	1	-	-
B. Crediti verso clientela	-9.172	2.586	-6.586	-4.316
Crediti deteriorati acquistati	-17	-	-17	-4
- Finanziamenti	-17	-	-17	-4
- Titoli di debito	-	-	-	-
Altri crediti	-9.155	2.586	-6.569	-4.312
- Finanziamenti	-9.114	2.569	-6.545	-4.251
- Titoli di debito	-41	17	-24	-61
C. Totale	-9.187	2.590	-6.597	-4.308

^(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Attività disponibili per la vendita ^(*)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	(milioni di euro)	
			2013	2012
A. Titoli di debito	-3	1	-2	-24
B. Finanziamenti a banche	-	-	-	-
C. Finanziamenti a clientela	-	-	-	-
F. Totale	-3	1	-2	-24

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Rettifiche di valore nette di periodo per deterioramento di esposizioni fuori bilancio: composizione ^(*)

Operazioni/Componenti reddituali	Rettifiche di valore	Riprese di valore	(milioni di euro)	
			31.12.2013	31.12.2012
A. Garanzie rilasciate	-163	55	-108	-31
B. Derivati su crediti	-	-	-	-
C. Impegni ad erogare fondi	-27	26	-1	-21
D. Altre operazioni	-10	7	-3	-1
E. Totale	-200	88	-112	-53

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso clientela e banche
Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso clientela al 31 dicembre 2013^(*)

(milioni di euro)

Informazione	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturate	Esposizioni scadute
A. Rettifiche complessive iniziali	17.159	2.985	723	332
B. Variazioni in aumento	7.258	4.771	408	791
B.1 rettifiche di valore	4.441	3.358	135	611
B.1bis perdite da cessione	28	7	-	-
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	1.996	1.129	222	32
B.3 altre variazioni in aumento	793	277	51	148
B.4 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-2.782	-3.578	-718	-849
C.1 riprese di valore da valutazione	-841	-610	-39	-151
C.2 riprese di valore da incasso	-216	-62	-2	-14
C.2bis utili da cessione	-13	-	-	-
C.3 cancellazioni	-1.032	-554	-24	-5
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-65	-2.130	-582	-602
C.5 altre variazioni in diminuzione	-615	-222	-71	-77
C.6 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	21.635	4.178	413	274

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Dinamica delle rettifiche di valore relative a esposizioni deteriorate per cassa verso banche al 31 dicembre 2013^(*)

(milioni di euro)

Informazione	Sofferenze	Incagli	Esposizioni ristrutturate	Esposizioni scadute
A. Rettifiche complessive iniziali	82	-	-	-
B. Variazioni in aumento	1	6	-	-
B.1 rettifiche di valore	1	6	-	-
B.1bis perdite da cessione	-	-	-	-
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-	-
B.3 altre variazioni in aumento	-	-	-	-
B.4 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	-34	-	-	-
C.1 riprese di valore da valutazione	-	-	-	-
C.2 riprese di valore da incasso	-	-	-	-
C.2bis utili da cessione	-1	-	-	-
C.3 cancellazioni	-	-	-	-
C.4 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	-	-
C.5 altre variazioni in diminuzione	-33	-	-	-
C.6 operazioni di aggregazione aziendale	-	-	-	-
D. Rettifiche complessive finali	49	6	-	-

^(*) I dati riportati nella presente tavola fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

Tavola 6 – Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

Informativa qualitativa

Agenzie esterne utilizzate

Ai fini della determinazione delle ponderazioni per il rischio nell'ambito del metodo standardizzato, il Gruppo Intesa Sanpaolo adotta su tutti i portafogli oggetto della segnalazione le valutazioni delle seguenti agenzie di rating esterne: Standard & Poor's ratings Services, Moody's Investors Service, Fitch Ratings. Le suddette agenzie sono valide per tutte le banche appartenenti al Gruppo.

Si evidenzia che, ai fini della determinazione del requisito patrimoniale, laddove siano presenti due valutazioni dello stesso cliente, viene adottata quella più prudentiale, nel caso di tre valutazioni quella intermedia.

Elenco delle Agenzie esterne di rating

Portafogli	ECA/ECAI		
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso banche multilaterali di sviluppo ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso imprese ed altri soggetti ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Esposizioni verso OICR ^(*)	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Posizioni verso le cartolarizzazioni aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services
Posizioni verso le cartolarizzazioni diverse da quelle aventi un rating a breve termine	Fitch Ratings	Moody's Investors Service	Standard & Poor's Rating Services

^(*) Caratteristiche del rating: solicited e unsolicited.

Processo di estensione delle valutazioni del merito di credito relative all'emittente o all'emissione ad attività comparabili non incluse nel portafoglio di negoziazione di vigilanza

Nel rispetto della Circolare 263 di Banca d'Italia sono stati definiti i criteri, di seguito riepilogati, relativi all'utilizzo dei rating emissione ed emittente ai fini della valutazione del rischio delle esposizioni e della mitigazione delle garanzie. Per valutare la ponderazione di rischio da attribuire alle esposizioni, in generale per tutti i portafogli regolamentari, è stata implementata la regola di prevalenza che prevede l'utilizzo prioritario del rating di emissione e quindi, se non disponibile e se sussistono le condizioni dettate dalla circolare, il rating emittente. Per valutare l'eleggibilità delle garanzie, nonché le correzioni di volatilità regolamentari da attribuire, in generale per tutti i portafogli regolamentari è stata impostata la stessa prevalenza. Per le emissioni unrated di intermediari vigilati, l'estensione dell'eleggibilità è strettamente subordinata alle condizioni citate dalla normativa (quotazione nei mercati regolamentari, titoli non subordinati, emissioni di pari rango associate alle classi da 1 a 3 della scala di valutazione del merito creditizio).

Informativa quantitativa

Le informazioni quantitative riportate nella presente Tavola sono complementari a quelle rappresentate nella Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio. Ciascun portafoglio regolamentare previsto dalla normativa nell'ambito del metodo standardizzato viene, infatti, dettagliato nel modo seguente:

- valore delle esposizioni, per cassa e fuori bilancio, "senza" la mitigazione del rischio, che non considera la riduzione di esposizione derivante dall'applicazione delle garanzie reali e personali; nel caso di garanzie personali, che determinano la traslazione del rischio, per la quota parte oggetto di copertura, si fa riferimento ai portafogli regolamentari e alle ponderazioni del garante, mentre per la quota parte residuale di esposizione si fa riferimento alle informazioni del garantito;
- valore delle medesime esposizioni "con" l'effetto di mitigazione del rischio, ovvero al netto delle garanzie citate al punto precedente. La differenza tra l'esposizione "con" e "senza attenuazione del rischio di credito" rappresenta, pertanto, l'ammontare delle garanzie ammesse, esposto nella Tavola 8 - Tecniche di attenuazione del rischio.

Le citate informazioni sono distribuite nelle colonne "con" e "senza" attenuazione del rischio di credito e associate ai fattori di ponderazione definiti dalle vigenti disposizioni di Vigilanza Prudenziale.

Le esposizioni riportate nelle colonne "Esposizioni con attenuazione del rischio" ed "Esposizioni senza attenuazione del rischio" contengono anche le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni (ivi inclusi i margini disponibili su linee di credito), senza applicazione dei fattori di conversione creditizia (FCC) previsti dalla normativa prudenziale. Le esposizioni fuori bilancio relative a garanzie e impegni sono rappresentate in corrispondenza del fattore di ponderazione della controparte.

Si precisa inoltre che le esposizioni assistite da garanzie reali - che per effetto del metodo integrale subiscono per previsione normativa un abbattimento dell'esposizione - sono rappresentate convenzionalmente in corrispondenza del fattore di ponderazione 0% nella tabella "Esposizioni senza attenuazione del rischio".

Nella colonna "Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza" sono evidenziate tutte le esposizioni non considerate ai fini della determinazione delle attività ponderate, poiché direttamente dedotte dal patrimonio di vigilanza (Cfr. Tavola 3). Anche per quanto riguarda il trattamento prudenziale dell'investimento nella Banca d'Italia, si rimanda a quanto illustrato nella Tavola 3 del presente documento.

Le esposizioni includono sia le esposizioni dedotte al 50% dal Patrimonio di base e al 50% dal Patrimonio supplementare (al netto delle eccedenze delle perdite attese sulle rettifiche di valore – modelli IRB), sia, sino al 31 dicembre 2012, le esposizioni dedotte dal totale del Patrimonio di base e supplementare.

Distribuzione delle esposizioni: metodologia standardizzata

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2013			31.12.2012		
	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza	Esposizione con attenuazione del rischio di credito	Esposizione senza attenuazione del rischio di credito	Esposizioni dedotte dal patrimonio di vigilanza
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	96.385	103.705	624	96.117	100.950	624
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	16.427	16.833	-	21.058	21.535	-
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	8.420	8.595	-	9.973	10.157	-
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	3.070	3.073	-	1.032	1.036	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	90	90	-	41	41	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	81.189	92.839	354	89.603	101.414	336
Esposizioni verso o garantite da imprese	32.236	37.137	-	37.962	43.824	-
Esposizioni al dettaglio	35.360	36.405	-	38.560	40.675	-
Esposizioni garantite da immobili	6.388	6.388	-	8.670	8.670	-
Esposizioni scadute	5.444	5.598	-	5.522	5.598	-
Esposizioni ad alto rischio	526	526	-	926	926	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	1.089	1.089	-	1.632	1.632	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	1.178	1.216	-	1.256	1.305	-
Esposizioni verso OICR	1.905	2.031	-	1.767	1.862	-
Altre esposizioni	14.379	14.379	4.782	14.839	14.839	5.136
Cartolarizzazioni (*)	2.767	2.767	-	2.445	2.445	-
Totale rischio di credito	306.853	332.671	5.760	331.403	356.909	6.096

(*) Ulteriori informazioni sulle cartolarizzazioni sono riportate in Tavola 10 - Operazioni di cartolarizzazione.

Per alcuni portafogli regolamentari (Esposizioni verso o garantite da imprese, Esposizioni al dettaglio ed Esposizioni garantite da immobili) il Gruppo utilizza la metodologia standardizzata in via secondaria, avendo ricevuto l'autorizzazione all'utilizzo di metodi IRB. Per le informazioni relative ai diversi perimetri societari di applicazione dei metodi IRB si rimanda all'informativa contenuta nella Tavola 7.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente Tavola è espresso al netto delle rettifiche di valore.

Ulteriori dettagli sui valori delle esposizioni con e senza attenuazione del rischio di credito sono forniti nelle due tavole seguenti.

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “con” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2013										
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	TOTALE
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	94.838	X	30	X	843	X	638	36	X	-	96.385
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	59	X	15.496	X	107	X	765	-	X	X	16.427
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	22	X	24	X	11	X	8.363	-	X	X	8.420
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	2.996	X	67	X	5	X	2	-	X	X	3.070
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	90	X	X	X	X	X	X	X	X	X	90
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	-	X	47.698	X	770	X	32.401	320	X	X	81.189
Esposizioni verso o garantite da imprese	-	X	422	X	1.740	X	29.824	250	X	X	32.236
Esposizioni al dettaglio	-	X	X	X	X	35.360	X	X	X	X	35.360
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	3.044	3.344	X	X	X	X	X	6.388
Esposizioni scadute	-	X	X	X	122	X	3.447	1.875	X	X	5.444
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	279	24	223	X	526
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	208	150	X	695	X	36	X	X	X	1.089
Esposizioni a breve termine verso imprese	-	X	-	X	-	X	1.178	-	X	X	1.178
Esposizioni verso OICR	-	X	1	X	-	X	1.641	52	X	211	1.905
Altre esposizioni	4.169	X	2.385	X	X	X	7.825	X	X	X	14.379
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	2.767
Totale rischio di credito al 31.12.2013 (*)	102.174	208	66.273	3.044	7.637	35.360	86.399	2.557	223	211	306.853
Totale rischio di credito al 31.12.2012 (*)	99.209	225	84.468	4.129	10.302	38.560	88.576	2.932	368	189	331.403

(*) Il Totale rischio di credito include le Cartolarizzazioni (2.445 milioni al 31 dicembre 2012).

Distribuzione delle esposizioni per classe di merito creditizio e per classe regolamentare di attività: metodologia standardizzata – esposizioni “senza” attenuazione del rischio di credito

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2013										TOTALE
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	102.066	X	38	X	907	X	658	36	X	-	103.705
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	60	X	15.865	X	107	X	801	-	X	X	16.833
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	170	X	24	X	11	X	8.390	-	X	X	8.595
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	2.999	X	67	X	5	X	2	-	X	X	3.073
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	90	X	X	X	X	X	X	X	X	X	90
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	10.737	X	48.104	X	781	X	32.897	320	X	X	92.839
Esposizioni verso o garantite da imprese	4.841	X	438	X	1.784	X	29.824	250	X	X	37.137
Esposizioni al dettaglio	1.045	X	X	X	X	35.360	X	X	X	X	36.405
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	3.044	3.344	X	X	X	X	X	6.388
Esposizioni scadute	154	X	X	X	122	X	3.447	1.875	X	X	5.598
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	279	24	223	X	526
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	208	150	X	695	X	36	X	X	X	1.089
Esposizioni a breve termine verso imprese	38	X	-	X	-	X	1.178	-	X	X	1.216
Esposizioni verso OICR	126	X	1	X	-	X	1.641	52	X	211	2.031
Altre esposizioni	4.169	X	2.385	X	X	X	7.825	X	X	X	14.379
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	2.767
Totale rischio di credito al 31.12.2013 (*)	126.495	208	67.072	3.044	7.756	35.360	86.978	2.557	223	211	332.671
Totale rischio di credito al 31.12.2012 (*)	122.187	225	85.461	4.129	11.214	38.560	89.198	2.933	368	189	356.909

(*) Il Totale rischio di credito include le Cartolarizzazioni (2.445 milioni al 31 dicembre 2012).

Esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare (*)	Valore dell'esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
A. Esposizioni verso o garantite da imprese:		
Finanziamenti specializzati - slotting criteria	853	94
A.1) Giudizio regolamentare - debole	120	-
A.2) Giudizio regolamentare - sufficiente	271	43
A.3) Giudizio regolamentare - buono	131	51
A.4) Giudizio regolamentare - forte	284	-
A.5) Default	47	-
B. Strumenti di capitale: Metodo della ponderazione semplice	608	362
B.1) Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata - 190%	79	139
B.2) Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati - 290%	19	12
B.3) Altri strumenti di capitale - 370%	510	211
Totale Esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB	1.461	456

(*) In aggiunta a quanto rappresentato nella presente tabella, al 31 dicembre 2013 sono presenti anche 21 milioni riferiti ad altre esposizioni ricomprese nei metodi AIRB e sottoposte alle relative ponderazioni regolamentari del rischio.

I valori ponderati degli strumenti di capitale rientranti nell'ambito dei metodi IRB, unitamente ai valori ponderati delle esposizioni degli strumenti di capitale rientranti nel metodo Standard, sono dettagliati in Tavola 13 “Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario”.

Tavola 7 – Rischio di credito: informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Informativa qualitativa

Rischio di credito – informativa sui portafogli cui si applicano gli approcci IRB

Il piano di estensione dei modelli interni

La normativa di vigilanza prevede due metodi di calcolo del requisito patrimoniale: il metodo Standardizzato e il metodo dei Rating Interni (IRB, Internal Rating Based), in cui le ponderazioni di rischio sono funzione delle valutazioni che le banche effettuano internamente sui debitori. Il metodo dei rating interni è a sua volta suddiviso in un IRB di base (Foundation Internal Rating Based – FIRB) e un IRB avanzato (Advanced Internal Rating Based – AIRB), differenziati in relazione ai parametri di rischio che le banche devono stimare; nel metodo di base le banche utilizzano proprie stime di PD e i valori regolamentari per gli altri parametri di rischio, mentre nel metodo avanzato anche questi ultimi sono stimati internamente. Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo di base e metodo avanzato.

Come già esposto nella Tavola 1 (paragrafo “Il Progetto Basilea 2 e Basilea 3 e il Progetto Interno”), a partire dalla segnalazione al 31 dicembre 2013, il perimetro di applicazione dei sistemi interni per il rischio di credito ha subito le seguenti modifiche:

- è stata ottenuta per la controllata Banca Monte Parma l'autorizzazione all'estensione dell'approccio AIRB per il segmento Corporate e IRB per il segmento Mutui Retail; si precisa che la medesima controllata ha altresì ricevuto l'autorizzazione all'estensione dell'approccio IRB per il segmento SME Retail a valere sulla prima segnalazione del 2014;
- per la controllata Banca Prossima è stata ottenuta l'autorizzazione all'utilizzo dell'approccio AIRB per il segmento Corporate e IRB per il segmento SME Retail.

Lo sviluppo dei modelli di rating relativi agli altri segmenti e l'estensione del perimetro societario, ambito della loro applicazione, procedono secondo un piano di estensione progressivo ai metodi avanzati presentato all'Organo di Vigilanza.

Non ricomprese nel piano di estensione sono invece alcune esposizioni, oggetto di richiesta di autorizzazione all'utilizzo parziale permanente del metodo standardizzato. Si tratta in particolare delle seguenti fattispecie:

- esposizioni verso amministrazioni centrali e banche centrali;
- esposizioni nei confronti del Gruppo bancario di appartenenza;
- esposizioni riferite a unità operative minori;
- classi di esposizioni non rilevanti in termini di dimensioni e rischiosità (rientrano in questa categoria i crediti verso le società finanziarie non bancarie – Non Banking Financial Institutions).

Illustrazione della struttura, dell'utilizzo, dei processi di gestione e dei meccanismi di controllo dei sistemi di rating interno del segmento Corporate e dei Mutui Residenziali

Struttura dei sistemi di rating interni (PD)

Le principali caratteristiche dei sistemi di rating in uso sono le seguenti:

- il rating è determinato secondo un approccio per controparte;

- il rating si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unico per ciascuna controparte, anche se condivisa tra più entità del Gruppo;
- la definizione di default utilizzata coincide con incagli, sofferenze e scaduti (cfr. Tavola 5), tenendo conto anche del tasso di cura (rientro in bonis) per quanto riguarda gli incagli tecnici, ed è uniforme sia sul Gruppo sia nei suoi diversi utilizzi (sviluppo, backtesting, informativa, etc.);
- i dati utilizzati per la stima sono per quanto possibile relativi all'intero Gruppo; laddove ciò non è risultato possibile, sono stati utilizzati criteri di stratificazione, in modo tale da rendere il campione il più possibile rappresentativo della realtà di Gruppo;
- la lunghezza delle serie storiche utilizzate per lo sviluppo e la calibrazione dei modelli è stata determinata sulla base di un compromesso tra l'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e quella di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo;
- la segmentazione dei modelli di rating è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si è cercato di utilizzare modelli omogenei, anche se laddove opportuno si è scelto di differenziare in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti (p. es. fatturato, area geografica, etc.); tale differenziazione può avvenire in fase di sviluppo o in fase di calibrazione;
- i modelli integrano componenti finanziarie, andamentali e qualitative. Il gestore inoltre, relativamente ai modelli del segmento Corporate, deve esprimere un proprio giudizio indipendente sul merito creditizio della controparte; in caso di difformità di giudizio rispetto al rating, dovrà attivare la procedura di override. Quest'ultima prevede la conferma immediata del rating proposto in caso di override conservativo e la validazione da parte di un'unità indipendente in caso di override migliorativo. La scelta di dare un ruolo rilevante alla componente umana consente ai modelli di rating di tenere conto di tutte le informazioni disponibili, anche quelle più aggiornate o difficilmente incorporabili in un modello automatizzato;
- il rating viene rivisto almeno una volta all'anno, in concomitanza con la revisione dell'affidamento; Intesa Sanpaolo si è dotata di procedure in grado di elevare la frequenza di aggiornamento laddove si ravvisino segnali di deterioramento della qualità creditizia.

La PD output dei modelli è mappata sulla Master Scale interna; in funzione del tipo di modello la Master Scale si compone di un numero diverso di classi.

Di seguito si propone il raccordo tra le (n) classi di Rating interno e il Rating delle principali agenzie: Standard & Poor's ratings Services, Moody's Investors Service e Fitch Ratings. Come si evince dalla tabella, rispetto alle controparti rated con modelli Large Corporate Italia e Corporate Internazionali dove esiste un pieno raccordo con le classi delle Agenzie di Rating, le controparti rated con gli altri modelli presentano un cap al Rating e dunque alle PD segnaletiche.

Raccordo tra le classi di Rating interno e il Rating delle principali agenzie

Rating esterni delle tre agenzie			Corporate Internazionale e italiane rated	Corporate Italia	Specialized Lending	Sme Retail	Mutui
S&P's	Moody's	Fitch	Classe interna				
AAA	Aaa	AAA	I.1.A	-	-	-	-
AA+	Aa1	AA+	I.1.B	-	-	-	-
AA	Aa2	AA	I.1.C	-	-	-	-
AA-	Aa3	AA-	I.1.D	-	-	-	-
A+	A1	A+	I.1.E	-	-	-	-
A	A2	A	I.1.F	I1	-	-	MT1
A-	A3	A-	I2	I2	-	-	-
BBB+	Baa1	BBB+	I3	I3	-	I3	MT2
			I4	I4	I4	I4	MT3
BBB	Baa2	BBB	I5	I5	I5	I5	-
BBB-	Baa3	BBB-	I6	I6	I6	I6	MT4
BB+	Ba1	BB+	M1	M1	M1	M1	MT5
			M2	M2	M2	M2	-
BB	Ba2	BB	M3	M3	M3	M3	MT6
BB-	Ba3	BB-	M4	M4	M4	M4	MT7
B+	B1	B+	R1	R1	R1	R1	MT8
			R2	R2	R2	R2	-
B	B2	B	R3	R3	R3	R3	-
B-	B3	B-	R4	R4	R4	R4	-
CCC	Caa1	CCC	R5	R5	R5	R5	MT9

Struttura dei sistemi di rating interni (LGD)

Le principali caratteristiche dei modelli di LGD sono le seguenti:

- la LGD è calcolata analizzando le perdite subite dal Gruppo sui default storici occorsi (cd. "workout LGD");
- la definizione di default utilizzata è la stessa applicata nei modelli di stima della PD;
- la LGD si basa su una logica di Gruppo ed è, infatti, unica a parità di controparti/rapporti presenti su più entità del Gruppo e caratterizzati dalle stesse variabili discriminanti;
- i dati utilizzati per la stima sono relativi alla Capogruppo, alle principali Banche Rete e alle società prodotto Leasing e Mediofactoring;
- la segmentazione dei modelli di LGD è stata definita in modo coerente sia con la normativa, sia con le logiche di processo e regolamentari;
- all'interno della segmentazione individuata, si sono utilizzati modelli omogenei, opportunamente differenziati in base a dimensioni di analisi ritenute rilevanti;
- il modello LGD è basato sulla nozione di "Economic LGD", ovvero il valore attuale dei flussi di cassa ricavati nelle varie fasi del processo di recupero al netto degli eventuali costi amministrativi di diretta imputazione oltre che di quelli indiretti di gestione sostenuti dal Gruppo;
- l'approccio utilizzato consiste nella stima econometrica di un modello di LGD osservata a partire dall'apertura della Sofferenza e nella successiva ricalibrazione di tali stime alla definizione di default mediante il modello Danger Rate;
- la lunghezza delle serie storiche utilizzate, pur risentendo di singole peculiarità societarie, risponde, per il modello Sofferenza, all'esigenza di coprire un ampio orizzonte temporale e si basa su una estesa serie storica, mentre il modello Danger Rate, rispondendo all'esigenza di rappresentare in ottica forward looking la realtà del Gruppo, si basa sull'osservazione dei default nei periodi più recenti;
- il processo organizzativo definito prevede un aggiornamento annuale delle stime.

Utilizzi dei sistemi di rating (PD e LGD)

I rating sono determinanti nel processo di concessione del credito, di monitoraggio e gestione dello stesso, nel pricing, nei processi di bilancio, nel calcolo del capitale economico, nel governo del valore e nella reportistica, come di seguito descritto.

Concessione del credito

La concessione del credito prevede il rating quale elemento essenziale di riferimento per le varie fasi in cui si articola il processo di affidamento di una controparte. In particolare, il rating determina:

- l'assegnazione delle Strategie Creditizie e delle Regole di concessione e gestione del credito, che disciplinano le modalità attraverso le quali la Banca intende assumere il rischio verso la propria clientela, con l'obiettivo di favorire un'equilibrata crescita degli impieghi nei confronti delle controparti di più elevato standing e di regolare l'erogazione del credito verso la clientela di minor merito creditizio, anche orientandola verso linee di credito maggiormente garantite;

l'esercizio delle facoltà delegate, per le quali PD e LGD sono tra i principali driver di riferimento. La metodologia adottata consente di graduare i limiti di autonomia in funzione della rischiosità del cliente, permettendone un ampliamento per i clienti a basso rischio e spostando progressivamente la decisione di merito relativa a clienti a rischio più elevato ad Organi Deliberanti superiori.

Monitoraggio e gestione del credito

Il rischio creditizio della clientela è costantemente monitorato. In particolare, il processo dei Crediti Problematici è finalizzato ad intercettare e a gestire tempestivamente i clienti che manifestano sintomi più o meno gravi di difficoltà con il possibile deterioramento della qualità del rischio assunto. Con cadenza mensile le posizioni vengono intercettate sulla scorta di più indicatori ed in base al livello di rischiosità determinato sono gestite in un processo strutturato con regole predefinite. Le attività prevedono il riesame delle posizioni intercettate tramite l'aggiornamento del rating, l'eventuale adeguamento delle politiche creditizie e la definizione di modalità gestionali finalizzate alla minimizzazione del rischio.

La PD di monitoraggio è calcolata centralmente con cadenza mensile, utilizzando lo stesso motore della PD on line, ed è pertanto in grado di cogliere le variazioni del merito creditizio della controparte potendo avvalersi di elementi di valutazione aggiornati sia di ordine finanziario che comportamentale. Il confronto fra la PD on line e la PD di monitoraggio consente di evidenziare l'andamento del profilo di rischio delle controparti; in tutti i casi in cui si verifichi un disallineamento, in negativo, oltre una soglia minima prestabilita, il rating on-line diventa "deteriorato" ed è previsto l'obbligo di riattribuzione del medesimo.

Pricing

Il Gruppo dispone di un modello di determinazione del pricing corretto per il rischio creditizio, in grado di quantificare lo spread minimo rispetto al tasso interno di trasferimento dei fondi che l'azienda deve praticare per assicurarsi la copertura della perdita attesa, del costo del capitale e di tutte le componenti che abilitano la generazione di valore.

Processi di Bilancio

Il rating (PD ed LGD) concorre alla formazione del Bilancio ed alla redazione della Nota Integrativa attraverso: la valutazione collettiva dei crediti in bonis, effettuata trasformando la perdita attesa in incurred loss ex normativa IAS/IFRS; la valutazione al fair value di derivati e attività finanziarie disponibili per la vendita; la redazione delle tabelle di distribuzione delle attività per classi di rating e la rappresentazione del portafoglio di banking book al fair value nella Nota Integrativa.

La LGD è inoltre impiegata nei processi di Bilancio attraverso la valutazione forfettaria dei crediti Scaduti e Sconfinati da oltre 90 giorni, indipendentemente dall'ammontare dell'esposizione, e dei crediti in Incaglio e sofferenza, fino ad una esposizione di cassa pari a un milione di euro (l'innalzamento della soglia dal precedente valore di 250.000 euro è intervenuto a fine 2013 per gli incagli mentre per le sofferenze decorre dal 1° gennaio 2014 solo per i nuovi ingressi in tale stato di rischio).

Calcolo del capitale economico e governo del valore

Coerentemente con quanto previsto dal Secondo Pilastro, le metodologie di stima del Capitale Economico si basano sui modelli interni di rating (sia per la componente PD sia per la componente LGD). Attraverso il capitale, Regolamentare ed Economico, i rating interni concorrono alla determinazione della creazione di valore del Gruppo sia nella fase di assegnazione degli obiettivi alle Business Unit sia in sede di misurazione gestionale della performance.

Reporting

Il rating e la LGD sono alla base della reportistica direzionale e distribuita sui rischi del portafoglio creditizio.

Per quanto riguarda la reportistica direzionale, la Direzione Risk Management elabora trimestralmente il Tableau de Bord dei Rischi, che fornisce una visione complessiva della posizione di rischio del Gruppo a fine trimestre con riferimento all'insieme di tutti i fattori di rischio, secondo un'impostazione conforme a Basilea 2 (Pillar I e Pillar II). I principali elementi di analisi nel Tableau de Bord dei Rischi sono il capitale assorbito (Regolamentare vs. Economico) e le metriche specifiche per ogni singolo rischio (es. sensitività e perdita attesa).

Processo di gestione e di riconoscimento delle tecniche di attenuazione dei rischi di credito

Il corretto presidio degli strumenti di attenuazione del rischio di credito è assicurato da un articolato sistema di gestione che individua ruoli, responsabilità, regole, processi e strumenti di supporto deputati alla verifica del rispetto dei requisiti - generali e specifici - richiesti nei diversi approcci dalla normativa regolamentare. In particolare i requisiti generali e specifici possono essere sintetizzati in:

- requisiti di natura tecnico-legale: diretti ad assicurare la certezza giuridica e l'effettività delle garanzie, assumono una conformazione specifica in funzione delle caratteristiche delle singole fattispecie di garanzia;
- requisiti specifici: dettati per ciascuna tipologia di garanzia in relazione alle peculiari caratteristiche della stessa, sono finalizzati ad assicurare un elevato livello di efficacia della protezione del credito;
- requisiti organizzativi: requisiti generali volti ad assicurare un efficiente sistema di gestione delle tecniche di attenuazione del rischio di credito che presieda all'intero processo di acquisizione, valutazione, controllo e realizzo degli strumenti di CRM.

Per ciascuna forma tecnica di garanzia sono condotte analisi volte a verificare l'ammissibilità dello strumento di protezione nei diversi approcci regolamentari. Tali analisi consentono di classificare ex ante ogni forma tecnica di garanzia nelle seguenti categorie:

- forme tecniche ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che, in linea di principio, rispettano i requisiti generici e specifici dettagliati dalla normativa;
- forme tecniche non ammissibili: si tratta di forme tecniche di garanzia che non soddisfano i requisiti generici e/o specifici previsti dalla normativa.

Come già evidenziato nella Tavola 1 del presente documento, processi di dettaglio disciplinano la materiale acquisizione delle singole garanzie, individuando le strutture responsabili nonché le modalità per il loro corretto perfezionamento, per l'archiviazione della documentazione e per la completa e tempestiva rilevazione negli applicativi delle pertinenti informazioni. L'insieme della regolamentazione interna, dei controlli organizzativi e procedurali, è volto ad assicurare che:

- siano previsti tutti gli adempimenti per la validità ed efficacia della protezione del credito;
- sia definita, per le garanzie di uso generale e corrente, una contrattualistica standard corredata da complete istruzioni per il suo utilizzo;
- siano individuate le modalità di approvazione dei testi di garanzia difformi dagli standard da parte di strutture diverse rispetto a quelle preposte alla gestione della relazione commerciale con il cliente.

Le singole garanzie acquisite, se rientranti in una forma tecnica ammissibile, sono sottoposte a un puntuale e periodico controllo mediante un apposito applicativo, il cd. verificatore CRM, all'interno del quale sono stati implementati una serie di test per appurare l'effettivo rispetto dei requisiti richiesti. L'applicativo di supporto consente di accertare se le garanzie ricevute risultano eleggibili o meno con riferimento ad ognuno dei tre metodi ammessi dalla normativa per il calcolo del requisito patrimoniale. In accordo con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, l'esito di eleggibilità è definito a livello di singola garanzia per quelle unfunded (tipicamente le garanzie personali) ovvero, nel caso di garanzie reali, per ciascun bene o strumento finanziario.

Nel corso del 2013 sono proseguite le azioni volte a garantire la qualità dei dati e al recupero dell'eleggibilità di alcune forme di protezione.

Per le Banche estere è stato avviato un progetto volto a garantire approcci coerenti a livello di gruppo nell'utilizzo delle tecniche di attenuazione del rischio di credito. In particolare, è stata portata termine la gap analysis su cinque banche estere e, per quattro di queste, definito un action plan che è in fase di implementazione.

Controllo e revisione dei sistemi di rating

Prerequisito per l'adozione dei sistemi interni di misurazione dei rischi per il calcolo del requisito patrimoniale è la presenza di un processo di convalida e revisione interna dei sistemi di rating sia in fase di impianto di tali sistemi, indirizzato all'ottenimento dell'autorizzazione da parte delle Autorità di Vigilanza, sia in fase di gestione/manutenzione continuativa degli stessi una volta ottenuta l'autorizzazione.

La funzione responsabile del processo di convalida interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è la Validazione Interna, che opera in modo indipendente dalle funzioni che gestiscono le attività di sviluppo e dalla funzione titolare della revisione interna. In particolare, alla struttura compete l'attività di convalida nel continuo e in maniera iterativa dei sistemi di misurazione e gestione dei rischi al fine di valutarne l'adeguatezza rispetto ai requisiti normativi, alle esigenze operative aziendali e a quelle del mercato di riferimento.

Con riferimento ai macro processi di adozione, estensione, gestione e controllo dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito, sono pertanto attribuibili come di esclusiva pertinenza della Validazione Interna le seguenti attività:

- convalida finalizzata alla valutazione dell'adeguatezza del sistema rispetto ai requisiti normativi, alle esigenze operative aziendali e a quelle del mercato di riferimento ed alla formulazione di un giudizio in merito alla performance complessiva dei sistemi, al loro regolare funzionamento e al loro effettivo utilizzo nei diversi ambiti della gestione aziendale, anche mediante l'identificazione di eventuali criticità e miglioramenti necessari;
- redazione della relazione di convalida da presentare al Consiglio di Gestione ed al Consiglio di Sorveglianza a corredo della delibera di attestazione di rispondenza del sistema interno ai requisiti normativi e quindi dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;
- emissione periodica di raccomandazioni alle funzioni di sviluppo relativamente alle performance, al funzionamento e all'utilizzo dei sistemi interni;
- analisi periodiche della coerenza degli interventi correttivi a fronte di criticità/aree di miglioramento del sistema evidenziati dalla funzione di Validazione Interna medesima nonché dall'Autorità di Vigilanza, sulla base dello stato di avanzamento fornito periodicamente dalla Direzione Centrale Risk Management;
- analisi periodiche finalizzate alla verifica delle performance, del corretto funzionamento del Sistema Interno e trasmissione della relativa informativa alla funzione di revisione interna e, per competenza, al Comitato manageriale competente;
- redazione della relazione annuale di convalida con indicazioni di eventuali criticità/aree di miglioramento del sistema da sottoporre all'attenzione delle funzioni di sviluppo, della funzione di revisione interna e degli Organi Societari.
- supervisione e coordinamento sulle attività di convalida locali svolte dalle corrispondenti funzioni delle Società del Gruppo, qualora esistenti, sia in fase di prima adozione/estensione, sia in fase di convalida annuale.

La Funzione di revisione interna per il Gruppo Intesa Sanpaolo è in carico alla Direzione Centrale Internal Auditing. La struttura sottopone a verifica l'intero processo di adozione, estensione, gestione e controllo dei sistemi interni di misurazione dei rischi di credito secondo modalità ed aree di competenza definite dalla normativa aziendale e sulla base di un piano di lavoro specifico.

In particolare, alla struttura compete la valutazione della funzionalità del complessivo assetto del sistema dei controlli a presidio del processo di misurazione, gestione e controllo dell'esposizione di Gruppo ai rischi di credito anche attraverso revisione periodica del processo di convalida interna dei relativi modelli elaborati ai sensi di Basilea 2 e della normativa di Vigilanza Prudenziale.

Sono pertanto di pertinenza della Direzione Centrale Internal Auditing le attività di:

- revisione interna finalizzata alla verifica della rispondenza dei sistemi di misurazione dei rischi ai requisiti stabiliti dalla normativa;
- verifiche sulla funzionalità del complessivo assetto dei controlli interni:
 - revisione del processo di convalida interna (verifica dell'adeguatezza/completezza delle analisi svolte e della coerenza dei risultati);
 - revisione dei controlli di primo e secondo livello;
- verifiche sull'effettivo utilizzo a fini gestionali dei sistemi interni di misurazione dei rischi;
- verifiche sull'integrità e l'affidabilità del sistema informativo;
- redazione della relazione di propria competenza a corredo dell'istanza di autorizzazione a Banca d'Italia;

- autovalutazione del processo ICAAP di Gruppo;
- revisione su base periodica del processo di informativa al pubblico ai sensi del Pillar 3;
- redazione della relazione annuale di revisione interna con informativa ai competenti Organi Societari anche in relazione al piano degli interventi correttivi a fronte di criticità/aree di miglioramento evidenziate dall'Internal Auditing medesimo nonché dalla funzione di Validazione Interna e dall'Autorità di Vigilanza, sulla base dello stato di avanzamento fornito periodicamente dalla Direzione Centrale Risk Management;
- indirizzo e coordinamento funzionale delle attività delle strutture di Auditing presenti nelle Società controllate, al fine di garantire omogeneità dei controlli con quanto effettuato dalla Capogruppo.

Il macro processo di adozione, estensione, gestione e controllo dei Sistemi Interni si sostanzia in una serie di fasi strutturate e condivise all'interno del Gruppo articolate come segue:

- definizione del Sistema Interno e attivazione dell'indirizzo strategico per l'adozione dei Sistemi Interni;
- sviluppo e adozione del Sistema Interno;
- estensione del Sistema Interno;
- gestione, manutenzione ed aggiornamento del Sistema Interno, ivi incluse le modifiche significative al Sistema Interno già autorizzato;
- verifiche interne, rappresentate dalle periodiche attività di convalida e revisione interna.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Corporate regolamentare

Il segmento Corporate regolamentare comprende imprese o gruppi di imprese con esposizione del Gruppo bancario superiore a 1 milione o con fatturato consolidato superiore a 2,5 milioni.

Due gruppi di modelli e di connessi processi creditizi sono stati sviluppati per questo segmento. Il primo riguarda le imprese non finanziarie italiane ed estere. Il secondo fa invece riferimento al c.d. "Specialised Lending", in particolare al Project Finance, Asset Finance e più in generale alle iniziative di sviluppo immobiliare.

Modelli specifici per il mercato slovacco sono inoltre in uso presso la società controllata VUB.

I modelli Corporate Italia e Large Corporate Italia

Il modello di rating Corporate Italia si applica alla clientela italiana Corporate unrated (ovvero non assegnataria di rating di agenzia), appartenente ai settori manifatturiero, commerciale, servizi, produzione pluriennale ed immobiliare, ed è utilizzabile per bilanci sia stand-alone sia consolidati.

La definizione di default (deterioramento) utilizzata comprende Scaduti, Incagli e Sofferenze, al netto dei "default tecnici" (cfr. Tavola 5).

Il modello è costituito da due moduli, uno quantitativo ed uno qualitativo, i quali generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Lo score iniziale di ciascun cliente è calcolato attraverso una combinazione lineare di variabili opportunamente trasformate provenienti da due aree quantitative (un'area finanziaria – viene valutata tramite i principali indici di bilancio la redditività e la capacità di servizio del debito, la struttura patrimoniale e la gestione del circolante - e un'area andamentale). Il modello è ottimizzato per fascia di fatturato e prende il nome di "Finanziario" quando sono disponibili solo le informazioni di bilancio e "Finanziario-Andamentale" quando il set informativo è completo dei dati di Centrale dei Rischi. I dati storici utilizzati per la stima coprono il periodo dal 1999 al 2006.

Lo score è trasformato in una probabilità di default (PD) mediante la calibrazione sui tassi di default di lungo periodo del portafoglio (cd "tendenze centrali") riferiti al periodo 2005-2009, differenziati per fascia di fatturato e per macro area geografica; la PD è tradotta successivamente attraverso la master scale in classi di merito creditizio, ottenendo il rating statistico.

Tra il modulo quantitativo e quello qualitativo si innesta un confronto con un indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte, che considera vari aspetti comportamentali del cliente (andamento rapporto con Banca, con Sistema, movimentazione regolare,...), che in determinati casi ha l'effetto di peggiorare la classe di rischio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario attraverso il quale il gestore esprime in forma strutturata una valutazione dell'impresa, articolata su più aree di analisi (area Economico finanziaria, Rischi di business, settore e posizionamento, Strategie e piani aziendali, Struttura proprietaria, management ed influenza di Gruppo). Per le controparti Large Corporate (Controparti domestiche con fatturato annuo di controparte superiore a 500 milioni alle quali non sia stato assegnato un rating da una delle principali

agenzie) si utilizza un questionario qualitativo specifico mutuato, con opportuni adattamenti, da quello in uso per la valutazione delle controparti internazionali (cfr. oltre).

L'output del modello viene scomposto su più aree di analisi, su cui il gestore è tenuto a formulare una propria valutazione indipendente, che interagisce con l'output del modello nell'ambito della sopra citata procedura di override determinando il rating definitivo.

Le analisi di backtesting effettuate dalla Validazione Interna sulle performance nel 2012 hanno confermato per il modello di rating Corporate Domestico l'elevata capacità discriminante, ovvero la capacità di ordinare correttamente le controparti su una scala di rischiosità crescente.

E' tuttavia emerso il fenomeno dalla sottostima dei tassi di default nelle classi di rating peggiori: i modelli interni di rating sono calibrati sull'esperienza storica di lungo periodo, in modo da riflettere le caratteristiche strutturali del cliente e limitare invece le influenze sulla rischiosità delle oscillazioni congiunturali. La sottostima dei TD in periodi recessivi, quali l'anno 2012, risulta dunque fisiologica.

La relativa stabilità della PD media, a fronte di una fase congiunturale fortemente negativa, si spiega con il fatto che il rating mira a dare una valutazione strutturale della rischiosità del portafoglio in bonis ancorata su un livello medio del ciclo economico.

Tutto ciò premesso, la valutazione sull'opportunità di ricalibrare il modello è stata effettuata sulla considerazione che l'innalzamento della rischiosità osservata del portafoglio potrebbe aver assunto connotati strutturali e di concerto con le funzioni di controllo sono stati modificati i valori di PD relativi alle ultime classi della Master Scale (macro classe R).

I modelli Corporate Internazionale

Il segmento Corporate Internazionale è valutato in base a due differenti modelli, entrambi sviluppati in base ad un approccio shadow rating, ovvero adottando come variabile target di stima il rating di agenzia in luogo dello stato bonis/default; tale impostazione è resa necessaria dallo scarso numero di default rilevati su questo segmento nei database storici della Banca.

Il modello di rating Large Corporate Internazionale si applica alla clientela non residente con fatturato superiore a 500 milioni e alla clientela corporate italiana soggetta a rating di agenzia (rated)¹, mentre il modello Middle Market Internazionale è utilizzato per valutare la clientela non residente con fatturato inferiore a 500 milioni.

Nel caso dei modelli internazionali la procedura di override si attiva con il confronto con il rating di agenzia, se disponibile, oppure articolando il giudizio su più aree di analisi, analogamente al Corporate Italia, per le controparti unrated.

a) Modello Large Corporate Internazionale

Analogamente al Corporate Domestico, il modello è costituito da due moduli, quantitativo e qualitativo, che generano un rating integrato, sul quale il gestore proponente può eventualmente intervenire, modificandolo secondo regole definite nel processo di override.

Il modulo quantitativo è stato stimato su un campione di aziende estere con rating di agenzia e produce uno score che è combinazione lineare di indicatori di bilancio.

Il modulo qualitativo consiste in un questionario suddiviso in due aree di analisi (settore e posizionamento competitivo e caratteristiche specifiche della controparte). Le due parti del modulo qualitativo forniscono degli score che vengono integrati con quello quantitativo in modo statistico, fornendo in output uno score integrato che viene poi calibrato su una tendenza centrale rappresentativa del tasso di default di lungo periodo del portafoglio di applicazione.

b) Modello Middle Market Estero

A differenza dei modelli fin qui descritti, il modello in oggetto si caratterizza per la presenza di un unico modulo contenente sia indicatori di tipo quantitativo, alimentati in automatico a partire dai dati di bilancio, sia indicatori di tipo qualitativo, integrati in una combinazione lineare.

La calibrazione dello score è analoga a quella del Large Corporate Internazionale, anche in termini di PD di riferimento.

¹ Ovvero assegnataria di un rating da almeno una delle principali Agenzie (Standard & Poor's, Moody's e Fitch).

I modelli per lo Specialised Lending

Il segmento dello Specialised Lending è coperto da diversi modelli per le diverse categorie di esposizione, in particolare il Project Finance, il Real Estate e l'Asset Finance.

a) Il modello Project Finance

Il modello è utilizzato per valutare le esposizioni riferibili a veicoli societari la cui esclusiva finalità è la realizzazione e la gestione di un progetto specifico (grandi infrastrutture, impianti, etc). Il modello è costituito da un modulo quantitativo, che, a differenza dei modelli standard di tipo econometrico, si basa su una simulazione Montecarlo dei flussi di cassa futuri utilizzando le informazioni economico finanziarie prospettive del progetto. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di effettuare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

b) Commercial Real Estate

Il modello valuta i progetti immobiliari di medie e grandi dimensioni destinati alla vendita e/o alla locazione, condotti sia da società di scopo che da fondi immobiliari. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo sui principali driver di rischio che caratterizzano le operazioni della specie, dove i cash flow principalmente rivenienti da affitti e/o vendite sono stressati sulla base dell'andamento dei dati storici di mercato. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di completare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

c) Il modello di Sviluppo Immobiliare (RED) ²

Il modello è utilizzato per la valutazione di operazioni di sviluppo immobiliare di minore dimensione, destinate esclusivamente alla vendita in capo a società di scopo. Il modello in produzione è il risultato di una serie di evoluzioni in chiave statistica dello strumento sviluppato in origine su basi esperte e supportate dalle evidenze quantitative disponibili.

Il modello è costituito da un modulo quantitativo alimentato dai valori dell'iniziativa e da un modulo qualitativo che ha la funzione di completare l'analisi dei principali rischi di progetto.

d) Asset Finance

Il modello è destinato alla valutazione delle operazioni di acquisizione di navi con presidio di tipo ipotecario sul bene finanziato, destinate al noleggio ad un terzo soggetto non appartenente al gruppo di riferimento del Borrower. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo sui principali driver di rischio che caratterizzano le operazioni della specie, dove i cash flow principalmente rivenienti dai noli sono stressati sulla base dell'andamento dei dati storici di mercato. Il modello è completato da un questionario qualitativo che ha la funzione di effettuare l'analisi dei principali rischi di progetto. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

e) Leveraged & Acquisition Finance

Il modello è destinato alla valutazione di operazioni di finanza straordinaria destinate alle acquisizioni societarie condotte prevalentemente con capitale di debito (alta leva finanziaria); pur non rientrando nelle categorie regolamentari dello Specialised Lending, condivide le caratteristiche essenziali con i modelli della specie. Il modello è costituito da un modulo quantitativo che si basa su una simulazione Montecarlo dei flussi di cassa futuri utilizzando le informazioni economico finanziarie prospettive post acquisizione. Il modello è completato da un questionario qualitativo, mutuato dai modelli corporate, nel quale l'analista introduce in modo strutturato ulteriori elementi di valutazione. Sono restituiti in output i parametri di PD e di LGD utilizzati ai fini segnaletici.

I modelli Corporate utilizzati da VUB

a) Il modello Internationally Active Large Corporate (IALC)

Il modello Internationally Active Large Corporate coincide con il modello Large Corporate Estero utilizzato dalla Capogruppo, salvo una differente calibrazione adottata all'ambito di applicazione del modello, rappresentato da controparti con fatturato superiore a 40 milioni di euro.

² Il modello RED è già stato riconosciuto con i metodi avanzati per il calcolo dei requisiti di capitale fin dal 31 dicembre 2008.

Il modello si compone di una parte quantitativa e di una parte qualitativa, entrambe stimate statisticamente, e integrate tra loro secondo un approccio a matrice. Sul rating integrato il gestore può esercitare un override.

b) Il modello Small e Medium Enterprises (SME)

Il modello SME di VUB, stimato internamente dalla controllata slovacca, si articola in due moduli. Il primo modulo, statistico, è formato da una componente relativa alle caratteristiche della controparte, quali localizzazione geografica, numero di dipendenti, anzianità e specie giuridica, e da una componente finanziaria, differenziata a seconda della struttura contabile (contabilità ordinaria o semplificata). Il secondo modulo, che considera variabili andamentali, è integrato statisticamente con il primo. Il rating del modello è calibrato sulla Master Scale di Capogruppo.

c) I modelli per lo Specialised Lending

Per lo Specialised Lending sono adottati modelli, in parte mutuati dalla Capogruppo con adattamenti alla realtà locale, che producono in output una classe di slotting (con l'eccezione delle iniziative immobiliari destinate alla vendita).

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento Mutui

Il sistema di rating interno mutui si suddivide in Modello di Accettazione, applicato al caso di prima erogazione, e Modello Andamentale, utilizzato per la valutazione successiva durante la vita del mutuo.

Il modello di Accettazione si compone a sua volta di due moduli: quello anagrafico che utilizza le informazioni socio-demografiche di tutti i richiedenti; quello contrattuale che utilizza le informazioni specifiche del contratto di mutuo. Il rating risultante dall'integrazione dei due moduli può essere modificato, attraverso matrici di notching: dall'andamentale interno di rischiosità della controparte, se presente, e da alcuni indicatori di affidabilità non compresi negli altri moduli.

Il rating calcolato con il modello di Accettazione resta in vigore per il primo anno di vita del mutuo, tranne che si verifichi un peggioramento dell'andamentale interno di rischiosità. In tal caso il rating Andamentale entra in vigore anticipatamente, rispetto la prassi, se peggiore del rating di Accettazione. A partire dal secondo anno, si attiva sempre il rating Andamentale, calcolato con frequenza mensile, nel quale acquisisce peso preponderante la componente comportamentale espressa dall'indicatore andamentale interno, per definizione sempre valorizzato. La componente di Accettazione rimane presente tra le variabili esplicative del modello Andamentale se il mutuo è al secondo o terzo anno di vita, mentre il suo peso è azzerato a partire dal quarto anno.

Nel primo semestre 2013, il modello Andamentale è stato aggiornato al fine di incorporare le più recenti serie storiche e le modifiche all'andamentale interno di rischiosità della controparte. In particolare si fa riferimento alle attività di:

- aggiornamento delle serie storiche;
- calcolo di nuove Tendenze Centrali (con i tassi di default di lungo periodo del portafoglio riferiti al periodo 2008-2012) e conseguente ricalibrazione dei modelli.

Modello PD Mutui Retail VUB

I modelli PD e LGD per il mercato slovacco dei mutui residenziali sono stati sviluppati dalla società VUB in collaborazione con le strutture di Capogruppo nell'ambito del Progetto Basilea 2.

Il modello PD si compone di due moduli statistici. Il modulo di accettazione elabora caratteristiche socio-demografiche del cliente, come titolo di studio, stato civile e residenza. Il modulo comportamentale integra, per ciascuno dei quattro prodotti retail (mutui, prestiti personali, carte di credito e aperture di credito), informazioni comportamentali relative all'operatività, ai mancati pagamenti, all'utilizzo dei limiti di fido, all'anzianità di relazione con la Banca, etc.

Entrambi questi moduli sono successivamente integrati statisticamente con informazioni aggiuntive relative allo stato di rischio del cliente. Il modello assegna, infine, un rating articolato su una scala interna raccordata con quella della Capogruppo.

Descrizione dei sistemi di rating interni per la PD del segmento SME Retail

I nuovi modelli di rating Small Business si applicano a tutta la popolazione Small Business Retail segmentata in base a due criteri definiti a livello normativo (esposizione del Gruppo bancario inferiore a 1

milione) e di Gruppo Intesa-Sanpaolo (con fatturato singolo o di Gruppo Economico inferiore a 2,5 milioni).

Le controparti sono segmentate come Micro Business e Core Business secondo criteri oggettivi previsti da processo; la definizione di default (deterioramento) utilizzata comprende Scaduti, Incagli e Sofferenze, al netto dei default tecnici (cfr. Tavola 5).

Entrambi i modelli si articolano in un modulo quantitativo e in un modulo qualitativo.

Il primo si differenzia in base alle variabili “già clienti/nuovi clienti” (in funzione della presenza dell’indicatore andamentale interno di rischiosità della controparte) e specie giuridica (Ditte o Società di persone/Società di Capitale). A seconda della tipologia di clientela, infatti, i set informativi utilizzabili per la valutazione del suo merito creditizio variano ed è quindi dalla combinazione dei differenti moduli elementari calcolabili che si ottiene lo score quantitativo.

I moduli elementari a cui si fa riferimento considerano dati anagrafici, dati di bilancio per le società di capitali, modello unico per le ditte individuali e società di persone, rischi verso il Gruppo e verso il sistema creditizio ed infine dati relativi alle attività finanziarie del cliente e dei soggetti cointestati e collegati, che permettono di affinare in modo significativo il trattamento dei nuovi clienti e dei nuovi affidati.

Il modulo qualitativo, invece, è composto da domande i cui pesi sono stati stimati statisticamente e differisce anch’esso per numero di domande e peso tra modello di rating Micro e Core.

Per i nuovi clienti e per le controparti neocostituite è stato inoltre disegnato uno specifico set di domande con l’obiettivo di valorizzare le soft informations specifiche conosciute dal gestore ed il suo contributo esperienziale alla valutazione per tale tipologia di controparti.

L’integrazione tra rating quantitativo e score qualitativo avviene tramite una matrice stimata statisticamente.

Il processo di assegnazione del rating Small Business Core prevede che, dopo il calcolo del rating integrato il Gestore esprima una sua valutazione complessiva del rischio cliente nell’ambito della procedura di override determinando il rating definitivo.

Il processo di attribuzione del rating per le controparti Micro, invece, termina rispondendo ad una ulteriore domanda del Questionario Qualitativo in merito ad una eventuale presenza di informazioni negative riscontrate a livello di processo di concessione che applica un cap al rating definitivo in caso di maggior rischio.

Nel primo semestre 2013 sono stati effettuati alcuni interventi sui modelli di rating Small Business (Micro e Core)³ al fine di incorporare le più recenti serie storiche. I principali affinamenti, già in produzione per la segnalazione di giugno 2013, hanno riguardato in particolare:

- l’aggiornamento delle serie storiche;
- il calcolo di nuove Tendenze Centrali (con i tassi di default di lungo periodo del portafoglio riferiti al periodo 2006-2012) e la conseguente ricalibrazione dei modelli;
- la revisione della Master Scale interna, tramite l’aggiornamento delle PD di classe.

Descrizione del modello di LGD per i segmenti Corporate, SME Retail e Mutui

Il modello di stima della LGD si compone dei seguenti elementi:

- stima di un Modello di LGD Sofferenza: a partire dalla LGD osservata sul portafoglio (serie storica di 10 anni), o “workout LGD”, determinata in funzione dei flussi di recupero e dei costi, viene stimato un modello econometrico di regressione della LGD su variabili ritenute discriminanti per la determinazione della perdita associata all’evento di Sofferenza; il procedimento consente di evitare l’instabilità delle stime che si genererebbe dall’utilizzo delle medie di cella, pur in presenza di serie storiche consistenti, su singoli sottoinsiemi poco popolati;
- applicazione di un fattore correttivo, cd. “Danger Rate”: il Danger Rate è un fattore correttivo moltiplicativo (stimato su una serie storica a partire dal 2008), volto a ricalibrare la LGD Sofferenza con l’informazione disponibile sugli altri eventi di default, in modo da determinare una LGD rappresentativa di tutti i possibili eventi di default e della loro evoluzione;
- applicazione di altri fattori correttivi additivi, cd. “Componente Saldo e Stralcio”: questa componente viene utilizzata come add-on alla stima ricalibrata per il Danger Rate al fine di tenere in considerazione i tassi di perdita associati a posizioni per le quali non si è verificato il passaggio a Sofferenza.

³ I modelli di rating Small Business (Micro e Core) si applicano a tutta la popolazione Small Business Retail segmentata in base a due criteri definiti a livello normativo (esposizione del Gruppo bancario inferiore a 1 milione) e di Gruppo Intesa Sanpaolo (con fatturato singolo o di Gruppo Economico inferiore a 2,5 milioni).

Sul campione di stima sono stati condotti interventi di normalizzazione dei dati: censoring per valori di LGD negativi o superiori al 100%, filtri per esposizioni di importo contenuto ed esclusione di posizioni che presentano carenze informative.

Nel modello di stima si è poi considerato il fenomeno dell'Incomplete Workout, ovvero delle posizioni con default ancora attivo alla data di osservazione, ma con un periodo di permanenza nello stato superiore a 10 anni. Per tali posizioni l'esposizione residua in essere alla data di osservazione viene considerata totalmente irrecuperabile.

Per quanto riguarda il fattore tempo, esso viene preso in considerazione attraverso l'attualizzazione ad un tasso risk free di tutti i movimenti di cassa, di recupero e di addebito, intercorsi tra il momento dell'ingresso a default e il momento della chiusura (o dell'eventuale rientro in bonis) della posizione. I tassi sono poi aumentati di uno spread definito in funzione del segmento, così da includere un premio che tenga conto del rischio insito nella volatilità dei flussi di recupero.

Per ottemperare al dettato normativo che richiede stime di LGD adeguate per una fase recessiva (Downturn LGD), e in mancanza di una relazione diretta tra ciclo economico e LGD, si è optato per incorporare tale elemento nel processo di attualizzazione mediante impiego di un premio per il rischio opportunamente stressato.

Per ciò che concerne la stima econometrica del Modello Sofferenze, partendo da una long list di variabili, mediante analisi statistiche di tipo univariato, è stata definita la short list sulla base del contributo della singola variabile nella valutazione del tasso di perdita. Per il segmento Corporate sono risultati significativi i seguenti assi di analisi: area geografica, presenza/assenza di garanzia personale, presenza/assenza di garanzia ipotecaria, forma tecnica di rapporto, forma giuridica. Per il segmento SME Retail sono risultati rilevanti l'area geografica, la forma tecnica di rapporto, la presenza/assenza di garanzia personale, la presenza/assenza di garanzia ipotecaria, la quota di copertura della garanzia immobiliare e la soglia di esposizione, mentre per il segmento Mutui Residenziali sono risultati significativi l'area geografica e il grado di copertura della garanzia immobiliare. Il modello applicato sul set ristretto di variabili consiste nell'impiego di una regressione multivariata, il cui obiettivo è cogliere la capacità congiunta delle variabili esplicative nella valutazione del tasso di perdita. Il risultato del modello multivariato è la stima della LGD Sofferenza determinata in relazione agli assi di analisi risultati significativi. A questi risultati vengono poi applicati il modello Danger Rate e i Correttivi Saldo e Stralcio.

Le cause per revocatoria fallimentare di operazioni poste in essere antecedentemente alla data di fallimento, indicate come "ex art 67 L.F." e articoli assimilati, rientrano nella categoria dei fenomeni "Boundary" tra i rischi creditizi e i rischi operativi. Tenuto conto della forte dipendenza gestionale con i rischi creditizi, nonché dell'orientamento consolidato emerso dal confronto con altri Gruppi e Banche italiane, Intesa Sanpaolo ha deciso di inserire le Revocatorie Fallimentari nell'ambito dei rischi creditizi. Le revocatorie non riconducibili ai rischi creditizi sono riprese in carico nell'ambito dei rischi operativi.

I modelli di LGD per il segmento Corporate dei prodotti Leasing e Factoring

I modelli di LGD Corporate sviluppati per i prodotti Leasing e Factoring presentano lo stesso impianto metodologico impiegato nello sviluppo del modello LGD Corporate dei prodotti bancari di Intesa Sanpaolo, opportunamente personalizzati al fine di cogliere adeguatamente le specificità dei due prodotti. Di seguito si evidenziano le principali differenze

La lunghezza delle serie storiche utilizzate per il "modello Sofferenza" risente di vincoli legati all'effettiva disponibilità dei dati e si basa su una serie storica di 9 anni, mentre il "modello Danger Rate", rispondendo all'esigenza di una rappresentazione forward looking della realtà del Gruppo si basa sull'osservazione dei default nei periodi più recenti (osservazioni dal 2009 per Leasing e dal 2010 per Mediofactoring), anche in funzione delle modifiche intervenute nei processi di gestione del credito deteriorato delle due società prodotte.

La gestione dell'Incomplete Workout si differenzia rispetto al modello della Capogruppo nella scelta del periodo massimo di permanenza nello stato di Sofferenza in relazione alle peculiarità dei prodotti e si attesta a 6 anni per Leasing e a 8 anni per Mediofactoring. L'approccio, particolarmente severo impiegato per il leasing, ha scontato la necessità di introdurre margini di cautela, specie per il settore immobiliare, caratterizzato da pochi default e da perdite contenute.

Sulla base delle analisi statistiche effettuate, gli assi di analisi risultati significativi per il prodotto Leasing sono la tipologia di prodotto (immobiliare, strumentale, aeronavale ferroviario, targato) e il segmento regolamentare (Corporate e SME Corporate), mentre per il Factoring sono risultati significativi la tipologia

di prodotto (pro-solvendo, pro-soluto), l'area geografica (Italia, Estero) e il segmento regolamentare (Corporate, SME Corporate).

Il modello di LGD per il segmento Mutui VUB

Il modello LGD è stato sviluppato sulla base di un approccio di tipo workout, analizzando le perdite subite dalla Banca sulla serie storica dei default. La LGD è pertanto determinata sulla base dei tassi di recupero realizzati durante il periodo di default, tenendo in considerazione i costi diretti e indiretti e i tempi di recupero. La valutazione dei tassi di perdita è stata effettuata a livello di singola operazione. Il modello classifica i dati in due gruppi secondo due fattori di rischio: LTV (debito residuo al momento del default rapportato al valore della garanzia prestata) e PPI (indice del potere d'acquisto dell'area geografica di riferimento della garanzia reale).

Informativa quantitativa

Nella tabella sottostante vengono riportati i perimetri societari su cui, al 31 dicembre 2013, il Gruppo applica gli approcci IRB nel calcolo dei requisiti patrimoniali a fronte del rischio di credito e di controparte per i segmenti regolamentari "Corporate" (IRB di base ed Avanzato) e "Mutui residenziali a privati" (IRB⁴) e "SME retail" (IRB).

Perimetri societari di applicazione dei metodi IRB

Denominazione	Segmento regolamentare		
	Corporate		Mutui residenziali a privati
	Base	Avanzato	
Intesa Sanpaolo S.p.A.		x	x
Banca CR Firenze S.p.A.		x	x
Banca dell'Adriatico S.p.A.		x	x
Banca di Credito Sardo S.p.A.		x	x
Banca di Trento e Bolzano S.p.A.		x	x
Banca IMI S.p.A.		x	
Banco di Napoli S.p.A.		x	x
Banca Prossima S.p.A.		x	
Banca Monte Parma S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio del Veneto S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio della Provincia di Viterbo S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio dell'Umbria S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Civitavecchia S.p.A.		x	x
Cassa dei Risparmio di Forlì e della Romagna S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Rieti S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio di Venezia S.p.A.		x	x
Cassa di Risparmio in Bologna S.p.A.		x	x
Intesa Sanpaolo Bank Ireland P.l.c.		x	
Leasint S.p.A.		x	
Mediocredito Italiano S.p.A.		x	
Mediofactoring S.p.A.		x	
Vseobecna Uverova Banka A.S.	x		x

I valori delle esposizioni al 31 dicembre 2013 per i diversi modelli IRB (IRB, IRB di Base ed Avanzato) sono riportati nelle tavole seguenti.

⁴ Poiché i sistemi di rating per le esposizioni al dettaglio devono riflettere sia il rischio del debitore sia quello specifico dell'operazione, in questo caso non sussiste la distinzione tra metodo IRB di base e Avanzato.

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB di base)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	-	817
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	1.079	1.004
- <i>Altre imprese</i>	1.848	1.968
Totale Rischio di Credito (IRB di base)	2.927	3.789

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB Avanzato)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
Esposizioni verso o garantite da imprese:		
- <i>Finanziamenti specializzati</i>	18.030	19.294
- <i>PMI (Piccole e Medie Imprese)</i>	72.547	75.618
- <i>Altre imprese</i>	110.239	123.808
Totale Rischio di Credito (IRB Avanzato)	200.816	218.720

Valori delle esposizioni per portafoglio regolamentare (Metodo IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Valore dell'esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
Esposizioni al dettaglio:		
- <i>Esposizioni garantite da immobili residenziali: PMI</i>	3.129	2.981
- <i>Esposizioni garantite da immobili residenziali: persone fisiche</i>	64.002	63.918
- <i>Altre esposizioni al dettaglio: PMI</i>	18.780	19.366
Totale Rischio di Credito (IRB)	85.911	86.265

Valori delle esposizioni verso cartolarizzazioni (Metodo IRB - RBA)

(milioni di euro)

Cartolarizzazioni	Valore dell'esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
<i>Posizioni verso cartolarizzazioni (RBA)</i>	891	1.231
Totale Rischio di Credito (IRB)	891	1.231

Per le informazioni di dettaglio relative alle esposizioni verso cartolarizzazioni si rimanda all'informativa contenuta nella Tavola 10.

Il valore dell'esposizione riportato nelle tabelle della presente Tavola è espresso al lordo delle rettifiche di valore e tiene conto (nel caso delle garanzie rilasciate e degli impegni a erogare fondi) dei fattori di conversione del credito. Nel valore dell'esposizione non sono considerate invece le tecniche di mitigazione del rischio che – nel caso delle esposizioni soggette a metodologia basata sui modelli interni – sono incorporate direttamente nel fattore di ponderazione applicato a detta esposizione.

**Distribuzione delle esposizioni per classi di attività regolamentare e classe di PD
(Metodo IRB di base e Avanzato)**

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	31.12.2013						31.12.2012	
		PD centrale (%)	Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%) (*)	Margini revocabili e irrevocabili (*)	EAD media ponderata (*)	Valore dell'esposizione	
Esposizioni verso o garantite da imprese									
- Finanziamenti specializzati			18.030				2.586		20.111
	-classe da 1 a 3	-	-	-	-	-	-	-	-
	-classe 4	-	-	-	-	-	-	-	4
	-classe 5	-	-	-	-	-	-	-	28
	-classe 6	0,07	1	15%	34,6	1	6%	-	52
	-classe 7	0,10	3	24%	28,2	-	-	-	2
	-classe 8	0,15	1	30%	34,2	-	-	-	-
	-classe 9	0,24	290	59%	38,8	189	85%	-	1.360
	-classe 10	0,34	831	42%	25,5	88	35%	-	624
	-classe 11	0,49	1.121	56%	25,6	214	52%	-	1.646
	-classe 12	0,83	1.951	68%	29,1	364	43%	-	1.942
	-classe 13	1,24	1.803	77%	30,8	184	36%	-	1.870
	-classe 14	1,83	2.402	93%	31,2	198	46%	-	2.249
	-classe 15	2,87	3.106	99%	31,3	420	46%	-	3.490
	-classe 16	4,97	1.220	90%	26,7	163	46%	-	2.068
	-classe 17	8,35	843	94%	25,5	187	49%	-	1.032
	-classe 18	12,62	818	128%	28,2	108	47%	-	1.394
	-classe 19	17,62	600	144%	26,6	26	26%	-	492
	-classe 20	25,87	464	156%	27,9	52	46%	-	795
	-classe 21 (default)	100,00	2.576	-	37,1	392	70%	-	1.063
- PMI (Piccole e Medie Imprese)			73.626				2.842		76.622
	-classe da 1 a 3	-	-	-	-	-	-	-	-
	-classe 4	0,04	2	7%	34,5	2	38%	-	2
	-classe 5	0,05	5	23%	40,7	-	-	-	1
	-classe 6	0,07	1.157	14%	33,0	110	5%	-	1.299
	-classe 7	0,10	1.237	18%	33,1	139	9%	-	1.467
	-classe 8	0,15	2.105	22%	32,8	198	8%	-	2.616
	-classe 9	0,24	2.628	29%	33,4	164	7%	-	3.262
	-classe 10	0,34	2.343	35%	32,6	126	7%	-	2.822
	-classe 11	0,49	4.712	45%	32,6	332	11%	-	5.470
	-classe 12	0,83	4.507	53%	32,1	157	7%	-	5.435
	-classe 13	1,24	5.710	62%	31,9	229	9%	-	6.753
	-classe 14	1,83	6.230	69%	31,5	243	11%	-	7.231
	-classe 15	2,87	7.629	76%	31,2	291	13%	-	8.430
	-classe 16	4,97	5.989	87%	30,3	262	19%	-	6.054
	-classe 17	8,35	2.908	102%	29,5	120	19%	-	3.312
	-classe 18	12,62	3.020	123%	29,7	82	16%	-	3.368
	-classe 19	17,62	104	179%	37,8	10	16%	-	1.050
	-classe 20	25,87	2.501	150%	30,3	113	28%	-	1.197
	-classe 21 (default)	100,00	20.839	-	49,0	264	23%	-	16.853
- Altre imprese			112.087				37.841		125.776
	-classe 1	-	-	-	-	-	-	-	-
	-classe 2	-	-	-	-	-	-	-	-
	-classe 3	0,03	4.016	11%	37,5	3.900	39%	-	4.155
	-classe 4	0,04	1.862	14%	38,2	1.552	39%	-	1.995
	-classe 5	0,05	5.232	15%	36,8	4.249	40%	-	5.991
	-classe 6	0,07	5.194	19%	37,0	2.837	26%	-	8.914
	-classe 7	0,10	6.249	27%	38,6	2.891	32%	-	6.663
	-classe 8	0,15	11.330	35%	37,7	5.224	32%	-	13.483
	-classe 9	0,24	4.564	34%	33,0	1.387	19%	-	4.735
	-classe 10	0,34	10.988	48%	37,1	3.842	31%	-	14.257
	-classe 11	0,49	9.583	57%	35,5	3.371	28%	-	13.206
	-classe 12	0,83	9.646	67%	35,8	3.120	31%	-	10.503
	-classe 13	1,24	8.208	77%	34,4	1.016	21%	-	8.154
	-classe 14	1,83	6.697	89%	35,7	1.351	26%	-	8.623
	-classe 15	2,87	8.262	103%	35,8	1.393	37%	-	7.071
	-classe 16	4,97	2.826	125%	35,1	388	33%	-	2.115
	-classe 17	8,35	1.354	142%	33,3	140	29%	-	1.966
	-classe 18	12,62	2.866	174%	35,4	525	51%	-	2.020
	-classe 19	17,62	230	242%	43,4	26	40%	-	1.054
	-classe 20	25,87	748	200%	35,0	66	29%	-	625
	-classe 21 (default)	100,00	12.232	-	44,3	563	27%	-	10.246

(*) L'informativa si riferisce al solo metodo IRB Avanzato. L'EAD media ponderata è relativa sia ai margini revocabili che irrevocabili.

Distribuzione delle esposizioni per classi di attività regolamentare e classe di PD (Metodo IRB)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Classe di rating	31.12.2013					31.12.2012	
		PD centrale (%)	Valore dell'esposizione	Fattore medio di ponderazione	LGD media ponderata (%)	Margini revocabili e irrevocabili	EAD media ponderata	Valore dell'esposizione
Esposizioni al dettaglio								
- Esposizioni garantite da immobili residenziali: PMI			3.129			56		2.981
-classe da								
1 a 5	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 6	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 7	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 8	0,15	361	7%	22,2	11	50%	362	
-classe 9	-	-	-	-	-	-	122	
-classe 10	0,34	216	11%	22,0	5	50%	96	
-classe 11	0,49	170	15%	21,9	5	50%	132	
-classe 12	0,83	168	20%	22,1	3	50%	146	
-classe 13	1,24	228	25%	22,1	4	50%	198	
-classe 14	1,83	316	30%	22,1	5	50%	272	
-classe 15	2,87	282	33%	22,1	6	50%	297	
-classe 16	4,97	213	35%	22,3	4	50%	224	
-classe 17	8,35	141	40%	22,6	3	50%	149	
-classe 18	12,62	1	42%	21,8	-	-	201	
-classe 19	17,62	189	52%	22,3	5	50%	61	
-classe 20	25,87	105	60%	22,3	2	50%	75	
-classe 21								
(default)	100,00	739	-	32,3	3	50%	646	
- Esposizioni garantite da immobili residenziali: persone fisiche			64.002			186		63.918
-classe da								
1 a 5	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 6	0,07	7.666	3%	14,6	24	69%	2.679	
-classe 7	-	-	-	-	-	-	-	
-classe 8	0,15	3.195	4%	13,3	14	64%	2.227	
-classe 9	0,24	9.144	6%	13,1	36	72%	6.130	
-classe 10	-	-	-	-	-	-	-	
-classe 11	0,49	19.043	10%	12,9	35	71%	13.881	
-classe 12	0,83	9.326	16%	13,7	25	75%	14.255	
-classe 13	-	-	-	-	-	-	-	
-classe 14	1,83	3.710	24%	13,7	17	63%	10.939	
-classe 15	2,87	2.577	31%	13,6	18	59%	4.903	
-classe 16	4,97	2.993	49%	13,7	13	58%	3.908	
-classe 17	-	-	-	-	-	-	-	
-classe 18	-	-	-	-	-	-	7	
-classe 19	17,62	1	71%	12,1	-	-	-	
-classe 20	25,87	2.577	83%	13,9	3	57%	1.620	
-classe 21								
(default)	100,00	3.770	-	23,2	1	50%	3369	
- Altre esposizioni al dettaglio: PMI			18.780			397		19.366
-classe da								
1 a 5	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 6	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 7	-	-	-	-	-	-	-	-
-classe 8	0,15	2.470	10%	30,9	156	7%	2.711	
-classe 9	-	-	-	-	-	-	738	
-classe 10	0,34	1.499	16%	31,6	48	4%	704	
-classe 11	0,49	1.009	22%	32,1	30	4%	921	
-classe 12	0,83	1.058	29%	32,3	25	5%	1.020	
-classe 13	1,24	1.342	37%	32,9	27	5%	1.301	
-classe 14	1,83	1.584	45%	33,4	29	5%	1.537	
-classe 15	2,87	1.453	50%	33,5	23	5%	1.671	
-classe 16	4,97	994	53%	33,8	13	5%	1.178	
-classe 17	8,35	618	62%	34,5	9	6%	860	
-classe 18	12,62	7	64%	32,5	-	-	911	
-classe 19	17,62	760	79%	34,0	14	9%	311	
-classe 20	25,87	368	93%	34,5	6	6%	278	
-classe 21								
(default)	100,00	5.618	-	60,2	17	11%	5.225	

Perdite effettive e raffronti con le stime effettuate

Nella tabella sottostante sono riportate le rettifiche di valore effettive registrate a conto economico nel corso degli ultimi tre esercizi sulle controparti in default appartenenti ai portafogli regolamentari sui cui il Gruppo applica metodologie interne per il calcolo dei requisiti patrimoniali sui rischi di credito. Per il segmento SME retail, validato a partire dal 2012, vengono riportati i dati solo da tale esercizio.

Perdite effettive per portafoglio regolamentare

Portafoglio regolamentare	Rettifiche di valore effettive (milioni di euro)		
	2013	2012	2011
Esposizioni verso o garantite da imprese (Corporate)	-4.881	-2.546	-2.023
Esposizioni garantite da immobili residenziali (Mutui retail)	-176	-166	-100
Esposizioni verso PMI (SME retail)	-410	-359	X

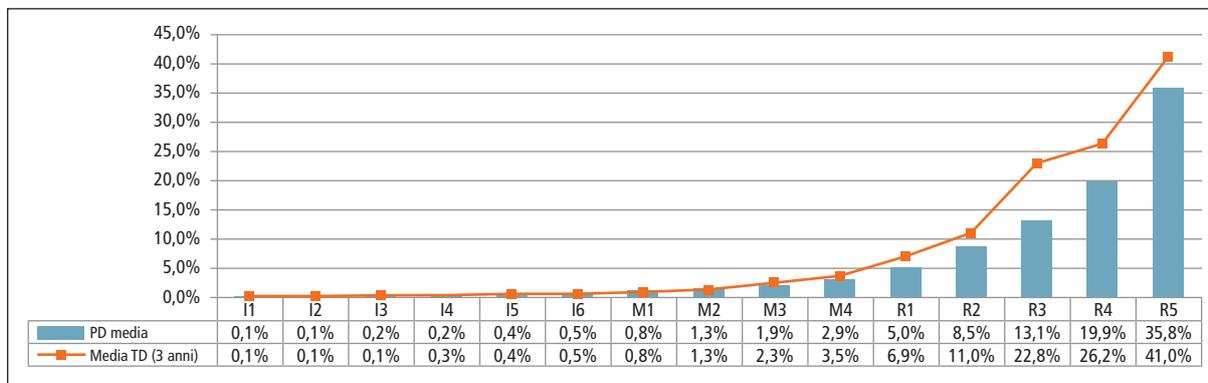
Nel triennio 2011-2013 le perdite attese sulle controparti Corporate in bonis (determinate sulla base del dato a fine anno precedente) ammontavano complessivamente a 4.129 milioni di euro. Le perdite effettive registrate nel medesimo periodo, riportate nella tabella precedente, hanno registrato rispetto a tali perdite attese una significativa eccedenza, riconducibile al deterioramento del quadro economico registrato a partire dall'ultima parte del 2011, che ha determinato, da un lato, un tasso di passaggio a credito deteriorato superiore alla PD ex ante, come evidenziato nel paragrafo successivo relativo al backtesting dei rating, e dall'altro lato il peggioramento delle prospettive di recupero dei crediti deteriorati. A questo proposito, va sottolineato il fatto che l'ultimo triennio è stato caratterizzato da un incremento delle migrazioni avverse interne alla categoria dei crediti deteriorati: in particolare sono aumentati i trasferimenti verso la categoria sofferenze e si sono ridotti i rientri in bonis. E' stato inoltre necessario operare importanti rettifiche su posizioni già deteriorate, che hanno subito un peggioramento della situazione patrimoniale a seguito della crisi dei mercati finanziari e del comparto immobiliare. L'ammontare complessivo delle perdite effettive degli ultimi tre anni è stato pertanto influenzato in misura rilevante da perdite subite su crediti deterioratisi in periodi precedenti, non catturate dalle perdite attese calcolate sul portafoglio in bonis a inizio periodo.

Relativamente ai Mutui Residenziali, le perdite attese del triennio 2011-2013 ammontavano complessivamente a 406 milioni di euro, poco al di sotto del dato di perdite effettive sopra riportato.

Per quanto riguarda infine la classe di attività delle PMI Retail, il raffronto è possibile soltanto sull'ultimo anno in quanto il riconoscimento dei sistemi interni è intervenuto a fine 2012; esso evidenzia una perdita attesa di 179 milioni di euro che, come già rilevato per il Corporate, si colloca significativamente al di sotto delle perdite effettive.

Raffronto tra i dati di PD e di default (TD) per classe di rating del segmento regolamentare Corporate

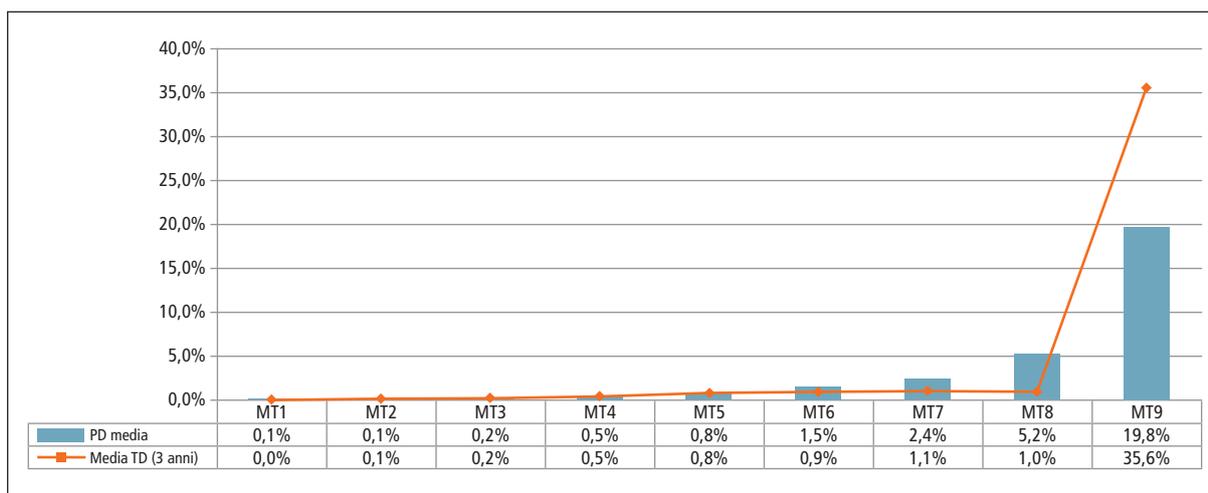
Nell'ambito delle proprie attività di convalida nel continuo, Validazione Interna confronta con cadenza periodica (trimestrale e/o semestrale) i tassi di default rilevati sui modelli validati ai fini IRB con le PD medie per singola classe di rating. Per il segmento regolamentare Corporate Domestico si riportano nella tabella seguente i dati di PD e di default per classe di rating.



Il tasso di default, calcolato come media sugli anni 2011 – 2012 – 2013, evidenzia un andamento monotono crescente al peggiorare della classe di rating. Per le classi più rischiose si osserva un incremento dei TD e conseguente superamento delle relative PD. La performance del modello in termini di capacità discriminante del modello risulta pienamente soddisfacente. I livelli di Accuracy Ratio, infatti, si attestano tra il 68% e l'80% a seconda della fascia di fatturato e della combinazione fascia di fatturato/area geografica. Si evidenzia che, nel corso del 2013, al fine di superare i test sulla media dei tassi di default calcolati a tre anni secondo le indicazioni dell'EBA, si è intervenuti prudenzialmente sulle PD centrali delle classi Risk grade. Le PD medie riportate nel grafico riflettono già tale aggiustamento.

Raffronto tra i dati di PD e di default (TD) per classe di rating del segmento regolamentare Mutui Residenziali a Privati

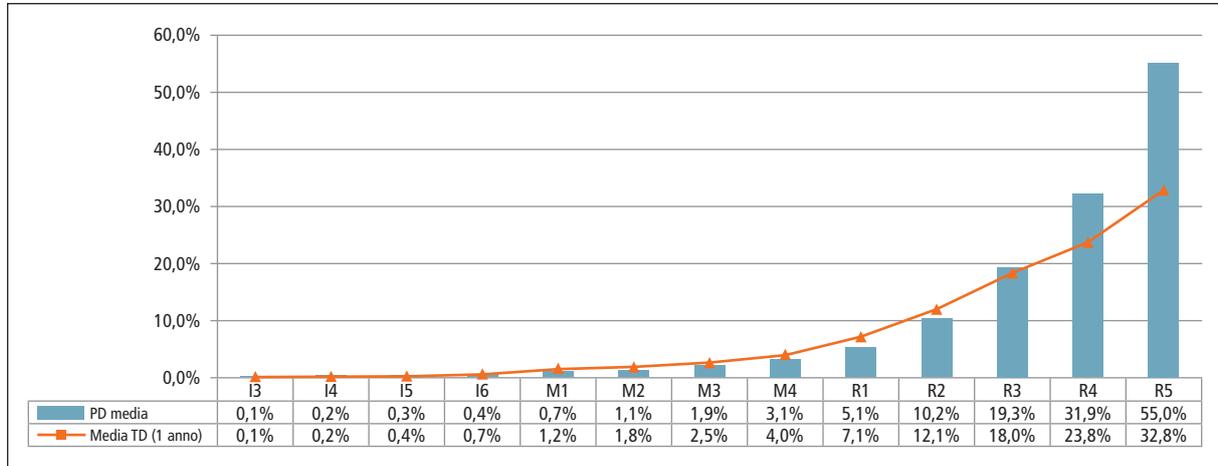
Per quanto attiene il Modello Mutui Residenziali a Privati si riporta la medesima distribuzione per classe di rating riferita al portafoglio Andamentale. Nel perimetro rientrano quindi i rapporti di mutuo in bonis, appartenenti al perimetro validato IRB e con un rating Andamentale valido.



Si evidenzia un andamento monotono crescente dei tassi di default rispetto alle classi di rating, ad eccezione delle classi MT7 ed MT8. Le PD di classe si mantengono in linea con i tassi di default osservati per le classi da MT1 a MT6, risultano superiori per le classi MT7 e MT8, sensibilmente inferiori per MT9. Anche per il modello Mutui Residenziali a Privati il potere discriminante, pari al 66,89%, è al di sopra della soglia di piena accettazione.

Raffronto tra i dati di PD e di default (TD) per classe di rating del segmento regolamentare SME Retail

Per la valutazione delle controparti appartenenti al Segmento SME Retail si riporta la medesima distribuzione di PD e tasso di default per classe di rating riferita al portafoglio validato IRB.



La recente autorizzazione del modello consente il confronto con una sola finestra di osservazione del default che recepisce quindi in pieno gli impatti della fase recessiva in atto. I tassi di default appaiono generalmente in linea con le PD teoriche e presentano un andamento sostanzialmente monotono crescente lungo le classi di rating. La performance dei modelli in termini di capacità discriminante risulta soddisfacente. I livelli di Accuracy Ratio, infatti, si attestano tra il 54% ed il 69% a seconda della tipologia di cliente e dell'anzianità di rapporto con la Banca

Tavola 8 – Tecniche di attenuazione del rischio

Informativa qualitativa

Politiche e processi in materia di compensazione in bilancio e "fuori bilancio" con l'indicazione della misura in cui la banca ricorre alla compensazione

Il Gruppo ha sottoscritto accordi (bilaterali) di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a operazioni in strumenti finanziari e creditizi derivati, nonché delle operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions).

Questo avviene tramite la sottoscrizione di accordi tipo ISDA (per operazioni in derivati) e GMRA/OSLA (repo e prestito titoli). Entrambi detti protocolli consentono la gestione e la mitigazione del rischio creditizio; nel rispetto delle condizioni stabilite dalla normativa di Vigilanza, tali accordi permettono la riduzione degli assorbimenti di capitale regolamentare.

Inoltre il Gruppo pone in essere accordi di collateral, per la copertura dell'operatività in derivati OTC e SFT (rispettivamente Credit Support Annex e Global Master Repurchase Agreement). Altra tecnica di mitigazione, utilizzata all'interno del Gruppo, è l'adesione al servizio SwapClear. Si tratta di un'attività di clearing (eseguita da parte della LCH Clearnet Ltd per il mercato professionale interbancario) delle tipologie più standardizzate di contratti derivati over the counter (IRS plain vanilla). Le singole transazioni, precedentemente concluse tra i partecipanti al servizio, vengono successivamente trasferite in capo alla cassa di compensazione che, similmente a quanto avviene nel caso dei derivati quotati, diventa controparte degli originari contraenti. SwapClear prevede la liquidazione del margine di variazione giornaliero sulle singole operazioni, in modo che le reciproche posizioni creditorie e debitorie siano automaticamente tra loro compensate.

Oltre alla riduzione del rischio operativo (tramite la compensazione giornaliera di tutti i flussi di cassa ed il puntuale riscontro delle operazioni), SwapClear consente di sfruttare i vantaggi tipici degli accordi di netting e di collateralizzazione centralizzata. Inoltre l'adesione del Gruppo al circuito CLS – Continuous Linked Settlement ed ai corrispondenti servizi di settlement nella modalità payment-versus-payment ha permesso di mitigare il rischio di regolamento in occasione di pagamenti reciproci con le controparti.

Per ulteriori dettagli si rimanda anche all'informativa quantitativa contenuta in Tavola 9 del presente documento.

Politiche e processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

L'erogazione del credito con acquisizione di garanzie reali è soggetta a norme e processi interni - per la valutazione del bene, il perfezionamento della garanzia ed il controllo del valore - differenziati tra garanzie pignoratizie ed ipotecarie. L'eventuale realizzo forzoso della garanzia è curato da strutture specialistiche deputate al recupero del credito. La presenza di garanzie reali non esime, in ogni caso, da una valutazione completa del rischio di credito, incentrata principalmente sulla capacità del prenditore di far fronte alle obbligazioni assunte indipendentemente dall'accessoria garanzia. Ricorrendo determinate condizioni (tipologia della controparte, rating assegnato, forma tecnica dell'intervento), le garanzie reali incidono, quali fattori mitiganti, nella determinazione delle competenze deliberative. I fattori mitiganti sono definiti sulla base degli elementi che contribuiscono a ridurre la perdita potenziale che la Banca andrebbe a sopportare in caso di default della controparte. Ai fini gestionali, la portata dei fattori mitiganti è determinata in funzione di un serie di elementi. Tra questi, un rilievo particolare, assume la "Loss Given Default" (LGD), espressa da un valore percentuale, più elevato nel caso di interventi non garantiti e ridotto, invece, in presenza di elementi di attenuazione del rischio di credito.

Le garanzie ricevute concorrono nel calcolo della Loss Given Default, in funzione (i) del valore iniziale di riferimento; (ii) dalla tenuta nel tempo dello stesso; (iii) dalla facilità di realizzo.

Tra le garanzie ricevute a più alto impatto, rientrano:

- i pegni su attività finanziarie, differenziati in funzione del sottostante (contanti, titoli di stato OCSE, strumenti finanziari emessi dalla banca, azioni e obbligazioni quotate su mercati regolamentati, fondi comuni, ecc.);

- le ipoteche su immobili, distinte in ragione della destinazione del cespite (immobili residenziali, industriali, fondi/immobili agricoli, immobili commerciali, industriali, ecc);
a condizione che:
 - siano prestate senza limitazioni temporali oppure, qualora la garanzia abbia un termine di scadenza, questo non sia inferiore a quella del finanziamento garantito;
 - siano acquisite in forma opponibile ai terzi e in conformità alle modalità definite dalle normative tempo per tempo vigenti.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione delle garanzie pignoratorie è basata sul valore reale, inteso quale valore di mercato per gli strumenti finanziari quotati in un mercato regolamentato, o diversamente, quale valore di presunto realizzo. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, differenziati in funzione degli strumenti finanziari o del complesso di strumenti finanziari assunti a garanzia.

Al fine di limitare i rischi di insussistenza o cessazione della protezione sono previste specifiche tutele, quali: il reintegro della garanzia in presenza di una diminuzione del valore iniziale dei beni e l'estensione del pegno sulle somme rivenienti dal rimborso degli strumenti finanziari.

Riguardo le garanzie immobiliari, distinti processi e metodologie sono volti ad assicurare la corretta valutazione ed il monitoraggio del valore degli immobili.

La valutazione dei beni è effettuata, prima della delibera di concessione del credito, avvalendosi sia di tecnici interni che di tecnici esterni. I tecnici esterni sono inseriti in un apposito elenco di professionisti accreditati sulla base di una verifica individuale della capacità ed esperienza e delle caratteristiche di assoluta indipendenza professionale. La valutazione di immobili residenziali posti a garanzia di mutui a privati è affidata principalmente a società specializzate. L'operato dei periti è costantemente monitorato, tramite riscontri statistici e controlli a campione effettuati centralmente.

Le competenze dei periti sono graduate in considerazione sia dell'importo dell'operazione che delle tipologie immobiliari. E' previsto altresì un sistema di revisione delle perizie, da parte delle funzioni centrali, per operazioni di maggiore dimensione.

I tecnici devono redigere le stime sulla base di rapporti di perizia standardizzati e differenziati secondo la metodologia di valutazione da applicare e della tipologia edilizia del bene offerto in garanzia.

Allo scopo di rendere omogenei criteri e metodologie valutative, è vigente un "Codice di Valutazione Immobiliare", in grado di assicurare la comparabilità delle stime e garantire che il valore dell'immobile sia calcolato, in maniera chiara e trasparente, secondo criteri prudenziali. Il contenuto del "codice" interno è coerente con le "Linee Guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie" promosse da ABI.

La gestione delle valutazioni immobiliari si avvale di un'apposita piattaforma integrata (c.d. "Portale Perizie") che presidia l'intera fase dell'istruttoria tecnica, garantendo un corretto conferimento degli incarichi, con modalità indipendenti e sulla base di criteri obiettivi, un completo monitoraggio del work flow, una puntuale applicazione degli standard valutativi e la conservazione di tutte le informazioni e dei documenti attinenti ai beni immobili.

Nella fase di concessione del credito, la valutazione degli immobili è basata sul valore di mercato prudenziale o, per gli immobili in corso di realizzazione, sul costo di costruzione. Al valore così determinato sono applicati degli scarti percentuali, distinti sulla base della destinazione dell'immobile.

Il valore delle garanzie immobiliari è aggiornato mensilmente avvalendosi di prezzi/coefficienti acquisiti da un fornitore esterno che presenta comprovate capacità e reputazione nella rilevazione e misurazione dei prezzi di mercato del patrimonio immobiliare italiano.

La rivalutazione è effettuata utilizzando quattro metodi principali:

- Metodo degli indici al valore di perizia
Il metodo prevede l'utilizzo di indici di rivalutazione dei prezzi degli immobili da applicarsi al valore di perizia dell'immobile in oggetto. È il principale metodo di rivalutazione, adottato quando il valore di perizia è ritenuto affidabile attraverso appositi test.
- Metodo dei comparabile
Il metodo prevede di assumere dei valori di mercato al metro quadro e di applicare tale valore sulla base della consistenza (metri quadri) dell'immobile. Il metodo è utilizzato quando il valore di perizia è ritenuto non affidabile. Esso è inoltre impiegato come "backtesting" implicito del valore di perizia.
- Metodo degli indici al valore del finanziamento
Il metodo prevede l'applicazione degli indici di rivalutazione dei prezzi al 125% del valore originario del finanziamento (si assume cioè prudenzialmente che il finanziamento fosse originariamente

erogato con il LtV massimo dell'80%). Il metodo viene applicato in presenza di frazionamenti o in caso di non affidabilità del valore di perizia e impossibilità di applicazione dei comparables.

– Metodo del costo

Nel caso di immobili in corso di costruzione, la prassi di mercato suggerisce una valorizzazione basata sulla stima dei costi complessivi sostenuti in corrispondenza del livello di avanzamento dei lavori dell'immobile in oggetto.

Le garanzie immobiliari collegate ad esposizioni superiori ai 3 milioni sono sottoposte ogni tre anni ad un aggiornamento puntuale della valutazione effettuato da un perito interno (c.d. "riperizia").

Nel corso del 2013 è stata altresì effettuata una "riperizia" di circa 6.000 immobili residenziali che, dall'aggiornamento del fair value su basi statistiche, hanno evidenziato una significativa svalutazione.

La valutazione è stata commissionata a due provider ed è stata svolta previo sopralluogo esterno comprovato da documentazione fotografica.

Il valore degli immobili in corso di costruzione è soggetto ad un monitoraggio costante assolto dai periti che effettuano sopralluoghi, verificano lo stato avanzamento lavori e redigono i rapporti tecnici di erogabilità.

Un aggiornamento della valutazione è previsto nei casi di restrizione o frazionamento dell'ipoteca e a fronte di danni all'immobile che diano luogo alla liquidazione di un indennizzo assicurativo.

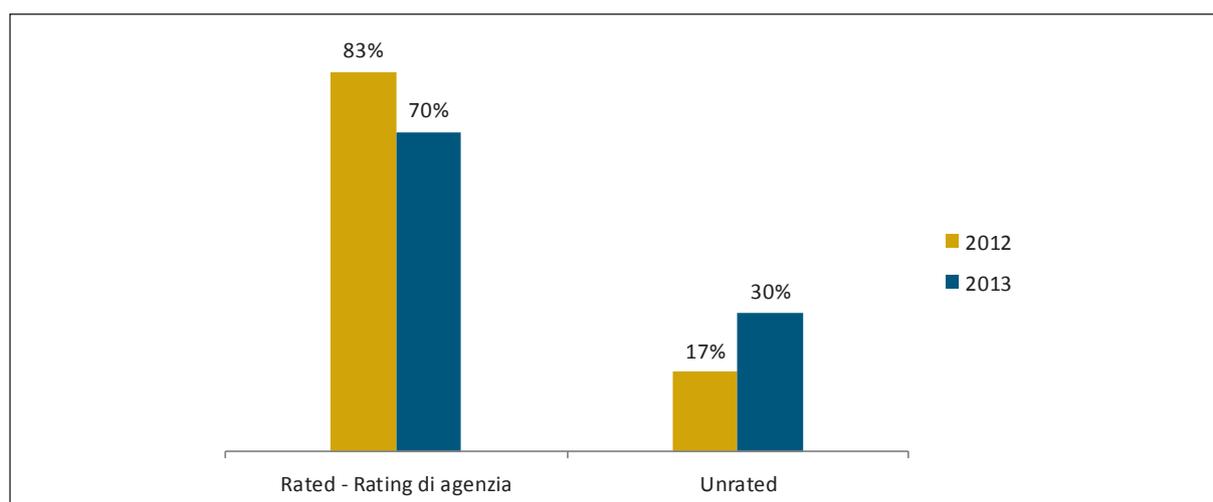
A copertura dei rischi residuali, il prenditore ha l'obbligo di fornire una polizza assicurativa contro i danni. Il valore assicurabile è determinato in sede di perizia, in base al costo di ricostruzione a nuovo dell'immobile.

Principali tipologie di garanti e controparti in operazioni su derivati creditizi e il loro merito di credito

Le operazioni su derivati creditizi hanno come controparti di riferimento banche e enti territoriali, a cui è attribuito, per oltre la metà un rating di agenzia in area high investment grade.

Per quanto riguarda la quota delle operazioni su derivati creditizi privi di rating, si rileva un incremento rispetto all'anno precedente (dal 17% al 30%) da attribuirsi principalmente al consistente aumento dell'esposizione verso una controparte Corporate già presente nella rilevazione del 2012.

Merito di credito delle controparti in operazioni su derivati creditizi



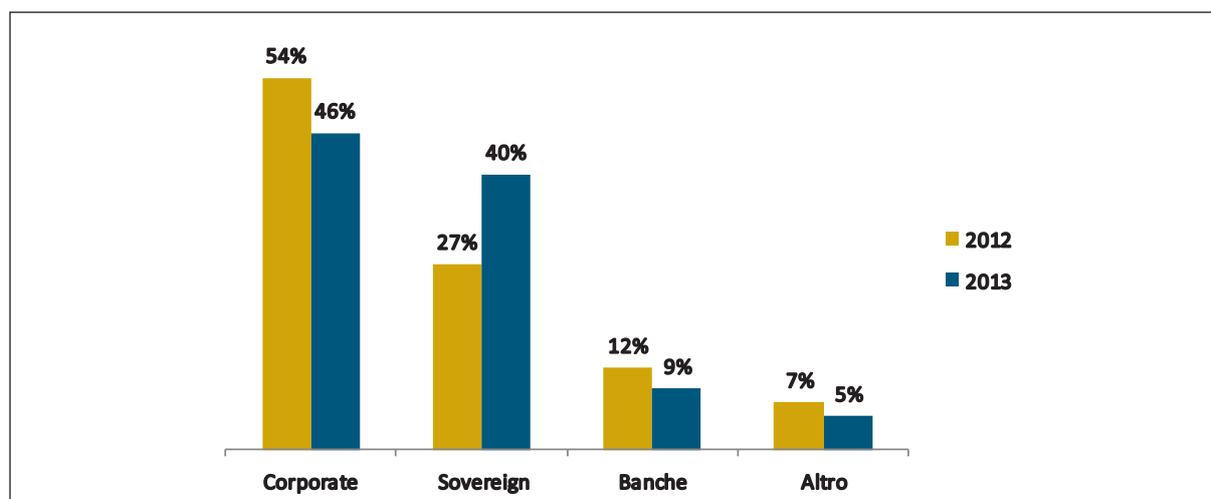
Informazioni sulle concentrazioni del rischio di mercato o di credito nell'ambito degli strumenti di attenuazione del rischio di credito adottati

Garanzie personali

Le garanzie personali, come evidenziato nell'informativa quantitativa, coprono una quota contenuta dell'esposizione creditizia complessiva.

La quota relativa ai garanti Corporate risulta pari al 46% dell'ammontare totale; i garanti Sovereign (rappresentati principalmente dallo Stato Italiano e da quello Tedesco) e Banche (tra le quali Credit Agricole SA) rappresentano rispettivamente il 40% e 9%. In particolare, l'aumento del peso dei garanti Sovereign rispetto alla rilevazione precedente (dal 27% al 40%) è da attribuirsi principalmente all'incremento dell'esposizione coperta da garanzie dello Stato Italiano. Per la restante parte non si rilevano concentrazioni di rilievo tra i garanti.

Garanzie personali per tipologia di garante

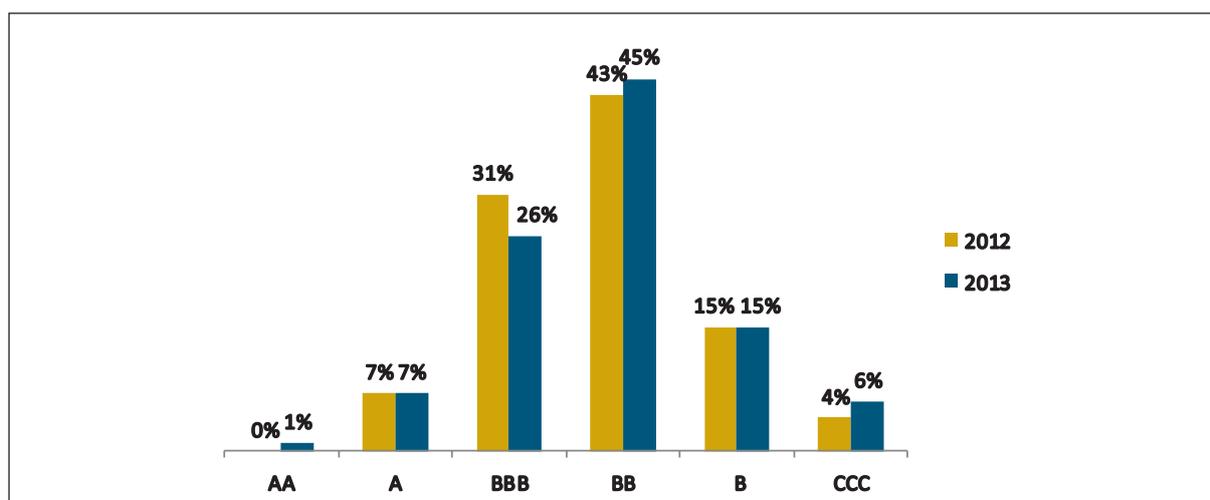
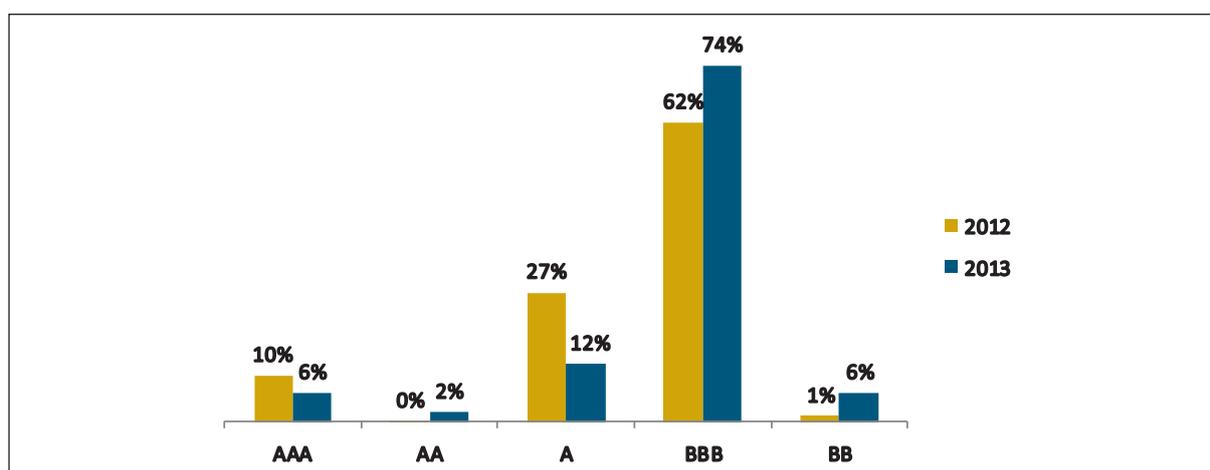


Garanzie personali per classi di rating del garante

I garanti relativi alla tipologia di garanzie personali evidenziano un'elevata qualità creditizia, con una quota di investment grade pari al 66% (65% a dicembre 2012).

La distribuzione per classi di rating evidenzia garanti Corporate e appartenenti ad altri segmenti classificati come investment grade con una quota rispettivamente pari al 35% e 94% circa (38% e 99% a dicembre 2012). Ai primi sono attribuiti rating da modello interno, ai secondi rating di Agenzia.

Con riferimento alle garanzie personali di altri segmenti non corporate si osserva una riduzione nella classe di rating A (27% a dicembre 2012) imputabile alla diminuzione di esposizioni garantite da Credit Agricole e Deutsche Bank e un incremento della classe BBB (62% a dicembre 2012) imputabile al già citato aumento di garanzie rilasciate dallo Stato italiano.

Garanzie personali Corporate per classi di rating del garante**Garanzie personali Altri Segmenti non Corporate per classi di rating del garante****Garanzie reali finanziarie**

La maggior parte (70%) delle garanzie reali finanziarie ammissibili per la mitigazione del rischio risultano a fronte di operazioni di pronti contro termine. I titoli sono per la quasi totalità emessi dallo Stato italiano e da altri emittenti sovrani con rating in area high investment grade. Per quanto riguarda l'esposizione potenziale a rischio di mercato, si rileva che il 53% di tali titoli hanno scadenza inferiore a 5 anni.

Il restante 30% delle garanzie reali finanziarie risultano a fronte di depositi in contante e pegni su titoli obbligazionari.

Altre garanzie reali

Le altre garanzie reali sono rappresentate per la quasi totalità da ipoteche su beni immobili. Pur non rilevandosi particolari concentrazioni, ad esempio su singoli beni o su particolari aree geografiche, la rilevanza del credito ipotecario determina l'esposizione della Banca ad un fattore di rischio sistematico rappresentato dai prezzi dei beni immobili. Tale esposizione, fisiologicamente connaturata all'operatività creditizia, viene quantificata attraverso opportune analisi di scenario e di stress nell'ambito del processo ICAAP.

Informativa quantitativa

Nelle presente Tavola vengono riportate, come richiesto dalla normativa di riferimento, le sole quote di esposizioni coperte da garanzie reali finanziarie e personali soggette al calcolo dei requisiti patrimoniali mediante i metodi standard e IRB di base. In particolare si specifica che la colonna “Garanzie personali o derivati su crediti” accoglie quasi integralmente garanzie ricevute nella forma di garanzie personali, essendo per il Gruppo Intesa Sanpaolo il peso dei derivati su crediti sul totale delle garanzie non rilevante.

Distribuzione delle esposizioni coperte da garanzie reali, personali o derivati su crediti per classi di attività regolamentare

Esposizioni garantite sottoposte al metodo Standard

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2013			31.12.2012		
	Garanzie reali		Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali		Garanzie personali o derivati su crediti
	di cui: Metodo semplificato			di cui: Metodo semplificato		
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	2.117	532	5.203	984	452	3.849
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	1	-	405	1	-	476
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	146	-	29	155	-	29
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	-	3	3	3	1
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	10.748	11	902	10.705	20	1.106
Esposizioni verso o garantite da imprese	4.841	7	60	5.628	-	234
Esposizioni al dettaglio	1.045	2	-	2.115	-	-
Esposizioni scadute	154	-	-	76	-	-
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	38	-	-	49	-	-
Esposizioni verso OICR	126	-	-	95	-	-
Altre esposizioni	-	-	-	-	-	-
Cartolarizzazioni	-	-	-	-	-	-
Totale	19.216	552	6.602	19.811	475	5.695

La tabella precedente rappresenta il complemento a quanto riportato in Tavola 6 nella tabella “esposizione con attenuazione del rischio di credito” che riporta, invece, la parte di esposizione residua non coperta da tali garanzie. Si ricorda che, in base alla normativa (nel caso di applicazione del metodo integrale, adottato in prevalenza da Intesa Sanpaolo), le garanzie reali finanziarie (es. cash collateral o titoli ricevuti in pegno) abbattano l’esposizione a rischio, mentre le garanzie personali (e le residuali garanzie reali - metodo semplificato) traslano il relativo rischio sul portafoglio regolamentare del garante; in conseguenza di ciò la rappresentazione delle garanzie personali nella presente Tavola è in capo al garante. Le esposizioni coperte da garanzie ipotecarie, per le quali la normativa prevede l’attribuzione di fattori di ponderazione preferenziali, non sono invece riportate, in quanto già evidenziate nella Tavola 6 alla voce “esposizioni garantite da immobili”.

Esposizioni coperte da garanzie personali o derivati su crediti e garanzie reali metodo semplificato: fattori di ponderazione del garante (metodo Standard)

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	Fattori di ponderazione del garante										Totale al 31.12.2013
	0%	10%	20%	35%	50%	75%	100%	150%	200%	altro	
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni e banche centrali	5.643	X	8	X	64	X	20	-	X	-	5.735
Esposizioni verso o garantite da enti territoriali	-	X	369	X	-	X	36	-	X	X	405
Esposizioni verso o garantite da enti senza scopo di lucro e del settore pubblico	2	X	-	X	-	X	27	-	X	X	29
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	3	X	-	X	-	X	-	-	X	X	3
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	-	X	406	X	11	X	496	-	X	X	913
Esposizioni verso o garantite da imprese	7	X	16	X	44	X	-	-	X	X	67
Esposizioni al dettaglio	2	X	X	X	X	-	X	X	X	X	2
Esposizioni garantite da immobili	X	X	X	-	-	X	X	X	X	X	-
Esposizioni scadute	-	X	X	X	-	X	-	-	X	X	-
Esposizioni ad alto rischio	X	X	X	X	X	X	-	-	-	X	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	X	-	-	X	-	X	-	X	X	X	-
Esposizioni a breve termine verso imprese	-	X	-	X	-	X	-	-	X	X	-
Esposizioni verso OICR	-	X	-	X	-	X	-	-	X	-	-
Altre esposizioni	-	X	-	X	X	X	-	X	X	X	-
Cartolarizzazioni	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	-
Totale al 31.12.2013	5.657	-	799	-	119	-	579	-	-	-	7.154
Totale al 31.12.2012	3.642	-	993	-	912	-	622	1	-	-	6.170

Esposizioni garantite sottoposte al metodo IRB di base

(milioni di euro)

Portafoglio regolamentare	31.12.2013		31.12.2012	
	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti	Garanzie reali	Garanzie personali o derivati su crediti
Esposizioni verso o garantite da imprese				
Finanziamenti specializzati	-	-	17	-
PMI (Piccole e Medie Imprese)	84	-	69	-
Altre imprese	12	-	4	-
Finanziamenti specializzati - slotting criteria	-	-	-	-
Totale	96	-	90	-

Le esposizioni garantite sottoposte al metodo IRB di base sono relative alla sola VUB Banka, unica società del Gruppo che adotta ancora il metodo IRB di base dopo la migrazione delle altre realtà del Gruppo sui metodi avanzati (AIRB).

Le esposizioni verso privati o retail coperte da garanzie ipotecarie su immobili, per cui il Gruppo applica l'approccio IRB (non di base), non sono incluse nella presente Tavola in quanto già evidenziate specificatamente nella Tavola 7.

Tavola 9 – Rischio di controparte

Informativa qualitativa

Il rischio di controparte, ai sensi della circolare della Banca d'Italia n. 263 – “Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche”, è una particolare fattispecie di rischio di credito e rappresenta il rischio che la controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari. La disciplina indica specifiche regole per la quantificazione del valore delle esposizioni, mentre rinvia a quella del rischio di credito per l'indicazione dei fattori di ponderazione.

Conformemente al dettato normativo, il rischio di controparte viene calcolato per le seguenti categorie di transazioni:

- strumenti derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC);
- operazioni di SFT – Securities Financial Transaction (ad esempio i pronti contro termine);
- operazioni con regolamento a medio lungo termine.

E' previsto un trattamento uniforme del rischio di controparte indipendentemente dal portafoglio di allocazione delle posizioni (sia il banking book e sia il portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza sono soggetti ai requisiti patrimoniali per il rischio di controparte). E' ammesso, ai fini della riduzione del valore delle esposizioni, il riconoscimento di vari tipi di compensazione contrattuale (contratti di “Master netting agreements”), subordinatamente al rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa.

Ai fini delle segnalazioni regolamentari il Gruppo al momento adotta il metodo del “valore corrente” per il calcolo delle esposizioni soggette al rischio di controparte per i contratti derivati finanziari e creditizi negoziati OTC, mentre per le operazioni di pronti contro termine attivi considera la garanzia in titoli come garanzia reale finanziaria, abbattendo direttamente il valore dell'esposizione (metodo “integrale”).

Ai fini della misurazione gestionale degli utilizzi, Banca IMI a partire da ottobre 2010, e la Capogruppo a partire da aprile 2012 adottano l'esposizione potenziale (stimata con la PFE effettiva media).

Per il resto del Gruppo l'utilizzo delle linee di credito, per operatività in derivati OTC, prevede l'applicazione del maggiore tra il Mark-to-Market e l'Add-on per la determinazione dell'esposizione creditizia tenendo conto degli accordi di netting e di collateral, laddove esistenti.

Gli Add-on sono indicatori della massima esposizione potenziale futura (misura di picco), stimati periodicamente dalla Direzione Risk Management per macrotipologie di prodotto e scadenza. La metrica corrisponde, per ogni contratto preso come benchmark, al picco della PFE (Potential Future Exposure) al 95° percentile. Per quanto concerne l'accordato per operazioni OTC, esso è definito con logiche analoghe a quelle delle esposizioni per cassa, tenuto conto della specificità delle operazioni in derivati OTC, ovvero di operazioni le cui esposizioni possono variare nel tempo al variare dei fattori di rischio sottostanti. Le misure di PFE sono calcolate giornalmente dalla Direzione Risk Management, analizzate ed inviate ai sistemi di monitoraggio delle linee di credito per derivati OTC. La Direzione Risk Management (DRM) inoltre, a supporto dell'attività di monitoraggio delle linee, provvede a fornire un reporting giornaliero delle posizioni con un utilizzo superiore al 70%, con l'indicazione dell'analisi finanziaria sottostante la modifica della misura della PFE nel tempo. Per le Entità o gli strumenti al di fuori del perimetro di applicazione della PFE, la griglia degli add-on gestionali è inserita nei sistemi di monitoraggio delle linee di credito per derivati OTC, che quotidianamente applicano l'algoritmo di calcolo, pervenendo alla quantificazione dell'esposizione creditizia verso una certa controparte. Il Gruppo utilizza diffusamente accordi di netting e di cash collateral per mitigare sostanzialmente l'esposizione verso le controparti, in particolare verso le istituzioni creditizie e finanziarie.

Per un'efficace gestione del rischio all'interno della banca è necessario che il sistema di misurazione dei rischi risulti integrato nei processi decisionali e nella gestione dell'operatività aziendale. A tal fine, in ottemperanza al requisito di “use test” previsto in Basilea III, è stato avviato uno specifico progetto che ha l'obiettivo di pervenire alla stima, anche ai fini regolamentari, di misure statistiche che permettano di analizzare l'evoluzione della rischiosità dei derivati nel tempo. Le funzioni organizzative coinvolte, come descritto nei documenti di normativa interna della banca, sono:

- la Direzione Risk Management di Capogruppo, responsabile del sistema di misurazione del rischio di controparte tramite la definizione della metodologia di calcolo, la produzione e analisi delle misure di esposizione;

- le funzioni crediti (centrali e divisionali) che utilizzano le misure prodotte per effettuare le attività di monitoraggio delle posizioni assunte;
- le funzioni commerciali e le funzioni crediti che si avvalgono delle misure di cui sopra nell'ambito del processo di concessione per la determinazione dell'accordato delle linee di credito.

Nel corso del terzo trimestre 2013 è stata presentata alla Banca d'Italia l'Istanza di Convalida per il riconoscimento per l'utilizzo del modello interno di rischio controparte a fini regolamentari, con riferimento alla Capogruppo Intesa Sanpaolo e a Banca IMI

La metodologia di misurazione avanzata per il rischio di controparte è in fase di sviluppo sulle Banche Reti, con l'obiettivo di avviare il percorso di convalida ai fini regolamentari entro la fine del 2014.

Il progetto ha prodotto i seguenti risultati:

- aprile 2010: adozione per tutto il Gruppo di una nuova griglia di add-on gestionali molto più granulare di quella precedente con revisione delle stime per ogni profilo di rischio;
- ottobre 2010: adozione ai soli fini gestionali della nuova metodologia di simulazione nel tempo e di una nuova misura statistica – Potential Future Exposure (PFE) – per la misurazione degli utilizzi sui derivati non collateralizzati su Banca IMI;
- novembre 2012: estensione della misura di PFE sui derivati collateralizzati su Banca IMI;
- aprile 2012 – adozione ai soli fini gestionali, per i derivati non collateralizzati, di Capogruppo Intesa Sanpaolo della PFE per il calcolo degli utilizzi;
- ottobre 2012: ristima add-on su strumenti derivati di tasso;
- novembre 2012: estensione della misura di PFE sui derivati collateralizzati su Banca IMI;
- luglio 2013: estensione della misura di PFE sui derivati collateralizzati sulla Capogruppo Banca Intesa Sanpaolo.

Per il resto del Gruppo il monitoraggio degli utilizzi avviene mediante l'uso congiunto di valori di Mark-to-Market e di add-on stimati dalla Direzione Risk Management.

Inoltre a partire da Luglio 2013, a completamento del processo di analisi di rischio sulle misure di esposizione attivato nel tempo a seguito degli sviluppi sopra riportati, sono stati attivati i seguenti processi aziendali, per la Capogruppo e per Banca IMI:

- definizione e calcolo periodico di prove di stress su scenari di mercato e scenari congiunti mercato/credito sulle misure di rischio controparte;
- definizione e analisi periodica del rischio di correlazione sfavorevole (Wrong Way Risk), ovvero del rischio di una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default;
- definizione e monitoraggio di limiti gestionali a livello di portafoglio, deliberati dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo, per l'operatività in derivati OTC;
- contribuzione delle misure di rischio di inflows/outflows di collaterale, calcolate tramite il modello interno sul rischio di controparte, per le operazioni in derivati OTC con accordo di collateral (CSA);
- reporting al management delle misure calcolate a modello interno di esposizione, requisito di capitale, livello di utilizzo dei limiti gestionali, risultati delle prove di stress e delle analisi di rischio di correlazione sfavorevole.

La Capogruppo Intesa Sanpaolo e Banca IMI si sono dotate di un programma di prove di stress sul rischio di controparte con l'obiettivo di valutare gli effetti connessi al verificarsi di scenari estremi relativi ai fattori di mercato e di credito che influenzano le esposizioni al rischio di controparte.

Le prove di stress consentono la stima delle potenziali improvvise esigenze di liquidità della Banca relative alle esposizioni collateralizzate, a causa di movimenti estremi di fattori di rischio sottostanti l'operatività in derivati OTC.

Il programma di stress test consente di individuare gli scenari di mercato ai quali la Banca è maggiormente esposta e rappresenta uno strumento di analisi del rischio complementare rispetto alle metriche gestionali e regolamentari.

Il programma di stress test è basato sull'applicazione di scenari unifattoriali e multifattoriali al "reference set", ossia all'insieme dei dati di mercato utilizzati per il pricing degli strumenti finanziari presenti nel perimetro del modello interno. Oltre agli stress sui fattori di rischio di mercato, viene analizzato l'effetto del deterioramento della qualità creditizia della controparte tramite uno stress congiunto delle variabili di mercato e credito (PD, LGD).

Il rischio generale di correlazione sfavorevole (o generic wrong way risk) sorge quando tra la probabilità di default di una controparte e i fattori di rischio generali di mercato vi è una correlazione positiva.

Per l'individuazione del WWR generico è prevista una metodologia che utilizza i risultati delle prove di stress effettuate nell'ambito del programma di stress testing del rischio di controparte, focalizzandosi sulle controparti il cui credit spread presenta maggiore correlazione storica con i fattori di rischio individuati dalle prove di stress test.

Le segnalazioni e l'analisi dei risultati hanno l'obiettivo di evidenziare gli effetti più significativi a livello di portafoglio, di segmenti di controparti e di singole controparti.

Il Wrong Way Risk specifico sorge nel caso in cui vi è una correlazione positiva tra l'esposizione futura nei confronti di una controparte e la sua probabilità di default per via della natura delle operazioni con tale controparte, oppure vi è un legame giuridico (connessione legale) tra la controparte e l'emittente del sottostante del derivato.

Per l'individuazione del WWR specifico senza connessione legale è prevista una metodologia basata sull'analisi della relazione tra le previsioni sul Mark To Market del portafoglio di una controparte e le previsioni sul credit spread della stessa controparte, nei diversi scenari del modello EPE, ad un dato time-step futuro.

Nell'ambito del WWR specifico con connessione legale è stato definito un processo organizzativo al fine di individuare, segnalare, autorizzare, monitorare e in modo specifico le operazioni con tale rischiosità, anche ai fini del trattamento peggiorativo previsto dalla normativa in termini di requisito di capitale.

Al fine di rappresentare e monitorare in modo consistente il profilo di rischio complessivo in termini di rischio di controparte generato dall'operatività in strumenti derivati OTC, è stato deliberato dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo ed è monitorato dalla Direzione Risk Management un sistema di limiti specifici definiti a livello di Legal Entity, per la Capogruppo Intesa Sanpaolo e Banca IMI, formato da:

- limite di capitale regolamentare, calcolato con il modello interno sul rischio di controparte, con le formule previste dalla normativa Basilea III;
- limite di CP VaR, che misura l'esposizione al rischio di default delle controparti delle operazioni in derivati OTC, calcolato con metriche interne in termini di perdita inattesa in un orizzonte temporale di un anno.
- Limite di CVA VaR, che misura l'esposizione al rischio di aumento degli spread creditizi delle controparti delle operazioni in derivati OTC, calcolato in termini di VaR giornaliero.

Tali limiti consentono un controllo sintetico ed omogeneo dei livelli di esposizione al rischio per operatività in derivati OTC dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI. L'adozione di tali indicatori consente altresì di consolidare, attraverso un processo di aggregazioni successive, l'esposizione alle differenti tipologie di rischio dei singoli comparti di attività (sia per le controparti collateralizzate che non collateralizzate), fino a pervenire alla misurazione dell'esposizione complessiva a livello di Legal Entity, Region, Industry, controparte.

Il modello interno sul rischio di controparte permette di stimare il fabbisogno di liquidità derivante da strumenti derivati OTC collateralizzati (in termini di inflow e outflow di collaterale), mediante la previsione della variazione attesa dei Mark To Market. Tali misure sono dirette ad alimentare il sistema della Direzione Risk Management di misura del rischio di liquidità (Liquidity Risk System), garantendo i dettagli informativi necessari allo sviluppo delle diverse metriche di misurazione ad oggi previste sia ai fini interni (Liquidity Policy) che di segnalazione settimanale di liquidità all'OdV, e sono inoltre oggetto del programma di prove di stress sul rischio di controparte.

Ai fini della valutazione del Fair Value, non solo si considerano i fattori di mercato e la natura del contratto (durata, forma tecnica, ecc.), ma anche la qualità creditizia propria e della controparte in relazione all'esposizione corrente e potenziale. Rispetto alla rettifica del mark to market tramite calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) già in uso, l'introduzione dei nuovi principi contabili IFRS13 ha incluso il calcolo dell'own credit risk nella valorizzazione del Fair Value, per includere nella valutazione dei derivati OTC il rischio di inadempimento comprensivo del rischio dell'emittente stesso.

Per adempiere a quanto previsto dal nuovo principio, si è sviluppato un nuovo modello di calcolo, denominato Bilateral Credit Value Adjustment (bCVA), che valorizza pienamente, oltre che gli effetti delle variazioni del merito creditizio della controparte (prima oggetto della metodologia di aggiustamento della valutazione denominata Credit Risk Adjustment – CRA), anche le variazioni del proprio merito creditizio (Debt Value Adjustment – DVA) e che individua una serie di affinamenti della metodologia preesistente. Il bCVA è costituito da due addendi, calcolati considerando la possibilità di fallimento di entrambe le

controparti, denominati Credit Value Adjustment (CVA) e Debt Value Adjustment (DVA):

- il CVA (negativo) tiene in considerazione gli scenari in cui la Controparte fallisce prima della Banca e la Banca presenta un'esposizione positiva nei confronti della Controparte. In tali scenari la Banca subisce una perdita di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso;
- il DVA (positivo) tiene in considerazione gli scenari in cui la Banca fallisce prima della Controparte e presenta un'esposizione negativa nei confronti della Controparte. In tali scenari la Banca beneficia di un guadagno di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso.

Rispetto al calcolo del CRA il nuovo modello del bCVA individua una serie di affinamenti della metodologia preesistente del CRA, fra cui il calcolo dell'esposizione a rischio valutata incorporando la media delle esposizioni future (positive/negative Expected Positive/Negative Exposure).

Il precedente modello di calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) resta ancora valido per un perimetro di prodotti per cui il modello bCVA è ancora in fase di sviluppo.

Informativa quantitativa

Rischio di controparte

(milioni di euro)

Categorie di transazioni	Metodo del valore corrente - esposizione	
	31.12.2013	31.12.2012
Contratti derivati	17.420	21.481
Operazioni SFT (Securities Financing Transaction) e con regolamento a lungo termine	20.363	17.736
Compensazione tra prodotti diversi	-	-

I valori presenti nella tabella precedente – coerentemente con il dettato normativo prudenziale - risultano al netto delle esposizioni relative alle controparti centrali per un ammontare pari a 2.856 milioni relativamente ai Contratti derivati e a 20.406 milioni per le Operazioni SFT (2.396 milioni e 32.739 milioni rispettivamente al 31 dicembre 2012). Nelle altre tabelle che seguono gli importi risultano, invece, comprensivi di dette esposizioni (salvo dove diversamente indicato), coerentemente con la normativa di bilancio prevista per le banche italiane

Ai fini delle segnalazioni regolamentari il Gruppo adotta il metodo del “valore corrente” per il calcolo delle esposizioni soggette al rischio di controparte per i contratti derivati finanziari e creditizi negoziati OTC, mentre per le operazioni di pronti contro termine attivi considera la garanzia in titoli come garanzia reale finanziaria, abbattendo direttamente il valore dell’esposizione (metodo “integrale”), mentre per i pronti contro termine passivi è la cassa ricevuta che viene considerata come garanzia reale finanziaria.

Il valore dell’esposizione riportato nella tabella che precede, riferito alle posizioni rientranti sia nel portafoglio di negoziazione di vigilanza sia nel portafoglio bancario, è determinato facendo riferimento:

- per quanto riguarda le posizioni in contratti derivati all’equivalente creditizio, che tiene conto degli effetti di eventuali accordi di compensazione e non considera invece l’effetto delle garanzie ricevute;
- per quanto riguarda le posizioni derivanti da operazioni SFT e con regolamento a lungo termine al valore dell’esposizione senza tener conto delle tecniche di mitigazione del rischio.

Le esposizioni rientranti nella tabella precedente hanno beneficiato di mitigazione del rischio (garanzie reali) per complessivi 16.845 milioni, riferibili principalmente a operazioni SFT (17.273 al 31 dicembre 2012). Ulteriori dettagli sulle garanzie, anche con riferimento ai contratti derivati, sono riportati nella parte quantitativa della presente Tavola.

Il requisito patrimoniale a fronte del “rischio di controparte”, sia quello relativo al portafoglio di negoziazione di vigilanza sia quello del *banking book*, è riportato - in capo ai singoli portafogli regolamentari - nelle tabelle dei requisiti patrimoniali a fronte dei rischi di credito metodo standard e metodo IRB.

Le tabelle che seguono forniscono le informazioni previste dalla normativa in tema di contratti derivati finanziari e creditizi. In particolare si ricorda che il fair value degli strumenti finanziari derivati OTC è stato determinato tenendo conto della qualità creditizia delle singole controparti (cosiddetto bilateral Credit Value Adjustment – Cfr. Tavola 11). Sui contratti in rimanenza al 31 dicembre 2013, ciò ha comportato la rilevazione a conto economico di un impatto positivo netto per un ammontare pari a 22 milioni, di cui 5 milioni riferibili ai contratti negoziati con clientela. Le rettifiche, iscritte per ogni singolo contratto a correzione del valore di mercato determinato utilizzando le curve risk free, al 31 dicembre 2013 sono state pari a 296 milioni, di cui 70 milioni relativi a posizioni deteriorate.

Derivati finanziari - Portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali di fine periodo e medi

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2013		31.12.2012	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	2.168.308	131.615	2.641.115	119.053
a) Opzioni	195.842	52.892	264.213	35.847
b) Swap	1.970.987	-	2.376.024	-
c) Forward	24	-	55	-
d) Futures	1.455	78.723	823	83.206
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	31.672	26.962	22.432	19.721
a) Opzioni	31.242	25.510	21.492	18.474
b) Swap	370	-	568	-
c) Forward	60	-	372	-
d) Futures	-	1.452	-	1.247
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	113.895	175	106.769	270
a) Opzioni	14.788	-	12.982	-
b) Swap	32.153	-	24.906	-
c) Forward	64.816	-	68.389	2
d) Futures	-	175	-	268
e) Altri	2.138	-	492	-
4. Mercati	7.677	1.612	7.714	2.009
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	2.321.552	160.364	2.778.030	141.053
VALORI MEDI	2.554.287	148.530	2.942.130	170.625

L'operatività in futures esposta nella colonna "Over the counter" si riferisce a operazioni chiuse per il tramite di aderenti in via diretta ai mercati organizzati dei futures non appartenenti al Gruppo bancario.

Nella colonna "Over the counter" è ricompresa convenzionalmente l'operatività in derivati OTC trasferita al circuito Swapclear (gruppo LCH) per 1.163.518 milioni al 31 dicembre 2013 (928.321 milioni al 31 dicembre 2012).

Derivati finanziari - Portafoglio bancario: valori nozionali di fine periodo e medi

Di copertura

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2013		31.12.2012	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	237.254	-	279.361	-
a) Opzioni	5.384	-	8.982	-
b) Swap	231.870	-	270.379	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	3.363	-	4.027	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swap	3.363	-	4.027	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	240.617	-	283.388	-
VALORI MEDI	260.363	-	257.416	-

Altri derivati

(milioni di euro)

Attività sottostanti / Tipologia derivati	31.12.2013		31.12.2012	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse	10.430	-	12.931	-
a) Opzioni	5.256	-	8.022	-
b) Swap	5.174	-	4.909	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	5.255	-	4.174	-
a) Opzioni	5.255	-	4.174	-
b) Swap	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	952	-	3.255	-
a) Opzioni	43	-	80	-
b) Swap	780	-	1.388	-
c) Forward	129	-	1.787	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Mercati	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
TOTALE	16.637	-	20.360	-
VALORI MEDI	18.193	-	22.192	-

Nella tabella sopra esposta sono indicati i derivati finanziari rilevati in bilancio nel portafoglio di negoziazione, ma non rientranti nel portafoglio di negoziazione di vigilanza. In particolare, sono riportati i derivati incorporati da strumenti finanziari complessi, i derivati a copertura di titoli di debito valutati al fair value in contropartita del conto economico, i derivati a copertura gestionale del rischio cambio correlato a specifica raccolta in divisa e le opzioni di acquisto e di vendita riferite ad impegni su interessenze partecipative.

Derivati finanziari - fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value positivo			
	31.12.2013		31.12.2012	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	27.044	790	42.092	451
a) Opzioni	4.728	693	6.175	361
b) Interest rate swap	20.164	-	34.071	-
c) Cross currency swap	1.331	-	825	-
d) Equity swaps	6	-	30	-
e) Forward	646	-	826	-
f) Futures	-	97	-	90
g) Altri	169	-	165	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	7.535	-	11.651	-
a) Opzioni	303	-	314	-
b) Interest rate swap	6.992	-	10.732	-
c) Cross currency swap	240	-	605	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	689	-	746	-
a) Opzioni	289	-	212	-
b) Interest rate swap	396	-	519	-
c) Cross currency swap	3	-	13	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	1	-	2	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	35.268	790	54.489	451

Derivati finanziari - fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value negativo			
	31.12.2013		31.12.2012	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	33.034	550	45.922	506
a) Opzioni	9.476	488	8.162	433
b) Interest rate swap	21.262	-	35.224	-
c) Cross currency swap	1.465	-	1.593	-
d) Equity swaps	2	-	23	-
e) Forward	645	-	725	-
f) Futures	-	62	-	73
g) Altri	184	-	195	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	7.584	-	10.460	-
a) Opzioni	-	-	82	-
b) Interest rate swap	7.383	-	10.145	-
c) Cross currency swap	201	-	233	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	856	-	874	-
a) Opzioni	726	-	634	-
b) Interest rate swap	120	-	184	-
c) Cross currency swap	10	-	54	-
d) Equity swaps	-	-	-	-
e) Forward	-	-	2	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
TOTALE	41.474	550	57.256	506

Nella colonna "Over the counter" è ricompresa convenzionalmente l'operatività in derivati OTC trasferita al circuito Swapclear (gruppo LCH) per 2.749 milioni (768 milioni al 31 dicembre 2012).

Derivati finanziari “over the counter” – portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2013

Contratti non rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	2.843	17.574	8.279	1.326	30.620	230
- fair value positivo	-	451	395	227	2	1.329	11
- fair value negativo	-	-12	-744	-142	-8	-72	-1
- esposizione futura	-	19	139	37	4	176	1
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	3	-	5.240	362	3.108	4	14
- fair value positivo	-	-	1	1	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-4.985	-23	-203	-	-4
- esposizione futura	-	-	402	6	2	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	290	150	4.676	9.125	501	13.855	121
- fair value positivo	23	-	20	104	1	382	2
- fair value negativo	-	-17	-787	-96	-3	-130	-2
- esposizione futura	22	11	73	171	5	224	1
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	29	43	-	3.665	-
- fair value positivo	-	-	5	1	-	50	-
- fair value negativo	-	-	-13	-1	-	-52	-
- esposizione futura	-	-	1	4	-	394	-

Derivati finanziari “over the counter” – portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2013

Contratti rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	7.225	-	846.958	1.249.225	954	3.074	-
- fair value positivo	2.579	-	16.115	2.778	15	166	-
- fair value negativo	-10	-	-18.046	-5.395	-13	-127	-
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	19.210	3.571	160	-	-
- fair value positivo	-	-	518	166	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-259	-144	-20	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	-	66.486	12.029	512	6.150	-
- fair value positivo	-	-	573	468	154	422	-
- fair value negativo	-	-	-1.388	-135	-8	-72	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	529	93	-	3.318	-
- fair value positivo	-	-	20	2	-	64	-
- fair value negativo	-	-	-13	-2	-	-107	-

Derivati finanziari "over the counter" – portafoglio bancario: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2013

Contratti non rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	442	2.928	304	-	156	5.275
- fair value positivo	-	9	-	-	-	5	3
- fair value negativo	-	-	-132	-1	-	-	-269
- esposizione futura	-	7	4	2	-	-	2
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	3.843	34	-	619	510
- fair value positivo	-	-	100	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-342	-	-	-96	-57
- esposizione futura	-	-	44	-	-	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	-	395	15	-	1	24
- fair value positivo	-	-	32	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-4	-	-	-	-
- esposizione futura	-	-	-	-	-	-	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
- esposizione futura	-	-	-	-	-	-	-

Derivati finanziari "over the counter" – portafoglio bancario: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti al 31 dicembre 2013

Contratti rientranti in accordi di compensazione

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Titoli di debito e tassi di interesse							
- valore nozionale	-	-	232.858	5.721	-	-	-
- fair value positivo	-	-	7.607	186	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-6.810	-518	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari							
- valore nozionale	-	-	230	19	-	-	-
- fair value positivo	-	-	57	9	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
3. Valute e oro							
- valore nozionale	-	-	3.651	229	-	-	-
- fair value positivo	-	-	214	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-143	-68	-	-	-
4. Altri valori							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati su crediti – valori nozionali di fine periodo e medi

(milioni di euro)

Categorie di operazioni	Portafoglio di negoziazione di vigilanza		Portafoglio bancario	
	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)	su un singolo soggetto	su più soggetti (basket)
1. Acquisti di protezione				
- Credit default products	18.565	46.994	-	-
- Credit spread products	-	-	-	-
- Total rate of return swap	-	-	-	-
- Altri	-	-	-	-
Totale 31.12.2013	18.565	46.994	-	-
Valori medi	22.870	49.571	-	-
Totale 31.12.2012	25.745	52.159	-	-
2. Vendite di protezione				
- Credit default products	18.004	46.690	-	-
- Credit spread products	-	-	-	-
- Total rate of return swap	67	-	-	-
- Altri	-	-	-	-
Totale 31.12.2013	18.071	46.690	-	-
Valori medi	31.400	49.600	-	-
Totale 31.12.2012	24.993	52.520	-	-

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo positivo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value positivo	
	31.12.2013	31.12.2012
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	1.497	1.544
a) Credit default products	1.402	1.394
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	95	150
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	1.497	1.544

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordo negativo: ripartizione per prodotti

(milioni di euro)

Portafogli/ Tipologia derivati	Fair value negativo	
	31.12.2013	31.12.2012
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza	1.734	1.879
a) Credit default products	1.636	1.737
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	98	142
d) Altri	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-
a) Credit default products	-	-
b) Credit spread products	-	-
c) Total rate of return swap	-	-
d) Altri	-	-
TOTALE	1.734	1.879

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordi (positivi e negativi) per controparti: contratti non rientranti in accordi di compensazione al 31 dicembre 2013

(milioni di euro)

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	88	290	577	-	-	-
- fair value positivo	-	61	-	26	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-2	-3	-	-	-
- esposizione futura	-	4	21	38	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	421	762	-	-	-
- fair value positivo	-	-	3	97	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-1	-317	-	-	-
- esposizione futura	-	-	7	23	-	-	-
PORTAFOGLIO BANCARIO							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati creditizi “over the counter” – fair value lordi (positivi e negativi) per controparti: contratti rientranti in accordi di compensazione al 31 dicembre 2013

(milioni di euro)

Contratti rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	44.743	19.861	-	-	-
- fair value positivo	-	-	126	80	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-806	-323	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	46.318	17.260	-	-	-
- fair value positivo	-	-	813	291	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-129	-153	-	-	-
PORTAFOGLIO BANCARIO							
1. Acquisto protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
2. Vendita protezione							
- valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-

Derivati finanziari e creditizi “over the counter” – fair value netti ed esposizione futura per controparti al 31 dicembre 2013

(milioni di euro)

	Governi e Banche Centrali	Altri enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Società di assicurazione	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
1. Accordi bilaterali derivati finanziari							
- fair value positivo	2.570	-	1.660	208	158	416	-
- fair value negativo	-	-	-1.382	-2.859	-29	-69	-
- esposizione futura	106	-	799	2.933	40	335	-
- rischio di controparte netto	2.676	-	887	241	193	723	-
2. Accordi bilaterali derivati crediti							
- fair value positivo	-	-	-	1	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-3	-2	-	-	-
- esposizione futura	-	-	1	3	-	-	-
- rischio di controparte netto	-	-	1	3	-	-	-
3. Accordi “Cross product”							
- fair value positivo	-	-	1.042	464	-	-	-
- fair value negativo	-	-	-2.896	-571	-	-	-
- esposizione futura	-	-	2.974	797	-	-	-
- rischio di controparte netto	-	-	3.166	807	-	-	-

Nella tabella sopra riportata, l'ammontare del Rischio di controparte netto risulta abbattuto – coerentemente con le disposizioni normative in tema di rischio di controparte – per l'operatività in derivati OTC trasferita al circuito Swapclear (gruppo LCH) per 2.856 milioni (2.396 milioni al 31 dicembre 2012).

A partire dal 1° gennaio 2013 trovano applicazione in via obbligatoria le modifiche al principio IFRS 7 relative all'informativa sugli accordi di compensazione.

In base a tali modifiche, il principio IFRS 7 richiede di fornire specifica informativa circa gli strumenti finanziari che sono stati compensati nello Stato Patrimoniale ai sensi dello IAS 32 o che sono potenzialmente compensabili, al ricorrere di determinate condizioni, ma vengono esposti nello Stato Patrimoniale senza effettuare compensazioni in quanto regolati da “accordi quadro di compensazione o similari” che non rispettano tutti i criteri stabiliti dallo IAS 32 paragrafo 42.

Al riguardo, si segnala che il Gruppo Intesa Sanpaolo ha in essere accordi di compensazione che soddisfano i requisiti previsti dallo IAS 32.42 per la compensazione in bilancio. In particolare, si tratta di accordi che regolano il clearing di derivati di tasso Over The Counter tramite l'adesione al servizio SwapClear (Gruppo LCH); tale circuito, interponendosi alle controparti originali dei derivati OTC, consente di mitigare i rischi di natura creditizia grazie alla marginazione giornaliera di tutte le posizioni trasferite, in modo che le reciproche posizioni creditorie e debitorie siano automaticamente tra loro compensate. Nella tabella seguente, dunque, la colonna relativa all'ammontare delle attività/passività finanziarie compensato in bilancio espone l'ammontare dei fair value negativi su derivati di tasso compensati con i fair value positivi ai fini della rappresentazione di bilancio. L'informativa è speculare nella tabella successiva.

Per quanto riguarda gli strumenti potenzialmente compensabili, al ricorrere di taluni eventi, si segnala che il Gruppo utilizza accordi bilaterali di netting che consentono, nel caso di default della controparte, la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie relative a derivati finanziari e creditizi, nonché delle operazioni di tipo SFT (Securities Financing Transactions). In particolare sono presenti accordi di tipo ISDA (per operazioni in derivati) e GMRA (per operazioni di pronti contro termine).

Ai fini della compilazione delle tabelle e in linea con quanto previsto dall'IFRS 7 e dalle nuove disposizioni che regolano il bilancio delle banche, si segnala che:

- gli effetti della potenziale compensazione dei controvalori di bilancio delle attività e passività finanziarie sono indicati in corrispondenza della colonna (d) "Strumenti finanziari", unitamente al fair value delle garanzie reali finanziarie rappresentate da titoli;
- gli effetti della potenziale compensazione dell'esposizione con le relative garanzie in contanti figurano in corrispondenza della colonna (e) "Depositi in contante ricevuti/dati in garanzia";
- le operazioni pronti contro termine sono rappresentate nelle tabelle secondo il criterio di valutazione del costo ammortizzato, mentre le relative garanzie reali finanziarie sono riportate al loro fair value. Le operazioni in derivati sono rappresentate al fair value.

Tali effetti sono computati per ogni singola controparte assistita da un accordo quadro di netting nei limiti dell'esposizione indicata nella colonna (c).

In base alle modalità di compilazione sopra descritte, gli accordi di netting tra gli strumenti finanziari e le relative garanzie consentono di ridurre in modo significativo l'esposizione creditoria/debitoria verso la controparte, come indicato in corrispondenza della colonna (f) "Ammontare netto".

Attività finanziarie oggetto di compensazione in bilancio, oppure soggette ad accordi-quadro di compensazione o ad accordi similari

Forme tecniche	Ammontare lordo delle attività finanziarie (a)	Ammontare delle passività finanziarie compensato in bilancio (b)	Ammontare netto delle attività finanziarie riportato in bilancio (c = a-b)	Ammontari correlati non oggetto di compensazione in bilancio		Ammontare netto 31.12.2013 (f = c-d-e)		(milioni di euro)	
				Strumenti finanziari (d)	Depositi di contante ricevuti in garanzia (e)	Ammontare netto 31.12.2013 (f = c-d-e)	Ammontare netto 31.12.2012	X	X
1. Derivati	57.902	24.456	33.446	27.389	2.336	3.721	4.994		
2. Pronti contro termine	16.299	-	16.299	16.023	-	276	89		
3. Prestito titoli	-	-	-	-	-	-	-		
4. Altre	-	-	-	-	-	-	-		
TOTALE 31.12.2013	74.201	24.456	49.745	43.412	2.336	3.997	X		
TOTALE 31.12.2012	107.595	35.863	71.732	62.969	3.680	X	5.083		

Passività finanziarie oggetto di compensazione in bilancio, oppure soggette ad accordi-quadro di compensazione o ad accordi similari

Forme tecniche	Ammontare lordo delle passività finanziarie (a)	Ammontare delle attività finanziarie compensato in bilancio (b)	Ammontare netto delle passività finanziarie riportato in bilancio (c = a-b)	Ammontari correlati non oggetto di compensazione in bilancio		Ammontare netto 31.12.2013 (f = c-d-e)		(milioni di euro)	
				Strumenti finanziari (d)	Depositi di contante posti a garanzia (e)	Ammontare netto 31.12.2013 (f = c-d-e)	Ammontare netto 31.12.2012	X	X
1. Derivati	59.199	24.456	34.743	27.257	7.105	381	6.910		
2. Pronti contro termine	19.565	-	19.565	18.804	1	760	245		
3. Prestito titoli	-	-	-	-	-	-	-		
4. Altre	-	-	-	-	-	-	-		
TOTALE 31.12.2013	78.764	24.456	54.308	46.061	7.106	1.141	X		
TOTALE 31.12.2012	107.654	35.863	71.791	61.969	2.667	X	7.155		

Tavola 10 – Operazioni di cartolarizzazione

Informativa qualitativa

Operazioni di cartolarizzazione: obiettivi dell'attività e ruoli svolti dalla banca

Operazioni di cartolarizzazione "proprie"

Nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione del Gruppo Intesa Sanpaolo è preliminarmente opportuno distinguere tra:

- operazioni che, utilizzando la tecnica delle cartolarizzazioni attraverso la trasformazione dei crediti ceduti in titoli rifinanziabili, si inquadrano nella più generale politica di rafforzamento della posizione di liquidità del Gruppo (cfr. il successivo paragrafo "auto-cartolarizzazioni e stanziabilità") e non rientrano nelle cartolarizzazioni in senso stretto (in quanto non trasferiscono rischi all'esterno del Gruppo);
- cartolarizzazioni strutturate con l'obiettivo di conseguire vantaggi economici, riguardanti l'ottimizzazione del portafoglio crediti, la diversificazione delle fonti di finanziamento e la riduzione del loro costo ("cartolarizzazioni proprie" e "Programmi di Asset Backed Commercial Paper") o in funzione di servizio alla clientela.

Per la realizzazione di tali operazioni il Gruppo si è avvalso di Special Purpose Entity (SPE), ossia veicoli che consentono ad un soggetto di raccogliere risorse a fronte della cartolarizzazione di parte degli attivi di cui è titolare. In genere si prevede lo scorporo di un pacchetto di asset patrimoniali (generalmente crediti) dal bilancio di un soggetto ed il successivo trasferimento dello stesso ad un veicolo che, per finanziarne l'acquisto, emette titoli poi collocati sul mercato o attraverso un collocamento privato. Le risorse così raccolte vengono retrocesse al cedente, mentre gli impegni assunti verso i sottoscrittori vengono assolti utilizzando i flussi di cassa generati dai crediti ceduti.

Auto-cartolarizzazioni e stanziabilità

Negli anni antecedenti la crisi finanziaria, le cartolarizzazioni cash (ovvero non sintetiche) di Intesa Sanpaolo erano principalmente uno strumento di funding a medio-lungo termine, strutturate con l'obiettivo di ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio-lungo termine e raccolta a breve, diversificare le fonti di finanziamento e la base di investitori, nonché ottenere funding ad un costo di raccolta competitivo grazie all'emissione di titoli aventi rating AAA o, comunque, superiore al rating del Gruppo.

Alla luce della critica situazione dei mercati finanziari, il Gruppo ha ritenuto prudente ampliare il proprio portafoglio di attivi stanziabili per costituire una riserva di liquidità attivabile attraverso operazioni di finanziamento con la BCE o grazie agli strumenti previsti nell'ambito delle misure urgenti adottate dal Governo e dalla Banca d'Italia per garantire la stabilità del sistema creditizio.

Ciò è avvenuto, principalmente, attraverso le c.d. "auto-cartolarizzazioni" di attivi del Gruppo, anche attraverso l'analisi di particolari tipologie di attivi (quali alcuni prestiti al settore pubblico ed a società large corporate). Pur in presenza, infatti, di un eccellente profilo di liquidità, Intesa Sanpaolo ha ritenuto opportuno ampliare le proprie possibilità di accesso al mercato della raccolta a breve termine.

Tuttavia, prudenzialmente, si è scelto in questo contesto di mercato di mantenere, a fronte della propria raccolta interbancaria (anche nella forma di CD e CP), una adeguata ed equivalente dotazione di attivi stanziabili.

Va peraltro sottolineato come l'emissione di RMBS relativa a mutui residenziali italiani sia anche funzionale alla creazione del cover pool a supporto di emissioni a medio e lungo termine di covered da collocare, eventualmente, sul mercato istituzionale.

Buona parte dei titoli RMBS rivenienti dalle operazioni di auto-cartolarizzazione sono, dunque, destinati ad essere utilizzati per la stanziabilità in BCE ma potranno anche essere successivamente utilizzati quale cover pool del programma di Obbligazioni Bancarie Garantite.

Peraltro, in tutti i casi, i titoli faranno inizialmente parte del portafoglio di titoli stanziabili, ma non si esclude in futuro di poterli collocare sul mercato qualora le condizioni dei mercati dovessero migliorare.

In questo contesto, le operazioni di “auto-cartolarizzazione” hanno comunque solitamente una struttura del tutto analoga alle operazioni effettuate in passato e collocate sul mercato.

Consistono infatti in una cessione da parte di Intesa Sanpaolo di un portafoglio di attivi ad un SPV costituito ex L.130/99 che emette due tranches di titoli (una senior ed una subordinata costituente il credit enhancement). Il Gruppo sottoscrive poi integralmente i titoli emessi dall’SPV per finanziare l’acquisto dei crediti. I titoli senior (provisti di rating e quotati) sono stanziabili ed utilizzabili per le finalità di cui sopra.

Per quanto riguarda gli attivi da cartolarizzare, sulla base della ricognizione effettuata dal Gruppo a tale scopo, si privilegiano normalmente attivi analoghi (o simili) a quelli già cartolarizzati in precedenza, quali, a titolo di esempio:

- i mutui fondiari e ipotecari delle Banche reti del Gruppo;
- i titoli a reddito fisso della Capogruppo e di Banca IMI non stanziabili;
- i prestiti al settore pubblico non stanziabili;
- i canoni di leasing di Leasing;
- i mutui ipotecari del Mediocredito Italiano.

Gli attivi sottostanti i programmi di auto-cartolarizzazione sono, di norma, inclusi nel portafoglio IAS Crediti (Loans & Receivables) del Gruppo e, dunque, nel banking book. I criteri di valutazione sono analoghi alle altre attività di tale portafoglio.

Le operazioni di auto-cartolarizzazione non contribuiscono ai dati numerici inseriti nelle tabelle seguenti, in quanto - come già detto - le operazioni in questione non costituiscono cartolarizzazioni in senso stretto.

Cartolarizzazioni in senso stretto

Le operazioni di cartolarizzazione appartenenti a questa categoria sono:

– Da Vinci:

Operazione di cartolarizzazione sintetica conclusa nel 2006 da Banca Intesa e finalizzata alla copertura e alla gestione dinamica del rischio della propria esposizione nel settore aereo ed aeronautico (importo nominale di circa 650 milioni di dollari). Le garanzie a fronte del portafoglio, oggetto dell’operazione Da Vinci, comprendevano 128 aeromobili appartenenti a 22 compagnie aeree di 14 Paesi. Con questa operazione Banca Intesa ha comprato protezione, tramite un credit default swap utilizzando:

- per la parte unfunded (84%), un contratto di Senior Swap sottoscritto con un primario operatore finanziario, che copre i rischi del portafoglio Da Vinci con rating superiore o uguale a AA;
- per la parte funded (12%), lo Special Purpose Vehicle Da Vinci Synthetic Plc, che ha emesso obbligazioni per un valore complessivo di 78,2 milioni di dollari, strutturate in tre tranches (la prima con rating A per 32,5 milioni di dollari; la seconda con rating BBB per 26,1 milioni di dollari e la terza con rating BB+ per 19,6 milioni di dollari), collocabili unicamente presso investitori istituzionali internazionali.

La struttura dell’operazione prevedeva, infine, la possibilità di vendere in qualsiasi momento il rimanente 4% del rischio, pari a circa 26 milioni di dollari. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody’s.

– Intesa Sec 3:

Operazione strutturata nel 2006 da Banca Intesa su di un portafoglio costituito da 72.570 mutui residenziali “in bonis”, erogati prevalentemente nel Nord Italia, concessi a privati e garantiti da ipoteca di primo grado economico, per un valore di libro originario pari a 3.644 milioni. L’operazione, tesa essenzialmente a ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio termine e raccolta a breve, è stata realizzata mediante cessione del predetto portafoglio al veicolo Intesa Sec 3 S.r.l., il quale ha emesso titoli mortgage-backed securities collocati presso investitori istituzionali. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P e Moody’s.

– Intesa Sec 2:

Nel 2002 Banca Intesa ha strutturato un’operazione di cartolarizzazione su un portafoglio costituito da circa 67.000 mutui residenziali “in bonis”, erogati prevalentemente nel Nord Italia, concessi a privati, garantiti da ipoteca di primo grado, per un valore pari a 2.026 milioni. L’operazione, tesa essenzialmente a ridurre il gap di liquidità tra impieghi a medio termine e raccolta a breve, è stata realizzata mediante cessione del predetto portafoglio alla società veicolo IntesaBci Sec 2 S.r.l., che, a sua volta, ha emesso titoli mortgage backed securities collocati presso investitori istituzionali e articolati in quattro tranches: classe A1 di 405,5 milioni con rating AAA; classe A2 di 1.519,6 milioni con rating AAA, classe B di 40,6 milioni con rating AA e classe C di 61 milioni con rating BBB. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody’s. Nel corso del 2013 il veicolo è stato fuso nella Capogruppo.

- **Cr Firenze Mutui:**
Banca CR Firenze alla data di chiusura dell'esercizio aveva in corso un'operazione di cartolarizzazione, relativa a mutui in "bonis", effettuata nel quarto trimestre dell'anno 2002 per il tramite della società veicolo CR Firenze Mutui S.r.l. . Per tale operazione il veicolo aveva emesso titoli per 521 milioni. Le agenzie di rating utilizzate sono state S&P, Fitch e Moody's.
- **Intesa Sec Npl:**
L'operazione perfezionata nel 2001 ha riguardato la cartolarizzazione di crediti in sofferenza relativi a 6.997 posizioni rappresentate da mutui fondiari residenziali e commerciali rivenienti dal portafoglio crediti di Cariplo, pervenuto ad IntesaBci in forza della fusione avvenuta alla fine dell'esercizio 2000. I crediti si riferiscono per circa il 53% a controparti societarie residenti in Italia, per circa il 44% a famiglie e per il restante 3% ad altri operatori. L'operazione ha comportato la cessione di crediti per un valore lordo di 895 milioni, trasferiti con la clausola "pro soluto" alla società veicolo IntesaBci Sec NPL, sulla base di un prezzo di cessione di 516 milioni. Al finanziamento dell'operazione la società veicolo ha provveduto mediante emissione di titoli obbligazionari in cinque tranche per un valore nominale complessivo di 525 milioni. Le prime tre (classe A di 274 milioni con rating AAA, classe B di 72 milioni con rating AA e classe C di 20 milioni con rating A) sono state sottoscritte da Morgan Stanley, Crédit Agricole-Indosuez e Caboto e, successivamente, da questi collocate presso investitori istituzionali. Le ultime due tranche (classe D di 118 milioni e classe E di 41 milioni, entrambe unrated) sono state invece sottoscritte da IntesaBci. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.
- **Intesa Sec:**
Nel corso del 2000, Banca Intesa ha realizzato un'operazione di cartolarizzazione di mutui fondiari del Gruppo. Il portafoglio, collocato sul mercato tramite la società veicolo Intesa Sec, si componeva di oltre 20.000 mutui performing stipulati con privati. A fronte di finanziamenti con capitale residuo di circa 993 miliardi di lire acquistati al nominale, il veicolo ha emesso tre tranche di titoli con rating per circa 977 miliardi di controvalore, che sono stati collocati presso investitori istituzionali. Una quarta tranche unrated di circa 16 miliardi è stata sottoscritta direttamente dal Gruppo. Questa operazione si inseriva in una strategia operativa mirata a migliorare la redditività del capitale grazie al reinvestimento della liquidità generata ed all'utilizzo del patrimonio di vigilanza resosi disponibile. Le agenzie di rating utilizzate sono state Fitch e Moody's.
- **Cartolarizzazione Luce, Cartolarizzazione Gas e Cartolarizzazione Servizi Facility:**
Operazioni realizzate, nel corso del 2011, su portafogli di crediti commerciali acquisiti dal Gruppo Intesa Sanpaolo da terzi. I rischi del portafoglio crediti, originati da primaria clientela e acquistati pro-soluto dal Gruppo, sono stati successivamente cartolarizzati. A fronte di crediti per un valore nominale di circa 746 milioni di euro, sono state emesse varie tranche di titoli privi di rating. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Trade Investment Receivable Vehicle S.a.r.l., Natitri S.a.r.l. e Duomo Funding Plc.
- **Cartolarizzazione Conan e Cartolarizzazione Food & Beverages:**
Nel corso del 2012 il Gruppo ha posto in essere due nuove operazioni di cartolarizzazione con caratteristiche simili (Cartolarizzazione Conan e Cartolarizzazione Food & Beverages). Le operazioni sono state realizzate su portafogli di crediti commerciali acquisiti dal Gruppo Intesa Sanpaolo da terzi. I rischi del portafoglio crediti, originati da primaria clientela e acquistati pro-soluto dal Gruppo, sono stati successivamente cartolarizzati. A fronte di crediti per un valore nominale, sulle nuove operazioni, di circa 295 milioni sono state emesse varie tranche di titoli privi di rating. Per la conclusione delle operazioni il Gruppo si è servito dei veicoli Trade Investment Receivable S.a.r.l., CorpEquity Capital S.a.r.l., Hermes Trade Receivables S.a.r.l. e del veicolo Duomo Funding Plc;
- **Cartolarizzazione Luce 2 e Cartolarizzazione Gas 2:**
Nel 2013 il Gruppo ha posto in essere due nuove operazioni di cartolarizzazione per le cui caratteristiche si rimanda alla Parte quantitativa della presente Tavola.

Programmi Asset Backed Commercial Paper (ABCP)

Intesa Sanpaolo controlla e consolida integralmente ai sensi della normativa IAS/IFRS (SIC 12):

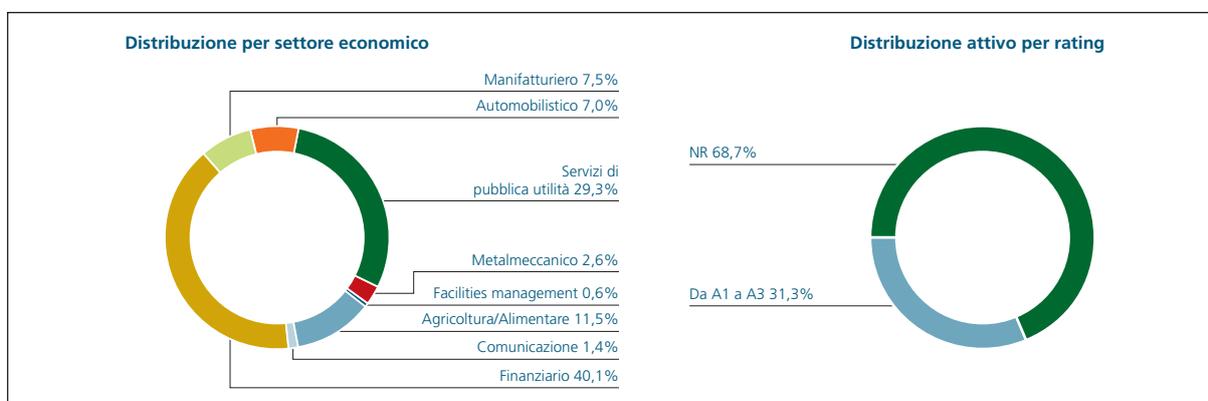
- **Romulus Funding Corporation:**
società con sede negli USA che ha come mission l'acquisto di attività finanziarie, rappresentate da crediti o da titoli, aventi caratteristiche predefinite (c.d. eligibility criteria) originati da clientela del Gruppo, finanziando l'acquisto mediante emissione di Asset Backed Commercial Papers;
- **Duomo Funding PLC:**
entità che effettua un'operatività analoga a quella di Romulus Funding Corporation, ma limitata al mercato europeo e si finanzia con operazioni di raccolta stipulate con la stessa Romulus.

Gli asset originati dalla clientela sono collocati sul veicolo Duomo, lasciando al veicolo Romulus la sola attività di raccolta. Si segnala, tuttavia, che a causa di un rating non idoneo, il veicolo ha avuto difficoltà ad effettuare raccolta sul mercato americano per il tramite delle commercial papers. Al 31 dicembre 2013, dunque, dei 2,6 miliardi circa di titoli emessi dal veicolo Romulus, 2,1 miliardi sono stati riacquistati dalla Capogruppo Intesa Sanpaolo.

Nel totale attivo del veicolo Romulus sono compresi crediti verso Duomo per 2.650 milioni.

Quanto al portafoglio del veicolo Duomo, a fine 2013 esso risulta composto – oltre che da crediti verso banche del Gruppo per 1.154 milioni – da crediti verso clientela per 1.467 milioni. Di questi 1.237 milioni sono rappresentati da prodotti strutturati di credito sottoscritti nell’ambito della normale attività di finanziamento della clientela, il cui collaterale, al 31 dicembre 2013, non ha mostrato segni di deterioramento. Il veicolo detiene in portafoglio anche quote di un fondo comune originato da una società del Gruppo Intesa Sanpaolo per un valore che al 31 dicembre 2013 risultata pari a 44 milioni. L’incidenza del totale attivo delle SPE di cui sopra, al netto dei rapporti intercorrenti tra i due veicoli, rispetto al totale attivo consolidato è pari allo 0,4%.

Con riferimento al portafoglio di asset detenuto dai due veicoli, si forniscono le seguenti informazioni integrative:



Con riferimento alla distribuzione geografica degli asset detenuti dai due veicoli si segnala che i debitori sono localizzati per oltre il 97% del totale attivo in Italia.

Si precisa che gli utilizzi a fronte degli eligible assets nel portafoglio dei veicoli Romulus e Duomo presentano una qualità tale da garantire il mantenimento dei rating A-2/P-2 alle commercial papers emesse da Romulus.

Elenco delle Interessenze in società veicolo detenute dal Gruppo bancario

Denominazione	Partecipante	Sede legale	Interessenza %
Adriano Lease Sec S.r.l. (*)	Intesa Sanpaolo	Conegliano Veneto (TV)	5,00%
Intesa Sanpaolo SEC SA (*)	Intesa Sanpaolo	Luxembourg	100,00%
Adriano Finance 2 (**)	Intesa Sanpaolo	Milano	5,00%
Intesa Sec S.p.A.	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%
Intesa Sec 3 S.r.l.	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%
Intesa Sec NPL S.p.A.	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%
Intesa Lease Sec S.r.l.	Leasint	Milano	100,00%
Augusto S.r.l. (***)	Intesa Sanpaolo	Milano	5,00%
Colombo S.r.l. (***)	Intesa Sanpaolo	Milano	5,00%
Diocleziano S.r.l. (***)	Intesa Sanpaolo	Milano	5,00%
CR Firenze Mutui	CR Firenze	Conegliano Veneto (TV)	10,00%
Trade Receivables Investment Vehicle S.a.r.l.	Banca IMI/Duomo Funding	Luxembourg	100,00%
ISP OBG S.r.l. (ex ISP Sec 4 S.r.l.) (****)	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%
ISP CB Ipotecario S.r.l. (****)	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%
ISP CB Pubblico S.r.l. (****)	Intesa Sanpaolo	Milano	60,00%

(*) Veicolo di un'operazione di autcartolarizzazione.

(**) Il veicolo non risulta più operativo alla data del 31 dicembre 2013.

(***) Augusto, Colombo e Diocleziano sono veicoli di cartolarizzazione di assets, in prevalenza finanziamenti fondiari e di opere pubbliche, di società sottoposta a controllo congiunto e poi ceduta.

(****) ISP CB Ipotecario, ISP CB Pubblico e ISP OBG non sono veicoli di cartolarizzazione tradizionali emittenti titoli, bensì sono coinvolti in operazioni di emissione di covered bond.

Operazioni di cartolarizzazione “di terzi”

Il Gruppo Intesa Sanpaolo agisce sul mercato delle cartolarizzazioni anche in veste di investitore, sebbene il volume degli investimenti in essere, sia di banking book che di trading, rappresenti una minima parte degli attivi della banca. Tale operatività è riconducibile, da un lato alla diversificazione del profilo di rischio del portafoglio gestito ed alla massimizzazione dell'obiettivo di rischio rendimento, dall'altro all'operatività condotta in forma di titoli rappresentativi di crediti di natura pubblica, svolta dalle strutture del Gruppo specializzate in Public Finance.

Natura dei rischi, tra cui il rischio di liquidità, inerenti alle attività cartolarizzate

Oltre ai rischi di credito, gli asset cartolarizzati sono soggetti ad altre tipologie di rischio. Tra queste ricordiamo:

- il rischio di liquidità;
- il rischio di tasso di interesse;
- il rischio di cambio.

La natura e la portata dei diversi rischi variano in base al tipo di transazione effettuata. Tutti gli asset cartolarizzati sono, inoltre, soggetti a differenti gradi di rischio operativo associati alla documentazione e alla raccolta dei flussi di cassa. In particolare, con riferimento alle cartolarizzazioni di Terzi detenute nel portafoglio titoli del Gruppo, la rappresentazione ai fini del rischio liquidità tiene conto, oltre che delle classificazioni e valutazioni effettuate ai fini di Bilancio sulla base della fair value policy (cfr Tavola 11), anche delle loro caratteristiche di eleggibilità per il rifinanziamento presso Banche Centrali e di liquidabilità, in assenza delle quali i titoli sono classificati per vita residua sulla base dei rispettivi piani di ammortamento o della weighted average life.

Posizioni verso la ri-cartolarizzazione proprie e di terzi: tipo di rischi

Il Gruppo presenta esposizioni verso le ri-cartolarizzazioni solo come prodotti emessi da soggetti terzi (“Ri-cartolarizzazioni di terzi”). Le posizioni ricomprese nel portafoglio di trading includono in via principale derivati su crediti (essenzialmente CDO cash) aventi come sottostanti ABS. Il portafoglio di ri-cartolarizzazioni del Gruppo evidenzia, in generale, importi non significativi in termini di valore delle esposizioni ed in progressiva riduzione sia come importi ponderati sia come requisiti (Cfr. Informativa quantitativa della presente Tavola).

Descrizione delle procedure per il monitoraggio le variazioni dei rischi di credito e di mercato delle cartolarizzazioni

Per le posizioni in titoli ABS appartenenti al portafoglio di negoziazione, la Direzione Risk Management effettua il calcolo del VaR all'interno della infrastruttura del Modello Interno per il calcolo dei rischi di mercato. In particolare la metodologia in uso è quella relativa al trattamento dei parametri illiquidi. Sulla esposizione in ABS viene calcolato l'assorbimento e relativo utilizzo in termini di VaR e di rischio emittente; il fattore di rischio ABS non è incluso nel Modello Interno, in quanto prodotto cartolarizzato; pertanto non viene incluso né nel VaR regolamentare né nell' IRC.

Descrizione delle politiche di copertura dei rischi inerenti alle posizioni verso la cartolarizzazione e verso la ri-cartolarizzazione

Non sono al momento attive strategie di acquisto protezione; in passato per le strategie di hedging si è fatto ricorso a indici quotati (ad esempio, LCDX) o Credit Default Swap.

Operazioni di cartolarizzazione: metodi di calcolo delle esposizioni ponderate per il rischio

Intesa Sanpaolo applica il Metodo standardizzato e, a partire dal 31 dicembre 2012, il Metodo IRB (Rating Based Approach - RBA) per il calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito relativo alle operazioni di cartolarizzazione. Il metodo IRB – RBA viene utilizzato per le cartolarizzazioni di terzi con rating pubblico (Rating Agenzia).

Operazioni di cartolarizzazione: politiche contabili

Le regole per la rilevazione contabile delle operazioni di cartolarizzazione, regolate dai principi IAS/IFRS nel documento IAS 39 (paragrafi relativi alla derecognition), sono suddivise a seconda che gli attivi sottostanti debbano essere cancellati (derecognition) o meno dal bilancio.

In caso di derecognition

Qualora siano stati trasferiti effettivamente tutti i rischi e i benefici che stanno in capo alla proprietà, il cedente (originator) provvede all'eliminazione contabile dal proprio bilancio delle attività cedute, rilevando in contropartita il corrispettivo ricevuto e l'eventuale utile o perdita da cessione.

Se il corrispettivo ricevuto non è costituito nella totalità da una somma di cassa disponibile ma in parte da attività finanziarie, queste sono inizialmente rilevate al fair value. Il loro fair value è inoltre utilizzato per il calcolo dell'utile o perdita da cessione.

Nell'ipotesi che sia ammessa l'eliminazione contabile, se solo parte dei flussi di cassa che derivano da un credito è oggetto di cessione, il valore di carico della parte mantenuta viene rilevata al fair value alla data della cessione. Eventuali costi di arrangement sostenuti dal cedente sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento, in quanto non riconducibili ad alcuna attività finanziaria presente in bilancio.

Le attività cedute vengono eliminate e l'utile o la perdita da cessione, nonché l'eventuale credito relativo al corrispettivo della vendita, vengono iscritti in bilancio alla data di perfezionamento della cessione. Più in generale, la data di iscrizione in bilancio dell'operazione dipende dalle clausole contrattuali. Nel caso in cui i flussi di cassa delle attività cedute siano trasferiti successivamente alla stipula del contratto, per esempio nel caso di clausole sospensive, le attività sono eliminate e il risultato della cessione è rilevato al momento del trasferimento dei flussi di cassa.

In caso di non derecognition

Qualora non siano soddisfatti i requisiti definiti dallo IAS 39, e quindi l'operazione di cartolarizzazione non si qualifica per la derecognition, il cedente provvede all'iscrizione del finanziamento come contropartita del corrispettivo ricevuto.

Un esempio comune è il caso in cui l'originator cede un portafoglio crediti alla società veicolo, ma sottoscrive integralmente la classe junior (quindi la gran parte dei rischi e benefici delle attività sottostanti) e lo mette a disposizione dell'operazione una garanzia collaterale.

In questo caso i costi di arrangement direttamente sostenuti dall'originator sono rilevati a conto economico all'atto del sostenimento. Nel caso della mancata derecognition i crediti oggetto della cartolarizzazione continuano a essere iscritti nel bilancio del cedente.

Successivamente, il cedente è tenuto a rilevare qualsiasi provento dell'attività trasferita e qualsiasi onere sostenuto sulla passività iscritta senza procedere ad alcuna compensazione dei costi e dei ricavi.

Il portafoglio dei crediti trasferiti continua ad essere classificato nella categoria dei crediti cui faceva parte originariamente e, di conseguenza, misurato al costo ammortizzato e valutato (analiticamente o in forma collettiva) come se la transazione non avesse mai avuto luogo.

Per completezza si ricorda altresì che, per le cartolarizzazioni poste in essere prima del 1° gennaio 2004 (Intesa Sec, Intesa Sec 2, Intesa Sec Npl e Intesa Lease Sec), il Gruppo si è avvalso dell'esenzione ai requisiti di conformità agli IAS/IFRS consentite dall'IFRS 1 in sede di prima applicazione e, quindi, non sono state iscritte in bilancio le attività o passività finanziarie cedute e cancellate in base ai precedenti principi nazionali. Per le operazioni sorte dopo tale data hanno trovato puntuale applicazione le norme previste dallo IAS 39 in materia di derecognition di attività e passività finanziarie sopra sintetizzate.

Accantonamenti per garanzie rilasciate e impegni

Gli accantonamenti su base analitica e collettiva, relativi alla stima dei possibili esborsi connessi al rischio di credito relativo alle garanzie ed impegni eventualmente emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione, determinati applicando i medesimi criteri esposti con riferimento alle altre tipologie di credito, sono appostati tra le Altre passività, come previsto dalle Istruzioni della Banca d'Italia.

Valutazione delle posizioni verso cartolarizzazioni – banking book

Nel caso di titoli rivenienti da cartolarizzazioni si procede a valutare la necessità di un impairment se il fair value è inferiore rispetto al valore di carico per un importo definito a priori in termini percentuali, o se si è in presenza di indizi di potenziali impairment. Tale processo non è mutato rispetto al precedente esercizio. Se si è in presenza di una di tali condizioni e, in seguito ad un'analisi sulla tipologia della cartolarizzazione, si riscontra che la riduzione del fair value è dovuta ad un deterioramento del collaterale e non ad un generico aumento degli spread sul mercato secondario, nel caso di titoli obbligazionari emessi principalmente da veicoli, poiché le strutture complesse si riferiscono ad entità bankruptcy remote, l'analisi si concentra sulle performance dei sottostanti, che costituiscono gli asset del veicolo, e come questa si riflette sulle caratteristiche di subordinazione della nota in portafoglio.

In particolare la procedura prevede i seguenti passi:

- monitoraggio dei parametri/trigger/covenant previsti all'emissione e sulla base dei quali è disciplinata la waterfall dei pagamenti o, in caso estremo, l'estinzione anticipata del deal. La base di analisi sono le comunicazioni periodiche effettuate dagli administrator e rating agency;
- nel particolare caso delle tranche junior delle securitization originate da Intesa Sanpaolo per le quali si dispone di affidabili business plan, l'analisi è condotta sui cash flows disponibili; nel caso di prodotti non performing il riferimento è a svalutazioni del credito e sulle caratteristiche della waterfall dei pagamenti.

Se successivamente a tale analisi, non ci sono evidenze di breach tali da compromettere il pagamento di capitale e interesse, non è necessario procedere con l'impairment del titolo; altrimenti, se si riscontra la possibilità del mancato (integrale o parziale) rimborso del capitale o pagamento degli interessi, dovuto ad un cambiamento della priorità dei pagamenti e/o alla riduzione del valore del collaterale, è necessario verificare che il Credit Enhancement della nota sia comunque sufficiente ad assorbire le loss realizzate. In caso di esito negativo a tale verifica, il titolo deve necessariamente essere svalutato.

La valorizzazione dell'impairment è effettuata:

- per mezzo della comparazione tra market value residuo del collaterale ed outstanding delle note sulla base dei punti di cosiddetti "attachment" e "detachment", nel caso di credit events che determinano un'estinzione anticipata dell'operazione;
- il fair value è ricalcolato sulla base delle nuove regole ed i nuovi flussi disponibili sono confrontati con il credit enhancement della tranche in portafoglio, nel caso di trigger covenant che determinano nuove priorità dei pagamenti.

Valutazione delle posizioni verso cartolarizzazioni – trading book

Le esposizioni rientranti nel portafoglio di trading sono valutate al fair value. Per i metodi utilizzati per la determinazione del fair value si rimanda a quanto indicato nel relativo capitolo illustrativo (cfr. Tavola 11).

Cartolarizzazioni sintetiche

Le operazioni di cartolarizzazione sintetica, di norma, vengono rilevate contabilmente sulla base delle regole di seguito riportate.

I finanziamenti oggetto di synthetic securitization, restano iscritti nell'attivo della banca (protection buyer) che ne ha mantenuto la piena titolarità. Il premio pagato dalla banca al protection seller per l'acquisto del Credit Default Swap di protezione è iscritto tra le commissioni passive del conto economico, dove sono appostati i premi relativi ai derivati creditizi assimilati alle garanzie ricevute. Peraltro, la garanzia finanziaria ricevuta dal protection seller concorrere alla determinazione delle rettifiche di valore a cui sono sottoposti i finanziamenti oggetto della garanzia (quota forfetaria ed eventualmente analitica).

I depositi passivi eventualmente ricevuti dalla banca, a fronte dell'emissione di notes da parte di veicoli che cedono sul mercato quote del rischio acquistato dal protection seller, sono iscritti tra i debiti del passivo dello stato patrimoniale.

Operazioni di cartolarizzazione: criteri di rilevazione ai fini prudenziali

A fini prudenziali per operazioni di cartolarizzazione s'intendono le operazioni che riguardano una o più attività per le quali si realizza la segmentazione (tranching) del profilo di rischio di credito in due o più parti (tranches) che hanno differente grado di subordinazione nel sopportare le perdite sulle attività cartolarizzate. Rientrano in tale categoria:

- (i) la cartolarizzazione c.d. "tradizionale", mediante la quale un soggetto cede un determinato portafoglio di attività a una società veicolo e quest'ultima finanzia l'acquisto tramite l'emissione di titoli (asset-backed securities, ABS);
- (ii) la cartolarizzazione c.d. "sintetica", nella quale il trasferimento del rischio avviene senza la cessione delle attività, ma attraverso l'utilizzo, tipicamente, di contratti derivati su crediti. Rientrano nel novero delle cartolarizzazioni sintetiche le operazioni assistite da protezione del credito (di tipo reale o personale) che realizzano forme di segmentazione del rischio (c.d. "tranching").

La disciplina è indicata in dettaglio nella Circolare 263 della Banca d'Italia del 27 dicembre 2006: "Nuove disposizioni di Vigilanza prudenziale per le banche" (Titolo II – Capitolo 2: Parte Seconda). In sintesi, la disciplina prudenziale stabilisce sia i requisiti per il riconoscimento delle operazioni di cartolarizzazione a fini prudenziali, sia il trattamento che il cedente applica alle attività cartolarizzate. Se la cartolarizzazione rispetta i predetti requisiti, il cedente può:

- nel caso di cartolarizzazione tradizionale, escludere le attività cartolarizzate dal calcolo dell'importo delle esposizioni ponderate per il rischio di credito e, laddove applicabile, le relative perdite attese;
- nel caso di cartolarizzazione sintetica, calcolare l'importo delle esposizioni ponderate per il rischio di credito e, laddove applicabile, le perdite attese relative alle attività cartolarizzate secondo le specifiche regole previste dalla disciplina prudenziale.

Ove i predetti requisiti non siano rispettati, la cartolarizzazione non è riconosciuta a fini prudenziali.

Cartolarizzazioni tradizionali

La cartolarizzazione è riconosciuta a fini prudenziali se sono rispettate le seguenti condizioni:

- a) il rischio di credito cui sono esposte le attività cartolarizzate si considera trasferito in misura significativa a terzi;
- b) la documentazione relativa alla cartolarizzazione riflette la sostanza economica dell'operazione stessa;
- c) le attività cartolarizzate non sono soggette alle pretese del cedente e dei suoi creditori, anche in caso di sottoposizione del medesimo cedente a procedure concorsuali. L'esistenza di tale condizione deve essere confermata dal parere di studi legali con esperienza specifica nel settore. Essa è soddisfatta nel caso di operazioni di cartolarizzazione effettuate ai sensi della legge n. 130/99;
- d) il cessionario è una società veicolo;
- e) i titoli emessi dalla società veicolo non rappresentano obbligazioni di pagamento a carico del cedente;
- f) il cedente non mantiene, nemmeno nella sostanza o in via indiretta, il controllo sulle attività cedute. Si presume che il cedente abbia mantenuto nella sostanza il controllo sulle attività cedute qualora esso – fatto salvo quanto stabilito al punto g) – abbia il diritto di riacquistare dal cessionario tali attività al fine di realizzare i relativi proventi, ovvero sia obbligato a riassumere il rischio trasferito. Il mantenimento da parte della banca cedente dei diritti o degli obblighi di servicing non costituisce di per sé una forma di controllo indiretto sulle attività cedute;
- g) sono consentite opzioni del tipo clean-up call¹ a condizione che le stesse:
 - o siano esercitabili a discrezione del cedente;
 - o siano esercitabili soltanto quando l'ammontare residuo delle attività cartolarizzate è pari o inferiore al 10% del minor importo tra il valore nominale delle attività cartolarizzate e il prezzo di cessione;
 - o non siano strutturate in maniera tale da evitare che le perdite ricadano sulle posizioni di supporto di credito oppure su altre posizioni detenute dagli investitori, diversi dal cedente o dal promotore;
 - o non siano strutturate in modo da costituire un supporto di credito;

¹ L'opzione clean-up call è un'opzione contrattuale che consente al cedente di riacquistare o di estinguere tutte le posizioni verso la cartolarizzazione prima che tutte le attività cartolarizzate siano state rimborsate, una volta che l'importo di queste ultime scende al di sotto di una determinata soglia prestabilita. Nelle cartolarizzazioni tradizionali ciò si realizza, di regola, con il riacquisto delle rimanenti posizioni verso la cartolarizzazione. Nelle cartolarizzazioni sintetiche l'opzione assume, di regola, la forma di una clausola che estingue la protezione dal rischio di credito delle attività cartolarizzate.

- h) i contratti che disciplinano la cartolarizzazione non contengano clausole, ad eccezione di quella di ammortamento anticipato, che:
- o richiedono al cedente di migliorare la qualità creditizia delle posizioni verso la cartolarizzazione attraverso, ad esempio, modifiche alle attività cartolarizzate oppure l'aumento del rendimento pagabile agli investitori, diversi dal cedente e dal promotore, a seguito del deterioramento della qualità creditizia delle attività cartolarizzate;
 - o prevedono l'incremento del rendimento riconosciuto ai detentori delle posizioni verso la cartolarizzazione, a seguito del deterioramento della qualità creditizia delle attività cartolarizzate;
- i) il cedente e il promotore rispettano i requisiti in materia di concessione e gestione del credito previsti dalla disciplina prudenziale.

La cartolarizzazione è comunque riconosciuta ai fini prudenziali se, fermo restando il rispetto delle condizioni di cui ai punti da b) ad i), il cedente detiene unicamente posizioni verso la cartolarizzazione soggette ad un fattore di ponderazione del 1250% oppure alla deduzione dal patrimonio di vigilanza.

Cartolarizzazioni sintetiche

Le operazioni di cartolarizzazione sintetica sono riconosciute a fini prudenziali se, oltre alle condizioni previste per le cartolarizzazioni tradizionali, ove compatibili, siano verificate le seguenti condizioni:

- a) gli strumenti di protezione del credito con i quali il rischio di credito viene trasferito sono conformi a quanto prescritto dalla disciplina prudenziale; a tale fine, le società veicolo non sono considerate come soggetti idonei a fornire protezione del credito di tipo personale;
- b) gli strumenti usati per trasferire il rischio di credito non prevedono termini o condizioni che:
- o impongono soglie di rilevanza significative al di sotto delle quali la protezione del credito è ritenuta non attiva nonostante il verificarsi di un evento di credito;
 - o consentono la cessazione della protezione a seguito del deterioramento della qualità creditizia delle esposizioni sottostanti;
 - o richiedono alla banca cedente di migliorare le posizioni verso la cartolarizzazione;
 - o innalzano il costo della protezione del credito a carico della banca o accrescono il rendimento da corrispondere ai possessori di posizioni verso la cartolarizzazione a fronte di un deterioramento della qualità creditizia dell'aggregato sottostante;
- c) sussista un parere di consulenti legali qualificati che confermi l'opponibilità della protezione del credito in tutte le giurisdizioni rilevanti.

La cartolarizzazione è comunque riconosciuta a fini prudenziali se, fermo restando il rispetto delle condizioni indicate nel presente paragrafo, nonché di quelle di cui ai punti da b) ad i) indicati per le cartolarizzazioni tradizionali, ove compatibili, il cedente detiene unicamente posizioni verso la cartolarizzazione soggette ad un fattore di ponderazione del 1250% oppure alla deduzione dal patrimonio di vigilanza.

Pur prevedendo la disciplina prudenziale, riassunta in precedenza, evidenti analogie con i criteri di rilevazione IAS/IFRS, il trattamento contabile delle cartolarizzazioni non assume rilievo ai fini del riconoscimento delle stesse ai fini prudenziali. Pertanto gli intermediari possono avere situazioni difformi tra la contabilità e le segnalazioni ai fini prudenziali. Nel caso del Gruppo Intesa Sanpaolo, tale eventualità non risulta significativa, in quanto solo per una operazione - Intesa Sec 3 - si rilevano differenti criteri tra bilancio e segnalazioni prudenziali (cfr. successiva Informativa quantitativa). Intesa Sec 3, infatti, risulta:

- not de-recognised ai fini di Bilancio, in forza del credit enhancement concesso in forma di subordinato a copertura della first loss, in base al quale il Gruppo - in ottemperanza ai principi contabili - ha sostanzialmente mantenuto i rischi e benefici del portafoglio oggetto di cessione;
- de-recognised ai fini di Vigilanza prudenziale, essendosi verificato - in base alle regole prudenziali vigenti al momento della strutturazione della cartolarizzazione - un significativo trasferimento del rischio, determinato dal fatto che il requisito prudenziale delle posizioni verso la cartolarizzazione in portafoglio (requisito "post cartolarizzazione") risultava inferiore - al momento della strutturazione dell'operazione - a quello calcolato sulle attività cartolarizzate (requisito "ante cartolarizzazione") (c.d. "test statico").

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le esposizioni nette e le rettifiche di valore relative alle operazioni di cartolarizzazione. I dati esposti nelle tavole sono rappresentati dalle esposizioni contabili, e includono sia le posizioni riferibili al portafoglio bancario sia quelle riferibili al portafoglio di negoziazione di vigilanza.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare delle posizioni inerenti a cartolarizzazione proprie e di terzi

(milioni di euro)

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Esposizioni per cassa						Garanzie rilasciate					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	-	-	86	86	85	81	-	-	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	-	-	13	13	-	-	-	-	-	-
b) Altre	-	-	86	86	72	68	-	-	-	-	-	-
B. Con attività sottostanti di terzi	4.507	4.497	360	340	28	27	-	-	-	-	-	-
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	4.507	4.497	360	340	28	27	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2013	4.507	4.497	446	426	113	108	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2012	5.011	5.004	586	581	108	104	15	15	-	-	-	-

Qualità attività sottostanti/Esposizioni	Linee di credito						Totale					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione		Esposizione	
	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta	lorda	netta
A. Con attività sottostanti proprie	833	833	-	-	-	-	833	833	86	86	85	81
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	13	13
b) Altre	833	833 (**)	-	-	-	-	833	833	86	86	72	68
B. Con attività sottostanti di terzi (*)	1.269	1.269	-	-	-	-	5.776	5.766	360	340	28	27
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	1.269	1.269	-	-	-	-	5.776	5.766	360	340	28	27
TOTALE 31.12.2013	2.102	2.102	-	-	-	-	6.609	6.599	446	426	113	108
TOTALE 31.12.2012	2.659	2.659	-	-	-	-	7.685	7.678	586	581	108	104

(*) Inclusi i programmi di Asset Backed Commercial Paper (ABCP) Romulus e Duomo i cui dettagli analitici sono riportati nelle tavole seguenti relative alle cartolarizzazioni di terzi.

(**) Importo riferito a linee di liquidità concesse a fronte di crediti per i quali non si sono verificate le condizioni di derecognition ai sensi dello IAS 39.

Ad eccezione della cartolarizzazione Da Vinci (cartolarizzazione sintetica), le cartolarizzazioni proprie poste in essere dal Gruppo includono solo operazioni tradizionali e programmi di ABCP (Asset Backed Commercial Paper).

Ammontare totale delle attività in attesa di cartolarizzazione

A fine dicembre 2013 il Gruppo non aveva significative specifiche operazioni di cartolarizzazione in via di realizzazione nel breve termine. Per completezza, si ricorda inoltre che nel corso del 2011 Mediocredito Italiano ha stipulato due convenzioni con il Ministero dello Sviluppo Economico che si concretizzano in un'agevolazione nella forma di una garanzia costituita da un cash collateral dato in pegno alla banca a fronte di due portafogli di esposizioni creditizie da erogare alle PMI per le finalità previste dal Fondo Nazionale per l'Innovazione (FNI).

Per ciascuna delle convenzioni stipulate, il portafoglio di finanziamenti sarà diviso in due distinte tranches: una tranche junior, esposta alle prime perdite, ed una tranche senior, caratterizzata da un rating equivalente ad A-. E' previsto che il "tranching" del portafoglio venga determinato dalla banca applicando l'approccio della formula di Vigilanza - Supervisory Approach Formula. A garanzia dei due potenziali portafogli la Banca ha ricevuto in deposito remunerato un cash collateral complessivamente pari a 16,4 milioni, determinato provvisoriamente sulla base della stima dei portafogli erogabili.

Nel corso del 2012 ed nel 2013 è stata avviata la costruzione dei portafogli relativi alla prima ed alla seconda convenzioni che si svilupperà nel corso del 2014.

Date le perduranti difficili condizioni economiche e le specifiche finalità degli investimenti richieste dalle richiamate convenzioni, nel corso del 2012 e del 2013 sono state stipulate un numero limitato di operazioni per un valore a fine esercizio di 10,8 milioni che, in considerazione della loro limitata rappresentatività del portafoglio complessivo, sono state prudenzialmente considerate alla stregua di finanziamenti senior unsecured.

Esposizioni nette verso le cartolarizzazioni ripartite per portafoglio di attività finanziarie e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Esposizione/Portafoglio	Esposizioni per cassa (*)			Esposizioni fuori bilancio (*)		
	Senior	Mezzanine	Junior	Senior	Mezzanine	Junior
Attività finanziarie detenute per negoziazione	1.099	131	9	-	-	-
Attività finanziarie valutate al fair value	1	-	-	-	-	-
Attività finanziarie disponibili per la vendita	8	1	10	-	-	-
Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-
Crediti (**)	3.389	208	26	1.269	-	-
Totale 31.12.2013	4.497	340	45	1.269	-	-
Totale 31.12.2012	4.998	429	47	1.573	-	-

(*) Sono escluse le esposizioni per cassa derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non sono state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale per un totale di 149 milioni. Al 31 dicembre 2013 risultano esposizioni fuori bilancio derivanti da operazioni di cartolarizzazione proprie le cui attività cedute non siano state integralmente cancellate dall'attivo patrimoniale per 833 milioni.

(**) Sono state convenzionalmente attribuite a questa voce le esposizioni fuori bilancio, che si riferiscono a "Garanzie rilasciate" e "Linee di credito".

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione "proprie" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Esposizioni per cassa					
	Senior		Mezzanine		Junior	
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore
A. Oggetto di integrale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	18	-5
A.1 Intesa Sec (*)	-	-	-	-	-	-
- mutui performing	-	-	-	-	-	-
A.2 Intesa Sec Npl	-	-	-	-	13	-5
- mutui in sofferenza	-	-	-	-	-	-
A.3 Cr Firenze Mutui	-	-	-	-	5	-
- mutui performing	-	-	-	-	-	-
B. Oggetto di parziale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-
C. Non cancellate ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	86	1	63	-
C.1 Intesa Sec 3	-	-	56	-	53	-
- mutui residenziali performing	-	-	-	-	-	-
C.2 Da Vinci	-	-	1	1	-	-
- finanziamenti al settore aereo	-	-	-	-	-	-
C.3 Cartolarizzazione Servizi Facility	-	-	1	-	-	-
- crediti commerciali	-	-	-	-	-	-
C.4 Cartolarizzazione Luce	-	-	24	-	8	-
- crediti commerciali	-	-	-	-	-	-
C.5 Cartolarizzazione Gas	-	-	4	-	2	-
- crediti commerciali	-	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2013	-	-	86	1	81	-5
TOTALE 31.12.2012	7	2	152	-1	79	-8

(*) _La posizione di Intesa Sec presenta importi inferiori al milione di euro.

Intesa Sec 3 risulta non cancellata ai fini di bilancio, ma cancellata ai fini prudenziali.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione “proprie” ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Garanzie rilasciate						Linee di credito					
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Mezzanine		Junior	
	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore
A. Oggetto di integrale di cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B. Oggetto di parziale cancellazione ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C. Non cancellate ai fini prudenziali e di bilancio	-	-	-	-	-	-	833	-	-	-	-	-
C.1 Duomo Funding Plc. - crediti commerciali	-	-	-	-	-	-	833	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2013	-	-	-	-	-	-	833	-	-	-	-	-
TOTALE 31.12.2012	-	-	-	-	-	-	1.101	-	-	-	-	-

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni	Esposizioni per cassa								
	Senior			Mezzanine			Junior		
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati
A.1 Romulus ^(*)									
- Asset backed commercial papers									
di cui: Banking book	2.118	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Fondo Immobili Pubblici									
- crediti pecunari derivanti da affitti di immobili ad enti pubblici									
di cui: Banking book	177	-	-	-	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	65	7	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Posillipo Finance									
- crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia									
di cui: Banking book	157	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 TCWGP									
- Finanziamenti Project Finance									
di cui: Banking book	147	-	-	-	-	-	-	-	-
A.5 VOBA FINANCE Srl									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	48	-	-	-	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	79	-3	-	-	-	-	-	-	-
A.6 Berica Residential MBS S.r.l.									
- Mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	47	-	-	7	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	72	3	-	-	-	-	-	-	-
A.7 Sunrise S.r.l.									
- crediti al consumo									
di cui: Banking book	2	-	-	5	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	96	1	-	19	1	-	-	-	-
A.8 Cordusio RMBS Securitisation									
- Mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	32	-	-	19	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	22	-	-	13	1	-	-	-	-
A.9 D'Annunzio									
- crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia									
di cui: Banking book	82	-	-	-	-	-	-	-	-
A.10 CLARIS Finance S.r.l.									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	17	-	-	-	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	64	-	-	-	-	-	-	-	-
A.11 BESME									
- Finanziamenti PMI									
di cui: Trading book	72	-	-	-	-	-	-	-	-
A.12 AYT CEDULAS CAJA									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Trading book	55	-	-	-	-	-	-	-	-
A.13 Siena Mortgage									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	34	-	-	-	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	21	-	-	-	-	-	-	-	-
A.14 Duchess ^(**)									
- CLO									
di cui: Trading book	54	-	-	-	-	-	-	-	-
A.15 VELA HOME Srl									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Banking book	25	-	-	4	-	-	-	-	-
di cui: Trading book	20	1	-	1	-	-	-	-	-
A.16 Mecenate									
- mutui residenziali ipotecari									
di cui: Trading book	48	-	-	-	-	-	-	-	-
A.17 Portafoglio residuale frazionato su 314 titoli ^(***)									
di cui: Banking book	943	-4	-	272	2	-	27	-1	-
di cui: Trading book	512	-2	-	174	-	-	18	-7	-
di cui: Trading book	431	-2	-	98	2	-	9	-	-
TOTALE 31.12.2013	4.497	5	-	340	4	-	27	-1	-
di cui: Banking book	3.398	-2	-	209	-	-	18	-1	-
di cui: Trading book	1.099	7	-	131	4	-	9	-	-
TOTALE 31.12.2012	4.997	45	-	429	-2	-	25	-1	-
di cui: Banking book	3.747	-8	-	298	-7	-	23	-1	-
di cui: Trading book	1.250	53	-	131	5	-	2	-	-

(*) I titoli Romulus detenuti in portafoglio dal Gruppo Bancario sono rappresentati convenzionalmente tra le cartolarizzazioni di terzi, essendo le ABCP emesse da detto veicolo indistintamente a fronte in parte di attività del Gruppo Bancario e in parte di rischi originati da altri soggetti economici.

(**) Posizione facente parte di packages, il cui rischio di credito è integralmente coperto da un credit default swap (CDS) specificatamente negoziato. La rettifica di valore evidenziata ha trovato, pertanto, sostanziale pareggio nella valutazione positiva del derivato.

(***) Si precisa che 62 milioni ricompresi nell'aggregato "Portafoglio residuale frazionato" si riferiscono a cartolarizzazioni mono tranche, convenzionalmente classificate tra i titoli Senior, che, ai fini di vigilanza prudenziale, non sono considerate posizioni verso cartolarizzazioni.

(****) Di cui 2 milioni relativi a titoli facenti parte di packages.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni: dettaglio del portafoglio residuale di banking book al 31 dicembre 2013

(milioni di euro)

Dettaglio portafoglio residuale frazionato per tipologia di attività sottostante - banking book	Esposizioni per cassa al 31.12.2013								
	Senior			Mezzanine			Junior		
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati
Mutui residenziali ipotecari	160	-2	-	98	-	-	1	-1	-
CDO cash	108	-	-	1	-	-	-	-	-
Mutui commerciali ipotecari	38	-	-	62	-	-	-	-	-
Crediti di fornitori verso il settore sanitario pubblico Italia	71	-	-	-	-	-	-	-	-
Crediti di società appartenenti al settore elettrico nei confronti di enti del settore pubblico	40	-	-	-	-	-	-	-	-
Altri ABS (CLO-CMO-CFO)	36	-	-	-	-	-	-	-	-
Crediti verso organismi pubblici esteri	34	-	-	-	-	-	-	-	-
Finanziamenti piccole-medie imprese	12	-	-	9	-	-	-	-	-
Finanziamenti Project Finance	-	-	-	-	-	-	17	-	-
WL Collateral CMO	8	-	-	-	-	-	-	-	-
Crediti derivanti da operazioni di leasing	2	-	-	3	-	-	-	-	-
Patrimonio Immobiliare Pubblico	3	-	-	1	-	-	-	-	-
TOTALE	512	-2	-	174	-	-	18	-1	-

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni per cassa derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni: dettaglio del portafoglio residuale di trading book al 31 dicembre 2013

(milioni di euro)

Dettaglio portafoglio residuale frazionato per tipologia di attività sottostante - trading book	Esposizioni per cassa al 31.12.2013								
	Senior			Mezzanine			Junior		
	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati	Valore di bilancio	Rettifiche/riprese di valore	di cui: deteriorati
Mutui residenziali ipotecari	203	-1	-	15	-	-	4	-	-
Crediti derivanti da operazioni di leasing	62	4	-	49	1	-	-	-	-
Finanziamenti piccole-medie imprese	59	-	-	5	-	-	-	-	-
Crediti al consumo	53	-1	-	-	-	-	-	-	-
Mutui commerciali ipotecari	9	-	-	15	-	-	5	-	-
Altri ABS (CLO-CMO-CFO) (*)	28	-4	-	-	-	-	-	-	-
Crediti di società appartenenti al settore elettrico nei confronti di enti del settore pubblico	8	-	-	-	-	-	-	-	-
Patrimonio immobiliare pubblico	1	-	-	7	1	-	-	-	-
Altre Attività	8	-	-	7	-	-	-	-	-
TOTALE	431	-2	-	98	2	-	9	-	-

(*) Include posizioni facenti parte di packages, il cui rischio di credito è integralmente coperto da un credit default swap (CDS) specificatamente negoziato. La rettifica di valore evidenziata ha trovato, pertanto, sostanziale pareggio nella valutazione positiva del derivato.

Operazioni di cartolarizzazione: esposizioni fuori bilancio derivanti dalle principali operazioni di cartolarizzazione di "terzi" ripartite per tipologia di attività cartolarizzate e per tipologia di esposizioni

(milioni di euro)

Tipologia attività cartolarizzate/Esposizioni (*)	Garanzie rilasciate						Linee di credito			
	Senior		Mezzanine		Junior		Senior		Junior	
	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore	Esposiz. netta	Rettifiche/riprese di valore
A.1 Duomo - ABCP Conduit transactions	-	-	-	-	-	-	1.269	-	-	-
Totale 31.12.2013	-	-	-	-	-	-	1.269	-	-	-
Totale 31.12.2012	15	-	-	-	-	-	1.558	-	-	-

(*) In aggiunta a quanto riportato in tabella, si precisa che il Gruppo detiene nel portafoglio di negoziazione al 31 dicembre 2013 anche operazioni fuori bilancio rappresentate da contratti di credit default swap aventi come sottostanti delle posizioni verso cartolarizzazioni per un valore nominale pari a 86 milioni.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare ponderato delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	31.12.2013		31.12.2012	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Ponderazione 20%	-	13	-	5
Ponderazione 35% (*)	261	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	68	-	148
Ponderazione 100%	1	358	7	416
Ponderazione 150% (*)	112	-	46	-
Ponderazione 225%	-	126	-	-
Ponderazione 350%	-	675	-	742
Ponderazione 650%	-	152	-	292
Ponderazione 1250% - con rating	-	707	-	1.990
Ponderazione 1250% - privo di rating	57	275	377	490
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	1.103	-	754
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale	431	3.477	430	4.837

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione: ammontare ponderato delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach)

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	31.12.2013		31.12.2012	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
Ponderazione 7 - 10%	-	37	-	36
Ponderazione 12 - 18%	-	75	-	64
Ponderazione 20 - 35%	12	48	27	68
Ponderazione 40 - 75%	-	104	-	99
Ponderazione 100%	4	37	4	59
Ponderazione 150%	-	78	-	60
Ponderazione 200%	-	72	-	91
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	42	-	79
Ponderazione 300%	-	7	-	211
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	155	-	220
Ponderazione 500%	-	71	-	66
Ponderazione 650%	-	108	-	218
Ponderazione 750%	-	348	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	1.691	-	1.783
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	88	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale	16	2.961	31	3.054

La tabelle precedenti riportano le esposizioni verso le cartolarizzazioni distinte per fascia di ponderazione. Il dettaglio delle esposizioni incluse nel portafoglio bancario e nel portafoglio di negoziazione di vigilanza è riportato nelle tabelle seguenti, ivi inclusa l'evidenza delle operazioni di ri-cartolarizzazione e della tipologia di esposizione sottostante le operazioni con fattore di ponderazione al 1250%.

Ulteriori informazioni sui rischi di mercato del portafoglio di trading, incluso il requisito a fronte delle cartolarizzazioni incluse in tale portafoglio, sono riportate nella Tavola 11 del presente documento.

Operazioni di cartolarizzazione del Banking book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

Fasce di ponderazione del rischio	(milioni di euro)			
	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 20%	-	-	-	-
Ponderazione 35% (*)	261	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	47	-
Ponderazione 100%	1	-	233	16
Ponderazione 150% (*)	112	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	126	126
Ponderazione 350%	-	-	605	-
Ponderazione 650%	-	-	152	152
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	370	291
Ponderazione 1250% - privo di rating	57	-	275	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	1.103	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Banking book al 31.12.2013	431	-	2.911	585
Totale RWA Banking book al 31.12.2012	430	-	3.430	1.449
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 20%	-	-	-	-
Ponderazione 35% (*)	21	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	4	-
Ponderazione 100%	-	-	19	1
Ponderazione 150% (*)	9	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	10	10
Ponderazione 350%	-	-	48	-
Ponderazione 650%	-	-	12	12
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	30	23
Ponderazione 1250% - privo di rating	5	-	22	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	88	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2013	35	-	233	46
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2012	35	-	274	115

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione del Trading book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo standard

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 20%	-	-	13	-
Ponderazione 35% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	21	-
Ponderazione 100%	-	-	125	-
Ponderazione 150% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	70	-
Ponderazione 650%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	337	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2013	-	-	566	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2012	-	-	1.407	672
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 20%	-	-	1	-
Ponderazione 35% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 40%	-	-	-	-
Ponderazione 50%	-	-	2	-
Ponderazione 100%	-	-	10	-
Ponderazione 150% (*)	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	6	-
Ponderazione 650%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	27	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
Look-through - second loss in ABCP	-	-	-	-
Look-through - altro	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2013	-	-	46	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2012	-	-	113	54

(*) Fattori di ponderazione applicati alle attività cartolarizzate, secondo quanto previsto dalla normativa in caso di mancato superamento del cap test.

Operazioni di cartolarizzazione del Banking book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach)

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	16	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	29	-
Ponderazione 20 - 35%	8	-	24	2
Ponderazione 40 - 75%	-	-	53	6
Ponderazione 100%	4	-	26	1
Ponderazione 150%	-	-	30	30
Ponderazione 200%	-	-	67	67
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	41	-
Ponderazione 300%	-	-	7	7
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	154	-
Ponderazione 500%	-	-	43	43
Ponderazione 650%	-	-	53	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	1.421	6
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Banking book al 31.12.2013	12	-	1.964	162
Totale RWA Banking book al 31.12.2012	14	-	2.371	313
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	1	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	2	-
Ponderazione 20 - 35%	1	-	2	-
Ponderazione 40 - 75%	-	-	4	-
Ponderazione 100%	-	-	2	-
Ponderazione 150%	-	-	2	2
Ponderazione 200%	-	-	5	5
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	3	-
Ponderazione 300%	-	-	1	1
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	12	-
Ponderazione 500%	-	-	3	3
Ponderazione 650%	-	-	4	-
Ponderazione 750%	-	-	-	-
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	115	-
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	-	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2013	1	-	156	11
Totale Requisiti Banking book al 31.12.2012	1	-	188	25

Operazioni di cartolarizzazione del Trading book: ammontare ponderato e requisiti delle posizioni in funzione delle fasce di ponderazione del rischio - Metodo IRB (Rating Based Approach)

(milioni di euro)

Fasce di ponderazione del rischio	Cartolarizzazioni proprie	di cui: Ri-Cartolarizzazioni	Cartolarizzazioni di terzi	di cui: Ri-Cartolarizzazioni
Ammontare ponderato (RWA)				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	21	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	46	-
Ponderazione 20 - 35%	4	-	24	-
Ponderazione 40 - 75%	-	-	51	-
Ponderazione 100%	-	-	11	-
Ponderazione 150%	-	-	48	48
Ponderazione 200%	-	-	5	5
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	1	-
Ponderazione 300%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	1	-
Ponderazione 500%	-	-	28	28
Ponderazione 650%	-	-	55	-
Ponderazione 750%	-	-	348	348
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	270	104
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	88	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale RWA Trading book al 31.12.2013	4	-	997	533
Totale RWA Trading book al 31.12.2012	17	-	683	517
Requisiti patrimoniali				
Ponderazione 7 - 10%	-	-	2	-
Ponderazione 12 - 18%	-	-	4	-
Ponderazione 20 - 35%	-	-	2	-
Ponderazione 40 - 75%	-	-	4	-
Ponderazione 100%	-	-	1	-
Ponderazione 150%	-	-	4	4
Ponderazione 200%	-	-	-	-
Ponderazione 225%	-	-	-	-
Ponderazione 250%	-	-	-	-
Ponderazione 300%	-	-	-	-
Ponderazione 350%	-	-	-	-
Ponderazione 425%	-	-	-	-
Ponderazione 500%	-	-	2	2
Ponderazione 650%	-	-	4	-
Ponderazione 750%	-	-	28	28
Ponderazione 850%	-	-	-	-
Ponderazione 1250% - con rating	-	-	22	8
Ponderazione 1250% - privo di rating	-	-	7	-
Dedotte dal patrimonio di vigilanza	-	-	-	-
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2013	-	-	80	42
Totale Requisiti Trading book al 31.12.2012	1	-	55	42

Posizioni verso ri-cartolarizzazioni proprie o di terzi - posizioni coperte da tecniche di attenuazione del rischio di credito

Si precisa che le esposizioni riferite a ri-cartolarizzazioni non hanno beneficiato di tecniche di attenuazione del rischio di credito.

Distribuzione per tipologia di esposizione delle posizioni ponderate al 1250% - Metodo standard e IRB

(milioni di euro)

Tipologia di esposizione	Banking book		Trading book	
	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi	Cartolarizzazioni proprie	Cartolarizzazioni di terzi
CDO cash	-	296	-	83
RMBS	57	746	-	38
CMBS	-	363	-	88
Altri ABS (CLO/CMO/CFO)	-	221	-	-
Derivati di Credito	-	-	-	313
Finanziamenti Project Finance	-	216	-	-
Finanziamenti PMI	-	152	-	29
Crediti Derivanti da Operazioni di Leasing	-	-	-	123
WL Collateral CMO	-	72	-	-
Altre Attività	-	-	-	21
Totale esposizioni ponderate al 1250% al 31.12.2013	57	2.066	-	695
Totale esposizioni ponderate al 1250% al 31.12.2012	377	2.976	-	1.287

Operazioni di cartolarizzazione effettuate nel periodo

Una prima operazione, relativa a cartolarizzazione di crediti commerciali del settore elettrico per 50 milioni di euro (Luce 2), è stata conclusa agli inizi del 2013, seguita, nel mese di aprile, da una ulteriore operazione di 35 milioni di euro riferibile a crediti del settore gas (Gas 2). Inoltre è stata ampliata la cartolarizzazione di crediti commerciali del settore alimentare (Food & Beverages), portando da 245 a 355 milioni di euro il valore nominale dei crediti a fronte della cartolarizzazione. Per le tre operazioni i veicoli utilizzati sono stati Hermes Trade Receivables S.a.r.l. e Duomo Funding Plc.

Tavola 11 – Rischi di mercato: informazioni per le banche che utilizzano il metodo dei modelli interni per il rischio di posizione, per il rischio di cambio e per il rischio di posizione in merci (IMA)

Informativa qualitativa e quantitativa

L'attività di quantificazione dei rischi di trading si basa sull'analisi giornaliera e di periodo della vulnerabilità dei portafogli di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI, che rappresentano la quota prevalente dei rischi di mercato del Gruppo, a movimenti avversi di mercato, relativamente ai seguenti fattori di rischio:

Fattori di rischio	
Tassi di interesse	Spread dei Credit Default Swap (CDS)
Titoli azionari e indici	Spread delle emissioni obbligazionarie
Fondi di investimento	Strumenti di correlazione
Tassi di cambio	Dividend derivatives
Volatilità implicite	Asset Backed Securities (ABS)
	Merci

Alcune altre società controllate del Gruppo detengono portafogli di negoziazione minori la cui rischiosità è marginale (1% circa dei rischi complessivi del Gruppo). In particolare, i fattori di rischio dei portafogli di negoziazione delle partecipate estere sono i tassi di interesse e i tassi di cambio, entrambi relativi a pay-off di natura lineare.

La tabella che segue evidenzia, invece, le voci dello Stato Patrimoniale consolidato che sono soggette a rischi di mercato, mostrando le posizioni per le quali la principale metrica di misurazione del rischio è rappresentata dal VaR gestionale e quelle per le quali i rischi vengono monitorati con altre metriche. Queste ultime sono rappresentate principalmente dall'analisi di sensitività ai differenti fattori di rischio (tasso di interesse, credit spread, ecc.).

Attività/passività finanziarie	Valore di bilancio (a perimetro di vigilanza)	(milioni di euro)		
		Principali metriche di misurazione del rischio		Fattori di rischio misurati con le metriche ricomprese nella colonna Altre
		Var gestionale	Altre	
Attività soggette al rischio di mercato	499.311	102.383	396.928	
Attività finanziarie detenute per la negoziazione	48.159	47.190	969	Rischio di tasso, credit spread, equity
Attività finanziarie valutate al fair value	1.192	842	350	Rischio di tasso, credit spread
Attività finanziarie disponibili per la vendita	61.023	54.333	6.690	Rischio di tasso, rischio equity
Attività finanziarie detenute fino a scadenza	2.051	-	2.051	Rischio di tasso
Crediti verso banche	26.231	-	26.231	Rischio di tasso
Crediti verso clientela	345.992	-	345.992	Rischio di tasso
Derivati di copertura	7.534	18	7.516	Rischio di tasso
Partecipazioni	7.129	-	7.129	Rischio equity
Passività soggette al rischio di mercato	474.549	39.812	434.737	
Debiti verso banche	52.230	-	52.230	Rischio di tasso
Debiti verso clientela	233.465	-	233.465	Rischio di tasso
Titoli in circolazione	142.155	-	142.155	Rischio di tasso
Passività finanziarie di negoziazione	39.105	38.726	379	Rischio di tasso
Passività finanziarie valutate al fair value	10	10	-	
Derivati di copertura	7.584	1.076	6.508	Rischio di tasso

Validazione modello interno

Per alcuni dei fattori di rischio sopra indicati, l'Autorità di Vigilanza ha validato i modelli interni per la segnalazione degli assorbimenti patrimoniali sia di Intesa Sanpaolo che di Banca IMI.

In particolare, nell'ambito dei rischi di mercato, i profili di rischio validati sono: (i) generico/specifico su titoli di debito e generico/specifico su titoli di capitale per Intesa Sanpaolo e Banca IMI; (ii) rischio di posizione su quote di OICR con riferimento alle sole quote in CPPI (Constant Proportion Portfolio Insurance) per Banca IMI; (iii) rischio di posizione su dividend derivatives; (iv) rischio di posizione in merci per Banca IMI che è l'unica legal entity del Gruppo titolata a detenere posizioni aperte in merci.

L'Autorità di Vigilanza ha autorizzato il Gruppo all'estensione del modello interno al rischio specifico su titoli di debito a partire dal terzo trimestre 2012.

Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

Informazione	Metodo		
	Metodologia standardizzata	Modelli interni	Rischio di concentrazione
Attività ricomprese nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza	401	888	21
Rischio di posizione	401	888	-
Rischio di concentrazione	-	-	21
Altre attività	107	20	-
Rischio di cambio	107	-	-
Rischio regolamento per transazioni Delivery Versus Payment (DVP)	-	-	-
Rischio di posizione in merci	-	20	-
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato al 31.12.2013	508	908	21
Totale Requisito patrimoniale per Rischio di Mercato al 31.12.2012	504	954	16

Nel rischio di posizione sono evidenziati separatamente anche i requisiti relativi alle posizioni verso cartolarizzazioni del trading book per 126 milioni di euro, di cui 25 sono riferiti a Credit Default Swap aventi come sottostanti posizioni verso cartolarizzazioni e inclusi nel portafoglio di correlazione.

Stressed VaR

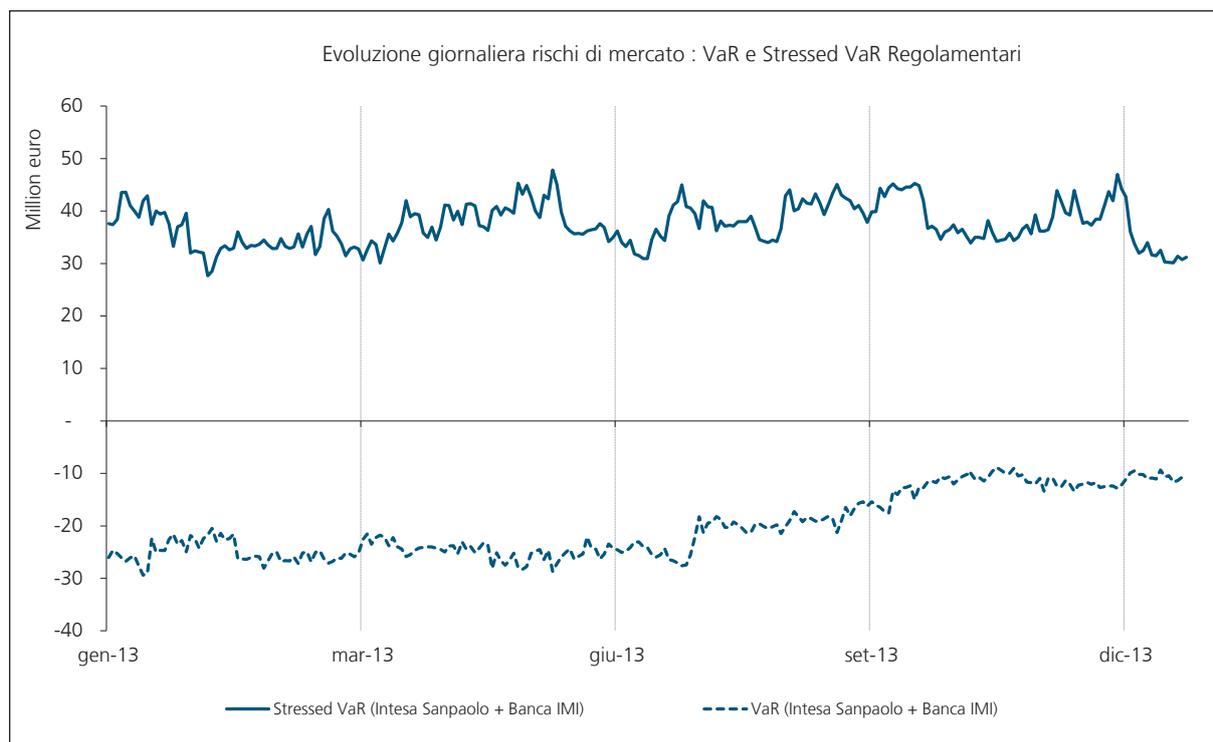
A partire dal 31 dicembre 2011, ai fini della determinazione dell'assorbimento patrimoniale è stato incluso il requisito relativo allo stressed VaR. Il requisito deriva dalla determinazione del VaR relativo ad un periodo di stress dei mercati. Sulla base delle indicazioni riportate nel documento "Revision to the Basel II market risk framework" di Basilea, l'individuazione di tale periodo è stata effettuata considerando le linee guida seguenti:

- il periodo deve costituire uno scenario di stress per il portafoglio;
- il periodo deve incidere significativamente sui principali fattori di rischio dei portafogli di Intesa Sanpaolo e Banca IMI;
- il periodo deve permettere di utilizzare, per tutti i fattori di rischio in portafoglio, serie storiche reali.

Coerentemente con l'approccio di simulazione storica utilizzato per il calcolo del VaR, quest'ultimo punto è una condizione discriminante nella selezione dell'orizzonte temporale. Infatti, al fine di garantire l'effettiva consistenza dello scenario adottato ed evitare l'utilizzo di fattori driver o comparable, il periodo storico deve garantire l'effettiva disponibilità dei dati di mercato.

Alla data di redazione del documento il periodo utile per la rilevazione dello Stressed VaR si intende fissato tra il 1° gennaio ed il 30 dicembre 2011 sia per Banca IMI che per Intesa Sanpaolo.

Il grafico seguente illustra l'andamento delle misure.



VaR gestionale

L'analisi dei profili di rischio di mercato relativi al portafoglio di negoziazione si avvale di alcuni indicatori quantitativi di cui il VaR è il principale. Essendo il VaR un indicatore di sintesi che non cattura pienamente tutte le possibili fattispecie di perdita potenziale, il presidio dei rischi è stato arricchito con altre misure, in particolare le misure di simulazione per la quantificazione dei rischi rivenienti da parametri illiquidi (dividendi, correlazione, ABS, hedge fund).

Le stime di VaR vengono svolte giornalmente con metodologie di simulazione storica, intervallo di confidenza 99% e orizzonte temporale di 1 giorno.

Nella sezione "Informazioni di natura quantitativa" si fornisce evidenza delle stime e dell'evoluzione del VaR gestionale, definito come la somma del VaR e della simulazione sui parametri illiquidi, per il portafoglio di negoziazione di Intesa Sanpaolo e Banca IMI.

Incremental Risk Charge (IRC)

L'Incremental Risk Charge (IRC) è la massima perdita potenziale del portafoglio di credit trading dovuta a un upgrade/downgrade e fallimento degli emittenti, riferita a un orizzonte temporale annuale, con intervallo di confidenza pari al 99,9%. Tale misura è aggiuntiva rispetto al VaR e consente la corretta rappresentazione del rischio specifico su titoli di debito e derivati di credito poiché coglie, oltre al rischio idiosincratico, anche i rischi di evento e di default.

Stress test

Gli stress test misurano la variazione di valore di strumenti o portafogli a fronte di variazioni dei fattori di rischio di intensità e correlazione non attesi, ovvero estremi, nonché variazioni rappresentative di aspettative sull'evoluzione futura delle variabili di mercato. Gli stress test vengono applicati periodicamente alle esposizioni a rischio di mercato, tipicamente adottando scenari basati sull'analisi storica dell'andamento dei fattori di rischio, al fine di individuare nel passato situazioni di worst case, ovvero definendo griglie di variazioni di fattori di rischio per evidenziare la direzionalità e non linearità nelle strategie di trading.

Sensitivity e greche

Le misure di sensitività consentono di rendere più accurata la profilatura dei rischi, soprattutto in presenza di componenti opzionali. Esse misurano il rischio riconducibile alla variazione del valore di una posizione

finanziaria al mutare di una quantità predefinita dei parametri di valutazione quali, ad esempio, ipotesi di rialzo dei tassi di interesse di un punto base.

Misure di livello

Le misure di livello sono indicatori di rischio che si fondano sull'assunzione che esista una relazione diretta tra l'entità di una posizione finanziaria e il profilo di rischio. Esse vengono utilizzate per il monitoraggio delle esposizioni a rischio emittente/settore/paese ai fini delle analisi di concentrazione, attraverso l'individuazione del valore nozionale, del valore di mercato ovvero della conversione della posizione di uno o più strumenti benchmark (c.d. posizione equivalente).

Evoluzione del VaR gestionale giornaliero

Nel corso del quarto trimestre 2013 i rischi di mercato originati da Intesa Sanpaolo e da Banca IMI sono sostanzialmente stabili rispetto ai periodi precedenti: il VaR gestionale medio giornaliero del quarto trimestre 2013 è risultato pari a 49,2 milioni, in lieve aumento (4%) rispetto al terzo trimestre.

Per quanto concerne l'intero esercizio 2013, il profilo di rischio medio del Gruppo (pari a 57,9 milioni) risulta in diminuzione rispetto ai valori medi del 2012 (pari a 82,1 milioni).

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI - Confronto tra il 4° e il 3° trimestre 2013 ^(a)

	(milioni di euro)					
	4° trimestre medio	4° trimestre minimo	4° trimestre massimo	3° trimestre medio	2° trimestre medio	1° trimestre medio
Intesa Sanpaolo	10,5	8,9	13,8	8,2	11,7	14,1
Banca IMI	38,6	34,6	42,5	39,3	50,8	59,0
Totale	49,2	44,7	54,4	47,6	62,5	73,2

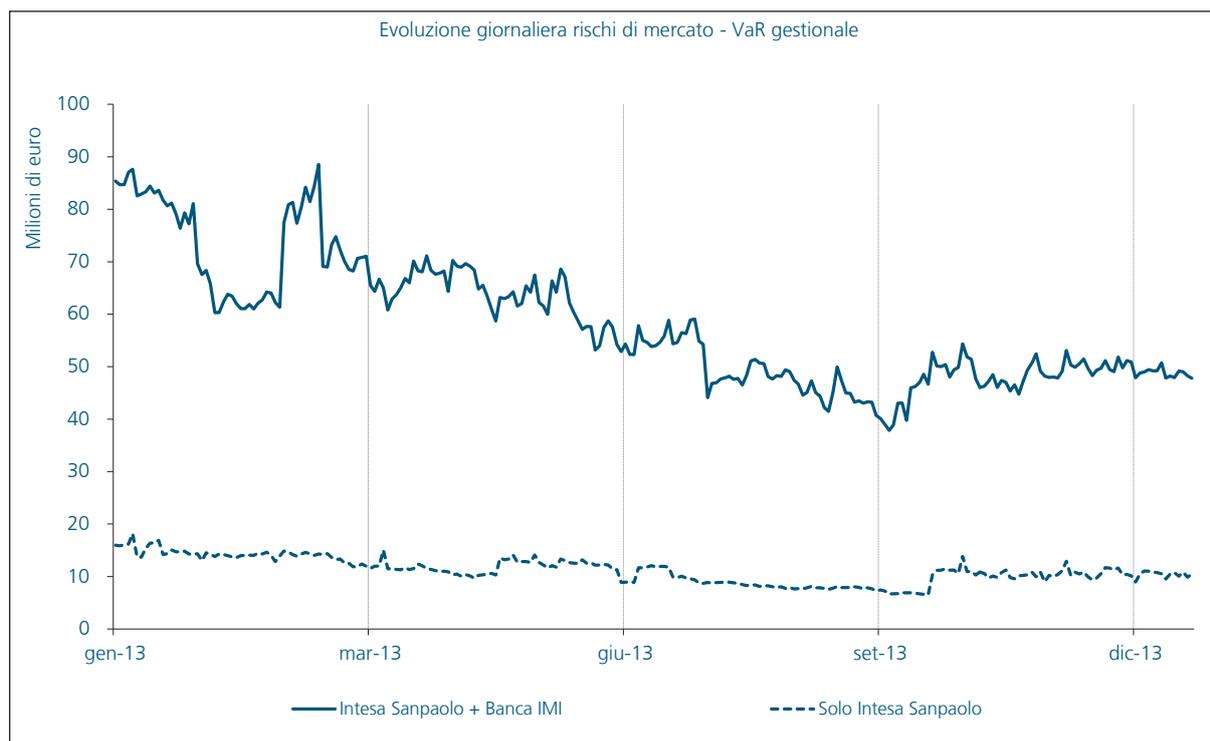
^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VAR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica trimestrale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

VaR gestionale giornaliero di trading per Intesa Sanpaolo e Banca IMI – Confronto 2013 - 2012 ^(a)

	2013				2012		
	medio	minimo	massimo	ultimo giorno	medio	minimo	massimo
Intesa Sanpaolo	11,1	6,4	18,1	9,6	21,3	15,5	27,5
Banca IMI	46,9	31,1	74,2	39,6	60,8	41,7	92,1
Totale	57,9	37,8	88,5	49,3	82,1	63,5	115,4

^(a) La tabella riporta su ogni riga la variabilità storica del VaR gestionale giornaliero calcolato sulla serie storica annuale rispettivamente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI; la stima del valore minimo e del valore massimo sul perimetro complessivo non corrisponde alla somma dei valori individuali di colonna poiché è ricalcolata sulla serie storica aggregata.

La dinamica del VaR gestionale di Gruppo, riportata nel grafico che segue, è determinata principalmente da Banca IMI, in particolare si evidenzia a inizio anno un picco di VaR per effetto dello scenario post elettorale, nel quale si registra tensione sul mercato degli spread governativi italiani. Nel corso dell'anno segue la stabilizzazione delle misure di rischio. Tale effetto è dovuto all'uscita dal calcolo della simulazione storica, utilizzata per il calcolo del VaR, degli scenari di volatilità del 2012 afferenti al rischio Italia.



Analizzando l'andamento nella composizione del profilo di rischio per Intesa Sanpaolo nel quarto trimestre 2013, con riferimento ai diversi fattori, si osserva la tendenziale prevalenza del rischio hedge fund pari al 33% del VaR gestionale complessivo. Per Banca IMI è prevalente il rischio credit spread, che include il rischio dei governativi sovrani, con il 63% del totale.

Contributo dei fattori di rischio al VaR gestionale complessivo ^(a)

4° trimestre 2013	Azioni	Hedge fund	Tassi	Credit spread	Cambi	Altri parametri	Merici
Intesa Sanpaolo	20%	33%	12%	25%	9%	1%	0%
Banca IMI	10%	0%	12%	63%	1%	10%	4%
Totale	13%	9%	12%	53%	3%	8%	2%

^(a) La tabella riporta su ogni riga il contributo dei fattori di rischio fatto 100% il capitale a rischio complessivo, distinguendo tra Intesa Sanpaolo e Banca IMI, nonché fornendo la distribuzione sul perimetro complessivo, calcolato come media delle stime giornaliere del quarto trimestre 2013

Relativamente alla composizione del portafoglio hedge fund, si riporta la distribuzione delle esposizioni per strategie negoziate.

Contributo delle strategie alla composizione del portafoglio ^(a)

	31.12.2013	31.12.2012
- Credit	47,1%	68,4%
- Catalist Driven	19,0%	0,0%
- Equity hedged	16,0%	18,2%
- Directional trading	13,7%	13,2%
- Equity Long Only	4,0%	0,0%
- Multi-strategy	0,2%	0,2%
Totale hedge fund	100,0%	100,0%

^(a) La tabella riporta su ogni riga le percentuali sul totale delle esposizioni monetarie rilevate sulle consistenze in essere a fine periodo.

Il portafoglio hedge fund nel corso del 2013 ha mantenuto l'asset allocation con focus su strategie legate al credito distressed (47% del totale in termini di controvalore di portafoglio); in aggiunta è stata introdotta la una nuova strategia "Catalist Driven" con un 19% di peso sul complessivo controvalore di portafoglio. Il controllo dei rischi relativamente all'attività di trading di Intesa Sanpaolo e Banca IMI si avvale anche di analisi di scenario e prove di stress. A fine dicembre gli impatti sul conto economico di

selezionati scenari relativi all'evoluzione di prezzi azionari, tassi di interesse, spread creditizi e tassi di cambio sono sintetizzati nella tavola che segue:

	(milioni di euro)									
	EQUITY		TASSI D'INTERESSE		CREDIT SPREAD		CAMBI		MATERIE PRIME	
	volatilità +10% e prezzi -5%	volatilità -10% e prezzi +5%	+70bp	lower rate	-25bp	+25bp	-10%	+10%	-50%	+50%
Totale	-20	24	-122	201	124	-124	1	-5	20	-1
di cui PSC					5	-5				

In particolare:

- per le posizioni sui mercati azionari un ribasso dei prezzi del 5% e conseguente rialzo della volatilità del 10% avrebbe comportato una perdita di circa 20 milioni;
- per le esposizioni ai tassi di interesse, rialzo delle curve di +70 punti base avrebbe comportato un impatto di 122 milioni di perdita, mentre in uno scenario di tassi prossimi allo zero si registrerebbero potenziali guadagni;
- per le esposizioni sensibili a variazioni degli spread creditizi un ampliamento di 25 punti base degli spread avrebbe comportato una perdita di 124 milioni, di cui circa 5 milioni riconducibili ai prodotti strutturati di credito (PSC);
- con riferimento alle esposizioni sul mercato dei cambi, nel caso di rialzo dell'euro del 10%, si sarebbe registrata una perdita di circa 5 milioni;
- infine, per le esposizioni sulle materie prime si registrerebbero guadagni nel caso di una diminuzione del 50% dei prezzi; invece in caso di aumento le perdite potenziali sarebbero pari a -1 milione.

Backtesting

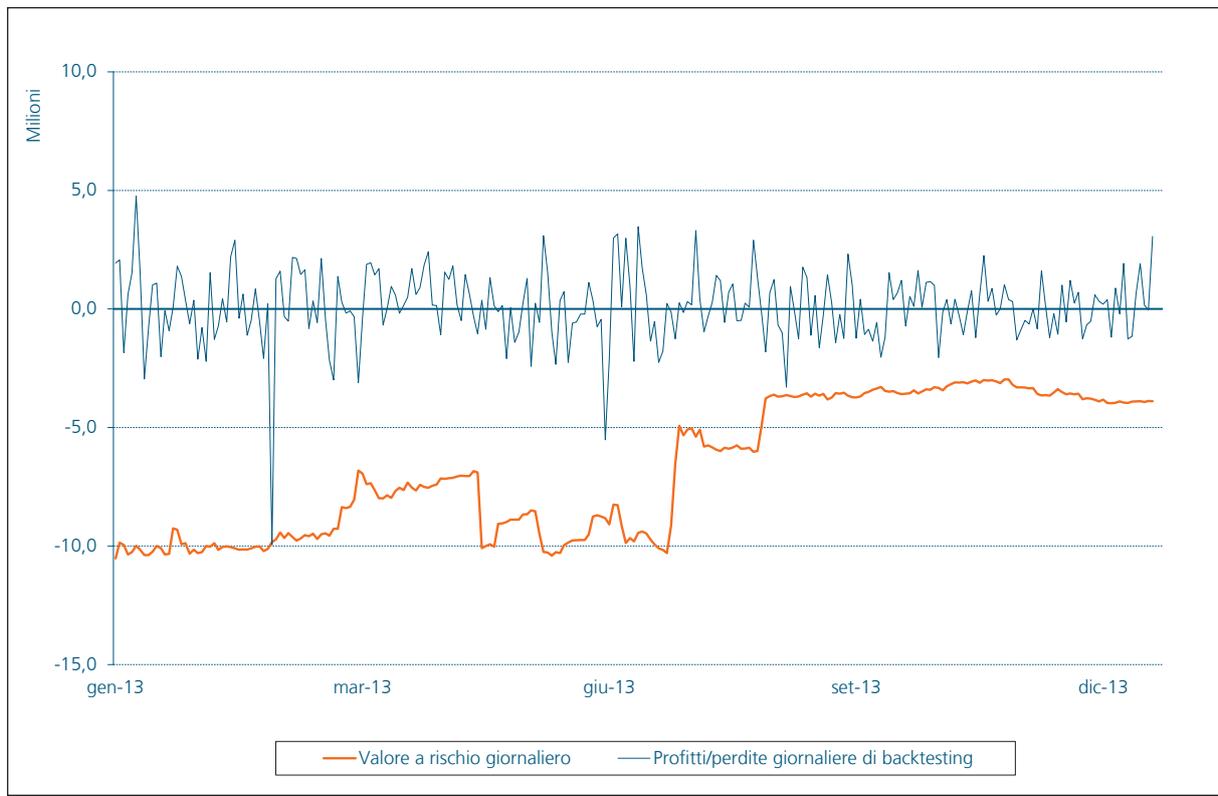
L'efficacia del modello di calcolo del VaR deve essere monitorata giornalmente per mezzo di analisi di backtesting che, relativamente al perimetro regolamentare, consentono di confrontare:

- le stime giornaliere del valore a rischio;
- le rilevazioni giornaliere di profitti/perdite di backtesting per la cui determinazione si utilizzano le evidenze gestionali giornaliere del profit and loss effettivo conseguito dai singoli desk, depurato delle componenti che non sono pertinenti alle verifiche di backtesting quali le commissioni e l'attività intraday.

Il backtesting consente di verificare la capacità del modello di cogliere correttamente, da un punto di vista statistico, la variabilità nella valutazione giornaliera delle posizioni di trading, coprendo un periodo di osservazione di un anno (circa 250 stime). Eventuali criticità relative all'adeguatezza del modello interno sono rappresentate da situazioni in cui le rilevazioni giornaliere dei profitti/perdite di backtesting evidenzino sull'anno di osservazione più di tre rilevazioni in cui la perdita giornaliera è superiore alla stima del valore a rischio. La normativa vigente richiede che i test retrospettivi siano effettuati considerando sia la serie di P&L effettivamente registrata sia quella teorica. Quest'ultima si basa sulla rivalutazione del valore del portafoglio attraverso l'utilizzo dei modelli di pricing adottati per il calcolo della misura di VaR. Il numero di eccezioni di backtesting rilevanti è determinato come il massimo tra quelle di P&L effettivo e di P&L teorico.

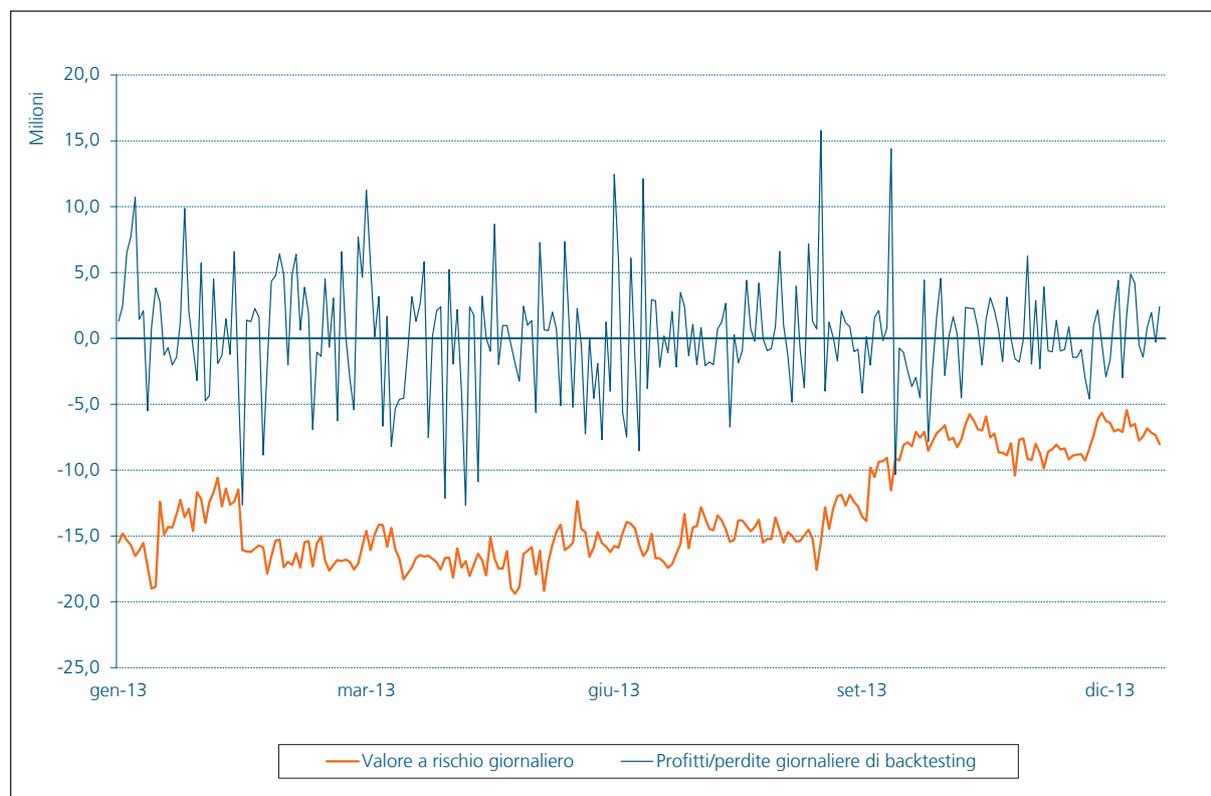
Backtesting in Intesa Sanpaolo

Il backtesting regolamentare di Intesa Sanpaolo evidenzia una sola eccezione verificatasi nei giorni immediatamente successivi alle elezioni politiche di febbraio.



Backtesting in Banca IMI

L'unica eccezione di backtesting di Banca IMI fa riferimento al dato di P&L teorico ed è da riferire alla variabilità degli spread del settore finanziario.



Il rischio emittente

Il rischio emittente del portafoglio titoli di trading viene analizzato in termini di mark to market, aggregando le esposizioni per classi di rating, e viene monitorato con un sistema di limiti operativi basati sia sulle classi di rating che su indicatori di concentrazione.

Composizione delle esposizioni per tipologia emittente per Intesa Sanpaolo e Banca IMI ^(a)

	Totale	dettaglio				
		Corporate	Financial	Emerging	Covered	Securitis.
Intesa Sanpaolo	38%	17%	1%	5%	77%	0%
Banca IMI	62%	3%	27%	1%	19%	50%
Totale	100%	8%	18%	3%	39%	32%

^(a) La tabella riporta nella colonna Totale il contributo all'esposizione complessiva a rischio emittente di Intesa Sanpaolo e di Banca IMI, dettagliando il contributo dell'esposizione per tipologia di emittente.

Valori percentuali di fine periodo sul totale di area, ad esclusione dei titoli governativi, dei titoli propri e comprensivi dei cds.

La composizione del portafoglio soggetto a rischio emittente evidenzia una prevalenza dei titoli appartenenti al settore delle obbligazioni bancarie garantite (covered) per Intesa Sanpaolo e al settore securitization per Banca IMI.

Limiti operativi

La struttura dei limiti riflette il livello di rischio ritenuto accettabile con riferimento alle singole aree di business in coerenza con gli orientamenti gestionali e strategici definiti dai vertici aziendali. L'attribuzione e il controllo dei limiti ai vari livelli gerarchici comporta l'assegnazione di poteri delegati ai differenti responsabili delle aree di business, volti al raggiungimento del migliore trade-off tra un ambiente di rischio controllato e le esigenze di flessibilità operativa. Il concreto funzionamento del sistema dei limiti e dei poteri delegati si fonda sui seguenti concetti: base di gerarchia e interazione.

L'applicazione di tali principi ha condotto alla definizione di una struttura di limiti nella quale assume particolare rilevanza la distinzione tra limiti di primo livello e limiti di secondo livello:

- limiti di primo livello: sono approvati dal Consiglio di gestione, previo parere del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo. Le variazioni dei limiti sono proposte dal Risk Management, sentiti i responsabili delle Direzioni operative. L'andamento dell'assorbimento di tali limiti e la relativa analisi di congruità sono oggetto di periodica analisi da parte del Comitato Rischi Finanziari di Gruppo;
- limiti di secondo livello: hanno l'obiettivo di controllare l'operatività dei differenti desk sulla base di misure differenziate in funzione della specificità degli strumenti trattati e delle strategie operative, quali le sensitivity, le greche e le esposizioni equivalenti.

Il Consiglio di Gestione, nel corso del secondo semestre 2013, ha deliberato la diminuzione del limite di VaR per il Gruppo da 130 a 110 milioni. Tale decisione è stata presa per tenere conto del mutato regime della volatilità sul rischio governativo italiano e alla luce dei utilizzi medi del VaR di periodo.

In riferimento alla componente sub-allocata alle unità organizzative, si rileva che l'utilizzo del limite di VaR gestionale (componente held for trading) in Intesa Sanpaolo, nel corso del 2013, si è mediamente attestato al 43%, con un utilizzo massimo del 64%. In media il limite gestionale di VaR, in Banca IMI, si è attestato al 51%, con un utilizzo massimo del 78%; va precisato che in Banca IMI il limite di VaR ricomprende anche la componente AFS in quanto si tratta di attività gestita in stretta sinergia con quella di trading (HFT).

L'utilizzo dei limiti di IRC a fine anno per Intesa Sanpaolo è pari al 54% (limite pari a 220 milioni), mentre per Banca IMI è pari al 57% (limite pari a 330 milioni).

L'utilizzo dei limiti gestionali del VaR sulla componente AFS (esclusa Banca IMI) sul fine anno è pari al 33%. Il limite su tale componente è stato rivisto nel corso del terzo trimestre 2013, passando da 200 milioni a 150 milioni. Tale decisione è stata presa per tenere conto del mutato regime della volatilità sul rischio governativo italiano e alla luce dei utilizzi medi del VaR di periodo.

Descrizione del livello di conformità alle norme che disciplinano i sistemi e i controlli volti ad assicurare valutazioni prudenti ed affidabili delle posizioni incluse nel portafoglio di negoziazione a fini di vigilanza

La Fair Value Policy

La Fair Value Policy del Gruppo Intesa Sanpaolo disciplina la valutazione degli strumenti finanziari successivamente all'iscrizione iniziale e con riferimento a portafogli di proprietà misurati al Fair Value.

La Fair Value Policy, in tutti i suoi documenti costitutivi è disciplinata e formalizzata dalla Direzione Centrale Risk Management, si estende alla Capogruppo ed a tutte le controllate oggetto di consolidamento, è integrata con i processi di misurazione e gestione dei rischi, è oggetto di revisione ed aggiornamento periodici e di approvazione da parte degli organi preposti, ed è funzionale alla redazione dei documenti di bilancio. I criteri contabili sul tema sono riportati di seguito. Successivamente vengono riassunte le diverse fasi del processo di valutazione degli strumenti finanziari e Informazioni di maggior dettaglio sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari.

Criteri contabili: modalità di determinazione del fair value (Gerarchia del fair value)

A partire dal 1° gennaio 2013 è obbligatoria l'applicazione del principio contabile IFRS 13 che disciplina la misurazione del fair value e la relativa disclosure.

Il nuovo standard non estende l'ambito di applicazione della misurazione al fair value, ma fornisce una guida su come deve essere misurato il fair value degli strumenti finanziari e di attività e passività non finanziarie quando già imposto o consentito dagli altri principi contabili. Con ciò si sono volute concentrare in un unico principio le regole per la misurazione del fair value, in precedenza presenti in differenti standard e talvolta con prescrizioni non coerenti tra di loro.

Il fair value è il prezzo che si percepirebbe per la vendita di un'attività ovvero che si pagherebbe per il trasferimento di una passività in una regolare operazione tra operatori di mercato (ossia non in una liquidazione forzata o in una vendita sottocosto) alla data di valutazione. Il fair value è un criterio di valutazione di mercato, non specificatamente riferito alla singola impresa. Sottostante la definizione di fair

value c'è la presunzione che l'impresa si trovi nel normale esercizio della sua attività senza alcuna intenzione di liquidare i propri beni, di ridurre in via significativa il livello delle proprie attività ovvero di procedere alla definizione di transazioni a condizioni sfavorevoli.

L'impresa deve valutare il fair value di un'attività o passività adottando le assunzioni che gli operatori di mercato utilizzerebbero nella determinazione del prezzo dell'attività o passività, presumendo che gli operatori di mercato agiscano per soddisfare nel modo migliore il proprio interesse economico.

Strumenti finanziari

Per gli strumenti finanziari il fair value viene determinato secondo una gerarchia di criteri basata sull'origine, la tipologia e la qualità delle informazioni utilizzate. In dettaglio, tale gerarchia assegna massima priorità ai prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi e minore importanza a input non osservabili. Vengono identificati tre diversi livelli di input:

- livello 1: gli input sono rappresentati da prezzi quotati (non modificati) in mercati attivi per attività o passività identiche alle quali l'impresa può accedere alla data di valutazione;
- livello 2: input diversi dai prezzi quotati inclusi nel Livello 1 che sono osservabili, direttamente o indirettamente, per le attività o passività da valutare;
- livello 3: input non osservabili per l'attività o passività.

Poiché input di **livello 1** sono disponibili per molte attività e passività finanziarie, alcune delle quali scambiate in più di un mercato attivo, l'impresa deve prestare particolare attenzione nella definizione di entrambi i seguenti aspetti:

- il mercato principale per l'attività o la passività o, in assenza di un mercato principale, il mercato più vantaggioso per l'attività o la passività;
- se l'impresa può concludere una transazione avente ad oggetto l'attività o la passività a quel prezzo e in quel mercato alla data di valutazione.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ritiene che il mercato principale di un'attività o passività finanziaria possa essere identificato con il mercato nel quale normalmente opera il Gruppo.

Un mercato è considerato attivo se i prezzi di quotazione, rappresentanti effettive e regolari operazioni di mercato verificatesi in un congruo periodo di riferimento, sono prontamente e regolarmente disponibili tramite borse, mediatori, intermediari, società del settore, servizi di quotazione o enti autorizzati.

In specifiche casistiche, disciplinate da policy interne, vengono effettuati specifici approfondimenti, tesi a verificare la significatività delle quotazioni espresse dal mercato ufficiale, pur in presenza di quotazioni su mercati regolamentati.

Nel caso di significativa riduzione nel volume o nel livello di operatività rispetto alla normale attività per l'attività o passività (o per attività o passività similari) evidenziata da alcuni indicatori (numerosità delle transazioni, scarsa significatività dei prezzi espressi dal mercato, incremento significativo dei premi impliciti per il rischio di liquidità, allargamento o incremento dello spread bid-ask, riduzione o assenza totale di mercato per nuove emissioni, scarsità di informazioni di dominio pubblico), vengono effettuate analisi delle transazioni o dei prezzi quotati.

Sono considerati strumenti finanziari di livello 1 i titoli azionari contribuiti, i titoli obbligazionari quotati sul circuito EuroMTS, quelli per i quali sono rilevabili con continuità dalle principali piattaforme internazionali di contribuzione di prezzi almeno tre prezzi eseguibili e quelli i cui prezzi sono forniti dalla piattaforma Markit con una profondità di almeno tre prezzi eseguibili per i bond e i convertibili e di almeno cinque prezzi eseguibili per gli ABS europei, i fondi comuni di investimento armonizzati contribuiti, le operazioni in cambi spot, i contratti derivati per quali siano disponibili quotazioni su un mercato attivo (per esempio futures e opzioni exchanged traded). Infine, si considerano strumenti di livello 1 anche i fondi "hedge" per i quali l'amministratore del fondo rende disponibile, con la periodicità prevista dal contratto di sottoscrizione, il NAV (Net Asset Value), e la check list, ovvero il documento di sintesi delle informazioni rilevanti sugli asset sottostanti al fondo, non evidenzia alcuna criticità in termini di rischio di liquidità o di rischio di controparte.

Per gli strumenti finanziari di livello 1 viene utilizzato il prezzo "corrente" di offerta ("denaro") per le attività finanziarie ed il prezzo corrente richiesto ("lettera") per le passività finanziarie, rilevato sul mercato principale al quale si ha accesso, alla chiusura del periodo di riferimento.

Nel caso di strumenti finanziari per i quali il differenziale domanda-offerta risulta scarsamente rilevante, o per le attività e passività finanziarie con caratteristiche tali da portare a posizioni compensative per il rischio di mercato, viene utilizzato un prezzo medio di mercato (sempre riferito all'ultimo giorno del

periodo di riferimento) in luogo del prezzo di offerta o del prezzo richiesto.

Per differenza, tutti gli altri strumenti finanziari che non appartengono alle categorie sopra descritte o che non presentano la profondità di contribuzione definita dalla Fair Value Policy non sono considerati strumenti di livello 1.

In assenza di quotazione su un mercato attivo o in assenza di un regolare funzionamento del mercato, cioè quando il mercato non ha un sufficiente e continuativo numero di transazioni, spread denaro-lettera e volatilità non sufficientemente contenuti, la determinazione del fair value degli strumenti finanziari è prevalentemente realizzata grazie all'utilizzo di tecniche di valutazione aventi l'obiettivo di stabilire il prezzo al quale, in una transazione ordinaria l'attività sarebbe venduta o la passività trasferita tra partecipanti al mercato, alla data di valutazione, in condizioni attuali di mercato.

Tali tecniche includono:

- l'utilizzo di valori di mercato che sono indirettamente collegati allo strumento oggetto di valutazione, derivanti da prodotti simili per caratteristiche di rischio (livello 2);
- valutazioni realizzate utilizzando – anche solo in parte – input non derivanti da parametri osservabili sul mercato, per i quali sono utilizzate stime e ipotesi da parte del valutatore (livello 3).

Nel caso degli input di **livello 2** la valutazione non è basata su quotazioni dello stesso strumento finanziario oggetto di valutazione, ma su prezzi o spread creditizi desunti dalle quotazioni ufficiali di strumenti sostanzialmente simili in termini di fattori di rischio, utilizzando una data metodologia di calcolo (modello di pricing). Il ricorso a tale approccio si traduce nella ricerca di transazioni presenti su mercati attivi, relative a strumenti che, in termini di fattori di rischio, sono comparabili con lo strumento oggetto di valutazione. Le metodologie di calcolo classificate di livello 2 consentono di riprodurre i prezzi di strumenti finanziari quotati su mercati attivi (calibrazione del modello) senza includere parametri discrezionali – cioè parametri il cui valore non può essere desunto da quotazioni di strumenti finanziari presenti su mercati attivi ovvero non può essere fissato su livelli tali da replicare quotazioni presenti su mercati attivi – tali da influire in maniera determinante sul prezzo di valutazione finale.

Per la determinazione del fair value di talune tipologie di strumenti finanziari è necessario ricorrere a modelli valutativi che presuppongono l'utilizzo di parametri non direttamente osservabili sul mercato e che quindi comportano stime e assunzioni da parte del valutatore (**livello 3**). In particolare, la valutazione dello strumento finanziario viene condotta utilizzando una data metodologia di calcolo che si basa su specifiche ipotesi riguardanti:

lo sviluppo dei cash-flows futuri, eventualmente condizionati ad eventi futuri cui possono essere attribuite probabilità desunte dall'esperienza storica o sulla base di ipotesi di comportamento;

- il livello di determinati parametri in input non quotati su mercati attivi, per la cui stima sono comunque privilegiate le informazioni acquisite da prezzi e spread osservati sul mercato. Nel caso queste non siano disponibili, si ricorre a dati storici del fattore di rischio specifico sottostante o a ricerche specializzate in materia (ad es. report di Agenzie di Rating o di primari attori del mercato).

Sono valutati secondo un mark-to-model approach:

- titoli di debito e derivati di credito complessi (CDO) rientranti nel perimetro dei prodotti strutturati di credito e derivati di credito su tranche di indici;
- hedge fund non considerati nell'ambito del livello 1;
- quote partecipative e altri titoli di capitale la cui valutazione viene effettuata con l'utilizzo di modelli fondati su flussi finanziari attualizzati;
- alcuni crediti, di importo ridotto, classificati nel portafoglio disponibili per la vendita;
- alcune operazioni in derivati legate a cartolarizzazioni e alcune opzioni strutturate su rischio equity.

Il processo di valutazione degli strumenti finanziari si articola in diverse fasi che vengono brevemente riassunte qui di seguito:

- individuazione delle fonti per le valutazioni: la Market Data Reference Guide stabilisce, per ogni categoria di riferimento (asset class), i processi necessari all'identificazione dei parametri di mercato e le modalità secondo le quali tali dati devono essere recepiti e utilizzati;
- certificazione e trattamento dei dati di mercato per le valutazioni: tale fase consiste nel controllo puntuale dei parametri di mercato utilizzati (rilevazione dell'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), nel test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e nella verifica delle concrete modalità applicative. In particolare, vengono:
 - o distinte le categorie di riferimento per differenti tipologie di parametri di mercato;

- stabiliti i requisiti di riferimento per determinare le fonti ufficiali di rivalutazione;
- fissate le modalità di fixing dei dati ufficiali;
- fissate le modalità di certificazione dei dati;
- certificazione dei modelli di pricing e Model Risk Assessment: in questa fase viene verificata la consistenza e l'aderenza delle varie metodologie valutative utilizzate con la corrente prassi di mercato, al fine di porre in luce eventuali aspetti critici insiti nei modelli di pricing usati e di determinare eventuali aggiustamenti necessari alla valutazione. Il processo di validazione è di particolare importanza quando viene introdotta l'operatività in un nuovo strumento finanziario, che necessita dello sviluppo di ulteriori modelli di pricing, così come quando si decide di utilizzare un nuovo modello per valutare payoff precedentemente gestiti con modelli ritenuti meno adeguati. Tutti i modelli utilizzati per la valutazione sottostanno ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti o società esterne, in casi di elevata complessità o particolare turbolenza;
- monitoraggio della consistenza dei modelli di pricing nel tempo: il monitoraggio periodico dell'aderenza al mercato del modello di pricing per la valutazione consente di evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti e avviare le necessarie verifiche e interventi.

Una più dettagliata descrizione delle modalità di determinazione del fair value è riportata successivamente nel paragrafo relativo ai "Informazioni sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari".

Certificazione e presidio dei parametri di mercato e del rischio di modello

All'interno di un più ampio presidio di controlli sulle singole operazioni in cui intervengono la Direzione Sistemi Informativi (moduli informatici) e la Direzione Operations (controlli di back office), la Direzione Risk Management svolge un ruolo di certificazione e presidio dei modelli utilizzati per i processi di valutazione e dei parametri di mercato individuati per l'alimentazione degli stessi. Nel caso in cui i sistemi di valutazione non risultino adeguati alla fornitura di affidabili valutazioni, la Direzione Risk Management procede ad una valutazione diretta dello strumento finanziario avvalendosi di strumenti interni sviluppati appositamente. Tali attività si articolano in diverse fasi brevemente descritte nel seguito.

Individuazione, certificazione e trattamento dei dati di mercato e delle fonti per le valutazioni

Il processo di calcolo del fair value e la necessità di distinguere tra prodotti valutabili in base a prezzi effettivi di mercato, piuttosto che tramite l'applicazione di approcci comparativi o di modello, evidenzia la necessità di stabilire dei principi univoci nella determinazione dei parametri di mercato. A tal fine la Market Data Reference Guide – documento disciplinato e aggiornato dalla Direzione Risk Management sulla base dei Regolamenti interni di Gruppo approvati dagli organi Amministrativi della Capogruppo e delle Società del Gruppo – stabilisce i processi necessari all'identificazione dei parametri di mercato e le modalità secondo cui tali dati devono essere recepiti e utilizzati. Tali dati di mercato possono essere ricondotti sia a dati elementari che a dati derivati. Il regolamento, in particolare, determina, per ogni categoria di riferimento (asset class), i relativi requisiti, nonché le modalità di cut-off e di certificazione. Il documento formalizza la raccolta delle fonti di contribuzione ritenute idonee per la valutazione degli strumenti finanziari detenuti a vario titolo nei portafogli di proprietà della Banca e delle società controllate. Le stesse fonti vengono utilizzate nel caso di valutazioni effettuate a favore di terze parti secondo accordi di Service Level Agreement, preventivamente formalizzati. L'idoneità è garantita dal rispetto dei requisiti di riferimento, i quali si rifanno ai principi di comparabilità, reperibilità e trasparenza del dato, ovvero alla possibilità di reperire il dato su uno o più sistemi di infoproviding, di misurare il bid-ask di contribuzione e, infine, relativamente ai prodotti OTC, di verificare la comparabilità delle fonti di contribuzione. Per ogni categoria di parametro di mercato viene determinato in modo univoco il cut-off time, facendo riferimento al timing di rilevazione del dato, al bid/ask side di riferimento e al numero di contribuzioni necessario per verificare il prezzo. L'utilizzo di tutti i parametri di mercato in Intesa Sanpaolo è subordinato alla loro certificazione (Validation Process) da parte della Direzione Risk Management, in termini di controllo puntuale (rilevando l'integrità del dato storicizzato sulla piattaforma proprietaria rispetto alla fonte di contribuzione), di test di verosimiglianza (congruenza di ogni singolo dato con dati simili o comparabili) e di verifica delle concrete modalità applicative.

Model Risk Management

In generale il Model Risk è rappresentato dalla possibilità che il prezzo di uno strumento finanziario sia materialmente sensibile alla scelta della metodologia di valutazione. Nel caso di strumenti finanziari complessi, per i quali non esiste una metodologia standard di valutazione sul mercato, o in particolari

periodi in cui nuove metodologie di valutazione si affermano sul mercato, è possibile che metodologie diverse valutino in maniera consistente gli strumenti elementari di riferimento, ma forniscano valutazioni difformi per gli strumenti “esotici”. Il presidio del rischio di modello avviene attraverso un insieme diversificato di analisi e verifiche effettuate in diverse fasi, volte a certificare le varie metodologie di pricing utilizzate dalla Banca, (c.d. “Model Validation”), a monitorare periodicamente le prestazioni delle metodologie in produzione per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato (c.d. “Model Risk Monitoring”) e a determinare eventuali aggiustamenti da apportare alle valutazioni (c.d. “Model Risk Adjustment”, si veda il successivo paragrafo “Aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione”).

Model Validation

In generale, tutte le metodologie di pricing utilizzate dalla Banca devono sottostare ad un processo di certificazione interna che vede coinvolte le diverse strutture competenti. In casi di elevata complessità e/o in presenza di turbolenza nei mercati (cosiddetta market dislocation) è anche prevista la possibilità di una certificazione indipendente da parte di accreditate società di servizi finanziari. In particolare il processo di certificazione interna viene attivato all’atto dell’introduzione dell’operatività in un nuovo strumento finanziario che richiede l’adeguamento delle metodologie di pricing esistenti o lo sviluppo di metodologie nuove, ovvero quando le metodologie esistenti devono essere adeguate per valutare contratti già in posizione. La validazione delle metodologie prevede una serie di passaggi operativi, che vengono seguiti laddove ritenuti necessari, fra cui:

- contestualizzazione del problema all’interno della pratica di mercato corrente e della letteratura disponibile sull’argomento;
- analisi degli aspetti finanziari e delle tipologie di payoff rilevanti;
- formalizzazione e derivazione indipendente degli aspetti matematici;
- analisi degli aspetti numerici/implementativi e test tramite replica, quando ritenuto necessario, delle librerie di pricing dei sistemi di Front Office tramite un prototipo indipendente;
- analisi dei dati di mercato di pertinenza, verificando presenza, liquidità e frequenza di aggiornamento delle contribuzioni;
- analisi delle modalità di calibrazione, vale a dire della capacità del modello di ottimizzare i parametri interni (o meta-dati) per replicare al meglio le informazioni fornite dagli strumenti quotati;
- stress test dei parametri del modello non osservabili sul mercato e analisi degli effetti sulla valutazione degli strumenti complessi;
- test di mercato confrontando, laddove possibile, i prezzi ottenuti dal modello con le quotazioni disponibili dalle controparti.

Nel caso in cui l’analisi descritta non evidenzia particolari criticità, la Direzione Risk Management valida la metodologia, che diventa parte integrante della Fair Value Policy di Gruppo e può essere utilizzata per le valutazioni ufficiali. Nel caso in cui l’analisi evidenzia un “Model Risk” significativo, ma entro i limiti della capacità della metodologia di gestire correttamente i contratti di riferimento, la Direzione Risk Management individua la metodologia integrativa per determinare gli opportuni aggiustamenti da apportare al mark to market, e valida la metodologia integrata.

Model Risk Monitoring

Le prestazioni delle metodologie di valutazione in produzione vengono costantemente monitorate per evidenziare tempestivamente eventuali scostamenti rispetto al mercato ed avviare le necessarie verifiche ed interventi. Tale monitoraggio viene svolto in diversi modi, fra cui:

- repricing di strumenti elementari contribuiti: verifica della capacità del modello di riprodurre i prezzi di mercato di tutti gli strumenti quotati ritenuti rilevanti e sufficientemente liquidi. Per i prodotti derivati di tasso, è operativo sui sistemi di Front Office della Banca un sistema automatico di repricing degli strumenti finanziari elementari, che consente di verificare sistematicamente eventuali scostamenti fra modello e mercato. Laddove si ravvisino degli scostamenti significativi, in particolare al di fuori delle quotazioni denaro-lettera di mercato, si procede ad effettuare l’analisi di impatto sui rispettivi portafogli di trading e a quantificare gli eventuali aggiustamenti da apportare alle corrispondenti valutazioni;
- confronto con dati benchmark: la metodologia di monitoraggio sopra descritta viene ulteriormente rafforzata tramite un estensivo ricorso a dati forniti da qualificati provider esterni (ad es. Markit), che consente di ottenere valutazioni di consenso da primarie controparti di mercato per strumenti di tasso (swap, basis swap, cap/floor, swaption Europee e Bermudane,

CMS, CMS spread option), di equity (opzioni su indici e single stocks), di credito (CDS) e di commodity (opzioni su indici di commodity). Tali informazioni sono molto più ricche rispetto a quelle normalmente reperibili dalle fonti di contribuzione standard, in termini, ad esempio, di scadenze, sottostanti e strike. Eventuali scostamenti significativi fra modello e dato benchmark vengono quantificati rispetto alla forbice media fornita dal provider esterno e quindi trattati come nel caso precedente. La possibilità di estendere questo confronto di dati benchmark anche ad altri strumenti o sottostanti viene costantemente monitorata;

- confronto con prezzi di mercato: verifiche con prezzi forniti da controparti via Collateral Management, quotazioni indicative fornite da brokers, parametri impliciti desunti da tali quotazioni indicative, controlli del prezzo della rivalutazione più recente rispetto al prezzo dello strumento finanziario che si determina in seguito ad un unwinding, cessioni, nuove operazioni analoghe o ritenute paragonabili.

Aggiustamenti adottati per riflettere il model risk e le altre incertezze relative alla valutazione

Qualora i processi di Model Validation o di Model Risk Monitoring abbiano evidenziato criticità nella determinazione del fair value di determinati strumenti finanziari, si definiscono opportuni Mark-to-Market Adjustment da apportare alle valutazioni. Tali aggiustamenti sono rivisti periodicamente, anche alla luce dell'evoluzione dei mercati, ovvero all'eventuale introduzione di nuovi strumenti liquidi, di diverse metodologie di calcolo e, in generale, di affinamenti metodologici, che possono portare anche a modifiche sostanziali nei modelli prescelti e nelle loro implementazioni.

Oltre agli aggiustamenti relativi ai fattori sopra citati, la Policy di Mark-to-Market Adjustment adottata prevede anche altre tipologie di aggiustamenti relativi ad ulteriori fattori suscettibili di influenzare la valutazione. Tali fattori sono essenzialmente riconducibili a:

- elevato e/o complesso profilo di rischio;
- illiquidità delle posizioni determinata da condizioni temporanee o strutturali sui mercati o in relazione all'entità dei controvalori detenuti (in caso di eccessiva concentrazione);
- difficoltà di valutazione per mancanza di parametri di mercato liquidi e rilevabili.

Nel caso di prodotti illiquidi si procede ad un aggiustamento del fair value. Tale aggiustamento è in genere scarsamente rilevante per gli strumenti la cui valutazione è fornita direttamente da un mercato attivo (level 1). In particolare, i titoli quotati caratterizzati da una elevata liquidità vengono valutati direttamente al mid price, mentre, per i titoli quotati poco liquidi e per quelli non quotati, viene utilizzato il bid price per le posizioni lunghe e il prezzo ask per le posizioni corte. I titoli obbligazionari non quotati vengono valutati sulla base di spread di credito differenziati in funzione della posizione del titolo (lunga o corta).

Per quanto attiene invece agli strumenti derivati il cui fair value è determinato con tecnica valutativa (level 2 e 3), l'aggiustamento può essere calcolato con modalità differenti a seconda della reperibilità sul mercato di quotazioni bid e ask e di prodotti con caratteristiche simili in termini di tipologia, sottostante, currency, maturity e volumi scambiati da poter utilizzare come benchmark.

Laddove non sia disponibile nessuna delle indicazioni sopra ricordate, si procede a stress sui parametri di input al modello ritenuti rilevanti. I principali fattori considerati illiquidi (oltre a quelli in input per la valutazione dei prodotti strutturati di credito, su cui ci si soffermerà in seguito) e per i quali si è proceduto a calcolare i rispettivi aggiustamenti, sono rappresentati nel presente contesto di mercato, sono collegati a rischi su Commodity, su Dividend e Variance Swap, inflazione FOI ed opzioni su inflazione, su particolari indici di tasso come Rendistato, volatilità indici cap 12 mesi, correlazioni tra tassi swap e correlazione "quanto" (collegata a pay off ed indicizzazioni espresse in valute diverse).

Il processo di gestione dei Mark-to-Market Adjustment è formalizzato in appropriate metodologie di calcolo a seconda del diverso configurarsi dei punti sopra indicati. Il calcolo degli aggiustamenti dipende dalla dinamica dei fattori sopra indicati ed è disciplinato dalla Direzione Risk Management. Il criterio di rilascio è subordinato al venir meno dei fattori sopra indicati e disciplinato dalla Direzione Risk Management. Tali processi sono una combinazione di elementi quantitativi rigidamente specificati e di elementi qualitativi, valutati in base alla diversa configurazione nel tempo dei fattori di rischio che hanno generato gli aggiustamenti; quindi le stime successive alla prima iscrizione sono sempre guidate dalla mitigazione o dal venir meno di detti rischi.

Per i nuovi prodotti la decisione di applicare processi di Mark-to-Market Adjustment viene presa in sede di Comitato Nuovi Prodotti su proposta della Direzione Risk Management.

Informazioni sui modelli di valutazione che vengono concretamente usati per la valutazione degli strumenti finanziari

I paragrafi che seguono riepilogano, per tipologia di strumento finanziario (titoli, derivati, prodotti strutturati, ecc...), le informazioni sui modelli di valutazione utilizzati per i diversi strumenti finanziari.

I. Il modello di pricing dei titoli non contribuiti

Il pricing dei titoli non contribuiti (ovvero titoli privi di quotazioni ufficiali espresse da un mercato attivo) viene effettuato tramite l'utilizzo di un appropriato credit spread, individuato a partire da strumenti finanziari contribuiti e liquidi con caratteristiche simili. Le fonti da cui attingere tale misura sono le seguenti:

- titoli contribuiti e liquidi del medesimo emittente;
- credit default swap sulla medesima reference entity;
- titoli contribuiti e liquidi emessi da emittente con medesimo rating e appartenente al medesimo settore.

In ogni caso si tiene conto della differente seniority del titolo da prezzare relativamente alla struttura del debito dell'emittente.

Nel caso degli emittenti pubblici italiani viene costruita una matrice di rating/durata sulla base dei livelli di spread delle emissioni governative cui vengono applicati i differenziali tra le varie classi di rating/durata rispetto ad emissioni pubbliche (regioni, province, comuni, enti governativi).

Similarmente, per le passività finanziarie valutate al fair value, per la determinazione e misurazione del credit spread del Gruppo Intesa Sanpaolo si fa riferimento a titoli obbligazionari emessi dalla Capogruppo, con cedole periodiche regolari, scadenza oltre un anno e quotati su un mercato attivo sulla base di quanto prescritto dagli IAS/IFRS. Dalle quotazioni di mercato si desume il merito creditizio implicito, che viene poi perfezionato attraverso modelli di interpolazione, che generano curve di credit spread differenziate per tipo di cedola, scadenza e livello di subordinazione.

Inoltre, nel caso di titoli obbligazionari non quotati su mercati attivi, al fine di tenere in considerazione il maggior premio richiesto dal mercato rispetto ad un titolo simile contribuito, si aggiunge al credit spread 'fair' una ulteriore componente stimata sulla base dei bid/ask spread rilevati sul mercato.

Nel caso in cui sia inoltre presente un'opzionalità embedded si provvede ad un ulteriore aggiustamento dello spread aggiungendo una componente volta a cogliere i costi di hedging della struttura e illiquidità dei sottostanti. Tale componente è determinata sulla base della tipologia di opzione e della maturity.

II. I modelli di pricing dei derivati di tasso, cambio, equity, inflazione e merci

Per i contratti derivati, in considerazione della loro numerosità e complessità, è stato individuato un quadro sistematico di riferimento che rappresenta le linee comuni (algoritmi di calcolo, modelli di elaborazione, dati di mercato utilizzati, assunzioni di base del modello) sulle quali si fonda la valutazione di ogni categoria di strumenti derivati.

I derivati di tasso, cambio, azionari, su inflazione e su commodities, laddove non scambiati su mercati regolamentati, sono strumenti Over The Counter (OTC), ovvero negoziati bilateralmente con controparti di mercato e la loro valutazione è effettuata mediante appositi modelli di pricing, alimentati da parametri di input (quali le curve di tasso, cambi e volatilità) osservati sul mercato e sottoposti ai processi di monitoraggio illustrati in precedenza.

La tabella seguente illustra i principali modelli utilizzati per il pricing dei derivati OTC in funzione della classe di appartenenza del sottostante.

Classe del Sottostante	Modelli di Valutazione Utilizzati	Principali dati di mercato e parametri di input dei modelli
Tasso d'interesse	Net Present Value, Black, SABR, Libor Market Model, Hull-White a 1 e 2 fattori, Mistura di Hull-White a 1 e 2 fattori, Lognormale Bivariato, Rendistato	Curve dei tassi d'interesse (depositi, FRA, Futures, OIS, swap, basis swap, paniere Rendistato), volatilità opzioni cap/floor/swaption, correlazioni tra tassi d'interesse
Tasso di cambio	Net present Value FX, Garman-Kohlhagen, Lognormale con Volatilità Incerta (LMUV)	Curve dei tassi d'interesse, curve FX spot e forward, volatilità FX
Equity	Net present Value Equity, Black-Scholes generalizzato, Heston, Jump Diffusion	Curve dei tassi di interesse, prezzi spot dei sottostanti, curve dei tassi d'interesse, dividendi attesi, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto
Inflazione	Bifattoriale Inflazione	Curve dei tassi d'interesse nominali e di inflazione, volatilità dei tassi d'interesse e di inflazione, coefficienti di stagionalità dell'indice dei prezzi al consumo, correlazione dei tassi di inflazione
Commodity	Net present Value Commodity, Black-Scholes generalizzato, Independent Forward	Curve dei tassi d'interesse, prezzi spot, forward e futures dei sottostanti, volatilità e correlazioni dei sottostanti, volatilità e correlazioni quanto

Come previsto dall'IFRS 13, per pervenire alla determinazione del fair value, il Gruppo Intesa Sanpaolo considera anche l'effetto del rischio di inadempimento (non-performance risk) nella determinazione del fair value. Tale rischio include sia le variazioni del merito creditizio della controparte che le variazioni del merito di credito dell'emittente stesso (own credit risk).

Per i derivati in particolare, il modello di calcolo denominato Bilateral Credit Value Adjustment (bCVA) valorizza pienamente oltre che gli effetti delle variazioni del merito creditizio della controparte anche le variazioni del proprio merito creditizio. Il bCVA è costituito infatti dalla somma di due addendi calcolati considerando la possibilità di fallimento di entrambe le controparti:

- il CVA (Credit Value Adjustment) è una quantità negativa che tiene in considerazione gli scenari in cui la controparte fallisce prima della banca e la banca presenta un'esposizione positiva nei confronti della controparte. In tali scenari, la banca subisce una perdita di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso;
- il DVA (Debt Value Adjustment) è una quantità positiva che tiene in considerazione gli scenari in cui la banca fallisce prima della controparte e presenta un'esposizione negativa nei confronti della controparte. In tali scenari la banca beneficia di un guadagno di ammontare pari al costo di sostituzione del derivato stesso.

Il bCVA dipende dall'esposizione, dalle probabilità di default e dalle Loss Given Default delle controparti. Infine il bCVA deve essere calcolato tenendo in considerazione gli eventuali accordi di mitigazione del rischio di controparte, in particolare gli accordi di collateral e di netting per ogni singola controparte. In caso di presenza di accordi di netting con una data controparte il bCVA è calcolato con riferimento al portafoglio comprendente tutte le operazioni oggetto di netting con quella controparte.

La misurazione del merito creditizio avviene avendo a riferimento diverse fonti. Più in particolare:

- in caso di controparti con spread CDS quotato sul mercato (compresa la stessa Intesa Sanpaolo), il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default neutrale verso il rischio (ovvero stimata sulla base dei prezzi delle obbligazioni e non sulla base dei dati storici) quotata sul mercato e relativa sia alla controparte che all'investitore, misurata sulla base della curva di credito CDS spread quotato;
- in caso di controparti Large Corporate senza CDS quotato sul mercato con fatturato rilevante, il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default neutrale al rischio di una controparte che viene associata alla controparte del contratto (comparable approach). Il merito creditizio viene misurato:
 - o per le controparti Project Finance utilizzando la curva di credito CDS spread comparable Industrial;
 - o per le altre controparti utilizzando la curva di credito CDS spread comparable per la controparte;
- in caso di controparti illiquide non incluse nelle categorie precedenti, il calcolo del bCVA viene effettuato considerando la probabilità di default della controparte e del Gruppo Intesa Sanpaolo, determinata utilizzando la curva di credito ottenuta dalle matrici di probabilità di default.

Per le controparti in default, si effettua invece una stima del rischio di controparte coerente con la percentuale di accantonamento applicata alle esposizioni per cassa.

Il precedente modello di calcolo del Credit Risk Adjustment (CRA) resta ancora valido per un perimetro di prodotti per cui il modello bCVA è ancora in fase di sviluppo.

III. Il modello di pricing dei prodotti strutturati di credito

Con riferimento agli ABS, nel caso in cui non siano disponibili prezzi significativi, si fa ricorso a tecniche di valutazione che tengano conto di parametri desumibili da mercato attivo (input di livello 2).

In questo caso i cash flow sono acquisiti da info provider o piattaforme specializzate; gli spread sono desunti dalle nuove emissioni e/o raccolti dalle maggiori case di investimento, rafforzati da un'analisi qualitativa relativa alla performance dei sottostanti desumibili dai periodici investor reports e volta ad evidenziare aspetti strutturali non (o non pienamente) ricompresi nelle analisi precedentemente descritte, relativi all'effettiva futura capacità di pagare i flussi di cassa attesi e ad analisi di relative value rispetto ad altre strutture simili. I risultati di tali analisi sono oggetto di confronto (backtesting) con i prezzi di vendite effettive.

Relativamente ai titoli di debito e ai derivati di credito complessi (CDO funded e unfunded), il fair value viene determinato utilizzando un modello quantitativo che stima le perdite congiunte sul collaterale mediante un approccio simulativo dei relativi cash flow, ricorrendo a funzioni di copula.

I fattori più rilevanti considerati nella simulazione – per i singoli collateral – sono le probabilità di default risk-neutral derivanti dagli spread di mercato, i recovery rate, le correlazioni tra i valori dei collateral presenti nella struttura e le vite residue attese dei contratti.

Per quanto attiene agli spread, il processo di valutazione incorpora, quanto più tempestivamente possibile, tutti gli input provenienti dal mercato (tra cui indici sintetici come LCDX, Levx e CMBX) laddove ritenuti significativi: si utilizzano parametri di consensus elaborati da piattaforme di multicontribuzione, stime di market spread rese disponibili da dealer primari.

La Market Data Reference Guide, che riporta le fonti di contribuzione dei credit spread, è stata inoltre integrata con policies specifiche per gli altri dati di input, quali le correlazioni ed i recovery rate.

Per specifiche tipologie di collateral, quali trust preferred security, si stima la probabilità di default facendo ricorso alle Expected Default Frequency ricavabili da Moody's - KMV.

Nella logica di incorporare nelle valutazioni l'elevata dislocation dei mercati e gli intensi fenomeni di illiquidità che li caratterizzano, sono stati predisposti una serie di aggiustamenti alle valutazioni riferiti ai principali parametri di input; in particolare si sono individuati:

- stress dei recovery rate: i recovery rate attesi degli assets del collaterale in ogni deal sono stati ridotti del 25% (50% nel caso di sottostanti REITS);
- stress delle asset value correlation: le inter ed intra correlazioni sono state incrementate del 15% o 25% a seconda delle tipologie di prodotto;
- stress degli spread: gli spread, utilizzati per determinare le distribuzioni marginali dei default, sono stati incrementati del 10%;
- stress delle vite residue attese: queste ultime sono state incrementate di 1 anno.

Ciascuno di questi moduli contribuisce alla definizione di una griglia di sensitività del valore al singolo parametro; i risultati sono poi aggregati assumendo indipendenza tra i singoli elementi.

Il framework valutativo utilizzato per i CDO Cash Flows gestisce anche gli effetti della Waterfall. Quest'ultima implica la corretta definizione della priorità dei pagamenti in accordo con la seniority delle varie tranche e le clausole contrattuali. Queste infatti prevedono, in genere, il divergere dei pagamenti di capitale e di interesse dalle tranche inferiori della Capital Structure (struttura del capitale), in favore delle tranche superiori, a seguito dell'accadimento di specifici eventi, c.d. Trigger Events (eventi di attivazioni), quali ad esempio il fallimento dei test di Overcollateralization e di Interest Coverage.

A valle di questa valutazione, sono state affinate le analisi creditizie dei sottostanti per incorporare ulteriori elementi valutativi non ricompresi nei modelli quantitativi. In particolare, è prevista una Qualitative Credit Review che consta di un'analisi accurata degli aspetti creditizi riguardanti sia la struttura stessa dell'ABS/CDO che il collaterale presente. Questa ha lo scopo di identificare elementi di debolezza presenti o futuri, che emergono dalle caratteristiche dei sottostanti, che potrebbero non essere stati colti dalle agenzie di rating e pertanto non pienamente considerati nelle valutazioni al punto precedente. I risultati di tale analisi sono condensati in alcuni elementi di carattere oggettivo

(ad esempio Past Due, Weighted Average Delinquency, ecc.) che sono sintetizzati in un indicatore rappresentativo della qualità del credito. In base al valore assunto da questo indicatore sintetico, si sono individuate particolari soglie rilevanti alle quali corrisponde un numero di revisioni al ribasso del rating, in modo da procedere ad un coerente aggiustamento della valutazione elaborata. Infine, per questa classe di prodotti, è prevista la possibilità di un ulteriore adjustment la cui applicazione è sottoposta ad una procedura autorizzativa che, al di sopra di una determinata soglia di rilevanza, coinvolge sia l'area del Chief Risk Officer che il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari.

Per i derivati di credito su tranches di indici, vengono valutate nell'ambito del livello 3 le serie off the run (non più in corso di emissione) quando non siano disponibili quotazioni attendibili e validabili dalla Direzione Risk Management; la determinazione del fair value avviene sulla base delle quotazioni relative alle serie in corso di emissione aggiustate per tenere conto della diversità di sottostante.

IV. La valutazione dei titoli azionari con modelli relativi e assoluti

Nell'ambito degli strumenti finanziari il cui fair value è determinato con input di livello 2 rientrano anche i titoli azionari valutati con il ricorso a transazioni dirette, ovvero transazioni significative sul titolo registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti e per i quali sono, quindi, utilizzati i cosiddetti modelli valutativi "relativi" basati su moltiplicatori. L'uso dei moltiplicatori avviene secondo l'approccio delle società comparabili, o l'approccio delle transazioni comparabili. Nel primo caso il riferimento è rappresentato da un campione di società quotate comparabili e quindi dai prezzi rilevati dalle borse da cui si deducono i multipli per valutare la partecipata; nel secondo caso il riferimento è rappresentato dai prezzi di negoziazioni intervenute sul mercato relative a società comparabili registrate in un arco di tempo ritenuto sufficientemente breve rispetto al momento della valutazione ed in condizioni di mercato costanti.

Per i titoli azionari per i quali non vengono applicati i modelli "relativi" descritti sopra, la valutazione viene effettuata attraverso modelli valutativi "assoluti". In particolare si tratta di modelli fondati su flussi, che in sostanza prevedono la determinazione del valore del titolo attraverso la stima dei flussi finanziari o reddituali che lo stesso è in grado di generare nel tempo attualizzati con un tasso appropriato in funzione del livello di rischio dello strumento, di modelli patrimoniali o di modelli misti patrimoniali-reddituali.

V. Il modello di pricing degli hedge fund

La determinazione del fair value di un hedge fund è il risultato di un processo analitico che prevede due distinti approcci applicati rispettivamente ai fondi gestiti attraverso l'utilizzo di una infrastruttura di Management Account Fund e ai fondi non gestiti con tale piattaforma.

Per i fondi gestiti in piattaforma Managed Account, che garantisce, su base quotidiana, la piena trasparenza sulle attività sottostanti ai fondi, il NAV fornito dal Fund Administrator è considerato come fair value del fondo. Non si reputa necessario applicare al NAV i due adjustment prudenziali descritti sopra in quanto:

l'adjustment per il rischio controparte decade poiché la piattaforma di Managed Account è soggetta alle clausole di limited recourse e non petition provision attraverso le quali ciascun Managed Account Fund raggiunge la separazione/segregazione contrattuale degli attivi rispetto al gestore. Di fatto Intesa Sanpaolo detiene il 100% delle quote del MAF;

l'adjustment per il rischio di illiquidità decade poiché è stabilita una clausola di "delivery in kind" per cui gli asset del fondo possono essere trasferiti sui libri di Intesa Sanpaolo ed eventualmente liquidati. Inoltre, attraverso una due diligence è stato verificato che la modalità di pricing utilizzata dal Fund Administrator è coerente con quanto previsto dalla Fair Value Policy di Intesa Sanpaolo.

Nel caso in cui l'analisi di full transparency giornaliera dovesse mettere in evidenza ulteriori elementi di rischio, verrebbero applicati dei mark to market adjustment in linea con quanto previsto dalla Fair Value Policy di Intesa Sanpaolo.

La caratteristica della piattaforma consente di effettuare un'analisi degli strumenti finanziari sottostanti ai fondi e di attribuire il livello della gerarchia del fair value sulla base della prevalenza, in termini percentuali sul NAV, del peso degli asset prezzati in base ai diversi livelli.

Per i fondi non gestiti in piattaforma Managed Account viene utilizzato il NAV (Net Asset Value) gestionale fornito dal Fund Administrator. Tale valore, tuttavia, può essere prudenzialmente

rettificato da parte della Direzione Risk Management, in sede di valutazione delle rimanenze per finalità di bilancio, sulla base di un processo di valutazione analitico volto alla verifica di particolari rischi idiosincratici principalmente individuati in:

- rischio controparte;
- rischio illiquidità.

In particolare, il primo driver di rischio – rischio di controparte – si riferisce più precisamente al rischio a cui gli assets del fondo sono sottoposti nel momento in cui questo delega l'attività di prime brokerage o di custodian ad un service provider potenziale fonte di rischio in caso di default. L'adjustment prudenziale del NAV gestionale che ne consegue si differenzia qualora tale attività sia concentrata su un unico nome o venga piuttosto diversificata fra più service providers.

Per quanto attiene al driver illiquidità, ci si riferisce al rischio insito nel pricing degli assets del fondo, per tanto l'adjustment prudenziale viene applicato in base alla numerosità delle quotazioni disponibili e a eventuali lacune evidenziate nelle politiche di pricing utilizzate dal fondo stesso.

L'applicazione delle suddette rettifiche prudenziali (rischio di controparte e rischio illiquidità) è sottoposta ad una procedura autorizzativa che, al di sopra di una determinata soglia di rilevanza, coinvolge sia l'area del Chief Risk Officer che il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari.

vi. Altri modelli di valutazione di livello 2 e 3

Rientrano tra gli strumenti finanziari il cui fair value è determinato su base ricorrente attraverso input di livello 2 anche i rapporti creditizi attivi e passivi. In particolare, per le attività e passività a medio e lungo termine, la valutazione viene effettuata attraverso l'attualizzazione dei flussi di cassa futuri. Quest'ultima è basata sul discount rate adjustment approach, che prevede che i fattori di rischio connessi all'erogazione del credito siano considerati nel tasso utilizzato per l'attualizzazione dei cash flow futuri.

Come richiesto dal principio IFRS 13, la tabella che segue evidenzia, per le attività finanziarie e per le passività finanziarie valutate al fair value di livello 3, l'informativa quantitativa sugli input non osservabili significativi utilizzati nella valutazione del fair value.

Attività/passività finanziarie	Tecnica di valutazione	Principali input non osservabili	Valore minimo del range di variazione	Valore massimo del range di variazione	Unità	(migliaia di euro)	
						Cambiamenti di FV favorevoli	Cambiamenti di FV sfavorevoli
Titoli	Discounting Cash Flows	Credit Spread	-27	70	%	2.149	-5.572
Titoli strutturati	Modello di Black	Volatilità	13	28	%	8	-78
Titoli strutturati	Modello a due fattori di tasso	Correlazione	-11	24	%	31	-228
ABS	Discounting Cash Flows	Credit Spread	-45	111	%	1.832	-4.525
ABS	Discounting Cash Flows	Recovery rate	-8	0	%	-	-1.022
CDO / CLO	Copula gaussiana	Credit Spread	-27	70	%	3.667	-9.507
CDO / CLO	Copula gaussiana	Correlazione default congiunti	-5	10	%	59	-118
CDO / CLO	Copula gaussiana	Recovery rate	-25	10	%	794	-1.985
Derivati OTC oggetto di aggiustamento di FV per CVA/DVA	bCVA	Loss Given Default Rate (LGD)	0	100	%	15.003	-39.654
Derivati OTC oggetto di aggiustamento di FV per CVA/DVA	bCVA	Probabilità di default (PD) in funzione del rating interno della controparte	CCC	AA	Rating interno	100	-168
Derivati OTC - Interest Rates Cap/Floor	Modello di Black con volatilità del modello SABR	Volatilità cap-floor su Euribor a 12 mesi	21,70	54,60	%	1.483	-2.680
Derivati OTC - Interest Rates Cap/Floor su CMS Spread	Modello lognormale bivariato	Correlazione tra sottostanti in opzione su CMS 15Y - 7Y	91,61	97,78	%	88	-37
Derivati OTC - Equity basket option	Modello di Black - Scholes	Correlazione tra sottostanti in opzione su basket equity	43,90	79,65	%	226	-5
Derivati OTC - Equity option	Modello di Black - Scholes	Volatilità sottostante	28,88	60,27	%	391	-3.400
Derivati OTC - Equity Basket Option	Modello di Black - Scholes	Correlazione tra sottostanti in opzione su basket equity	-47,70	79,65	%	992	-539
Derivati OTC - Commodity Asian Options	Modello Independent Forward	Volatilità per il sottostante Power Italia (PW IT TERNA)	9,50	44,00	%	68	1.546

Tavola 12 – Rischio operativo

Informativa qualitativa

Metodi di calcolo del Rischio operativo

Il Gruppo adotta ai fini di Vigilanza il Metodo Avanzato AMA (modello interno) per la determinazione del relativo requisito patrimoniale:

- a partire dal 31 dicembre 2009, per un primo perimetro che comprende Unità Organizzative, Banche e Società della Divisione Banca dei Territori (a eccezione delle banche rete appartenenti al Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze ma incluse le Casse del Centro), Leasint, Eurizon Capital e VUB Banka;
- a partire dal 31 dicembre 2010, per un secondo perimetro di società appartenenti alla Divisione Corporate & Investment Banking, oltre a Setefi, alle rimanenti banche del Gruppo Cassa di Risparmio di Firenze e a PBZ Banka;
- a partire dal 31 dicembre 2011, per un terzo perimetro che comprende Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo. Si precisa che nel dicembre 2012 è stata realizzata la scissione totale della Banca a favore della Capogruppo Intesa Sanpaolo S.p.a. e di Leasint S.p.a.;
- a partire dal 30 giugno 2013, per un quarto perimetro comprendente alcune società del gruppo Banca Fideuram (Banca Fideuram, Fideuram Investimenti, Fideuram Gestions, Fideuram Asset Management Ireland, Sanpaolo Invest) e due controllate estere di VUB Banka (VUB Leasing e Consumer Finance Holding).

Le rimanenti società, che attualmente adottano il Metodo Standardizzato (TSA), migreranno a blocchi sui Modelli Avanzati a partire da fine 2014, secondo il piano di estensione presentato agli Organi Amministrativi e alla Vigilanza.

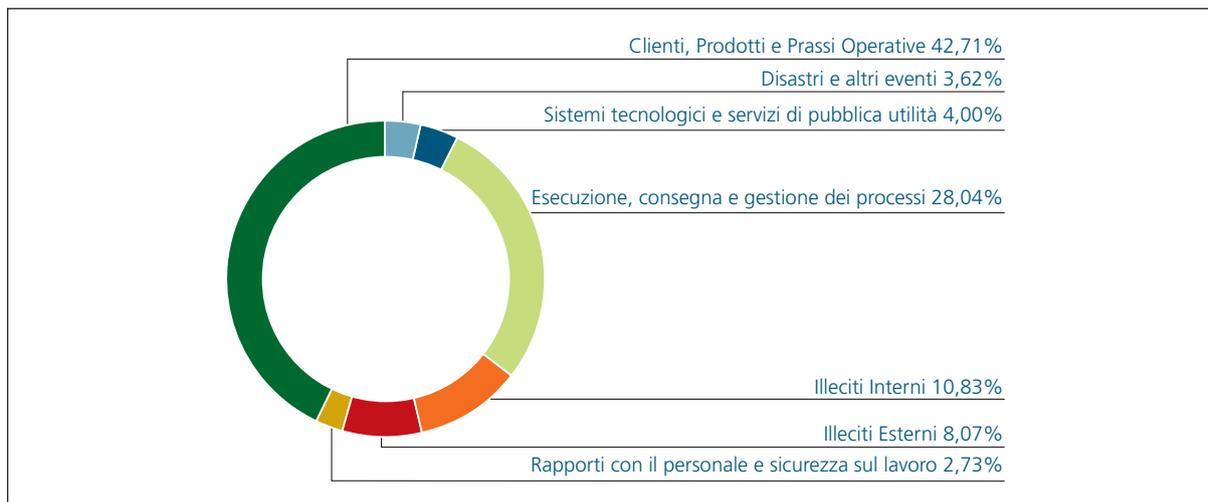
Requisiti patrimoniali ripartiti per Metodo di calcolo

(milioni di euro)

Metodo	Requisito
Metodo Avanzato (AMA)	1.495
Metodo Standardizzato (TSA)	265
Corporate Finance	3
Trading & Sales	17
Retail Banking	125
Commercial Banking	96
Payment & Settlement	16
Agency Services	2
Asset Management	4
Retail Brokerage	2
Metodo Base (BIA)	59
Totale al 31.12.2013	1.819
Totale al 31.12.2012	2.059

Di seguito si riporta la ripartizione del requisito patrimoniale relativo al Metodo Avanzato (AMA) per tipologia di evento.

Ripartizione del Requisito Patrimoniale (Metodo Avanzato – AMA) per tipologia di evento operativo



Il modello interno di calcolo dell'assorbimento patrimoniale è concepito in modo da combinare tutte le principali fonti informative sia di tipo quantitativo (perdite operative) che qualitativo (Autodiagnosi). La componente quantitativa si basa sull'analisi dei dati storici relativi ad eventi interni (rilevati presso i presidi decentrati, opportunamente verificati dalla funzione centralizzata e gestiti da un sistema informatico dedicato) ed esterni (dal consorzio Operational Riskdata eXchange Association). La componente qualitativa (analisi di scenario) è focalizzata sulla valutazione prospettica del profilo di rischio di ciascuna unità e si basa sulla raccolta strutturata e organizzata di stime soggettive espresse direttamente dal Management (Società Controllate, Aree di Business della Capogruppo e Corporate Center) e aventi per obiettivo la valutazione del potenziale impatto economico di eventi operativi di particolare gravità.

Il capitale a rischio viene quindi individuato come la misura minima a livello di Gruppo, necessaria per fronteggiare la massima perdita potenziale; il capitale a rischio è stimato utilizzando un modello di Loss Distribution Approach (modello statistico di derivazione attuariale per il calcolo del Value-at-Risk delle perdite operative), applicato sia ai dati quantitativi sia ai risultati dell'analisi di scenario su un orizzonte temporale di un anno, con un intervallo di confidenza del 99,90%; la metodologia prevede inoltre l'applicazione di un fattore di correzione, derivante dalle analisi qualitative sulla rischiosità del contesto operativo, per tenere conto dell'efficacia dei controlli interni nelle varie unità organizzative.

Oltre a ciò, il Gruppo attua da tempo una politica tradizionale di trasferimento del rischio operativo (a tutela da illeciti come l'infedeltà dei dipendenti, furto e danneggiamenti, trasporto valori, frode informatica, falsificazione, incendio e terremoto nonché da responsabilità civile verso terzi) che contribuisce alla sua attenuazione. A fine giugno, per consentire un utilizzo ottimale degli strumenti di trasferimento del rischio operativo disponibili e poter fruire dei benefici patrimoniali, nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla normativa, il Gruppo ha stipulato una polizza assicurativa denominata Operational Risk Insurance Programme che offre una copertura in supero alle polizze tradizionali, elevando sensibilmente i massimali coperti, con trasferimento al mercato assicurativo del rischio derivante da perdite operative rilevanti. La componente di mitigazione assicurativa del modello interno è stata autorizzata da Banca d'Italia nel mese di giugno 2013 e ha esplicitato i suoi benefici gestionali e sul requisito patrimoniale con pari decorrenza.

Tavola 13 – Esposizioni in strumenti di capitale: informazioni sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

Informativa qualitativa

Esposizioni in strumenti di capitale incluse nel portafoglio bancario: differenziazione delle esposizioni in funzione degli obiettivi perseguiti

Gli investimenti in strumenti di capitale presenti nel Gruppo Bancario assolvono ad una pluralità di funzioni, di seguito schematizzate:

- strategiche: società sottoposte ad influenza notevole, joint ventures con partners industriali ed investimenti istituzionali;
- strumentali all'attività operativa della banca ed allo sviluppo dell'attività commerciale;
- istituzionali di sistema: partecipazioni di public finance, società consortili, enti ed istituzioni legate al territorio;
- di investimento finanziario: tra le quali, in primis, le partecipazioni di private equity.

Contabilizzazione e valutazione degli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario

Le esposizioni in strumenti di capitale incluse nel portafoglio bancario sono classificate nelle voci di bilancio Partecipazioni e Attività disponibili per la vendita. Non sono inserite, invece, se non per importi marginali nelle Attività finanziarie valutate al fair value, in quanto il Gruppo Intesa Sanpaolo classifica di norma in tale categoria essenzialmente investimenti a fronte di polizze assicurative (esclusi dall'ambito della presente informativa, cfr. Tavola 2) e taluni titoli di debito con derivati incorporati o titoli di debito oggetto di copertura.

Attività finanziarie disponibili per la vendita – criteri contabili

1. Criteri di classificazione

Sono inclusi nella presente categoria i titoli di capitale non diversamente classificati come Attività detenute per la negoziazione, Attività finanziarie valutate al fair value o Partecipazioni. In particolare, vengono incluse in questa voce le interessenze azionarie non gestite con finalità di negoziazione e non qualificabili di controllo, collegamento e controllo congiunto, inclusi gli investimenti di private equity ed in fondi di private equity.

2. Criteri di iscrizione

L'iscrizione iniziale dell'attività finanziaria avviene alla data di regolamento. All'atto della rilevazione iniziale le attività sono contabilizzate al fair value, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili allo strumento stesso. Per quanto concerne i metodi di valutazione utilizzati per la determinazione del fair value, si rimanda a quanto illustrato sul tema a Tavola 11 del presente documento.

3. Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le Attività disponibili per la vendita sono valutate al fair value, gli utili o le perdite derivanti da una variazione di fair value vengono rilevati in una specifica riserva di patrimonio netto sino a che l'attività finanziaria non viene cancellata o non viene rilevata una perdita di valore. Al momento della dismissione o della rilevazione di una perdita di valore, l'utile o la perdita cumulati vengono riversati, in tutto o in parte, a conto economico.

Per la determinazione del fair value degli strumenti finanziari quotati in un mercato attivo, vengono utilizzate quotazioni di mercato. In assenza di un mercato attivo, vengono utilizzati metodi di stima e modelli valutativi comunemente adottati, che tengono conto di tutti i fattori di rischio correlati agli strumenti e che sono basati su dati rilevabili sul mercato quali: valutazione di strumenti quotati che presentano analoghe caratteristiche, calcoli di flussi di cassa scontati, valori rilevati in recenti transazioni comparabili, ecc.

I titoli di capitale inclusi in questa categoria per i quali non sia possibile determinare il fair value in maniera attendibile, sono mantenuti al costo.

Le attività finanziarie disponibili per la vendita sono sottoposte ad una verifica volta ad individuare l'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore.

Se sussistono tali evidenze, l'importo della perdita viene misurato attraverso specifiche metodologie valutative (cfr. successivo punto 5).

Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a patrimonio netto.

4. Criteri di cancellazione

Le attività finanziarie vengono cancellate dal bilancio solamente se la cessione ha comportato il sostanziale trasferimento di tutti i rischi e benefici connessi alle attività stesse. Per contro, qualora sia stata mantenuta una quota parte rilevante dei rischi e benefici relativi alle attività finanziarie cedute, queste continuano ad essere iscritte in bilancio, ancorché giuridicamente la titolarità delle attività stesse sia stata effettivamente trasferita.

Nel caso in cui non sia possibile accertare il sostanziale trasferimento dei rischi e benefici, le attività finanziarie vengono cancellate dal bilancio qualora non sia stato mantenuto alcun tipo di controllo sulle stesse. In caso contrario, la conservazione, anche in parte, di tale controllo comporta il mantenimento in bilancio delle attività in misura pari al coinvolgimento residuo, misurato dall'esposizione ai cambiamenti di valore delle attività cedute ed alle variazioni dei flussi finanziari delle stesse.

Infine, le attività finanziarie cedute vengono cancellate dal bilancio nel caso in cui vi sia la conservazione dei diritti contrattuali a ricevere i relativi flussi di cassa, con la contestuale assunzione di un'obbligazione a pagare detti flussi, e solo essi, ad altri soggetti terzi.

5. Test di impairment delle attività finanziarie disponibili per la vendita

L'impairment delle attività finanziarie disponibili per la vendita è descritto, unitamente a quello delle altre attività finanziarie, nella Tavola 5 al punto "Descrizione delle metodologie adottate per determinare le rettifiche di valore".

Partecipazioni – criteri contabili

1. Criteri di classificazione

La voce include le interessenze detenute in società controllate congiuntamente (diverse dalle entità esercenti attività bancaria o finanziaria consolidate nel presente documento secondo il metodo del consolidamento proporzionale – cfr. Tavola 2) e collegate.

Sono considerate controllate congiuntamente le imprese nelle quali i diritti di voto ed il controllo dell'attività economica della partecipata sono condivisi in modo paritetico da Intesa Sanpaolo, direttamente o indirettamente, e da un altro soggetto. Inoltre viene qualificato come sottoposto a controllo congiunto un investimento partecipativo nel quale, pur in assenza di una quota paritetica di diritti di voto, il controllo sull'attività economica e sugli indirizzi strategici della partecipata è condiviso con altri soggetti in virtù di accordi contrattuali.

Sono considerate collegate, cioè sottoposte ad influenza notevole, le imprese nelle quali la Capogruppo, direttamente o indirettamente, possiede almeno il 20% dei diritti di voto (ivi inclusi i diritti di voto "potenziali", che siano correntemente esercitabili o convertibili in diritti di voto effettivi in qualsiasi momento dal Gruppo) o nelle quali – pur con una quota di diritti di voto inferiore – ha il potere di partecipare alla determinazione delle politiche finanziarie e gestionali della partecipata in virtù di particolari legami giuridici quali la partecipazione a patti di sindacato.

Non sono considerate sottoposte ad influenza notevole alcune interessenze superiori al 20%, nelle quali Intesa Sanpaolo, direttamente o indirettamente, detiene esclusivamente diritti patrimoniali su una porzione dei frutti degli investimenti, non ha accesso alle politiche di gestione e può esercitare diritti di governance limitati alla tutela degli interessi patrimoniali.

2. Criteri di iscrizione

L'iscrizione iniziale avviene alla data di regolamento. All'atto della rilevazione iniziale le partecipazioni sono contabilizzate al costo, comprensivo dei costi o proventi di transazione direttamente attribuibili allo strumento stesso.

3. Criteri di valutazione

Le partecipazioni sono valutate attraverso il consolidamento con il metodo sintetico del patrimonio netto. Anche per le imprese sottoposte a controllo congiunto, infatti, Intesa Sanpaolo ha optato per l'utilizzo di tale metodo di consolidamento, in alternativa al consolidamento proporzionale consentito nello IAS 31.

Il metodo del patrimonio netto prevede l'iscrizione iniziale della partecipazione al costo ed il suo successivo adeguamento di valore sulla base della quota di pertinenza del patrimonio netto della partecipata. Le differenze tra il valore della partecipazione ed il patrimonio netto della partecipata di pertinenza sono incluse nel valore contabile della partecipata. Nella valorizzazione della quota di pertinenza non vengono considerati eventuali diritti di voto potenziali.

La quota di pertinenza dei risultati d'esercizio della partecipata è rilevata in specifica voce del conto economico consolidato.

Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la partecipazione potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell'investimento. Ove il valore di recupero risulti inferiore al valore contabile, la relativa differenza è rilevata a conto economico. Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a conto economico.

Per il consolidamento delle società sottoposte a controllo congiunto e delle partecipazioni in società collegate sono stati utilizzati i bilanci (annuali o infrannuali) più recenti approvati dalle società. In alcuni marginali casi le società non applicano i principi IAS/IFRS e pertanto per tali società è stato verificato che l'eventuale applicazione dei principi IAS/IFRS non avrebbe prodotto effetti significativi sul bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo.

Alcune partecipazioni in società marginali i) in liquidazione e/o cessazione dell'attività ii) in fase di start up senza contenuti patrimoniali sono mantenute al costo.

4. Criteri di cancellazione

Le partecipazioni vengono cancellate quando scadono i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivati dalle attività stesse o quando la partecipazione viene ceduta trasferendo sostanzialmente tutti i rischi e benefici ad essa connessi.

5. Test di impairment delle partecipazioni

Come richiesto dai principi IFRS le partecipazioni sono state sottoposte al test di impairment al fine di verificare se esistono obiettive evidenze che possano far ritenere non interamente recuperabile il valore di iscrizione delle attività stesse.

Per le partecipazioni di collegamento e controllo congiunto, il processo di rilevazione di eventuali impairment prevede la verifica della presenza di indicatori di impairment e la determinazione dell'eventuale svalutazione. Gli indicatori di impairment sono sostanzialmente suddivisibili in due categorie: indicatori qualitativi, quali il conseguimento di risultati economici negativi o comunque un significativo scostamento rispetto ad obiettivi di budget o previsti da piani pluriennali comunicati al mercato, l'annuncio/avvio di procedure concorsuali o di piani di ristrutturazione, la revisione al ribasso del rating espresso da una società specializzata di oltre due classi; indicatori quantitativi rappresentati da una riduzione del fair value al di sotto del valore di bilancio di oltre il 30% ovvero per un periodo superiore a 24 mesi, da una capitalizzazione di borsa inferiore al patrimonio netto contabile della società, nel caso di titoli quotati su mercati attivi, ovvero da un valore contabile della partecipazione nel bilancio separato superiore al valore contabile nel bilancio consolidato dell'attivo netto e dell'avviamento della partecipata o dalla distribuzione da parte di quest'ultima di un dividendo superiore al proprio reddito complessivo. In presenza di indicatori di impairment viene determinato il valore recuperabile, rappresentato dal maggiore tra il fair value al netto dei costi di vendita ed il valore d'uso, e se esso risulta inferiore al valore di iscrizione si procede alla rilevazione dell'impairment.

Con riferimento ad alcune partecipazioni, essendo stati rilevati indicatori di impairment, sono state effettuate valutazioni "fondamentali" basate sulla stima dei flussi di cassa attesi attualizzati attraverso il metodo "discounted cash flow". I risultati di tali valutazioni hanno comportato la rilevazione di rettifiche di valore. In particolare la rettifica di valore più significativa ha riguardato la partecipazione in Telco S.p.A. per 92 milioni.

Informativa quantitativa

Nelle tabelle che seguono sono riportate le esposizioni in strumenti di capitale distinte per portafoglio contabile di classificazione. I dati illustrati rappresentano le esposizioni contabili del Gruppo bancario, così come riportate nel bilancio consolidato del Gruppo, ed escludono, dunque, i valori di tutte partecipazioni in società consolidate integralmente in bilancio. Il valore degli investimenti nelle controllate assicurative, che sono dedotte nel calcolo del patrimonio di vigilanza, è illustrato nella Tavola 3.

Portafoglio bancario: esposizioni per cassa in strumenti di capitale ^(*)

(milioni di euro)

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2013									
	Valore di bilancio		Fair value		Valore di mercato	Utili/perdite realizzati e impairment		Plus/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale		
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)	
A. Partecipazioni (**)	144	1.925	261	X	261	2.701	-382	X	X	
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	115	4.446	115	4.446	115	240	-239	253	-19	
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-	X	X	

Tipologia esposizioni/valori	31.12.2012									
	Valore di bilancio		Fair value		Valore di mercato	Utili/perdite realizzati e impairment		Plus/minusvalenze non realizzate e iscritte a stato patrimoniale		
	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Livello 2/3	Livello 1	Utili	Perdite	Plus (+)	Minus (-)	
A. Partecipazioni (**)	205	2.487	215	X	215	79	-209	X	X	
B. Attività finanziarie disponibili per la vendita	539	1.489	539	1.489	539	177	-91	329	-57	
C. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-	X	X	

(*) I dati riportati nella presente tabella fanno riferimento al solo Gruppo Bancario.

(**) Per le Partecipazioni il fair value si riferisce alle sole partecipazioni quotate (livello 1).

Al 31 dicembre 2013 e al 31 dicembre 2012 non erano presenti minusvalenze nette su partecipazioni da includere tra gli elementi negativi del patrimonio supplementare.

Il rischio di prezzo generato dal portafoglio azionario di minoranza quotato, in gran parte detenuto nella categoria AFS (Available for Sale), ha registrato nel 2013 un livello medio, misurato in termini di VaR, di 68 milioni (81 milioni il valore di fine 2012), con valori massimo e minimo pari rispettivamente a 80 milioni e a 33 milioni, dato quest'ultimo coincidente con il valore di fine esercizio 2013.

Infine, nella tabella sottostante, si fornisce un'analisi di sensitività del portafoglio bancario al rischio di prezzo, che mette in rilievo l'impatto sul Patrimonio Netto, simulando uno shock dei prezzi pari a $\pm 10\%$, per le sopracitate attività quotate detenute nella categoria AFS.

Portafoglio bancario: rischio di prezzo impatto sul patrimonio netto al 31 dicembre 2013

	Impatto sul patrimonio netto (milioni di euro)	
Shock di prezzo	+10%	-10
Shock di prezzo	-10%	10

Portafoglio bancario: esposizioni per cassa in strumenti di capitale – valori ponderati

(milioni di euro)

Informazione	Valore ponderato	
	31.12.2013	31.12.2012
Metodo IRB	2.093	1.082
Strumenti di private equity detenuti in forma sufficientemente diversificata	151	265
Strumenti di capitale quotati sui mercati regolamentati	56	36
Altri strumenti di capitale	1.886	781
Metodo standard	1.780	2.753

Tavola 14 – Rischio di tasso di interesse sulle posizioni incluse nel portafoglio bancario

Informativa qualitativa

Rischio tasso d'interesse

Il rischio di tasso di interesse originato dal portafoglio bancario si riferisce in larga parte all'esposizione assunta dalla Capogruppo e dalle altre Società del Gruppo che svolgono attività creditizia (retail e corporate banking) e rappresenta il rischio che variazioni potenziali dei tassi abbiano riflesso sul margine di interesse e sul valore attuale netto delle attività e passività comprese nel perimetro in oggetto.

Come anticipato nella Tavola 1 della presente Informativa al pubblico, la misurazione dei rischi finanziari generati dal portafoglio bancario è effettuata a livello consolidato su base almeno mensile attraverso due tipologie di misurazione, il Value at Risk (VaR) e la Sensitivity analysis.

Il VaR viene utilizzato, inoltre, per la misurazione dei rischi di prezzo e di cambio generati dagli investimenti azionari partecipativi e per consolidare l'esposizione ai rischi finanziari assunti dalle diverse Società del Gruppo che svolgono attività di banking book, tenendo pertanto in considerazione anche i benefici prodotti dall'effetto diversificazione.

La shift sensitivity analysis, con riferimento al rischio di tasso di interesse, definisce il movimento come spostamento parallelo ed uniforme di ± 100 punti base della curva dei tassi.

Nelle misurazioni le poste patrimoniali sono rappresentate a scadenza/repricing a seconda che si tratti di tasso fisso o variabile fatta eccezione per quelle categorie di strumenti che presentano profili rischio diversi da quelli contrattualmente previsti. Per tale operatività si è pertanto scelto di utilizzare, ai fini del calcolo delle misure di rischio, una rappresentazione comportamentale; in particolare:

- per i mutui, si fa ricorso a tecniche statistiche per determinare la probabilità di estinzione anticipata (prepayment), al fine di ridurre l'esposizione del Gruppo al rischio tasso (overhedge) ed al rischio liquidità (overfunding);
- per le poste contrattualmente a vista, viene adottato un modello di rappresentazione finanziaria volto a riflettere le caratteristiche comportamentali di stabilità delle masse e di reattività parziale e ritardata alle variazioni dei tassi di mercato, al fine di stabilizzare il margine di interesse sia in termini assoluti sia di variabilità nel tempo;
- per la perdita attesa dei crediti, che rappresenta il costo medio degli impieghi di lungo periodo, è prevista una traslazione della curva di attualizzazione, secondo i livelli di rischio creditizio aggregati per segmentazione economica, al fine di decurtare tale componente dai flussi di cassa.

A partire da gennaio 2013, è stato introdotto un aggiornamento metodologico finalizzato a sterilizzare l'impatto dello spread creditizio, aumentato in modo rilevante con la recente crisi finanziaria.

Per la misurazione della sensitivity del margine di interesse, lo shock parallelo ed istantaneo della curva dei tassi di interesse è assunto in 100 punti base, avendo a riferimento un orizzonte temporale di dodici mesi. A questo proposito si precisa che tale misura evidenzia l'effetto delle variazioni dei tassi sul portafoglio oggetto di misurazione, escludendo ipotesi circa i futuri cambiamenti nel mix delle attività e passività e pertanto non può considerarsi un indicatore previsionale sul livello futuro del margine d'interesse.

Il profilo di rischio finanziario complessivo del Gruppo e gli opportuni interventi volti a modificarlo sono esaminati periodicamente dal Comitato Rischi Finanziari di Gruppo.

Informativa quantitativa

Rischio tasso d'interesse

La sensitivity del margine di interesse – nell'ipotesi di variazione di 100 punti base dei tassi – ammonta a fine esercizio 2013 a 264 milioni, in linea rispetto ai dati di fine 2012 pari a 270 milioni.

Il suddetto impatto potenziale si rifletterebbe, in ipotesi di invarianza delle altre componenti reddituali, anche sul risultato d'esercizio del Gruppo, al netto del relativo effetto fiscale e tenuto conto delle sopra citate assunzioni sulla metodologia di misurazione.

Il rischio tasso d'interesse generato dal portafoglio bancario del Gruppo Intesa Sanpaolo, misurato mediante la shift sensitivity analysis, ha registrato nel corso del 2013 un valore medio pari a 85 milioni, attestandosi a fine anno su di un valore pari a 206 milioni; tali dati si confrontano con un valore di fine esercizio 2012 pari a 386 milioni. La variazione è attribuibile principalmente al sopracitato aggiornamento metodologico.

Nella tabella che segue viene rappresentato l'impatto sul portafoglio bancario dello shock di ± 100 bp ripartito per le principali valute in cui il Gruppo Intesa Sanpaolo è esposto.

		(milioni di euro)
		31.12.2013
EUR	Euro	160
USD	Dollaro - USA	17
HRK	Kuna - Croazia	8
EGP	Sterlina - Egitto	6
RSD	Dinaro - Serbia	5
CHF	Franco - Svizzera	5
	Altre valute	5
TOTALE		206

Il rischio tasso d'interesse, misurato in termini di VaR, è stato nel corso del 2013 mediamente pari a 39 milioni, con un valore minimo pari a 27 milioni ed un valore massimo pari a 56 milioni. A fine dicembre 2013 il VaR è pari a 40 milioni (83 milioni il dato di fine 2012).

La riduzione del valore economico nel caso di una variazione dei tassi di 200 bp si mantiene nei limiti considerati come soglia di attenzione dalle vigenti disposizioni di Vigilanza (20% del Patrimonio di Vigilanza).

Tavola 15 – Sistemi e prassi di remunerazione e incentivazione

Informativa qualitativa

Il tema delle remunerazioni delle società quotate e degli intermediari è stato trattato con crescente attenzione dagli organismi internazionali e dai regolatori, con l'obiettivo di orientare gli emittenti e gli intermediari ad adottare sistemi retributivi coerenti con i principi – che sono stati rafforzati anche a seguito della crisi economica e finanziaria – riguardanti il processo di elaborazione e approvazione delle politiche di remunerazione, la struttura dei compensi, la loro trasparenza.

In particolare, secondo tali principi, i sistemi di remunerazione devono tenere conto dei rischi, attuali e prospettici, del livello di patrimonializzazione di ciascun intermediario e garantire remunerazioni basate su risultati effettivamente conseguiti.

A partire dal 2011 è stato definito da parte delle Autorità nazionali un quadro di regole significativo anche in adesione alle norme comunitarie adottate in materia.

La Banca d'Italia, con provvedimento in data 30 marzo 2011, ha emanato nuove Disposizioni che dettano una disciplina armonizzata delle politiche, dei sistemi e delle prassi di remunerazione nelle banche per quanto riguarda il relativo processo di elaborazione e controllo, la struttura dei compensi e gli obblighi di informativa al pubblico. L'Autorità di Vigilanza ha rafforzato il presidio su quest'ultimo tema inserendo i sistemi e le prassi di remunerazione tra le informazioni da pubblicare nell'ambito dell'informativa al pubblico "Pillar 3", di cui alla Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006.

Anche l'ISVAP (oggi IVASS), con regolamento n. 39 del 9 giugno 2011, ha dettato i principi relativi ai processi decisionali, alla struttura e agli obblighi informativi delle politiche di remunerazione delle imprese di assicurazione.

La Consob, con delibera n. 18049 del 23 dicembre 2011, ha regolamentato l'attuazione delle disposizioni contenute nell'art. 123-ter del Testo unico della finanza, che prevedono per gli emittenti l'obbligo di predisporre e rendere nota al pubblico una relazione sulle remunerazioni.

Sono infine stati introdotti importanti aggiornamenti anche sul piano dell'autoregolamentazione. Il Codice di Autodisciplina, dopo essere stato inizialmente modificato (marzo 2010) nella parte relativa alle remunerazioni, è stato sottoposto ad un processo di revisione integrale che è sfociato (dicembre 2011) nella pubblicazione di una nuova edizione.

La stessa Banca d'Italia è successivamente tornata sull'argomento delle politiche di remunerazione con due comunicazioni in data 2 marzo 2012 e 13 marzo 2013, evidenziando in via generale l'opportunità che le banche definiscano in materia una linea di azione coerente con l'obiettivo di preservare, anche in chiave prospettica, l'equilibrio della situazione aziendale nonché il mantenimento di condizioni di adeguatezza patrimoniale e di prudente gestione del rischio di liquidità.

Nel dicembre 2013, l'Autorità di Vigilanza ha posto in consultazione le modifiche che intende apportare alle suddette disposizioni emanate in data 30 marzo 2011, al fine di dare attuazione alle prescrizioni della Direttiva CRD IV.

Al momento della redazione del presente documento, la consultazione si è conclusa e si è in attesa dell'emanazione della nuova normativa, alla quale il sistema dovrà adeguarsi nei termini che saranno prescritti, fermo restando che le politiche attualmente vigenti anticipano, e già recepiscono, parte delle indicazioni contenute del documento in consultazione (introduzione del cap alla remunerazione variabile pari al 100% della retribuzione fissa, con la sola eccezione delle funzioni aziendali di controllo e del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari per cui tale limite massimo è stato fissato nel 33%).

Le procedure di adozione e di attuazione delle politiche di remunerazione

Ruolo degli Organi sociali

Per le società che adottano il sistema dualistico di amministrazione e controllo, le politiche di remunerazione sono, in parte, riservate alla competenza deliberativa dell'Assemblea e, in parte, a quella del Consiglio di Sorveglianza.

Il relativo iter è articolato e comporta, con riguardo alle politiche di remunerazione relative ai dipendenti e ai collaboratori, anche il coinvolgimento del Consiglio di Gestione.

a. L'Assemblea

All'Assemblea di Intesa Sanpaolo spetta, ai sensi dell'art. 2364-bis, comma 1, n. 2). c.c. e in conformità alla previsione dello Statuto, il compito di determinare il compenso dei Consiglieri di Sorveglianza dalla stessa nominati e la remunerazione dei Consiglieri investiti di particolari cariche.

Rientra altresì nella competenza assembleare l'approvazione della politica di remunerazione a favore dei Consiglieri di Gestione e dei piani di compensi basati su strumenti finanziari.

Ai sensi delle predette Disposizioni di Vigilanza, l'Assemblea è destinataria di un'informativa almeno annuale sulle modalità con cui vengono attuate le politiche di remunerazione, sia quelle da essa deliberate relative ai Consiglieri di Gestione, sia quelle sottoposte alla competenza deliberativa del Consiglio di Sorveglianza, riguardanti i dipendenti e i collaboratori.

Inoltre, sulla base di quanto previsto dall'art. 123-ter del Testo unico della finanza, l'Assemblea delibera, in senso favorevole o contrario, sulla sezione I della presente Relazione, limitatamente alle politiche di remunerazione adottate dalla Banca con riferimento ai Consiglieri di Gestione, ai Direttori Generali e ai Dirigenti con responsabilità strategiche nonché alle procedure di adozione e di attuazione di tali politiche.

La deliberazione non è vincolante e gli esiti della stessa devono essere messi a disposizione del pubblico entro 5 giorni dalla data dell'Assemblea, ai sensi dell'art. 125-quater, comma 2, del Testo unico della finanza. A tale riguardo, l'Assemblea ordinaria svoltasi in data 22 aprile 2013 si è espressa favorevolmente in merito alle politiche di remunerazione dei Consiglieri di Gestione, dei Direttori Generali e dei Dirigenti con responsabilità strategiche nonché alle procedure utilizzate per l'adozione e l'attuazione di tali politiche.

b. Il Consiglio di Sorveglianza

Il Consiglio di Sorveglianza – nel rispetto delle politiche di remunerazione deliberate dall'Assemblea – ha il compito di determinare il compenso dei Consiglieri di Gestione, anche in relazione alle cariche e agli incarichi loro attribuiti (Presidente, Vice Presidente, Consigliere Delegato, Consigliere Esecutivo).

Al Consiglio di Sorveglianza spetta altresì l'approvazione – su proposta del Consiglio di Gestione – delle politiche di remunerazione relative ai dipendenti (ivi inclusi i Direttori Generali e i Dirigenti con responsabilità strategiche) e ai collaboratori non legati alla società da rapporti di lavoro subordinato.

Il Comitato Remunerazioni è chiamato a supportare il Consiglio di Sorveglianza in tutta l'attività concernente le remunerazioni coadiuvandolo nell'attività istruttoria attraverso la formulazione di specifici pareri. Il Comitato ha compiti consultivi e di proposta in materia di compensi degli Esponenti aziendali.

Il Consiglio di Sorveglianza è inoltre tenuto a verificare il raggiungimento dei parametri della componente variabile della remunerazione a favore del Consigliere Delegato e dei Consiglieri esecutivi. Per quanto riguarda i Consiglieri di Gestione esecutivi scelti tra i Dirigenti del Gruppo, rileva la previsione normativa dell'Organo di Vigilanza in materia, con riferimento alla funzione aziendale ricoperta da ciascuno degli interessati.

Una specifica illustrazione delle informazioni sulla composizione e sul mandato del "Comitato remunerazioni" è inclusa, per omogeneità di trattazione con l'attività degli altri Comitati del Consiglio di Sorveglianza, nell'analogo Capitolo della "Relazione sul governo societario e assetti proprietari". In tale sede è anche sintetizzata l'attività svolta nel 2013 dal Comitato. La Relazione sul governo societario e assetti proprietari è disponibile nel sito internet www.group.intesasanpaolo.com (sezione Governance).

c. Il Consiglio di Gestione

In materia di remunerazioni, il Consiglio di Gestione, ai sensi di Statuto, è competente in via esclusiva ad assumere le decisioni concernenti:

- la determinazione dei compensi spettanti ai Direttori Generali, sentito il parere obbligatorio del Consiglio di Sorveglianza;
- la determinazione, previo parere obbligatorio del Consiglio di Sorveglianza, dei compensi spettanti al Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari;

- la definizione, sentito il parere del Consiglio di Sorveglianza, dei compensi spettanti ai responsabili delle funzioni aziendali di controllo, ivi incluse quelle di revisione interna, di conformità alle norme e di gestione dei rischi, previste da disposizioni legislative o regolamentari.

La Funzione Risorse Umane e le Funzioni Aziendali di Controllo

Come sopra ricordato, il compito di approvare le politiche di remunerazione a favore dei dipendenti e dei collaboratori non legati alla società da rapporti di lavoro subordinato spetta al Consiglio di Sorveglianza, su proposta del Consiglio di Gestione e con il coinvolgimento del Comitato Remunerazioni.

I medesimi Organi hanno altresì facoltà di deliberare aggiornamenti, modifiche e/o deroghe alla policy.

La predisposizione delle suddette politiche di remunerazione da sottoporre al previsto iter approvativo compete alla Direzione Centrale Risorse Umane che provvede a coinvolgere, per quanto di rispettiva competenza, come previsto dalla Regolazione:

- la Direzione Centrale Risk Management, al fine di garantire la coerenza delle politiche di remunerazione e dei conseguenti sistemi di incentivazione con il risk appetite framework (RA) del Gruppo;
- le Direzioni Centrali Pianificazione, ALM Strategico e Capital Management e Controllo di Gestione, al fine di garantire la coerenza delle politiche di remunerazione e dei conseguenti sistemi di incentivazione con:
 - o gli obiettivi strategici di breve e medio-lungo termine delle Società e del Gruppo;
 - o il livello di patrimonializzazione e di liquidità delle Società e del Gruppo;
- la Direzione Centrale Compliance, al fine di garantire la verifica di conformità delle politiche di remunerazione e dei conseguenti sistemi di incentivazione alle norme, ai regolamenti, ai codici etici ed agli standard di condotta applicabili al Gruppo.

La Direzione Centrale Internal Auditing, in coerenza con le indicazioni dell'Autorità di Vigilanza, verifica annualmente la conformità delle prassi attuative di remunerazione alle politiche, informando il Consiglio di Sorveglianza e l'Assemblea circa l'esito delle verifiche condotte.

Criteria utilizzati per la valutazione degli obiettivi di performance alla base dell'assegnazione di componenti variabili

L'individuazione dei parametri da utilizzare per la valutazione degli obiettivi di performance cui subordinare e collegare l'attribuzione degli incentivi al management, ai risk takers e, più in generale, all'intero personale del Gruppo, è effettuata dalle funzioni competenti prendendo in esame gli indicatori economico-patrimoniali ritenuti più significativi per il raggiungimento degli obiettivi di budget, monitorabili periodicamente attraverso gli strumenti di reporting interno e disponibili sia a livello consolidato, sia a livello divisionale e/o di business unit.

Il processo di identificazione dei suddetti parametri prevede peraltro il coinvolgimento delle funzioni aziendali di controllo (risk management, compliance) e della Direzione Centrale Risorse Umane al fine di garantire la piena conformità degli stessi alla definizione del RAF di Gruppo ed alle disposizioni normative tempo per tempo vigenti.

Ciò ha consentito di selezionare un articolato mix di parametri quali-quantitativi – comunque trasparenti, oggettivi e misurabili (cfr. il successivo paragrafo "La Correlazione fra remunerazione, rischi e performance") – che consentono di valutare a 360 gradi la performance aziendale sotto il profilo della redditività, dei rischi assunti, della patrimonializzazione e della liquidità.

La remunerazione dei Consiglieri di Sorveglianza

Criteria generali

Lo Statuto della Banca prevede che ai componenti del Consiglio di Sorveglianza spetti, oltre al rimborso delle spese sostenute per ragione del loro ufficio, un compenso che viene determinato per l'intero periodo di carica dall'Assemblea all'atto della loro nomina, tenendo anche conto dei compensi da riconoscere ai Consiglieri investiti di particolari cariche.

Il componenti del Consiglio di Sorveglianza che sono stati nominati per gli esercizi 2013/2014/2015, percepiscono un compenso fisso annuo lordo di euro 100.000 stabilito dall'Assemblea tenutasi in data 22

aprile 2013, che li ha nominati. Tali emolumenti, ridotti di un terzo rispetto a quelli deliberati nel precedente mandato, riflettono l’iniziativa posta in essere dai Consiglieri in carica all’epoca che – come riferito nella Relazione sulle Remunerazioni dell’anno scorso – già a far data dal 1° luglio 2012 avevano rinunciato a 1/3 del compenso spettante per la carica.

Le caratteristiche del sistema retributivo dei componenti dell’organo che svolge anche funzioni di controllo – predeterminato e invariabile – costituiscono una garanzia dell’indipendenza del loro operato, la cui diligenza non deve essere funzionale all’aspettativa di un incremento della remunerazione in dipendenza dei risultati conseguiti dall’azienda. Le Disposizioni di Vigilanza in tema di remunerazioni confermano che ai componenti dell’organo di controllo è preclusa ogni forma di remunerazione variabile.

A favore dei Consiglieri di Sorveglianza, è stata rinnovata la polizza di assicurazione per la responsabilità civile (c.d. “polizza D&O”).

Svolgimento di particolari incarichi

Lo Statuto prevede che taluni Consiglieri siano investiti di particolari incarichi e che, in ragione di essi, l’Assemblea determini i relativi compensi.

L’Assemblea ha quindi stabilito i seguenti compensi aggiuntivi su base annua: euro 800.000 lordi al Presidente (in linea con l’auto-riduzione decisa dall’interessato a far tempo dal 1° maggio 2012); euro 100.000 lordi a ciascun Vice Presidente; euro 100.000 lordi al Segretario.

Partecipazione ai Comitati

In relazione alle attività che i Consiglieri sono chiamati a svolgere quali componenti dei Comitati costituiti nell’ambito del Consiglio di Sorveglianza anche ai sensi di Statuto, l’Assemblea ha previsto il riconoscimento della seguente remunerazione aggiuntiva: euro 30.000 lordi annui ai Presidenti dei Comitati; euro 1.800 lordi, a titolo di gettone di presenza, a ciascun Consigliere di Sorveglianza designato a far parte dei Comitati in relazione alla effettiva partecipazione a ogni riunione.

Ai sensi dello Statuto, i componenti del Comitato per il Controllo sono tenuti a partecipare alle riunioni del Consiglio di Gestione. L’Assemblea ha previsto che tale incarico sia retribuito e, al riguardo, ha stabilito il riconoscimento di un gettone di presenza unitario lordo di euro 1.800 a ciascun componente del Comitato per il Controllo in ragione della effettiva partecipazione a ogni riunione del Consiglio di Gestione.

I Presidenti del Comitato Nomine, del Comitato Strategie e del Comitato Remunerazioni hanno, come di consueto, rinunciato al compenso annuo previsto per tale incarico. Con il rinnovo delle cariche si sono associati anche i Presidenti del Comitato per il Controllo, del Comitato per il Bilancio e del Comitato per le Operazioni con Parti Correlate.

Cessazione della carica; indennità di fine rapporto

I Consiglieri di Sorveglianza non intrattengono un rapporto inquadrabile fra i rapporti di lavoro subordinato con la Banca. Non sussistono accordi che prevedano che la Banca sia tenuta a pagare nei loro confronti indennità in caso di dimissioni né che l’incarico cessi a seguito di un’offerta pubblica di acquisto.

Le politiche di remunerazione dei Consiglieri di Gestione

Obiettivi e struttura

Lo Statuto prevede che l’Assemblea approvi le politiche di remunerazione dei Consiglieri di Gestione e che il Consiglio di Sorveglianza ne determini il compenso.

In occasione del rinnovo degli Organi societari, su proposta del Consiglio di Sorveglianza uscente (che si era avvalso del Comitato Remunerazioni), l’Assemblea del 22 aprile 2013 ha approvato le politiche di remunerazione dei Consiglieri di Gestione che sono stati poi nominati per gli esercizi 2013/2014/2015.

Tali politiche coniugano i seguenti obiettivi:

- allineare gli interessi dei Consiglieri di Gestione al perseguimento dell’obiettivo della creazione di valore per gli azionisti in un orizzonte di medio-lungo periodo, nell’ambito di un quadro di regole di riferimento indirizzate a un corretto controllo dei rischi aziendali attuali e prospettici e al mantenimento di un adeguato livello di liquidità e di patrimonializzazione;

- favorire la competitività della Banca e del Gruppo nel contesto domestico e internazionale in cui operano;
- attrarre persone qualificate, dotate di capacità e di qualità professionali adeguate per gestire con successo la Banca e svolgere l'attività di direzione e coordinamento del Gruppo del quale la stessa Banca rappresenta il vertice;
- promuovere la sostenibilità nel tempo delle politiche retributive, al fine di contenere gli oneri derivanti dall'applicazione della policy entro valori compatibili con le strategie di medio e lungo periodo e gli obiettivi annuali, attraverso:
 - o meccanismi di regolazione degli accantonamenti destinati a finanziare il monte incentivi complessivo in funzione della redditività aziendale e dei risultati conseguiti, anche relativamente ai peer di riferimento;
 - o il ricorso a parametri oggettivi per la definizione degli interventi economici;
 - o l'individuazione di opportuni cap, sia al monte incentivi sia sull'entità dei premi individuali;
- garantire il rispetto delle disposizioni di legge e regolamentari internazionali, europee e nazionali.

Le politiche di remunerazione dei Consiglieri di Gestione deliberate dall'Assemblea si basano sulla valutazione delle singole posizioni (Consigliere di Gestione non esecutivo; Consigliere di Gestione con particolari incarichi; Consigliere di Gestione esecutivo tratto fra i Dirigenti appartenenti al Gruppo Intesa Sanpaolo; Consigliere di Gestione esecutivo non dirigente; Consigliere Delegato), la cui rilevanza deve essere ponderata attraverso una rigorosa analisi:

- delle responsabilità che derivano dalla legge e dallo Statuto rispetto alle funzioni attribuite;
- della peculiarità e complessità dei compiti che le caratterizzano;
- del contributo richiesto, a lungo termine, per l'incremento della sostenibilità dei risultati della Banca, non solo in termini economici, nonché per la creazione di valore per gli azionisti e per gli *stakeholders*.

In coerenza con quanto sopra e con il quadro normativo di riferimento, le politiche retributive dei componenti del Consiglio di Gestione prevedono una parte fissa a favore di ciascun Consigliere, congrua in relazione all'importanza del ruolo e al tempo richiesto per il corretto adempimento dei compiti assegnati, e una parte variabile, da riservare esclusivamente ai componenti esecutivi del Consiglio.

Le componenti fisse sono determinate dal Consiglio di Sorveglianza in modo che:

- tutti i Consiglieri di Gestione, in quanto componenti dell'organo amministrativo della Banca, siano destinatari di un compenso annuo, in misura fissa, per ciascuno degli esercizi compresi nel mandato di nomina;
- ai Consiglieri di Gestione investiti di particolari incarichi (Presidente, Vice Presidente, Consigliere Delegato, Consigliere esecutivo) sia riconosciuto un ulteriore importo, in misura fissa su base annua, per ciascuno degli esercizi di nomina; in caso di cumulo degli incarichi, viene assegnato unicamente il compenso fisso più elevato.

Con riferimento al sistema di incentivazione dei componenti esecutivi, rilevano le figure di Consigliere Delegato, di Consigliere di Gestione esecutivo Dirigente e di Consigliere di Gestione esecutivo non Dirigente.

Per il Consigliere Delegato, oltre al compenso fisso di cui sopra in relazione alla carica ricoperta in seno al Consiglio di Gestione, è previsto un ulteriore compenso, specificamente connesso alle funzioni dirigenziali di Chief Executive Officer, strutturato su base annua in una quota fissa e in una quota variabile, secondo quanto stabilito nell'ambito delle Politiche di Remunerazione del Gruppo Intesa Sanpaolo approvate dal Consiglio di Sorveglianza e risultante dalla Relazione sulle Remunerazioni presentata all'odierna Assemblea.

La remunerazione dei Consiglieri di Gestione esecutivi tratti tra i Dirigenti del Gruppo si compone, oltre che del compenso fisso di cui sopra in relazione alla carica di Consigliere, della retribuzione inerente al ruolo dirigenziale ricoperto; detta retribuzione è strutturata su base annua in una quota fissa e in una quota variabile, secondo quanto stabilito nell'ambito delle Politiche di Remunerazione del Gruppo Intesa Sanpaolo approvate dal Consiglio di Sorveglianza e risultante dalla Relazione sulle Remunerazioni presentata all'odierna Assemblea.

Quanto infine ai Vice Presidenti esecutivi e agli eventuali ulteriori Consiglieri esecutivi estranei alla componente manageriale del Consiglio, è previsto il riconoscimento di un compenso variabile in misura predeterminata e pari a una percentuale della componente fissa, con un massimo del 20%. Tale compenso è collegato agli obiettivi e misurato secondo i parametri ricompresi tra quelli stabiliti per Consigliere Delegato e CEO, secondo quanto stabilito nell'ambito delle Politiche di Remunerazione del Gruppo Intesa Sanpaolo approvate dal Consiglio di Sorveglianza e risultante dalla Relazione sulle Remunerazioni presentata all'odierna Assemblea.

Il Consiglio di Sorveglianza deve far sì che le componenti variabili:

- siano parametrizzate a indicatori declinati dai driver di performance quantitativi (redditività, crescita, produttività, costo del rischio/sostenibilità) e qualitativi (azioni e progetti strategici) ;
- siano assoggettate, per una quota non inferiore al 60%, a un sistema di pagamento differito per un periodo di tempo non inferiore a 3 anni, in modo che la remunerazione tenga conto dell'andamento nel tempo dei rischi assunti dalla banca (c.d. meccanismi di *malus*);
- siano corrisposte, per una quota sostanziale pari ad almeno il 50%, tanto nella componente *up-front* che in quella differita, mediante strumenti finanziari del Gruppo Intesa Sanpaolo e vi sia la presenza di uno specifico meccanismo di *retention* (non inferiore a 2 anni per la componente *up-front*, più breve per la parte differita) degli stessi strumenti finanziari, salvo che non risulti superato l'ammontare di euro 80.000 individuato quale soglia di rilevanza al di sotto della quale le componenti variabili potranno essere corrisposte in denaro;
- siano sottoposte a meccanismi di correzione *ex post* – *malus* o *claw-back* – idonei, tra l'altro, a riflettere i livelli di performance al netto dei rischi effettivamente assunti o conseguiti, sino a ridursi significativamente o azzerarsi in caso di risultati significativamente inferiori alle previsioni o negativi.

L'individuazione dei parametri e dei relativi valori, ai fini dell'eventuale riconoscimento delle componenti variabili, rientra nelle competenze del Consiglio di Sorveglianza che – coerentemente con le politiche di remunerazione sinora adottate per il Consiglio di Gestione – tiene conto di indicatori quantitativi e qualitativi predeterminati e oggettivamente misurabili, in grado di garantire il collegamento tra il livello dei rischi assunti e il conseguimento di risultati stabili ed effettivi.

Anche a favore dei Consiglieri di Gestione, è stata rinnovata la polizza di assicurazione per la responsabilità civile (c.d. "polizza D&O").

Nei paragrafi che seguono sono descritte le determinazioni del Consiglio di Sorveglianza, su proposta del Comitato Remunerazioni, a beneficio del Consiglio di Gestione in carica, in esecuzione delle politiche deliberate dall'Assemblea.

Compenso fisso per la carica di Consigliere di Gestione

Ai Consiglieri di Gestione spetta un compenso fisso annuo lordo pari a euro 100.000.

I Consiglieri di Gestione esecutivi nominati tra i Dirigenti del Gruppo hanno rinunciato a detto emolumento.

Compensi fissi per lo svolgimento di particolari incarichi

Il Consiglio di Sorveglianza ha stabilito i seguenti compensi aggiuntivi su base annua: euro 800.000 lordi al Presidente; euro 150.000 lordi a ciascun Vice Presidente esecutivo.

Per il Presidente del Consiglio di Gestione, l'importo è in linea con la decisione dello stesso nel corso del precedente mandato, che aveva rinunciato a un terzo dei compensi spettanti per la carica con decorrenza 1° maggio 2012.

Il Vice Presidente Vicario beneficia altresì, senza soluzione di continuità, dell'ulteriore compenso fisso di euro 150.000 lordi, in ragione del particolare incarico a suo tempo conferitogli dal Consiglio di Gestione di curare, d'intesa con il Consigliere Delegato e in coordinamento con il Presidente del Consiglio di Gestione, lo sviluppo delle relazioni internazionali e dei progetti di internazionalizzazione della Banca e del Gruppo.

Nei confronti del ██████████, il Consiglio di Sorveglianza aveva stabilito un compenso fisso su base annua di euro 350.000, in aggiunta a quello di componente del Consiglio di Gestione, confermando l'emolumento aggiuntivo

connesso alla carica di Direttore Generale e CEO, pari a euro 1.800.000 lordi annui fissi, nonché le vigenti condizioni contrattuali che caratterizzavano il rapporto di lavoro con l'interessato e i benefit assicurativi e assistenziali in essere.

A seguito delle [redacted] dalla carica di componente il Consiglio di Gestione, [redacted] il Consiglio di Gestione ha deliberato di avvalersi della facoltà di recesso unilaterale dal rapporto di lavoro dirigenziale con lo stesso - che prevedeva la qualifica di Direttore Generale - [redacted]. In relazione a tale risoluzione, hanno trovato applicazione le condizioni economiche fissate al momento dell'assunzione e in particolare quelle stabilite dal "Patto di stabilità" stipulato, che prevedono la corresponsione di euro 3,6 milioni lordi.

In sede di nomina di [redacted] a nuovo Consigliere Delegato [redacted], il Consiglio di Sorveglianza ha deliberato di determinare in euro 1.300.000 l'importo della retribuzione annua lorda da riconoscere all'interessato per la carica di Direttore Generale e Chief Executive Officer di Intesa Sanpaolo confermando, da un lato, le ulteriori componenti della retribuzione già riconosciute a [redacted] in termini di previdenza complementare, coperture assicurative e infortunistiche nonché ulteriori *benefit* contrattuali e, dall'altro, il compenso lordo annuo correlato alla carica di Consigliere Delegato (350.000 euro), di cui alla delibera consiliare [redacted].

Come detto, la remunerazione dei Consiglieri di Gestione tratti tra i Dirigenti del Gruppo non prevede ulteriori compensi fissi in relazione all'esecutività della carica.

Compensi variabili per il Consigliere Delegato e i Consiglieri di Gestione esecutivi

Le decisioni del Consiglio di Sorveglianza in ordine al sistema incentivante 2013 riservato al Consigliere Delegato e CEO e ai Consiglieri di Gestione esecutivi tiene conto delle modifiche al sistema incentivante 2013 per i Top Manager e i Risk Taker (in ordine alle quali si rinvia allo specifico capitolo) e, in particolare:

- della previsione di un *cap* al premio individuale pari al 100% della retribuzione annua lorda, con ciò anticipando il regime della Direttiva CRD IV; e
 - della introduzione di un indicatore ("Q Factor") relativo alla misura del livello di rischio residuo;
- ferma restando la corresponsione del premio al 50% cash e al 50% in azioni, sia per la quota *upfront* sia per quella differita.

Ciò premesso e nel rispetto del principio che l'attivazione del sistema incentivante deve essere coerente e compatibile con la distribuzione di dividendi, il Consiglio di Sorveglianza aveva declinato come segue la componente variabile della remunerazione per il [redacted] anche in relazione all'incarico di Chief Executive Officer:

- ammontare della componente variabile della remunerazione parametrato alla parte fissa, e quindi a 1.800.000 euro, con un multiplo massimo di 1 volta;
- verifica del rispetto del vincolo regolamentare in termini di Core Tier 1 ratio, e del raggiungimento di un livello del Risultato corrente al lordo delle imposte pari a 2.319 milioni di euro per l'attivazione del sistema;
- verifica dell'assenza di *compliance breach* individuali;
- verifica del conseguimento degli obiettivi assegnati, suddivisi tra quelli di Gruppo (costituiti dai KPI individuati per la realizzazione dei *driver* strategici Produttività, Redditività e Costo del Rischio/Sostenibilità, con un peso complessivo del 70%) e quelli relativi alla valutazione qualitativa (in misura pari al 30% del totale), riferibili ad azioni messe in atto, su cui misurare le doti manageriali, e ad alcuni progetti di particolare rilevanza.

Il confronto tra i risultati ottenuti e i target, ponderati per determinati pesi, avrebbe determinato la percentuale di Target Bonus raggiunta: moltiplicando tale percentuale per l'ammontare base della remunerazione variabile, pari a 1.800.000 euro, si sarebbe ottenuta la remunerazione variabile. Si sarebbe quindi proceduto alla verifica del "Q Factor", calcolato in riferimento all'intero Gruppo Intesa Sanpaolo.

Determinata come sopra la remunerazione variabile, una quota del 60% sarebbe stata oggetto di differimento nei tre anni successivi, in parti di uguale ammontare, vincolandone il pagamento (nel 2015, 2016 e 2017) alle seguenti condizioni di Malus: CoreTier 1 ratio superiore alla soglia regolamentare; AV2 coerenti con il Risk Appetite Framework di Gruppo; Risultato corrente al lordo delle imposte positivo, al netto dell'eventuale contributo di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione a

fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

Inoltre, la componente variabile della remunerazione viene corrisposta, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, in strumenti finanziari, pari al 50% della quota liquidata up front e al 100% e al 50% rispettivamente della seconda e terza quota differite. Ogni corresponsione di tali componenti è soggetta a holding period.

Tenuto conto di quanto dianzi riferito in merito alle dimissioni [REDACTED] e al connesso riconoscimento allo stesso dell'importo relativo al "patto di stabilità" a suo tempo pattuito, il sistema incentivante a beneficio dell'interessato è decaduto.

Con riferimento invece [REDACTED] – e, parimenti, i tre Consiglieri di Gestione esecutivi nominati tra i Dirigenti del Gruppo – il Consiglio di Sorveglianza ha confermato il sistema premiante riservato al "personale più rilevante" del Gruppo Intesa Sanpaolo, nei termini della delibera consiliare del 16 luglio 2013, in ordine al quale nuovamente si rinvia alla trattazione nel capitolo dedicato.

Infine, in relazione ai due Vice Presidenti, ferma restando la richiamata esigenza di coerenza tra l'attivazione del sistema incentivante e la remunerazione degli azionisti, il Consiglio di Sorveglianza ha deliberato che la componente variabile sia declinata come segue:

- ammontare base pari al 20% della componente fissa correlata all'incarico, come determinata dal Consiglio di Sorveglianza con delibera del 9 maggio 2013;
- pagamento solo per cassa, nella misura in cui l'importo (50.000 euro) non supera la soglia di materialità;
- verifica del rispetto del vincolo regolamentare in termini di Core Tier 1 ratio e del raggiungimento di un livello del Risultato corrente al lordo delle imposte pari a 2.319 milioni di euro per l'attivazione del sistema;
- verifica del conseguimento degli obiettivi a suo tempo assegnati al [REDACTED] in relazione al Gruppo, ovvero dei KPI individuati per la realizzazione dei driver strategici Produttività, Redditività e Costo del Rischio/Sostenibilità.

Il confronto tra i risultati ottenuti e detti obiettivi, con la relativa equi-ponderazione, determina la percentuale di Target Bonus raggiunta, moltiplicando la quale per l'ammontare base si ottiene la remunerazione variabile di competenza per l'anno 2013.

Una quota pari al 60% sarà oggetto di differimento nei tre anni successivi, in parti di uguale ammontare, i cui pagamenti saranno vincolati alla verifica, nel 2015, 2016 e 2017, delle seguenti condizioni di Malus: Core Tier 1 ratio superiore alla soglia regolamentare; AV2 coerenti con il Risk Appetite Framework di Gruppo; Risultato corrente al lordo delle imposte positivo, al netto dell'eventuale contributo di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione a fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

Tutto ciò premesso, relativamente all'attivazione del Sistema Incentivante 2013, le condizioni minime richieste dalla Regolamentazione sopra richiamate sono soddisfatte¹ esclusivamente in conseguenza degli effetti economici derivanti dalla rilevazione delle nuove quote di partecipazione nel capitale della Banca d'Italia in sostituzione delle precedenti quote già possedute e annullate da Banca d'Italia per effetto del D.L. n° 133/2013 convertito nella L. n° 5/2014 e delle conseguenti modifiche statutarie approvate dall'Assemblea di Banca d'Italia il 23 dicembre 2013.

Su indicazione del Consigliere Delegato e CEO, sostenuta da parere positivo da parte del Comitato Remunerazioni, gli Organi Societari hanno condiviso l'opportunità di sterilizzare tale effetto dal Risultato Corrente al Lordo delle Imposte in quanto cancello al Sistema Incentivante 2013, anche nel rispetto dello spirito delle norme vigenti (nei risultati considerati a fine di incentivazione variabile non è da considerarsi il contributo di componenti di reddito non ricorrenti o meramente valutative, che non possono essere considerate espressione di risultati "effettivi e duraturi" ai sensi delle Disposizioni del marzo 2011 – vedi

¹ Si fa in particolare riferimento alla condizione che richiede che il Risultato Corrente al Lordo delle Imposte sia positivo, al netto di eventuali contributi di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione al fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista

Comunicazione del 13 marzo 2013 – Bilanci 2012: valutazione dei crediti, remunerazioni, distribuzione dei dividendi di Banca d'Italia).

Come conseguenza, il Sistema Incentivante 2013 non viene attivato, pertanto, il Bonus Pool non risulta finanziato, implicando la non corresponsione di alcuna componente variabile della remunerazione.

Il Consigliere Delegato e gli altri Consiglieri di Gestione non sono attualmente beneficiari di alcun piano di stock option.

Cessazione della carica; indennità di fine rapporto

I Consiglieri di Gestione - eccetto il Consigliere Delegato che è anche Direttore Generale e i tre Dirigenti - non intrattengono un rapporto inquadrabile fra i rapporti di lavoro subordinato con la Banca.

Non sussistono accordi che prevedano indennità in caso di dimissioni ovvero che il rapporto di lavoro cessi a seguito di un'offerta pubblica di acquisto.

La politica di remunerazione degli organi sociali delle società controllate

I compensi da riconoscere ai componenti degli organi sociali delle società del Gruppo sono definiti da Intesa Sanpaolo in qualità di azionista di controllo e di soggetto che esercita l'attività di direzione e coordinamento ai sensi della normativa civilistica e bancaria di riferimento.

La politica di remunerazione degli organi sociali si informa pertanto ai seguenti principi, applicati in modo uniforme a livello di Gruppo, nel rispetto del quadro normativo dei diversi Paesi in cui Intesa Sanpaolo è presente tramite le proprie controllate.

Ai componenti degli organi di amministrazione e di controllo delle società appartenenti al Gruppo Intesa Sanpaolo è riconosciuto un compenso adeguato ai compiti ed alle responsabilità affidati.

La determinazione puntuale del compenso degli amministratori è effettuata in un'ottica di omogeneizzazione secondo standard di Gruppo, in considerazione di parametri relativi alla dimensione patrimoniale ed economica e alla complessità organizzativa della società interessata, nonché di altri elementi di natura oggettiva e qualitativa, costituiti dalla natura dell'attività svolta dalla singola società controllata e dal profilo di rischio operativo della stessa.

Criteri analoghi informano la fissazione dei compensi degli amministratori investiti di particolari cariche ai sensi dell'art. 2389 c.c. e di analoghe previsioni di ordinamenti stranieri.

Non sono di norma previste componenti variabili del compenso, né bonus incentivanti rapportati ai risultati, né clausole di partecipazioni agli utili o diritti di sottoscrizione di azioni a prezzo predeterminato. Deroghe a tale principio sono previste solo in via di motivata eccezione, nel rispetto delle Politiche di remunerazione di Gruppo e della normativa di vigilanza vigente in materia.

In linea generale non vi sono differenze nella remunerazione degli amministratori, siano essi dipendenti del Gruppo, professionisti, indipendenti, ecc. Gli emolumenti di competenza dei dipendenti del Gruppo designati quali amministratori nelle controllate sono riconosciuti alla società titolare del rapporto di lavoro subordinato.

La remunerazione dei componenti del collegio sindacale delle controllate italiane è determinata all'atto della nomina per tutta la durata del mandato, ai sensi dell'art. 2402 c.c., in un importo fisso in ragione d'anno.

La quantificazione dell'emolumento da riconoscere ai sindaci avviene mediante l'applicazione di un modello di calcolo, uniforme a livello di Gruppo, che prendendo in considerazione parametri di natura oggettiva, essenzialmente patrimonio e ricavi della società interessata, consente di individuare un importo puntuale per il compenso.

I componenti degli organi sociali hanno di norma diritto al rimborso delle spese vive occasionate dalla carica.

A favore degli esponenti delle società controllate è infine stipulata una polizza di assicurazione per la responsabilità civile (c.d. "polizza D&O").

La politica di remunerazione relativa ai dipendenti e ai collaboratori non legati da rapporti di lavoro subordinato

Nel presente capitolo viene trattata la politica di remunerazione di tutto il personale - come approvata dagli Organi per il 2014 - nel cui perimetro sono ricompresi, ai fini del voto da parte dell'Assemblea previsto dall'art. 123-ter del Testo unico della finanza, i Direttori Generali e i Dirigenti con responsabilità strategiche, per tali intendendosi, nell'attuale configurazione organizzativa di Intesa Sanpaolo e in coerenza quanto disciplinato nel Regolamento di Gruppo per la gestione delle operazioni con parti correlate, i componenti del Consiglio di Sorveglianza e del Consiglio di Gestione, i Direttori generali e, qualora non ricompresi in predette categorie:

- il Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili;
- i Responsabili delle Divisioni e Business Unit;
- il Chief Operating Officer, il Chief Financial Officer, il Chief Risk Officer, il Chief Lending Officer, il Chief Governance Officer e il Responsabile Area di Governo Wealth Management;
- i Responsabili delle Direzioni Centrali a riporto diretto del Consigliere Delegato, del Presidente del Consiglio di Gestione e del Presidente del Consiglio di Sorveglianza;
- i Responsabili della Segreteria Generale del Consiglio di Sorveglianza e della Direzione Centrale Affari Societari e Partecipazioni;
- il Responsabile Operazioni Strategiche e Progetti Speciali.

Obiettivi delle politiche di remunerazione

Le politiche di remunerazione del Gruppo Intesa Sanpaolo si ispirano ai seguenti principi:

- a) allineamento dei comportamenti del management e dei dipendenti con gli interessi degli azionisti, le strategie di medio e lungo periodo e gli obiettivi aziendali, nell'ambito di un quadro di regole di riferimento indirizzate ad un corretto controllo dei rischi aziendali, attuali e prospettici, e al mantenimento di un adeguato livello di liquidità e di patrimonializzazione;
- b) merito, al fine di assicurare un accentuato collegamento con la prestazione fornita e la qualità manageriale evidenziata, attraverso:
 - la flessibilità retributiva da realizzarsi mediante il ricorso alla componente variabile della retribuzione legata ai risultati raggiunti;
 - l'attenzione alle risorse chiave e di alta qualità manageriale, destinatarie di target retributivi competitivi rispetto al mercato di riferimento;
 - la differenziazione delle migliori performance cui saranno riconosciute livelli di premio variabile significativamente superiori rispetto alla media;
- c) equità, al fine di stimolare comportamenti virtuosi e armonizzare i trattamenti retributivi attraverso:
 - la correlazione tra la retribuzione fissa della persona ed il peso della relativa posizione ricoperta;
 - la differenziazione dei target retributivi e dell'incidenza della componente variabile sulla retribuzione globale in funzione della famiglia professionale di appartenenza;
- d) competitività esterna della retribuzione globale annua rispetto ai livelli espressi nei grandi gruppi bancari europei, ricavati attraverso periodiche survey specializzate, al fine di attrarre e trattenere le migliori risorse manageriali e professionali del mercato;
- e) sostenibilità, al fine di contenere gli oneri derivanti dall'applicazione della policy entro valori compatibili con le strategie di medio e lungo periodo e gli obiettivi annuali, attraverso:
 - meccanismi di regolazione degli accantonamenti destinati a finanziare il monte incentivi complessivo in funzione della redditività aziendale e dei risultati conseguiti, anche relativamente al peer group di riferimento;
 - interventi selettivi sulla retribuzione fissa;
 - il ricorso a parametri oggettivi per la definizione degli interventi economici;
 - l'allineamento dei costi all'andamento aziendale mediante la variabilizzazione delle retribuzioni del management;
 - l'individuazione di opportuni cap, sia al monte incentivi sia sull'entità dei premi individuali;
- f) rispetto delle disposizioni di legge e regolamentari internazionali, europee e nazionali e il conseguente focus sui Dirigenti con responsabilità strategica, Risk Taker e Funzioni di Aziendali di Controllo.

La segmentazione del personale

Le linee guida di politica retributiva del Gruppo Intesa Sanpaolo sono sempre state ispirate al principio di segmentazione, in base al ruolo e al contributo fornito, sia rispetto ai processi di governance societaria sia rispetto ai sistemi ed agli strumenti adottati.

La logica del principio di segmentazione è, inoltre, ripresa dal Regolatore con riferimento a tipologia e contenuto di rischio aziendale assunto dal personale. Al momento in cui questo documento viene redatto, i principi per l'identificazione del personale la cui attività ha un impatto significativo sui profili di rischio dell'Istituzione sono stati rivisti in quelle che vengono denominate "norme tecniche di regolamentazione" (Regulatory Technical Standards - RTS), sviluppate dall'EBA, ma non ancora recepite dal Parlamento e dal Consiglio Europeo.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo provvede ad adeguare i propri principi di segmentazione con quelli richiesti dalle Disposizioni tempo per tempo vigenti. In attesa, quindi, che gli RTS entrino in vigore, il Gruppo mantiene in essere la segmentazione coerente con le precedenti Disposizioni di Banca d'Italia del 30 marzo 2011 in base alle quali vengono identificati i seguenti segmenti di popolazione:

- "Personale Più Rilevante"
- "Perimetro Esteso"
- Altri manager
- Restante Personale

Il primo segmento di popolazione ("Personale Più Rilevante") è identificato con:

- i) gli amministratori con incarichi esecutivi;
- ii) il direttore generale e i responsabili delle principali linee di business, funzioni aziendali o aree geografiche, nonché coloro i quali riportano direttamente agli organi con funzione di supervisione strategica, gestione e controllo;
- iii) i responsabili e il personale di livello più elevato delle Funzioni Aziendali di Controllo²;
- iv) altri soggetti che, individualmente o collettivamente, assumono rischi in modo significativo;
- v) qualsiasi dipendente la cui remunerazione totale si collochi nella medesima fascia retributiva delle categorie ii) e iv).

L'identificazione del "Personale Più Rilevante" del Gruppo Intesa Sanpaolo avviene in applicazione di criteri di natura organizzativa, stante:

- la chiara definizione di regole, processi e procedure da cui derivano precise attribuzioni di responsabilità differenziate tra i diversi livelli gerarchici (Divisioni, Aree di Governance, Direzioni, Servizi, Uffici, Unità);
- la stretta correlazione tra il ruolo e la posizione ricoperta nell'ambito della struttura organizzativa di Gruppo e l'attribuzione delle facoltà di autonomia gestionale, delle deleghe in materia di concessione e gestione del credito e dei limiti di rischio (VaR) per Banca IMI, con facoltà e ambiti di autonomia più elevati, tali da poter incidere sul profilo di rischio del Gruppo nel suo complesso, limitati ai titolari delle posizioni di maggiore rilevanza nell'organigramma del Gruppo.

Il "Personale Più Rilevante" è declinato nelle seguenti categorie:

- Categoria 1: Chief Executive Officer;
- Categoria 2: i Direttori Generali, i restanti Dirigenti con responsabilità strategica (esclusi i titolari delle "Funzioni Aziendali di Controllo"³), gli Amministratori Delegati e i Direttori Generali di Banca Fideuram, Eurizon Capital, Intesa Sanpaolo Vita e Banca IMI;
- Categoria 3: i Responsabili delle "Funzioni Aziendali di Controllo" di Gruppo (Chief Risk Officer, Direzione Centrale Internal Auditing, Dirigente Preposto, Direzione Centrale Compliance, Direzione Centrale Risk Management e Servizio Antiriciclaggio);
- Categoria 4: altri soggetti che assumono rischi in modo significativo, individuati in:
 - o i responsabili delle restanti Direzioni Centrali;
 - o i responsabili delle Direzioni di business nell'ambito della Divisioni Corporate e Investment Banking, della Divisione Banca dei Territori, della Divisione Banche Estere, di Banca Fideuram e di Eurizon Capital;
 - o Amministratori Delegati / Direttori Generali delle banche e società controllate di maggiori dimensioni;
 - o i principali ruoli di responsabilità in ambito finanza/investment banking, con particolare riferimento a Banca IMI, qualora non già ricompresi nel personale di cui al punto precedente;

² Come da Circolare n. 263 - Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, si tratta delle funzioni di revisione interna, conformità, gestione dei rischi, antiriciclaggio e di chi ha dirette responsabilità in merito alla veridicità e correttezza dei dati contabili e finanziari della banca.

³ Il Chief Risk Officer, il Responsabile della Direzione Centrale Internal Auditing e il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, pur rimanendo parte dei Dirigenti con responsabilità strategica, sono considerati titolari di "Funzioni Aziendali di Controllo" ai fini dell'applicazione delle specifiche norme in materia di incentivazione previste dalle Disposizioni di Vigilanza.

- o i CEO delle banche estere.

Eventuali titolari di ruolo la cui remunerazione variabile risultasse di importo uguale o maggiore a 500.000 € (categoria 5) saranno comunque assoggettati al medesimo trattamento previsto, come più avanti specificato, per il “Personale Più Rilevante” appartenente alle categorie 1 e 2.

Appartengono al “Perimetro Esteso”, i manager identificati in applicazione del “principio di proporzionalità”, ovvero:

- i diretti riporti dei Responsabili delle Direzioni centrali e dei responsabili delle Direzioni di business nell’ambito della Divisioni Corporate e Investment Banking, della Divisione Banca dei Territori, della Divisione Banche Estere, di Banca Fideuram e di Eurizon Capital che, per contenuto del ruolo, assumono rischi rilevanti (ad. es. ruoli di responsabilità nella filiera crediti) e/o godono di livelli retributivi significativamente superiori alla media;
- il restante personale di livello più elevato delle “Funzioni di Aziendali Controllo”, ove non già ricompreso tra il “Personale Più Rilevante” (tipicamente i ruoli di riporto funzionale o di controllo nelle legal entity, anche estere, del Gruppo).

Il terzo segmento (Altri manager) include i restanti responsabili di struttura non ricompresi nel “Personale Più Rilevante” e “Perimetro Esteso”.

Il quarto segmento (Restante Personale) comprende in via residuale tutti gli altri dipendenti e i promotori finanziari del Gruppo la cui retribuzione è definita, prioritariamente, dalle norme contrattuali tempo per tempo vigenti nei Paesi in cui il Gruppo opera.

La correlazione fra remunerazione, rischi e performance

La correlazione tra remunerazione, performance e rischi è assicurata per tutta la popolazione aziendale da:

- il ricorso a un pay mix bilanciato, in quanto la componente fissa risulta sufficientemente elevata così da consentire alla parte variabile, la cui corresponsione non è mai garantita, di contrarsi significativamente e azzerarsi al verificarsi delle condizioni di seguito specificate;
- l’applicazione del principio di selettività che differenzia le migliori performance e, a fronte di queste, riconosce premi significativamente più elevati rispetto alla media;
- l’introduzione, in base al cosiddetto principio di sostenibilità finanziaria, di un meccanismo strutturato di funding della componente variabile (bonus pool) che correla l’ammontare da destinarsi all’incentivazione di tutti i segmenti aziendali all’andamento di un parametro di Gruppo, ad oggi identificato nel Risultato Corrente al Lordo delle Imposte;
- il ricorso al meccanismo di solidarietà tra risultati di Gruppo e di Divisione/Business Unit, in base al quale la somma dei premi complessivamente erogabili al personale di ciascuna Business Unit dipende in parte dalla performance realizzata dal Gruppo nella sua interezza (riflessa nella dimensione del bonus pool) e in parte da quella dell’Unità Organizzativa di appartenenza, misurata in termini di grado di contribuzione atteso rispetto al Risultato Corrente al Lordo delle Imposte di Gruppo;
- l’introduzione del principio di “discrezionalità guidata” che si traduce nell’assegnazione al CEO di quota parte limitata del bonus pool di Gruppo (10%), allocabile una volta attivato il cancello, alle strutture che abbiano superato la loro Soglia di accesso, a ulteriore riconoscimento della qualità e del livello di performance raggiunta;
- il rispetto delle condizioni di accesso previste dalle regolamentazioni internazionali e nazionali, ovvero:
 - o a livello di gruppo, il raggiungimento di adeguati livelli di solidità patrimoniale e liquidità e, più in generale, il rispetto dei limiti previsti nel proprio Risk Appetite Framework (RAF);
 - o a livello individuale, la correttezza dei comportamenti agiti (assenza di provvedimenti disciplinari che determinino anche solo un giorno di sospensione);
- la misurazione della performance su più dimensioni, sia quantitative (redditività, crescita, produttività, costo del rischio/sostenibilità) che qualitative (azioni o progetti strategici e qualità manageriali), e su perimetri differenti (Gruppo/Struttura/Individuo). A titolo esemplificativo, si rappresentano alcuni indicatori per driver di performance:
 - o Redditività: Proventi Operativi Netti / Risk Weighted Assets, Risultato Corrente al Lordo delle Imposte / Tangible Equity vs Peers, Portfolio Mix (risparmio gestito vs. amministrato), Combined ratio (business danni);
 - o Crescita: Proventi Operativi Netti, Ricavi / masse totali (asset management);

- o Produttività: Cost/Income, Recupero sui portafogli problematici in gestione diretta (sofferenza e crediti deteriorati di fascia alta), Proventi Operativi Netti / Full Time Equivalent;
- o Costo del rischio/sostenibilità: Rettifiche su crediti / Impieghi di fine periodo, Concentration Risk, Qualità stato patrimoniale e profilo rischi attivi;
- il ricorso ad un ulteriore meccanismo che misura il livello di rischio residuo di ciascuna business unit (Q-Factor) e che agisce come eventuale demoltiplicatore del premio conseguito in caso di mancato raggiungimento del target.

Per il Dirigente Preposto, i Responsabili e il personale di livello più elevato delle Funzioni Aziendali di Controllo, ferma restando l'applicazione delle condizioni precedentemente esposte e della "malus condition" più avanti descritta, la determinazione dell'incentivo maturato è strettamente definita, nel rispetto delle Disposizioni di Vigilanza, con riferimento ad indicatori quali-quantitativi specifici delle rispettive funzioni. In particolare, per quanto riguarda il Dirigente Preposto, tali indicatori permettono di valutare:

- i) la qualità della informativa amministrativo-finanziaria ai mercati;
- ii) l'accuratezza nella redazione del bilancio consolidato;
- iii) l'efficacia delle linee di indirizzo e delle politiche in materia di bilancio e di adempimenti fiscali;
- iv) l'assolvimento efficace e tempestivo degli adempimenti contabili e di vigilanza.

Per quanto concerne il Chief Risk Officer, il Responsabile della Direzione Centrale Risk Management, il Responsabile della Direzione Centrale Compliance, il Responsabile del Servizio Antiriciclaggio, il Responsabile della Direzione Centrale Internal Auditing e il personale di livello più elevato di dette strutture, tali indicatori permettono di misurare l'attività di controllo posta in essere sulle diverse tipologie di rischio (mercato, credito, tasso, liquidità, operativi, paese, non conformità alle norme, ivi comprese quelle riferite al riciclaggio e finanziamento del terrorismo). La performance è misurata sia in termini quantitativi (ad. es. percentuale di attivo su cui sono utilizzati i modelli avanzati validati dal regolatore, anzianità massima delle segnalazioni sospette, ...) che qualitativi (ad es. realizzazione Action Plan relativo al recepimento delle nuove disposizioni della Banca d'Italia - Circolare 263 - sul Sistema dei Controlli Interni, qualità cooperazione con il business nel migliorare le modalità di gestione del rischio e della compliance, rafforzamento cultura / skills del rischio e della compliance mediante efficaci linee guida relative alla gestione del rischio, ...).

Le componenti della remunerazione

La retribuzione del personale dipendente si articola in:

- a) componente fissa, definita sulla base dell'inquadramento contrattuale, del ruolo ricoperto, delle eventuali responsabilità assegnate, della particolare esperienza e competenza maturata dal dipendente, comprensiva di eventuali indennità;
- b) componente variabile, collegata alle prestazioni fornite dal personale e simmetrica rispetto ai risultati di breve e lungo termine effettivamente conseguiti e composta da:
 - specifici sistemi di incentivazione, come più avanti descritto, che prevedono l'attribuzione di premi allineati ai valori di mercato, così come rilevati da periodiche survey specializzate, quale ad esempio l'indagine retributiva condotta annualmente dall'Associazione Bancaria Italiana, focalizzata sul personale della rete commerciale;
 - premio aziendale, previsto dalla contrattazione collettiva italiana e finalizzato a riconoscere al personale dipendente, ciascuno in base al proprio inquadramento, l'incremento della produttività aziendale;
- c) eventuali benefit, aventi la finalità di accrescere la motivazione e la fidelizzazione delle risorse; possono avere natura contrattuale (es. previdenza complementare, assistenza sanitaria, ecc.) o derivare da scelte di politica retributiva (es. autovettura aziendale) e, pertanto, prevedere trattamenti differenziati nei confronti delle diverse categorie di personale.

Il Pay mix retributivo

Nell'ambito del presente documento, con il termine pay mix si intende rappresentare il peso, in termini percentuali sulla retribuzione complessiva, della componente fissa e della parte variabile, come sopra descritte.

Il Gruppo Intesa Sanpaolo, nel pieno rispetto delle indicazioni normative, adotta tradizionalmente un pay mix opportunamente "bilanciato" tra le suddette componenti al fine di:

- consentire una gestione flessibile del costo del lavoro, in quanto la parte variabile può contrarsi sensibilmente sino ad azzerarsi in relazione al livello dei risultati effettivamente conseguiti nell'esercizio di riferimento;
- scoraggiare comportamenti focalizzati al raggiungimento di risultati di breve termine, specie se derivanti da assunzione di rischi elevati.

Per conseguire le finalità sopra esposte è prassi del Gruppo stabilire ex ante limiti massimi ed equilibrati alla retribuzione variabile, attraverso la definizione di specifici cap all'incremento dei premi in relazione a eventuali over-performance.

A partire dal 1 gennaio 2013, tale limite massimo alla retribuzione variabile è stato determinato nel 100% della remunerazione fissa, anticipando di un anno quanto richiesto dalla direttiva 2013/36/UE (cd. CRD 4). Nell'ambito del rispetto del cap tra remunerazione fissa e variabile (1:1), sono state, comunque, individuate opportune differenziazioni del pay mix con riferimento a:

- le diverse categorie di personale, con particolare attenzione a quello ricompreso tra il "Personale Più Rilevante" e "Perimetro Esteso", per rispecchiare correttamente il livello di incidenza su rischio e risultati, contenendo il peso della componente variabile per il personale delle Funzioni Aziendali di Controllo;
- le diverse famiglie professionali, ovvero per ambito di business, coerentemente con i riscontri ottenuti attraverso specifiche analisi di benchmarking riferite alle principali banche universali europee che garantiscono inoltre il rispetto del criterio di equità interna, stante l'utilizzo di riferimenti comuni a ciascuna fascia di popolazione;
- le risorse chiave e di alta qualità manageriale, con l'obiettivo di sostenere la meritocrazia e supportare la retention di tali risorse.

L'adeguatezza degli importi è ulteriormente verificata rispetto alle prassi di mercato, con la continua partecipazione a indagini retributive a carattere nazionale e internazionale; per i ruoli a contenuto manageriale e altre particolari posizioni di business il riscontro avviene selezionando specifici peer group al fine di valutare l'allineamento competitivo con il mercato di riferimento più appropriato.

In rapporto ai dati di mercato, il Gruppo Intesa Sanpaolo si pone l'obiettivo di allineare le retribuzioni complessive ai valori mediani, fermo restando la possibilità di apportare opportune differenziazioni per posizioni di particolare criticità e/o risorse di elevata qualità manageriale.

In termini di linee guida, l'incidenza della componente variabile rispetto a quella fissa è rivista periodicamente per le differenti categorie di personale, in funzione dell'andamento del business, delle strategie di gestione e sviluppo del personale e delle normative tempo per tempo vigenti.

In generale, i trattamenti retributivi del personale sono oggetto di revisione periodica, al fine di verificarne il costante allineamento rispetto all'evoluzione della situazione interna e del mercato, tenendo altresì in considerazione gli esiti del processo di valutazione delle prestazioni. In tali occasioni possono essere previsti, nell'ambito degli stanziamenti di budget definiti annualmente (nel rispetto delle compatibilità economiche complessive), interventi volti ad adeguare il trattamento economico complessivo del personale mediante gli strumenti definiti dalle politiche di gestione di Gruppo e nel rispetto delle deleghe in materia di personale tempo per tempo vigenti.

La valutazione di congruità del trattamento economico complessivo viene condotta anche nell'ipotesi di attribuzione di incarico o modifica della posizione organizzativa per verificarne la coerenza con le competenze richieste e le responsabilità attribuite nella nuova posizione.

Qualsiasi decisione retributiva dovrà essere assunta nel rispetto delle Politiche di Remunerazione di Gruppo, di concerto con la Direzione Centrale Risorse Umane e in coerenza con la regolamentazione internazionale e nazionale.

I sistemi di incentivazione per il personale del Gruppo

a. Condizioni di attivazione dei sistemi incentivanti

Tutti i sistemi incentivanti per il personale di Gruppo sono subordinati a tre tipologie di condizioni:

1. condizioni minime di attivazione richieste dal Regolatore a livello di Gruppo

2. condizioni di finanziamento previste dal meccanismo di bonus funding a livello di Gruppo e di struttura
3. condizione di accesso individuale

b. Condizioni minime di attivazione richieste dal Regolatore

Le condizioni minime richieste dal Regolatore sono ispirate ai principi di sostenibilità finanziaria della componente variabile dei compensi e rappresentate, quindi, dalla verifica della “qualità” dei risultati reddituali raggiunti e della coerenza con i limiti previsti nell’ambito del proprio “quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio” (RAF).

Tali condizioni si declinano nel Gruppo Intesa Sanpaolo come segue:

1. Common Equity Tier Ratio almeno uguale al limite previsto nel RAF;
2. Net Stable Funding Ratio (NSFR) almeno uguale al limite previsto nel RAF;
3. Assenza di perdita oppure Risultato Corrente al Lordo delle Imposte positivo, al netto di eventuali contributi di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione al fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

Il mancato raggiungimento di anche una sola delle condizioni sopradescritte comporta la non attivazione dei sistemi incentivanti per il personale del Gruppo.

c. Meccanismo di bonus funding di Gruppo e declinazione per struttura

Tutti i sistemi incentivanti per il personale del Gruppo sono finanziati da un meccanismo strutturato di bonus pool (cfr. La correlazione fra remunerazione, rischi e performance) che richiede l’attuazione di condizioni di finanziamento sia a livello di Gruppo che di struttura.

Il bonus pool di Gruppo si attiva se, e solo se, verificate le condizioni di cui al punto precedente, il Risultato Corrente al Lordo delle Imposte supera la Soglia di accesso (cancello) e si incrementa progressivamente in caso di superamento, fino ad un massimo (cap) predefinito.

Nel caso particolare in cui il Risultato Corrente al Lordo delle Imposte non superi la Soglia di accesso ma siano verificate le condizioni di cui al punto precedente, si rende, comunque, disponibile una quota minima del bonus pool di Gruppo – c.d. “buffer” – destinabile all’incentivazione di eventuali unità performanti. La finalità del buffer è governare in modo regolato ed ex ante eventuali performance di unità ad andamento positivo in controtendenza rispetto al Gruppo, scenario verosimile in conseguenza delle molteplicità di business e Paesi in cui opera Intesa Sanpaolo.

La quota di Risultato Corrente al Lordo delle Imposte da destinare a finanziamento del bonus pool di Gruppo è determinata ex ante, annualmente, sulla base dell’analisi storica e delle previsioni di budget. Il bonus pool di Gruppo così determinato è corretto in base ad una valutazione della performance relativa di Intesa Sanpaolo vs un panel di peers internazionali e domestici definito nel processo di budgeting (+/- 10%), sulla base di criteri di comparabilità per dimensione (assets), mercato dei capitali e dei talenti, business mix.

L’allocazione del bonus pool di Gruppo per struttura è correlata alla dimensione (peso relativo del monte bonus target della struttura sul totale monte bonus del Gruppo) e modulata in funzione del grado di contribuzione nell’anno di riferimento (Risultato Corrente al Lordo delle Imposte di struttura rispetto alla Soglia di accesso).

Il principio di sostenibilità finanziaria è declinato anche a livello di struttura, per cui solo le strutture che superano la propria Soglia di accesso ricevono il pool predefinito (una volta attivato il cancello di Gruppo). Il bonus pool della struttura che non supera la Soglia di accesso (bonus pool “aggiuntivo”) può essere allocato tra le strutture che l’hanno superata.

d. Condizione di accesso individuale

Nell’ambito di ogni struttura, verificate le condizioni di cui ai due paragrafi precedenti, la corresponsione del bonus individuale è commisurata al grado di conseguimento degli obiettivi di performance assegnati e, in ogni caso, subordinata all’assenza di provvedimenti disciplinari che prevedano almeno 1 giorno di sospensione (c.d. *compliance breach* individuale).

e. “Personale Più Rilevante” e “Perimetro Esteso”

La normativa detta regole precise relativamente alla componente variabile della retribuzione del “Personale Più Rilevante” prevedendo che:

- almeno il 40% della stessa (percentuale elevabile al 60% per gli amministratori con incarichi esecutivi, per le posizioni apicali e per i responsabili delle principali linee di business, funzioni aziendali o aree geografiche) debba essere soggetta a sistemi di pagamento differito per un periodo non inferiore a 3 anni, in modo che la remunerazione possa tenere conto dell’andamento nel tempo dei rischi assunti dalla banca;
- una quota sostanziale, pari ad almeno il 50%, debba essere adeguatamente bilanciata tra azioni, strumenti ad esse collegati o, per le banche non quotate, strumenti equivalenti, e, ove appropriato, strumenti innovativi e non innovativi di capitale computabili sino al 50% nel patrimonio di base che riflettano adeguatamente la qualità di credito della banca in modo continuativo; detta percentuale si applica, nella medesima proporzione, sia alla parte della componente variabile differita, sia a quella non differita (cosiddetta upfront);
- vi sia la presenza di uno specifico meccanismo di retention (non inferiore a 2 anni per la componente upfront, più breve per la parte differita) degli strumenti finanziari di cui al punto precedente;
- debba essere sottoposta a meccanismi di correzione ex post – malus o claw-back – idonei, tra l’altro, a riflettere i livelli di performance al netto dei rischi effettivamente assunti o conseguiti sino a ridursi significativamente o azzerarsi in caso di risultati significativamente inferiori alle previsioni o negativi.

Rispetto al “Perimetro Esteso”, la normativa richiede l’applicazione del principio di proporzionalità, ovvero la declinazione “discrezionale” delle regole definite per il “Personale Più Rilevante”.

In applicazione di quanto sopra esposto, il Gruppo Intesa Sanpaolo ha definito quanto segue:

Erogazione differita della retribuzione variabile:

Per il “Personale Più Rilevante” sono applicate le quote di differimento richieste dalla normativa:

- 60% per le categorie 1 e 2 (e, qualora presente, 5);
- 40% per le restanti categorie.

Per il “Perimetro Esteso”, la quota di differimento applicata è il 40%.

Erogazione della retribuzione variabile sotto forma di strumenti finanziari:

Per il “Personale Più Rilevante” è prevista l’assegnazione di strumenti finanziari del Gruppo Intesa Sanpaolo per quanto concerne:

- il 50% della retribuzione upfront;
- il 50% della retribuzione differita.

Per il “Perimetro Esteso” non è prevista l’assegnazione di strumenti finanziari.

Orizzonte temporale di differimento:

Per il “Personale Più Rilevante”, l’orizzonte temporale di differimento è pari a 3 anni, con una corresponsione in rate uguali alle tre scadenze annuali successive all’anno di maturazione della componente upfront. Considerato il periodo di retention più avanti specificato per la quota in azioni attribuita al “Personale Più Rilevante”, l’attribuzione dell’incentivo si completa trascorsi 5 anni dall’esercizio di riferimento.

Per il “Perimetro Esteso”, è prevista una più semplice modalità di differimento (ovvero, in un’unica soluzione dopo due anni).

Composizione delle quote differite:

La composizione della parte differita per il “Personale Più Rilevante” è la seguente:

- 1° quota di differimento: 100% cash;
- 2° quota di differimento: 100% strumenti finanziari;
- 3° quota di differimento: 50% strumenti finanziari, 50% cash.

La composizione della parte differita per “Perimetro Esteso” è 100% cash.

Periodo di retention:

E’ previsto un holding period degli strumenti finanziari assegnati pari a:

- 2 anni per quelli attribuiti come quota upfront;
- 1 anno per quelli attribuiti come quota differita.

Bonus Rilevante:

La soglia di identificazione del c.d. "Bonus Rilevante" è definita in 80.000 €.

I bonus uguali o inferiori a tale soglia sono liquidati interamente in cash ed upfront; ciò in quanto le quote che risulterebbero dall'applicazione dei meccanismi di differimento, liquidazione in azioni, holding period sarebbero assai poco significative, sia in termini assoluti che relativi rispetto alle remunerazioni complessive percepite, al punto da invalidare di fatto il principio ispiratore del meccanismo (correlazione tra ammontare del bonus e assunzione di rischi).

Condizioni di erogazione della retribuzione variabile:

La parte differita è subordinata alla permanenza nel Gruppo al termine del periodo di differimento/alle scadenze previste per l'effettiva consegna degli strumenti finanziari, salvo quanto previsto al paragrafo "Risoluzione del rapporto di lavoro", nonché al meccanismo di "malus condition" descritto più avanti e all'insussistenza di accadimenti negativi direttamente ascrivibili a comportamenti della persona, nello svolgimento delle proprie attività, che abbiano pregiudicato la sostenibilità dei risultati nel tempo.

Calcolo dell'incentivo complessivamente spettante:

L'importo complessivamente spettante (somma delle componenti upfront e differita) è attribuito annualmente ai singoli Manager in funzione della posizione raggiunta nel c.d. "ranking interno" alla propria business unit / struttura di appartenenza.

Tale ranking è ottenuto tramite l'ordinamento dei punteggi dei risultati delle schede individuali di performance, costruite sulle dimensioni illustrate in precedenza (cfr. La correlazione fra remunerazione, rischi e performance), attribuite a ciascun manager.

Coloro i quali si posizionano al di sopra del terzo quartile del ranking (equivalente al 25% dei manager) conseguono il premio massimo. Tale premio può arrivare sino al 100% della RAL, con l'eccezione dei responsabili e personale di livello più elevato delle Funzioni Aziendali di Controllo e del Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari per i quali si attesta sino a circa il 33% della RAL (al netto di eventuali indennità di ruolo).

Viceversa, i manager che si posizionano sotto al primo quartile (equivalente al 25% del totale) non conseguono alcun bonus.

Coloro i quali si posizionano tra il secondo e terzo quartile (equivalente al 50% della popolazione) ricevono un premio che è funzione della quota parte della bonus pool assegnata alla business unit / struttura di appartenenza, secondo il meccanismo di funding precedentemente descritto, una volta scontato il monte premi spettante ai best performer (ovvero i manager con posizionamento superiore al terzo quartile).

Il meccanismo di calcolo dell'incentivo individuale succitato consegue all'applicazione dei principi di selettività, merito e differenziazione della performance.

Malus condition sulla quota di retribuzione variabile differita:

La liquidazione delle quote di retribuzione variabile differita è subordinata a:

- verifica della condizione di accesso individuale;
- applicazione del meccanismo di correzione ex post.

La verifica della condizione di accesso individuale, ovvero l'assenza di provvedimenti disciplinari che prevedano almeno 1 giorno di sospensione (c.d. *compliance breach* individuale), è condizione necessaria ma non sufficiente per la liquidazione della quota differita.

Ciascuna quota differita è, infatti, soggetta a un meccanismo di correzione ex post – cosiddette malus condition – secondo il quale il relativo importo riconosciuto e il numero degli eventuali strumenti finanziari attribuiti potranno essere decurtati, fino ad azzerarsi, nell'esercizio a cui la quota differita fa riferimento, in

relazione al grado di conseguimento delle condizioni minime imposte dal Regolatore (cfr. Condizioni di attivazione dei sistemi incentivanti), ovvero:

1. Common Equity Tier Ratio almeno uguale al limite previsto nel RAF;
2. Net Stable Funding Ratio (NSFR) almeno uguale al limite previsto nel RAF;
3. Assenza di perdita oppure Risultato Corrente al Lordo delle Imposte positivo, al netto di eventuali contributi di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione al fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

In particolare, nel caso in cui non si verificano singolarmente o la condizione 1 o la 2, la quota differita è ridotta del 50%; nel caso in cui non venga soddisfatta la condizione 3, la quota differita viene azzerata.

f. Altri manager

La restante popolazione manageriale che non appartiene ne' al "Personale Più Rilevante" ne' al "Perimetro Esteso" è destinataria di un sistema incentivante coerente con quanto previsto per i succitati segmenti. La determinazione del premio è, infatti, funzione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi definiti nelle schede individuali di performance la cui struttura è del tutto analoga a quella applicata al "Personale Più Rilevante" e al "Perimetro Esteso".

Di conseguenza, anche per questo segmento di popolazione, il meccanismo di calcolo dell'incentivo individuale attua i principi di selettività, merito e differenziazione della performance.

Eventuali "Bonus Rilevanti" riconosciuti a questo segmento, ovvero superiori alla soglia di 80.000 €, (cfr. "Personale Più Rilevante" e "Perimetro Esteso"), sono sottoposti ai meccanismi di differimento previsti per il "Perimetro Esteso".

g. Restante personale

Tutto il personale del Gruppo è destinatario di specifici sistemi incentivanti predisposti in coerenza con i principi, le linee guida e le regole previste per il management sopra rappresentati.

Allo scopo di stabilire premi equi e incentivanti sono state effettuate verifiche sia con riferimento alle prassi interne, sia in merito all'allineamento con specifici benchmark di mercato.

I sistemi di incentivazione adottati prevedono modalità premianti diversificate per ambito di business al fine di attuare interventi coerenti con le peculiarità professionali presenti in azienda, riconoscere il merito individuale e premiare il lavoro di squadra.

L'entità dei premi erogabili è inoltre correlata sia alle performance di Divisione/Business Unit sia a quelle generali dell'intero Gruppo (meccanismi di sostenibilità finanziaria e di solidarietà).

Le logiche dei sistemi di incentivazione ideati e applicati in azienda sono così riassumibili:

- business retail e private (Divisione Banca dei Territori): l'attribuzione dei premi valorizza i risultati di squadra, opportunamente temperati per tenere in debito conto il merito individuale; i parametri oggetto di incentivazione fanno riferimento ai ricavi tipici dell'attività presidiata opportunamente corretta per il rischio (es. ricavi netti per addetto) e agli aspetti di carattere commerciale (tenuto conto degli indirizzi di compliance), opportunamente integrati con indicatori di customer satisfaction e di qualità del servizio reso; il sistema prevede inoltre, coerentemente con i principi di sostenibilità finanziaria, merito e differenziazione della performance, predeterminati criteri di selettività;
- business corporate & finance (Divisione Corporate e Investment Banking) e asset management (Eurizon Capital, alcune controllate Banca Fideuram): il riconoscimento è dato prioritariamente dal merito individuale, considerati anche elementi di carattere qualitativo-comportamentale, temperato da vincoli di solidarietà di squadra, premiando i contributi eccellenti con incentivi raffrontabili con i livelli target dei rispettivi mercati di riferimento;
- promotori finanziari: ferme restando le specificità strettamente correlate al mandato di agenzia (remunerazione attraverso provvigioni) che contraddistingue il relativo rapporto con Banca Fideuram e Sanpaolo Invest, i promotori finanziari, nel rispetto delle indicazioni normative tempo per tempo vigenti, beneficiano di incentivazioni annuali che, considerati adeguati indicatori di natura qualitativa, sono correlate al livello di raggiungimento degli obiettivi commerciali definiti a sostegno dei target aziendali di crescita, sostenibilità e redditività;

- funzioni di governo (Direzioni Centrali e Strutture di Staff delle Divisioni): l'attribuzione degli incentivi è collegata ai risultati complessivi del Gruppo/Divisione di appartenenza; il sistema prevede inoltre, coerentemente con i principi di sostenibilità finanziaria, merito e differenziazione della performance, predeterminati criteri di selettività (inteso come numero massimo di risorse premiabili) al fine di riconoscere premi esclusivamente a fronte di prestazioni distintive e di comportamenti eccellenti;
- banche estere: l'attribuzione degli incentivi avviene, fermo restando l'utilizzo di adeguati indicatori quali-quantitativi e il rispetto della policy generale di Gruppo, in funzione delle prassi e della normativa locale vigente tempo per tempo presso ciascun Paese.

Eventuali "Bonus Rilevanti" riconosciuti al Restante Personale, ovvero superiori alla soglia di 80.000 €, (cfr. "Personale Più Rilevante" e "Perimetro Esteso"), sono sottoposti ai meccanismi di differimento previsti per il "Perimetro Esteso".

h. Bonus garantiti

Non è prevista l'attribuzione di bonus garantiti, con la sola eccezione, prevista per limitati casi di neo assunti, fatta salva attenta valutazione ed analisi delle prassi di mercato, esclusivamente per il primo anno.

i. Meccanismi di claw-back

L'azienda si riserva di attivare meccanismi di claw-back, ovvero di restituzione di premi già corrisposti così come richiesto dalla normativa, nell'ambito delle iniziative e provvedimenti disciplinari previsti a fronte di comportamenti fraudolenti o di colpa grave del personale, tenendo altresì conto dei profili di natura legale, contributiva e fiscale in materia.

l. Divieto di hedging strategies

È fatto esplicito divieto al singolo dipendente di effettuare strategie di copertura personale o di assicurazioni sulla remunerazione (hedging strategies) o su altri aspetti che possano alterare o inficiare gli effetti di allineamento al rischio aziendale insiti nei meccanismi di remunerazione descritti. La remunerazione non può essere corrisposta in forme, strumenti o modalità elusivi delle disposizioni normative.

Partecipazione azionaria diffusa

Il Gruppo Intesa Sanpaolo ricerca modalità innovative di motivazione e fidelizzazione delle proprie risorse, il cui coinvolgimento e la cui valorizzazione, a tutti i livelli dell'organizzazione, costituiscono fattori chiave ed abilitanti per il conseguimento dei risultati.

Il Gruppo ritiene che la partecipazione azionaria favorisca l'identificazione (ownership), l'allineamento agli obiettivi di medio/lungo periodo e costituisca una forma auspicabile di condivisione del valore creato nel tempo.

Tutto ciò assume particolare rilevanza in concomitanza del lancio del Piano di Impresa 2014-2017, la realizzazione del quale presuppone l'ingaggio e l'attivazione delle energie di tutte le persone che lavorano nel Gruppo Intesa Sanpaolo.

Il Piano di Investimento per i dipendenti – LECOIP (Leveraged Employee Co-Investment Plan)

In quest'ottica, si colloca la volontà della Banca di offrire alla generalità dei dipendenti uno strumento di partecipazione che risponda a siffatte caratteristiche (il Piano di Investimento o LECOIP).

a. I principi

- Rafforzamento del senso di appartenenza (ownership);
- Allineamento ad un orizzonte di medio/lungo periodo coincidente con quello del Piano di Impresa;
- Condivisione esplicita della "sfida" rappresentata dal Piano di Impresa: l'adesione al LECOIP presuppone una scelta individuale di investimento volontaria e consapevole;
- Protezione e promozione del risparmio dei dipendenti attraverso l'offerta di uno strumento di investimento efficiente;
- Inclusività e coesione: il Piano di Investimento è destinato alla generalità dei dipendenti;
- Equità: il Piano di Investimento è offerto attraverso una struttura omogenea all'intera popolazione aziendale.

b. Le caratteristiche

La proposta di partecipazione azionaria si articola in due fasi:

1. il lancio da parte della Banca di un *Piano di Azionariato Diffuso* che permetta ad ogni dipendente di condividere quota parte del valore di Intesa Sanpaolo (ownership) e, per questa via, di accrescerne il senso di appartenenza;
2. la possibilità per ogni dipendente di disporre delle azioni ricevute e:
 - a. di mantenerle nel proprio conto titoli, per eventualmente rivenderle successivamente, o alienarle immediatamente;
 - b. di investirle in uno strumento finanziario pluriennale, il LECOIP Certificate, con durata allineata al Piano d'Impresa, che a termine:
 - i. garantisca un capitale "certo" (maggiore del valore corrispondente alla quota di azioni investita);
 - ii. offra la partecipazione alla crescita di valore azionario del titolo su un più ampio numero di azioni.

Rispetto al *Piano di Azionariato Diffuso*, gli importi assegnati gratuitamente in azioni alla generalità dei dipendenti sono differenziati, per gruppi di popolazione e, in ogni caso, rappresentano un valore poco significativo rispetto alla RAL (fino a 80.000 € ai Dirigenti con Responsabilità Strategica). In ogni caso, le modalità di attuazione del *Piano di Azionariato Diffuso* saranno oggetto di confronto con le parti sociali, secondo quanto previsto dalla contrattazione collettiva e aziendale tempo per tempo vigente.

Rispetto al LECOIP Certificate, il capitale garantito che il dipendente riceve a termine se sceglie di investire nel Piano, può raggiungere al massimo il controvalore di 1 RAL (in un arco temporale di 4 anni). La partecipazione alla crescita del valore del titolo sarà definita al momento di sottoscrizione del Piano, in un range compreso tra il 60 ed il 75%.

c. La diversificazione in relazione al Personale Più Rilevante

Al Personale più Rilevante, come definito in precedenza, è offerta un'opportunità di investimento con caratteristiche differenziate rispetto a quanto previsto per la generalità dei dipendenti, in ragione della specifica influenza che questi possono avere sui risultati aziendali e nel rispetto dello spirito della Regolamentazione Comunitaria in materia di remunerazione.

L'elemento di differenziazione definito per il Personale più Rilevante consiste nella previsione di trigger events che possono decrementare sia la componente di «garanzia» che quella di partecipazione.

Tali trigger event– che saranno individuati in dettaglio nelle condizioni del Risk Taker LECOIP Certificate – includono la distribuzione o meno di valore ai soci (intendendosi per tale la distribuzione di dividendi e/o riserve e/o l'acquisto di azioni proprie), nel corso di uno o più esercizi di durata del Piano di Investimento.

Infatti, il verificarsi di tale trigger event (i.e. la mancata distribuzione di valore ai soci) può dipendere sia da condizioni di scarsa redditività sia, secondo quanto espressamente previsto nella Circolare n. 285, Titolo II, Capitolo 1, Sezione V (“Misure di Conservazione del capitale”) di Banca d'Italia, da situazioni di indebolimento delle condizioni di adeguatezza patrimoniale, incorporando, per tale via, elementi di prudente gestione del rischio.

In caso del manifestarsi del trigger event, i diritti che sarebbero stati riconosciuti ai Risk Takers ai sensi del Risk Takers LECOIP Certificate saranno devoluti in favore di Intesa Sanpaolo secondo le modalità descritte nei termini e condizioni dei Certificate stessi.

i. La coerenza con lo spirito delle Disposizioni sulle remunerazioni

Anche se il LECOIP è tecnicamente un Piano di Co-Investimento, esso è coerente con lo spirito della Direttiva Comunitaria CRD IV nei suoi elementi fondamentali.

Infatti, il LECOIP ha caratteristiche che attuano quanto richiesto dal Regolatore internazionale in materia di remunerazione del Personale Più Rilevante:

- il “capitale garantito” è limitato ad al massimo 1 RAL (in 4 anni);
- la disponibilità del beneficio è subordinata ad un periodo di vesting (cliff) superiore ai 3 anni;
- la liquidazione del LECOIP avviene interamente in azioni;
- l'adozione di trigger events che riducono l'ammontare di capitale garantito e della quota di partecipazione all'incremento di valore del titolo costituisce un elemento di intrinseco orientamento ad una prudente gestione del rischio.

d. Condizioni che regolano la partecipazione al Piano di Investimento

La partecipazione al Piano di Investimento rimane subordinata alla verifica circa la sussistenza del rapporto di lavoro con Intesa Sanpaolo oppure con una delle società appartenenti al Gruppo al momento dell'effettiva adesione al Piano di Investimento.

È, infatti, prevista la decadenza di qualsiasi diritto discendente dal Certificate, incluso il diritto alla protezione relativa alle azioni assegnate gratuitamente, in caso di dimissioni, licenziamento per giusta causa o giustificato motivo dei Dipendenti interessati, risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e situazioni simili, mentre potranno essere comunque riconosciute, al termine del Piano di Investimento ed eventualmente rapportate al periodo di effettiva permanenza in servizio, le somme/azioni maturate in caso di cessazione del rapporto di lavoro per il raggiungimento dei requisiti pensionistici diretti o mediante accesso al Fondo di Solidarietà oppure per adesione al Fondo Emergenziale. In tutti i casi sopra elencati, i diritti che sarebbero stati riconosciuti ai Dipendenti ai sensi dei Certificates saranno devoluti in favore di Intesa Sanpaolo secondo le modalità descritte nei termini e condizioni dei Certificate stessi.

e. Change of control

Nel caso si verifichi una situazione di “change of control” che interessi il Gruppo Intesa Sanpaolo⁴, al dipendente viene liquidato pro rata il controvalore del capitale garantito (in ogni caso almeno pari al valore delle azioni investite dal dipendente rinvenienti dal *Piano di Azionariato Diffuso*), unitamente a quanto maturato sino a quel momento in termini di partecipazione alla eventuale crescita di valore del titolo.

f. I benefici attesi

- Sostegno della motivazione;
- Incremento dei livelli di attraction e retention del personale;
- Utilizzo efficiente delle risorse economiche a disposizione della Banca (il Piano di Investimento ha un costo largamente inferiore a forme di remunerazione tradizionale, a parità di beneficio netto per il dipendente);
- Distribuzione dei costi del Piano su un orizzonte pluriennale;
- Vantaggio fiscale, a favore dei dipendenti, rispetto a forme tradizionali di remunerazione, in quanto la partecipazione all’eventuale apprezzamento del titolo, rispetto al suo valore di mercato originario, è soggetto a tassazione da rendita finanziaria;
- Maggior ritorno per l’investitore rispetto a forme tradizionali di remunerazione, in quanto, a parità di beneficio netto per il dipendente, il Piano di Investimento comporta un incremento medio dell’EPS (nell’ordine del +1% c.a.).

Risoluzione del rapporto di lavoro

La cessazione dal servizio di personale in possesso del diritto alla pensione di vecchiaia o di anzianità e/o dei trattamenti pensionistici dell’A.G.O. non fa venir meno il diritto alla corresponsione delle quote di spettanza, anche differite.

In tutti gli altri casi, è facoltà dell’azienda riconoscere eventuali interventi, in funzione delle specifiche situazioni, in sede di risoluzione del rapporto di lavoro, anche attraverso accordi individuali di natura consensuale, realizzati mediante la sottoscrizione di apposite transazioni.

In ogni caso, il rispetto dei principi contenuti nel Codice Etico di Gruppo esclude la possibilità di riconoscere “golden parachutes” ai propri manager e dipendenti, intendendo con ciò accordi individuali sottoscritti ex ante (ovvero, precedentemente all’atto di risoluzione del rapporto di lavoro) che disciplinano i compensi pattuiti in caso di cessazione anticipata del rapporto.

Peraltro, negli ultimi anni la Società ha sottoscritto con le organizzazioni sindacali specifici accordi relativi al cosiddetto “fondo di solidarietà”, applicabili per i dipendenti di ogni ordine e grado, ivi compresi i dirigenti, attraverso i quali è stato tra l’altro disciplinato il trattamento da erogare al personale a seguito della cessazione del rapporto di lavoro, in caso di operazioni straordinarie e/o processi di ristrutturazione aziendale.

Benefici pensionistici discrezionali

I benefici pensionistici discrezionali, qualora riconosciuti, saranno attribuiti ai beneficiari nel rispetto della normativa vigente e, pertanto:

⁴ Si considera verificato un change of control in caso di acquisto del controllo del Gruppo Intesa Sanpaolo da parte di soggetti terzi (diversi dagli attuali soci) attraverso un’offerta pubblica, accordi privati o in qualunque modo possibile (e.g. fusioni, acquisizioni, scissioni, operazioni straordinarie), dove per “controllo” si intende generalmente (a) la detenzione di più della metà del capitale votante o (b) la possibilità di esercitare un controllo della società di tipo sostanziale, ad esempio attraverso la determinazione o la rimozione di tutti (o parte degli) organi amministrativi, oppure ancora (c) la possibilità di imporre un indirizzo alle politiche finanziarie o, in generale, nella gestione della società.

- nel caso di risorse che non abbiano maturato il diritto alla pensione, saranno investiti in azioni Intesa Sanpaolo, o altri strumenti ad esse collegati, trattenuti dalla banca per un periodo non inferiore a cinque anni e soggetti a meccanismi di aggiustamento ex post in relazione alla performance realizzata dal Gruppo al netto dei rischi;
- nel caso di risorse con diritto alla pensione, saranno investiti in azioni Intesa Sanpaolo, o altri strumenti ad esse collegati e trattenuti dalla banca per un periodo non inferiore a cinque anni.

Rappresentazione delle voci che compongono la remunerazione e coerenza con la politica di riferimento

La retribuzione dei Consiglieri, dei Direttori Generali e degli altri Dirigenti con responsabilità strategiche è composta da:

- a) una **componente fissa** comprendente, per:
 1. i Consiglieri di Sorveglianza, gli emolumenti deliberati dall'Assemblea, ivi compresi i compensi spettanti per lo svolgimento di particolari cariche e i gettoni di presenza;
 2. i Consiglieri di Gestione, gli emolumenti deliberati dal Consiglio di Sorveglianza nel rispetto delle specifiche politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea, ivi compresi i compensi spettanti per lo svolgimento di particolari cariche;
 3. i Direttori Generali e gli altri Dirigenti con responsabilità strategiche, la retribuzione lorda definita individualmente sulla base dell'inquadramento contrattuale, del ruolo ricoperto, delle responsabilità assegnate, della particolare esperienza e competenza maturata dal dirigente, comprensiva di eventuali indennità;
- b) una **componente variabile**, non spettante ai Consiglieri di Sorveglianza e ai Consiglieri di Gestione non esecutivi, collegata alle prestazioni fornite e simmetrica rispetto ai risultati di breve e lungo termine effettivamente conseguiti dalla Banca e dal Gruppo nel suo complesso, così come derivante dall'applicazione dei sistemi di incentivazione approvati dai competenti organi societari nel rispetto delle vigenti politiche di remunerazione; rientra tra la componente variabile il piano di incentivazione basato anche su strumenti finanziari rivolto al Top Management e ai c.d. Risk Takers, approvato in coerenza con le politiche di remunerazione, per quanto di rispettiva competenza, dai Consigli di Gestione e di Sorveglianza;
- c) una componente derivante dalla valorizzazione dei **benefit** attribuiti ai Direttori Generali e agli altri Dirigenti con responsabilità strategiche e comprendente l'importo del contributo aziendale versato nell'anno al fondo di previdenza complementare cui il dirigente risulta iscritto e i premi, fiscalmente imponibili, pagati dalla Società per le relative coperture assicurative; non sono riportati nei prospetti eventuali altri benefit accordati al suddetto personale (per esempio, l'autovettura aziendale) che non risultano fiscalmente imponibili anche in ragione delle specifiche condizioni di attribuzione definite dalle policy aziendali (ad esempio, perché richiesto un contributo monetario a carico del dirigente).

Non sono di norma previsti in anticipo particolari accordi che regolano trattamenti o indennità da riconoscere in occasione della risoluzione del rapporto, ai Consiglieri, ai Direttori Generali e agli altri Dirigenti con responsabilità strategiche, per i quali, oltre al riconoscimento delle competenze previste dal codice civile e, se dipendenti, dal CCNL, si applica quanto riportato in precedenza nei paragrafi "Cessazione della carica; indennità di fine rapporto" e "Benefici pensionistici discrezionali".

Informativa quantitativa

Il sistema di incentivazione 2013 per il Top Management e i Risk Takers

Premessa

Le politiche di remunerazione e incentivazione di Intesa Sanpaolo sono state approvate dal Consiglio di Sorveglianza su proposta del Consiglio di Gestione il 12 marzo 2013 e sottoposte, limitatamente agli ambiti di competenza, a voto consultivo, risultato favorevole, dell'Assemblea degli Azionisti del 22 aprile 2013. I Consigli di Gestione e di Sorveglianza hanno approvato, per quanto di rispettiva competenza, il sistema di incentivazione per il Top Management e i c.d. Risk Takers (successivamente anche "Sistema"), attuativo di dette politiche, il 16 luglio 2013.

Il Sistema risulta pienamente coerente con le recenti disposizioni normative, con particolare riferimento a:

- l'individuazione del cosiddetto "personale più rilevante", ovvero coloro le cui scelte incidono in modo significativo sul profilo di rischio della banca, al quale devono essere applicate specifiche regole retributive in termini di corresponsione del compenso variabile;
- il rapporto tra la componente fissa e variabile della remunerazione, opportunamente bilanciata;
- la struttura della componente variabile, di cui:
 - a) almeno il 40% (percentuale elevabile al 60% per gli amministratori con incarichi esecutivi, le posizioni apicali e i responsabili delle principali linee di business, funzioni aziendali o aree geografiche) deve essere soggetta a sistemi di pagamento differito per un periodo non inferiore a 3 anni;
 - b) almeno il 50% deve essere erogata in azioni o strumenti ad esse collegati; detta percentuale si applica, nella medesima proporzione, sia alla parte della componente variabile differita, sia a quella non differita (cosiddetta upfront);
- la presenza di uno specifico meccanismo di retention (non inferiore a 2 anni per la componente upfront, più breve per la parte differita) degli strumenti finanziari di cui al punto b).

Soggetti destinatari

Il Sistema è rivolto al "personale più rilevante", così come definito dalle Disposizioni di Vigilanza, identificato, per quanto di rispettiva competenza, dai Consigli di Sorveglianza e di Gestione nel Chief Executive Officer, nei Direttori Generali, negli altri Dirigenti con responsabilità strategica, nei responsabili delle Funzioni Aziendali di Controllo a livello di Gruppo, ivi compresi i relativi principali riporti gerarchici e funzionali, nei responsabili delle principali funzioni aziendali e aree di business e nei soggetti, definiti dalla normativa "risk takers", che possono assumere rischi rilevanti per il Gruppo, quali, a titolo puramente esemplificativo, i responsabili delle principali unità di business di Banca IMI, per un totale di circa 110 risorse.

Nel novero dei beneficiari rientrano, pertanto, i Dirigenti che hanno regolare accesso ad informazioni privilegiate e detengono il potere di adottare decisioni di gestione che possono incidere sull'evoluzione e sulle prospettive future dell'emittente.

Le ragioni che motivano l'adozione del piano

I piani di incentivazione sono finalizzati, in linea generale, alla fidelizzazione del personale, ne sostengono la motivazione al conseguimento degli obiettivi della società e, qualora prevedano il ricorso a strumenti finanziari, rafforzano l'allineamento tra comportamenti del Management, interessi degli Azionisti e risultati di medio/lungo periodo, consentendo inoltre la diretta partecipazione dei dirigenti al rischio d'impresa.

In tale ottica, detti piani costituiscono, nel Gruppo Intesa Sanpaolo, parte integrante del sistema di remunerazione del Management e del Restante Personale operando, in piena coerenza con l'investimento nelle iniziative di valorizzazione del capitale umano in un quadro di sviluppo sostenibile nel tempo e di forte responsabilizzazione verso tutti gli stakeholders, attraverso l'incentivazione al raggiungimento di obiettivi individuati dalle competenti funzioni aziendali tra gli indicatori che meglio riflettono la redditività nel tempo del Gruppo, tenendo altresì conto dei rischi assunti, del costo del capitale, della liquidità e del livello di patrimonializzazione necessari a fronteggiare le attività intraprese.

L'articolazione del meccanismo incentivante è altresì funzionale al rispetto delle vigenti Disposizioni di Vigilanza in materia, allorquando richiedono che l'assegnazione di almeno il 50% del variabile maturato dal Management avvenga in azioni o in strumenti ad esse collegati.

Le caratteristiche degli strumenti finanziari da attribuire

Il Sistema prevede l'attribuzione ai beneficiari sopra individuati di un premio composto per il 50% da una parte cash e per il 50% da azioni ordinarie Intesa Sanpaolo, che saranno acquisite sul mercato telematico azionario nel rispetto delle deleghe appositamente fornite dall'Assemblea.

Il 60% dell'intero premio spettante (percentuale ridotta al 40% per il Chief Executive Officer, i Dirigenti con Responsabilità strategica e altre specifiche posizioni) sarà riconosciuto ai beneficiari l'anno successivo a quello di riferimento (cosiddetta quota upfront) secondo il medesimo rapporto cash / azioni di cui sopra.

La restante parte sarà invece attribuita pro-rata nei tre ulteriori esercizi successivi secondo la seguente articolazione: il primo terzo verrà liquidato interamente cash, il secondo terzo esclusivamente tramite azioni e l'ultimo terzo diviso in parti uguali tra cash e azioni.

Come prescritto dalle Disposizioni di Vigilanza, ciascuna quota di premio assegnata tramite azioni sarà soggetta ad un vincolo di indisponibilità (cosiddetto periodo di retention) di 2 anni per la quota upfront e di 1 anno per le quote differite; il periodo di retention decorre dalla data di maturazione del premio.

Le azioni tempo per tempo maturate saranno consegnate ai beneficiari solo al termine del periodo di retention sopra descritto e, fatti salvi i casi più avanti descritti, subordinatamente alla permanenza in servizio presso una qualsiasi società del Gruppo.

Alla luce di quanto sopra, le azioni che saranno acquisite su delega assembleare, potranno essere consegnate ai beneficiari a partire dal 2016 (per la parte upfront riferita ai risultati dell'esercizio 2013) e sino al 2018 (per l'ultima tranche differita).

Gli incentivi inferiori o uguali a € 80.000 lordi sono comunque liquidati interamente cash e upfront; ciò in quanto le quote che risulterebbero da un'applicazione dei meccanismi di differimento, liquidazione in azioni e holding period sarebbero assai poco significative, sia in termini assoluti che relativi rispetto alle remunerazioni complessive percepite, al punto da invalidare di fatto il principio ispiratore del meccanismo (correlazione tra ammontare dell'incentivo e assunzione di rischi).

Come da prassi ormai consolidata all'interno del Gruppo e in coerenza con le indicazioni dei regolatori in base alle quali il rapporto tra la componente fissa della remunerazione e quella variabile "deve essere opportunamente bilanciato, puntualmente determinato e attentamente valutato in relazione alle caratteristiche dell'intermediario e delle diverse categorie di personale", il premio teorico erogabile è rapportato al livello della componente fissa della retribuzione di ciascun beneficiario.

Più in dettaglio, i beneficiari possono al massimo percepire un premio annuo, comprensivo della quota differita e di quella attribuita in azioni, pari al 50% del pay mix retributivo, in riduzione rispetto al precedente 60% e anticipando nei fatti di un anno l'allineamento ai nuovi dettami contenuti nella Direttiva 2013/35/UE (c.d. CRD 4) in relazione al rapporto tra le componenti fissa e variabile della remunerazione. Alla luce delle indicazioni dei regolatori, i Responsabili delle Funzioni Aziendali di Controllo, ancorché ricompresi tra i Dirigenti con responsabilità strategica, potranno beneficiare di una parte variabile, avente le medesime caratteristiche di quella del "personale più rilevante", più contenuta e pari, al massimo, a circa il 40% del pay mix retributivo (al netto di eventuali indennità di ruolo).

L'attribuzione degli incentivi ai beneficiari è finanziata da un meccanismo strutturato di bonus pool, la cui entità complessiva a livello di Gruppo è correlata, in piena armonia con il criterio di simmetria tra l'entità dei premi corrisposti e l'effettiva performance realizzata, all'andamento di un indicatore economico di sintesi, il Risultato Corrente al Lordo delle Imposte, opportunamente corretto (+/- 10% circa) in relazione a una valutazione della performance relativa di Intesa Sanpaolo verso un panel di peers internazionali e domestici individuati sulla base di comparabilità per dimensione, business mix, mercato dei capitali e dei talenti.

L'apertura del bonus pool sia a livello di Gruppo che di struttura è disciplinata dal superamento di una c.d. "soglia di accesso" (cancello), espressa ex ante come valore minimo del relativo Risultato Corrente al Lordo delle Imposte.

Il principio di sostenibilità finanziaria è assicurato, in ottemperanza a quanto richiesto dal Regolatore, da due condizioni preliminari:

4. Core Tier 1 in linea con la soglia regolamentare;
5. Assenza di perdita oppure Risultato Corrente al Lordo delle Imposte positivo, al netto di eventuali contributi di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione al fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

Il mancato raggiungimento di anche una sola delle condizioni sopradescritte comporta la non attivazione dei sistemi incentivanti per il personale del Gruppo.

Superate le suddette condizioni, l'importo complessivamente spettante ai beneficiari è definito, nel rispetto del bonus pool di Gruppo e di Divisione/Business Unit, in funzione della posizione raggiunta da ciascun Manager nel cosiddetto "ranking interno" alla propria Divisione/Business Unit di appartenenza; detto ranking è ottenuto tramite l'ordinamento dei punteggi dei risultati di "schede obiettivo" individuali che misurano la performance su più dimensioni, sia quantitative (redditività, crescita, produttività, costo del rischio/sostenibilità) che qualitative (azioni o progetti strategici e qualità manageriali).

Inoltre, ciascuna quota differita è soggetta a meccanismi di correzione ex post – cosiddette "malus condition" – secondo le quali il relativo importo riconosciuto e il numero degli eventuali strumenti finanziari attribuiti potranno essere decurtati, fino ad azzerarsi, nell'esercizio a cui la quota differita fa riferimento, in relazione al grado di conseguimento delle condizioni minime imposte dal Regolatore, ovvero:

1. Core Tier 1 in linea con la soglia regolamentare;
2. AV2 coerente con i limiti fissati dal RAF di Gruppo;
3. Assenza di perdita oppure Risultato Corrente al Lordo delle Imposte positivo, al netto di eventuali contributi di proventi da riacquisto di passività di propria emissione, da valutazione al fair value di proprie passività e da componenti di reddito derivanti da politiche contabili conseguenti alle modifiche apportate al modello interno delle poste a vista.

In particolare, nel caso in cui non si verificano singolarmente o la condizione 1 o la 2, la quota differita è ridotta del 50%; nel caso in cui non venga soddisfatta la condizione 3, la quota differita viene azzerata.

In ogni caso, anche qualora vengano soddisfatte le malus condition, è richiesta, quale condizione di accesso individuale alle quote differite, l'assenza di provvedimenti disciplinari che prevedano almeno 1 giorno di sospensione (c.d. *compliance breach* individuale).

Su indicazione del Consigliere Delegato e CEO, sostenuta da parere positivo da parte del Comitato Remunerazioni, gli Organi Societari hanno condiviso l'opportunità di sterilizzare gli effetti economici derivanti dalla rilevazione delle nuove quote di partecipazione nel capitale della Banca d'Italia, in sostituzione delle precedenti quote già possedute e annullate da Banca d'Italia per effetto del D.L. n° 133/2013 convertito nella L. n° 5/2014 e delle conseguenti modifiche statutarie approvate dall'Assemblea di Banca d'Italia il 23 dicembre 2013, dal Risultato Corrente al Lordo delle Imposte in quanto cancello al Sistema Incentivante 2013, anche nel rispetto dello spirito delle norme vigenti (nei risultati considerati a fine di incentivazione variabile non è da considerarsi il contributo di componenti di reddito non ricorrenti o meramente valutative, che non possono essere considerate espressione di risultati "effettivi e duraturi" ai sensi delle Disposizioni del marzo 2011 – vedi Comunicazione del 13 marzo 2013 – Bilanci 2012: valutazione dei crediti, remunerazioni, distribuzione dei dividendi di Banca d'Italia).

Come conseguenza, il Sistema Incentivante 2013 non viene attivato, pertanto, il Bonus Pool non risulta finanziato, implicando la non corresponsione di alcuna componente variabile della remunerazione.

Informazioni quantitative ripartite per aree di attività

Come illustrato nel paragrafo precedente, la mancata attivazione del Sistema Incentivante 2013 comporta l'azzeramento della quota di variabile nel pay mix di ogni area di attività.

Confronto tra la distribuzione percentuale dell'organico, del costo fisso e della componente variabile 2013 e 2012

	Organico 2013	Costo Fisso Esercizio 2013	Componente Variabile Esercizio 2013
Strutture Centrali (compreso Top Management)	12%	16%	0%
Banca dei Territori	52%	62%	0%
Corporate e Investment Banking	3%	6%	0%
Banca Fideuram	2%	3%	0%
Eurizon Capital	1%	1%	0%
Banche Estere	30%	12%	0%

	Organico 2012	Costo Fisso Esercizio 2012	Componente Variabile Esercizio 2012
Strutture Centrali (compreso Top Management)	12%	15%	20%
Banca dei Territori	51%	63%	51%
Corporate e Investment Banking	4%	7%	15%
Banca Fideuram	2%	3%	4%
Eurizon Capital	< 1%	1%	4%
Banche Estere	31%	11%	6%

La seguente tabella fornisce informazioni aggiuntive rispetto a quelle pubblicate nella medesima tabella 2012, sia in ragione della volontà di anticipare le imminenti richieste di disclosure dell'Autorità di Vigilanza⁵, sia al fine di rappresentare in maniera maggiormente dettagliata e trasparente gli elementi che costituiscono la remunerazione variabile differita rinveniente da esercizi precedenti.

In particolare, vengono distinte le componenti variabili "maturate a seguito della performance dell'anno di riferimento (ovvero, nella versione 2012, il c.d. "differito erogabile") da quelle effettivamente corrisposte per cassa nel corso dell'esercizio e costituite sia da componenti differite che da componenti azioni upfront, soggette a holding period (nella tabella 2012, il c.d. "variabile erogato").

Informazioni quantitative ripartite tra le varie categorie del "personale più rilevante" 2013 e 2012^(*)

(migliaia di euro)

Popolazione (al 31.12.2013)	Num.	Rapporto Percentuale tra Retribuzione Variabile e Retribuzione Fissa		Trattamento Economico Esercizio 2013		Dettaglio Componente Variabile Esercizio 2013				Variabile differito di esercizi precedenti ¹ :		Variabile differito e azioni upfront rivenienti da esercizi precedenti pagate nel corso del 2013:
		Teorico	Effettivo	Retribuzione Fissa	Retribuzione Variabile	Upfront Cash	Upfront Azioni	Differita Cash	Differita Azioni	Maturato a seguito performance 2013	Non Maturato	
██████████ ¹	1	Max 100%	-	2.153	-	-	-	-	-	-	1.080	-
██████████ ¹⁾	1	Max 100%	-	1.180	-	-	-	-	-	333	67	413
DG, Altri Dirigenti con Responsabilità Strategiche ² e AD/DG principali Business Unit / Società	13	Max 100%	-	8.525	-	-	-	-	-	2.264	217	2.236
Responsabili delle Funzioni di Controllo Interno ³	6	Max 67%	-	3.172	-	-	-	-	-	367	74	709
Altri soggetti che individualmente o collettivamente assumono rischi in modo significativo	89	Max 100%	-	22.661	-	-	-	-	-	3.402	762	2.803

¹ L'importo indicato nella colonna "Retribuzione Fissa" comprende anche i compensi eventualmente percepiti quale ██████████

² Sono esclusi n. 3 Dirigenti con Responsabilità Strategiche in quanto ricompresi tra i Responsabili delle Funzioni di Controllo Interno.

³ L'importo indicato nella colonna "Retribuzione Fissa" comprende anche quanto corrisposto a titolo di indennità di ruolo.

⁴ Gli importi indicati comprendono il controvalore, al momento di definizione dell'incentivo, delle azioni attribuite al Management negli scorsi esercizi nell'ambito dei piani di incentivazione, ancorché dette azioni siano effettivamente attribuibili solo nei prossimi anni stante il periodo di retention e comunque subordinate, salvo casi specifici, alla permanenza in servizio.

Popolazione (al 31.12.2012)	Num.	Trattamento Economico Esercizio 2012		Dettaglio Componente Variabile Esercizio 2012				Variabile differito di esercizi precedenti:		Variabile differito e azioni upfront rivenienti da esercizi precedenti pagate nel corso del 2012:
		Retribuzione Fissa	Retribuzione Variabile	Upfront Cash	Upfront Azioni	Differita Cash	Differita Azioni	Maturato a seguito performance 2012	Non Maturato	
██████████ ¹⁾	1	2.300	1.800	360	360	540	540	-	-	-
DG, Altri Dirigenti con Responsabilità Strategiche ² e AD/DG principali Business Unit / Società	13	9.225	10.536	2.107	2.107	3.161	3.161	621	310	400
Responsabili delle Funzioni di Controllo Interno ³	6	3.279	1.340	312	312	358	358	155	78	-
Altri soggetti che individualmente o collettivamente assumono rischi in modo significativo ⁴	102	26.525	23.196	7.446	6.750	4.500	4.500	1.071	535	2.295

¹ L'importo indicato nella colonna "Retribuzione Fissa" comprende anche i compensi eventualmente percepiti quale ██████████

² Sono esclusi n. 3 Dirigenti con Responsabilità Strategiche in quanto ricompresi tra i Responsabili delle Funzioni di Controllo Interno.

³ L'importo indicato nella colonna "Retribuzione Fissa" comprende anche quanto corrisposto a titolo di indennità di ruolo.

⁴ Sono ricompresi anche eventuali altri dirigenti con retribuzione variabile superiore a 500.000.

(*) I dati riportati nella presente tabella includono anche il personale assicurativo.

Come si evince dalla tabella precedente, nel corso del 2013 sono stati liquidati importi rinvenienti sia da quote di bonus differito maturate in corso d'anno ma assegnate in esercizi precedenti (Sistema Incentivante 2010), sia la quota di bonus upfront in contanti relativa al Sistema Incentivante 2012.

In considerazione di ciò, e tenuto conto dei livelli di remunerazione fissa riconosciuti, vi sono complessivamente n. 8 Manager – in servizio al 31 dicembre 2013 – la cui retribuzione globale per l'anno 2013, è risultata pari ad almeno 1 milione di euro. In particolare:

- n. 1 Manager con retribuzione globale compresa tra 2 e 2,5 milioni di euro;

⁵ Nel dicembre 2013, l'Autorità di Vigilanza ha posto in consultazione le modifiche che intende apportare alle Disposizioni emanate in data 30 marzo 2011, al fine di dare attuazione alle prescrizioni della Direttiva CRD IV. Tra queste vi sono richieste di maggior disclosure delle informazioni retributive relative alle differenti categorie di cui si compone il Personale più Rilevante, in particolare dei rapporti fra la remunerazione variabile e quella fissa, determinati sia in fase di approvazione ex ante delle politiche di remunerazione sia in fase di erogazione.

- n. 2 Manager con retribuzione globale compresa tra 1,5 e 2 milioni di euro;
- n. 5 Manager con retribuzione globale compresa tra 1 e 1,5 milioni di euro.

Per quanto riguarda le informazioni richieste relative ai trattamenti di fine rapporto definiti durante l'esercizio si precisa che, oltre al [REDACTED] – che [REDACTED] [REDACTED] – e al [REDACTED], si registra nel 2013 la cessazione di n. 1 Dirigenti con Responsabilità Strategiche e di n. 4 ulteriori Manager rientranti tra il "Personale Più Rilevante".

L'ammontare complessivo dei trattamenti di uscita spettanti ai suddetti n. 7 Manager è risultato pari a € 7.381 migliaia, il più elevato dei quali pari a € 3.600 migliaia sarà corrisposto nel corso del 2014 [REDACTED] [REDACTED], quale penale a fronte di recesso unilaterale anticipato in applicazione del patto di stabilità sottoscritto all'atto dell'assunzione.

Durante l'esercizio 2013 non sono stati assunti dal mercato Manager rientranti tra il "Personale Più Rilevante".

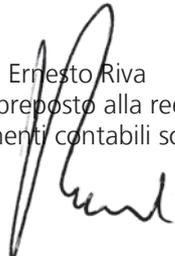
Il tema delle remunerazioni nel Gruppo Intesa Sanpaolo è anche trattato nella "Relazione sulle Remunerazioni", contenuta nel separato Fascicolo "Relazione su Governo Societario e Assetti Proprietari – Relazione sulle remunerazioni". La Relazione sulle remunerazioni è disponibile nel sito internet www.group.intesasanpaolo.com (sezione Governance). A tale relazione si rimanda per una descrizione complessiva dei sistemi e prassi di remunerazione ed incentivazione e per le relative informazioni quantitative, nonché per la sintesi delle risultanze delle verifiche della funzione di revisione interna sul sistema delle remunerazioni.

Dichiarazione del Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari

Il Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, Ernesto Riva, dichiara, ai sensi del comma 2 articolo 154 bis del Testo Unico della Finanza, che l'informativa contabile contenuta nel presente documento "Terzo Pilastro di Basilea 2 al 31 dicembre 2013" corrisponde alle risultanze documentali, ai libri ed alle scritture contabili.

7 aprile 2014

Ernesto Riva
Dirigente preposto alla redazione
dei documenti contabili societari



Relazione della Società di revisione al Terzo Pilastro di Basilea 2



KPMG S.p.A.
Revisione e organizzazione contabile
Via Vittor Pisani, 25
20124 MILANO MI

Telefono +39 02 6763.1
Telefax +39 02 67632445
e-mail it-fmauditaly@kpmg.it
PEC kpmgspa@pec.kpmg.it

Relazione della società di revisione sulla revisione limitata del Terzo Pilastro di Basilea 2 Informativa al pubblico

Al Consiglio di Gestione di
Intesa Sanpaolo S.p.A.

- 1 Abbiamo effettuato la revisione limitata del Terzo Pilastro di Basilea 2 Informativa al pubblico ("Terzo Pilastro") del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2013. La responsabilità della redazione del Terzo Pilastro in conformità a quanto previsto dalla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 dicembre 2006 e successivi aggiornamenti, compete al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A.. Compete altresì al Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A. l'implementazione ed il mantenimento di adeguati processi di gestione e di controllo interno relativi alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro. E' nostra la responsabilità della redazione della presente relazione in base al lavoro svolto.
- 2 Il nostro lavoro è stato svolto secondo i criteri per la revisione limitata indicati nel principio "International Standard on Assurance Engagements 3000 - Assurance Engagements other than Audits or Reviews of Historical Financial Information" ("ISAE 3000"), emanato dall'International Auditing and Assurance Standards Board. Tale principio richiede il rispetto di principi etici applicabili ("Code of Ethics for Professional Accountants") dell'International Federation of Accountants ("IFAC"), compresi quelli in materia di indipendenza, nonché la pianificazione e lo svolgimento del nostro lavoro al fine di acquisire una limitata sicurezza, inferiore rispetto ad una revisione completa, che il Terzo Pilastro non contenga errori significativi.

In particolare, abbiamo svolto le seguenti procedure:

- comparazione tra i dati e le informazioni di carattere economico-finanziario riportati nel Terzo Pilastro ed i dati e le informazioni inclusi nel bilancio consolidato del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2013, sul quale abbiamo emesso la relazione di revisione ai sensi degli art. 14 e 16 del D.Lgs. 27 gennaio 2010, n. 39 in data 3 aprile 2014;
- interviste e discussioni con la Direzione di Intesa Sanpaolo S.p.A. e delle principali società incluse nel "Gruppo bancario", definito nella Tavola 2 del Terzo Pilastro, al fine di raccogliere informazioni circa i sistemi informativi, contabile e di reporting utilizzati per la redazione del Terzo Pilastro, nonché in relazione ai processi ed alle procedure di controllo interno che supportano la raccolta, aggregazione, elaborazione e trasmissione dei dati e delle informazioni al Dirigente Preposto alla redazione dei documenti contabili societari ai fini della predisposizione del Terzo Pilastro;

KPMG S.p.A. è una società per azioni di diritto italiano e fa parte del network KPMG di entità indipendenti affiliate a KPMG International Cooperative ("KPMG International"), entità di diritto svizzero.

Ancona Aosta Bari Bergamo
Bologna Bolzano Brescia Cagliari
Catania Como Firenze Genova
Lecce Milano Napoli Novara
Padova Palermo Parma Perugia
Pescara Roma Torino Treviso
Trieste Udine Varese Verona

Società per azioni
Capitale sociale
Euro 8.585.850,00 i.v.
Registro Imprese Milano e
Codice Fiscale N. 00709600159
R.E.A. Milano N. 612867
Partita IVA 00709600159
VAT number IT00709600159
Sede legale: Via Vittor Pisani, 25
20124 Milano MI ITALIA

- analisi a campione della documentazione di supporto alla redazione del Terzo Pilastro, al fine di ottenere evidenza dei processi in atto per la predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro;
- lettura della corrispondenza intrattenuta con la Banca d'Italia in relazione al procedimento di autorizzazione all'utilizzo dei sistemi interni per la determinazione dei requisiti patrimoniali;
- lettura delle relazioni predisposte dalla Direzione Internal Auditing e dalla Funzione di Validazione Interna in relazione ai processi di gestione e di controllo interni inerenti alla predisposizione dei dati e delle informazioni presentati nel Terzo Pilastro;
- ottenimento della lettera di attestazione sulla conformità del Terzo Pilastro alla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 Dicembre 2006 e successivi aggiornamenti, nonché sull'attendibilità e completezza delle informazioni e dei dati in esso contenuti.

La revisione limitata ha comportato un'estensione di lavoro inferiore a quella di una revisione completa svolta secondo l'ISAE 3000, e, conseguentemente, non ci consente di avere la sicurezza di essere venuti a conoscenza di tutti i fatti e le circostanze significativi che potrebbero essere identificati con lo svolgimento di una revisione completa.

Per quanto riguarda i dati relativi al Terzo Pilastro al 31 dicembre 2012 presentati ai fini comparativi, si fa riferimento alla relazione da noi emessa in data 21 marzo 2013.

- 3 Sulla base del lavoro svolto, non sono pervenuti alla nostra attenzione elementi che ci facciano ritenere che il Terzo Pilastro del Gruppo Intesa Sanpaolo al 31 dicembre 2013, non sia stato redatto, in tutti gli aspetti significativi, in conformità ai criteri previsti dalla Circolare della Banca d'Italia n. 263 del 27 dicembre 2006 e successivi aggiornamenti.
- 4 La presente relazione è stata predisposta per il Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo S.p.A., in conformità all'incarico conferitoci. Il nostro lavoro è stato svolto al fine di comunicare ad Intesa Sanpaolo S.p.A. gli aspetti indicati nella presente relazione. Pertanto, non ci assumiamo alcuna responsabilità nei confronti di qualsiasi soggetto diverso da Intesa Sanpaolo S.p.A. in relazione al lavoro svolto, alla presente relazione o alle conclusioni espresse.

Milano, 8 aprile 2014

KPMG S.p.A.



Domenico Fumagalli
Socio

Glossario

GLOSSARIO

Si riporta la definizione di alcuni termini tecnici utilizzati, nell'accezione accolta nella "Informativa Terzo Pilastro di Basilea 2" e con esclusione dei termini entrati nel lessico comune italiano oppure inseriti in un contesto che già ne chiarisce il significato

AIRB (Advanced Internal Rating Based)

Approccio dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea, che si distingue nei metodi base e avanzato. Il metodo avanzato è utilizzabile, solo per alcuni segmenti regolamentari dagli istituti che soddisfino requisiti minimi più stringenti rispetto all'approccio base. In questo caso tutte le stime degli input (PD, LGD, EAD) per la valutazione del rischio di credito avvengono internamente. Nel metodo base solo la PD è invece stimata dalla Banca.

ABS – Asset Backed Securities

Strumenti finanziari il cui rendimento e rimborso sono garantiti da un portafoglio di attività (collateral) dell'emittente (solitamente uno Special Purpose Vehicle – SPV), destinato in via esclusiva al soddisfacimento dei diritti incorporati negli strumenti finanziari stessi. Esempi di attività poste a garanzia (collateral) sono i mutui ipotecari, i crediti vantati da società di emissione di carte di credito, i crediti commerciali a breve termine e i finanziamenti per acquisto di auto.

ABS di receivables

Titoli ABS il cui collateral è costituito da crediti.

AMA

(Advanced Measurement Approach), applicando questa metodologia l'ammontare del requisito di rischio operativo è determinato per mezzo di modelli di calcolo basati su dati di perdita operativa ed altri elementi di valutazione raccolti ed elaborati dalla banca. Soglie di accesso e specifici requisiti di idoneità sono previsti per l'utilizzo dei metodi Standardizzato e Avanzati. Per i sistemi AMA i requisiti riguardano, oltre che il sistema di gestione, anche quello di misurazione.

Backtesting

Analisi retrospettive volte a verificare l'affidabilità delle misurazioni delle fonti di rischio associate alle posizioni dei portafogli di attività.

Banking book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività "proprietaria".

Capital structure

Costituisce l'insieme di tutte le varie classi di obbligazioni (tranche) emesse da un veicolo (SPV), garantite dal portafoglio acquisito, che hanno rischi e rendimenti diversi per soddisfare le esigenze di diverse categorie di investitori. I rapporti di subordinazione tra le varie tranche sono regolati da una serie di norme che specificano la distribuzione delle perdite generate dal collateral:

Equity Tranche (o Junior): rappresenta la porzione più rischiosa del portafoglio, anche conosciuta come "first loss" ed è subordinata a tutte le altre tranche; essa pertanto sopporta per prima le perdite che si possono verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

Mezzanine Tranche: rappresenta la tranche con grado di subordinazione intermedio tra quello della tranche equity e quello della tranche senior. La tranche mezzanine è di regola suddivisa in 2-4 tranche con gradi diversi di rischio, subordinate le une alle altre. Esse tipicamente si contraddistinguono per un rating compreso nel range BBB-AAA.

Senior/Supersenior Tranche: rappresenta la tranche con il più elevato grado di credit enhancement ovvero il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso. Essa è comunemente denominata anche super senior tranche e, se rated, presenta un rating superiore ad AAA essendo la stessa senior rispetto alla tranche mezzanine AAA.

Cap test

Test effettuato in capo al cedente o al promotore per la determinazione del requisito patrimoniale a fronte di operazioni di cartolarizzazione. La normativa prevede che il valore ponderato per il rischio di tutte le posizioni verso una medesima cartolarizzazione non possa essere superiore al valore ponderato delle attività cartolarizzate calcolato come se queste ultime non fossero state cartolarizzate (cap). Il requisito patrimoniale a fronte del complesso delle posizioni verso una medesima cartolarizzazione è al massimo pari all'8% del cap.

Cartolarizzazione

Operazione di trasferimento del rischio relativo ad attività finanziarie o reali a una Società veicolo, effettuata mediante la cessione delle attività sottostanti ovvero mediante l'utilizzo di contratti derivati. In Italia la materia è regolata principalmente dalla L.30.4.1999, n. 130.

Categorie di strumenti finanziari previste dallo IAS 39

Attività di negoziazione, nel cui ambito confluiscono sia le attività acquistate per essere vendute nel breve termine, oppure facenti parte di portafogli di strumenti gestiti unitariamente allo scopo di realizzare utili nel breve termine; *attività valutate al fair value*, i principi contabili IAS consentono di classificare in tale categoria le attività che l'entità decide comunque di contabilizzare al *fair value* con variazione di valore contabilizzata a conto economico nel rispetto di alcune casistiche previste dallo IAS 39; *attività detenute sino a scadenza*, attività non derivate con scadenza fissa e pagamenti fissi o determinabili per le quali esista l'effettiva intenzione e capacità di possederle sino alla scadenza; *crediti e finanziamenti*, attività non derivate con pagamenti fissi o determinabili, non quotate in un mercato attivo; *attività disponibili per la vendita*, designate specificamente come tali o comunque, in via residuale, quelle non rientranti nelle precedenti tipologie.

CCF – Credit Conversion Factor

Vedi FCC.

Core tier 1 ratio

E' il rapporto tra il patrimonio di base (*tier 1*), al netto degli strumenti non computabili (*preference shares e azioni di risparmio*), ed il totale delle attività a rischio ponderate. Le *preference shares* sono strumenti innovativi di capitale emessi, di norma, da controllate estere, ed inseriti nel patrimonio di base se aventi caratteristiche che garantiscono la stabilità patrimoniale delle banche. Il *tier1 ratio* è il medesimo rapporto che, al numeratore, include le *preference shares*.

Corporate

Fascia di clientela corrispondente alle imprese di medie e grandi dimensioni (*mid-corporate e large corporate*).

Covered bond

Speciale obbligazione bancaria che, oltre alla garanzia della banca emittente, può usufruire anche della garanzia di una portafoglio di mutui ipotecari od altri prestiti di alta qualità ceduti, per tale scopo, ad un'apposita società veicolo.

Credit default swap/option

Contratto col quale un soggetto, dietro pagamento di un premio, trasferisce ad un altro soggetto il rischio creditizio insito in un prestito o in un titolo, al verificarsi di un determinato evento legato al deterioramento del grado di solvibilità del debitore (nel caso della *option* occorre anche l'esercizio del diritto da parte dell'acquirente dell'opzione).

Credit derivatives

Contratti derivati che hanno l'effetto di trasferire rischi creditizi. Sono prodotti che permettono agli investitori di effettuare arbitraggi e/o coperture sul mercato dei crediti con ricorso prevalentemente a strumenti diversi dalla liquidità, di assumere esposizioni creditizie diversificate per durata e intensità, di modificare il profilo di rischio di un portafoglio, di separare i rischi di credito dagli altri rischi di mercato.

Credito scaduto

Le "esposizioni scadute" corrispondono alle esposizioni deteriorate scadute e/o sconfinanti in via continuativa da oltre 90/180 giorni, secondo la definizione prevista nelle vigenti segnalazioni di vigilanza.

CRM

Attenuazione del rischio di credito (Credit Risk Mitigation).

Default

Identifica la condizione di dichiarata impossibilità ad onorare i propri debiti e/o il pagamento dei relativi interessi.

Delinquency

Stato di irregolarità dei pagamenti ad una certa data, di regola fornita a 30,60 e 90 giorni.

EAD – Exposure At Default

Relativa alle posizioni in o fuori bilancio, è definita come la stima del valore futuro di un'esposizione al momento del *default* del debitore. Sono legittimate a stimare l'EAD solo le banche che soddisfano i requisiti per l'adozione dell'approccio *IRB Advanced*. Per le altre è necessario fare riferimento alle stime regolamentari.

EDF – Expected Default Frequency

Frequenza di *default*, normalmente rilevata su un campione interno o esterno alla banca, che rappresenta il livello di rischio medio associabile a una controparte.

Esotici (derivati)

Strumenti non standard, non quotati sui mercati regolamentati, il cui prezzo è funzione di modelli matematici.

Expected loss

Ammontare delle perdite su crediti nelle quali l'entità potrebbe incorrere nell'orizzonte temporale di un anno. Dato un portafoglio di crediti, la *expected loss* (perdita attesa) rappresenta il valore medio della distribuzione delle perdite.

Fair value

E' il corrispettivo al quale un'attività potrebbe essere scambiata o una passività estinta, in una libera transazione tra parti consapevoli ed indipendenti.

FCC – Fattore di Conversione del Credito (CCF)

Per le banche che utilizzano il metodo Standard e IRB di base, il Fattore di Conversione Creditizia rappresenta la percentuale di conversione, prevista dalla normativa, da applicare alle esposizioni relative alle operazioni fuori bilancio per determinare l'EAD:

- 100% per le garanzie e gli impegni a rischio pieno;
- 50% per le garanzie e gli impegni a rischio medio (es. margini disponibili su linee di credito irrevocabili di durata originaria superiore ad un anno);
- 20% per le garanzie e gli impegni a rischio medio-basso (crediti documentari import-export);
- 0% per le garanzie e gli impegni a rischio basso (es. aperture di credito revocabili non utilizzate).

Filtri prudenziali

Nell'ambito delle modalità di calcolo del patrimonio di vigilanza, correzioni apportate alle voci di bilancio, allo scopo di salvaguardare la qualità del patrimonio di vigilanza stesso e di ridurre la potenziale volatilità indotta dall'applicazione dei principi contabili internazionali "IAS/IFRS".

FIRB

Vedi IRB.

Floor

Le "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche" della Banca d'Italia, coerentemente con le linee guida definite a livello internazionale, hanno imposto a chi usa modelli interni negli anni 2007, 2008 e 2009 (scadenza prorogata anche per gli anni successivi) - di mantenere una dotazione patrimoniale non inferiore, rispettivamente, al 95%, 90% e 80% ("floor") del requisito complessivo calcolato in base alle disposizioni di vigilanza in vigore alla fine del 2006 (cd. "Basilea 1"). Viene anche in analogia definita Floor la ulteriore penalizzazione prudenziale che può essere introdotta dall'autorità di vigilanza in sede di autorizzazione all'utilizzo dei Metodi Interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali, a fronte di aspetti ritenuti meritevoli di implementazione. La penalizzazione consiste in un vincolo sul requisito patrimoniale che non può essere inferiore ad un livello minimo ("floor") fissato in misura percentuale avendo a riferimento la somma dei requisiti per i diversi rischi calcolati in base alle regole di Basilea 1.

Goodwill

Identifica l'avviamento pagato per l'acquisizione di una interessenza partecipativa.

Grandfathering

Clausola di salvaguardia relativa ai requisiti patrimoniali, per la quale è prevista l'esclusione del trattamento con i metodi IRB per le esposizioni in strumenti di capitale acquisiti precedentemente al 31 dicembre 2007 (per maggiori dettagli confronta Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, Tit. II, Capitolo 1, Parte II, Sezione VI).

IAS/IFRS

I principi IAS (International Accounting Standards) sono emanati dall'International Accounting Standards Board (IASB). I principi emanati successivamente al luglio 2002 sono denominati IFRS (International Financial Reporting Standards).

IASB (International Accounting Standard Board)

Lo IASB (in passato, denominato IASC) è responsabile dell'emanazione dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

ICAAP

La disciplina del "Secondo Pilastro" (Titolo III) richiede alle banche di dotarsi di processi e strumenti di Internal Capital Adequacy Assessment Process, (ICAAP) per determinare il livello di capitale interno adeguato a fronteggiare ogni tipologia di rischio, anche diversi da quelli presidiati dal requisito patrimoniale complessivo ("Primo Pilastro"), nell'ambito di una valutazione dell'esposizione, attuale e prospettica, che tenga conto delle strategie e dell'evoluzione del contesto di riferimento.

IFRIC (International Financial Reporting Interpretations Committee)

Comitato dello IASB che statuisce le interpretazioni ufficiali dei principi contabili internazionali IAS/IFRS.

IMA

Metodo dei modelli interni (Internal models approach), il cui utilizzo è possibile nel calcolo dei Rischi di mercato.

Impairment

Con riferimento ad un'attività finanziaria, si individua una situazione di *impairment* quando il valore di bilancio di tale attività è superiore alla stima dell'ammontare recuperabile della stessa.

Incurred loss

Perdita già insita nel portafoglio, ma non ancora identificabile a livello di singolo credito, definita anche "incurred but not reported loss". Rappresenta il livello di rischio insito nel portafoglio crediti in bonis e costituisce l'indicatore di base per il dimensionamento dello stock di rettifiche forfetarie appostato in bilancio.

IRB (Internal Rating Based)

Approccio base dei *rating* interni nell'ambito del Nuovo Accordo di Basilea. Nel metodo dei *rating* interni la perdita attesa sul portafoglio crediti viene stimata mediante tre parametri (PD, LGD, EAD). Nel metodo base solo la PD è stimata dalla Banca, per gli altri parametri si fa riferimento alle indicazioni degli organi di vigilanza.

Junior

In una operazione di cartolarizzazione è la *tranche* più subordinata dei titoli emessi (Equity tranche), che sopporta per prima le perdite che si possono verificare nel corso del recupero delle attività sottostanti.

LDA - Loss Distribution Approach

Modello utilizzato per la valutazione dell'esposizione al rischio operativo. Consente di stimare, per ogni combinazione di evento-perdita e di *business line*, l'ammontare della perdita attesa e di quella inattesa.

Loss cumulata

Perdita cumulata realizzata, ad una certa data, sul collaterale di un determinato prodotto strutturato.

Loss Given Default (LGD)

Rappresenta il tasso di perdita stimato in caso di *default* del debitore.

Lower Tier 2

Identifica le passività subordinate aventi le caratteristiche per la loro inclusione nell'ambito del patrimonio supplementare o *tier 2*.

Macro-hedging

Utilizzo di macro-coperture. Procedura di copertura mediante un unico prodotto derivato per diverse posizioni.

M-Maturity

Vita residua di un'esposizione, calcolata secondo regole prudenziali. Per le banche autorizzate all'uso di *rating* interni viene considerata esplicitamente se si adotta il metodo avanzato, mentre viene fissata a 2,5 anni in caso di utilizzo dell'approccio di base.

Mezzanine

In una operazione di cartolarizzazione, è la *tranche* con grado di subordinazione intermedio tra quello della *tranche junior* e quello della *tranche senior*.

Non performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento non regolare.

Performing

Termine riferito generalmente ai crediti ad andamento regolare.

Pool (operazioni)

Vedi *Syndacated lending*.

Preference shares

Vedi *Core tier 1*.

Private equity

Attività mirata all'acquisizione di interessenze partecipative ed alla loro successiva cessione a controparti specifiche, senza collocamento pubblico.

Probability of Default (PD)

Rappresenta la probabilità che, su un orizzonte temporale di un anno, il debitore vada in *default*.

Rating

Valutazione della qualità di una società o delle sue emissioni di titoli di debito sulla base della solidità finanziaria della società stessa e delle sue prospettive. Tale valutazione viene eseguita da agenzie specializzate o dalla banca sulla base di modelli interni.

Retail

Fascia di clientela che comprende principalmente i privati, i professionisti, gli esercenti e gli artigiani.

Rischio di credito

Rappresenta il rischio che una variazione inattesa del merito creditizio di una controparte, del valore delle garanzie da questa prestate, o ancora dei margini da essa utilizzati in caso di insolvenza, generi un variazione inattesa nel valore della posizione creditoria della banca.

Rischio di mercato

Rischi derivanti dalla fluttuazione di valore degli strumenti finanziari negoziati sui mercati (azioni, obbligazioni, derivati, titoli in valuta) e degli strumenti finanziari il cui valore è collegato a variabili di mercato (crediti a clientela per la componente tasso, depositi in euro e in valuta, ecc.).

Rischio di liquidità

La possibilità che l'impresa non riesca a far fronte ai propri impegni di pagamento a causa dell'incapacità di smobilizzare attività o di ottenere in modo adeguato fondi dal mercato (funding liquidity risk) ovvero a causa della difficoltà/impossibilità di monetizzare facilmente posizioni in attività finanziarie senza influenzarne in misura significativa e sfavorevole il prezzo per via dell'insufficiente profondità del mercato finanziario o di un suo temporaneo malfunzionamento (market liquidity risk).

Rischio operativo

Il rischio di subire perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Nel rischio operativo è compreso il rischio legale, ossia il rischio di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extra-contrattuale ovvero da altre controversie; non sono invece inclusi i rischi strategici (perdite dovute a strategie errate da parte del management) e di reputazione (perdite di quote di mercato perché il marchio della banca viene associato a eventi negativi).

Risk Management

Attività di acquisizione, misurazione, valutazione e gestione globale delle varie tipologie di rischio e delle relative coperture.

RWA (Risk Weighted Assets)

Attività per cassa e fuori bilancio (derivati e garanzie) classificate e ponderate in base a diversi coefficienti legati ai rischi, ai sensi delle normative bancarie emanate dagli organi di vigilanza per il calcolo dei coefficienti di solvibilità.

Scoring

Sistema di analisi della clientela aziendale che si concretizza in un indicatore ottenuto sia dall'esame dei dati di bilancio sia dalla valutazione delle previsioni di

andamento settoriale, analizzati sulla base di metodologie di carattere statistico.

Senior/super senior

In un'operazione di cartolarizzazione è la tranche con il maggiore grado di privilegio in termini di priorità di remunerazione e rimborso.

Sensitivity

Identifica la situazione di maggiore o minore sensibilità con la quale determinate attività o passività reagiscono a variazioni dei tassi o di altri parametri di riferimento.

Servicer

Nelle operazioni di cartolarizzazione è il soggetto che – sulla base di un apposito contratto di *servicing* – continua a gestire i crediti o le attività cartolarizzate dopo che sono state cedute alla società veicolo incaricata dell'emissione dei titoli.

Syndacated lending

Prestiti organizzati e garantiti da un consorzio di banche ed altre istituzioni finanziarie.

Slotting

Sistema di calcolo del requisito patrimoniale, basato su criteri regolamentari di classificazione, applicabile alle esposizioni che rientrano nel segmento dei Finanziamenti Specializzati da parte delle banche autorizzate all'utilizzo del sistema interno di misurazione del rischio di credito, (per maggiori dettagli confronta Circolare Banca d'Italia n. 263/2006, Tit. II, Cap.1, Parte II, Sezione V).

SPE/SPV

Le *Special Purpose Entities* o *Special Purpose Vehicles* sono società appositamente costituite da uno o più soggetti per lo svolgimento di una specifica operazione. Le SPE/SPV, generalmente, non hanno strutture operative e gestionali proprie ma si avvalgono di quelle dei diversi attori coinvolti nell'operazione.

Spread

Con questo termine di norma si indicano la differenza tra due tassi di interesse, lo scarto tra le quotazioni denaro e lettera nelle contrattazioni in titoli o la maggiorazione che l'emittente di valori mobiliari riconosce in aggiunta ad un tasso di riferimento.

Stress test

Procedura di simulazione utilizzata al fine di misurare l'impatto di scenari di mercato estremi sull'esposizione complessiva al rischio della Banca.

Strumenti ibridi del patrimonio di base

Strumenti finanziari computati, entro limiti specifici, nel patrimonio di base in presenza di condizioni di permanenza nella disponibilità dei fondi raccolti e capacità di assorbimento delle perdite che garantiscono pienamente la stabilità patrimoniale delle banche. Tali strumenti possono essere classificati come innovativi e non innovativi in funzione della presenza o meno di incentivi al rimborso anticipato da parte dell'emittente (ad es. clausole di step up).

Tier 1

Il patrimonio di base (*tier 1*) comprende il capitale versato, il sovrapprezzo di emissione, le riserve di utili (inclusa la riserva di prima applicazione IAS/IFRS diversa da quelle che sono rilevate tra le riserve da valutazione), al netto delle azioni proprie in portafoglio e delle attività immateriali. Il *tier 1* consolidato, inoltre, include anche il patrimonio di pertinenza di terzi.

Tier 2

Il patrimonio supplementare (Tier 2) include le riserve da valutazione, gli strumenti non innovativi e innovativi di capitale non computati nel patrimonio di base, gli strumenti ibridi di patrimonializzazione, le passività subordinate di secondo livello, le plusvalenze nette implicite su partecipazioni, l'eccedenza delle rettifiche di valore complessive rispetto alle perdite attese, gli altri elementi positivi che costituiscono gli elementi patrimoniali di qualità secondaria; a questi si aggiungono i "filtri prudenziali" positivi del patrimonio supplementare. Il totale dei suddetti elementi, diminuito delle minusvalenze nette implicite su partecipazioni, degli elementi negativi relativi ai crediti, degli altri elementi negativi, dei "filtri prudenziali" negativi del patrimonio supplementare costituisce il "patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre". Il patrimonio supplementare è costituito dalla differenza tra il "patrimonio supplementare al lordo degli elementi da dedurre" e il 50% degli "elementi da dedurre".

Total capital ratio

Indice di patrimonializzazione riferito al complesso degli elementi costituenti il capitale regolamentare (*tier 1* e *tier 2*).

Trading book

Solitamente riferito a titoli o comunque a strumenti finanziari in genere, identifica la parte di tale portafoglio destinato all'attività di negoziazione.

Upper Tier 2

Identifica gli strumenti ibridi di patrimonializzazione (ad esempio i prestiti perpetui) che rappresentano la parte di qualità più elevata nell'ambito del Tier 2.

Valore intangibile o immateriale

Un'attività immateriale è un'attività non monetaria identificabile priva di consistenza fisica.

VaR - Value at Risk

Valore che indica la massima perdita possibile su un portafoglio per effetto dell'andamento del mercato, con una certa probabilità ed ipotizzando che le posizioni richiedano un determinato periodo di tempo per il relativo smobilizzo.

Valutazione collettiva dei crediti in bonis

Con riferimento ad un gruppo omogeneo di attività finanziarie ad andamento regolare, la valutazione collettiva definisce la misura del rischio di credito potenzialmente insito nelle stesse, pur non essendo ancora possibile la sua riconduzione ad una specifica posizione

Contatti

Intesa Sanpaolo S.p.A.

Sede legale:

Piazza San Carlo, 156
10121 Torino
Tel. 011 5551

Sede secondaria:

Via Monte di Pietà, 8
20121 Milano
Tel. 02 87911

Investor Relations

Tel. 02 8794 3180
Fax 02 8794 3123
E-mail investor.relations@intesasnpaolo.com

Media Relations

Tel. 02 8796 3531
Fax 02 8796 2098
E-mail stampa@intesasnpaolo.com

Internet: group.intesasnpaolo.com

Premedia e Prestampa, Stampa: Agema Corporation.



Intesa Sanpaolo S.p.A., nel rispetto dell'ambiente, ha stampato questo bilancio su carta proveniente da foreste gestite in maniera responsabile secondo i criteri FSC® (Forest Stewardship Council®)

GALLERIE D'ITALIA.
TRE POLI MUSEALI, UNA RETE CULTURALE PER IL PAESE.

Con il progetto Gallerie d'Italia, Intesa Sanpaolo condivide con la collettività il proprio patrimonio artistico e architettonico: 1.000 opere d'arte esposte in palazzi storici di tre città, a formare una rete museale unica nel suo genere.

Le **Gallerie di Piazza Scala** a Milano ospitano, in un complesso architettonico di grande valore, una selezione di duecento capolavori dell'Ottocento lombardo e un percorso espositivo tra i protagonisti e le tendenze dell'arte italiana del secondo Novecento.

Le **Gallerie di Palazzo Leoni Montanari** a Vicenza espongono la più importante collezione di icone russe in Occidente e testimonianze della pittura veneta del Settecento.

Le **Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano** a Napoli presentano il *Martirio di sant'Orsola*, dipinto dell'ultima stagione di Caravaggio, insieme a opere tra XVII e inizio del XX secolo di ambito meridionale.

In copertina



Alberto Burri

(Città di Castello 1915 - Nizza 1995)

Rosso Nero, 1953

olio, smalti, tela, sabbie di pietra pomice su tela,
98,8 x 85,2 cm

Collezione Intesa Sanpaolo

Gallerie d'Italia-Piazza Scala, Milano

Alberto Burri è uno dei più importanti artisti italiani del secondo dopoguerra. Segue gli studi di medicina laureandosi nel 1940, si arruola come ufficiale medico ed è fatto prigioniero a Tunisi dagli inglesi nel 1943. L'anno successivo è trasferito dagli americani in un campo di prigionia in Texas, dove inizia la sua attività artistica. Tornato in Italia, abbandona la medicina per dedicarsi esclusivamente alla pittura.

In seguito alla crisi di fiducia postbellica nell'arte e nei suoi linguaggi, Burri, come altri artisti a lui coevi, cerca nuove vie per esprimere l'ansia creativa che vibra nei suoi lavori, mettendo al centro l'individuo.

Rosso Nero segna una cesura importante nella stagione "informale" dei primi anni cinquanta, dove l'eleganza delle forme fa da controcanto alla *brutalità* dei materiali utilizzati. Con quest'opera Burri sembra voler saggiare di nuovo le tecniche tradizionali, le stesure evocative piuttosto che gli assemblaggi diretti. Il dipinto valorizza la continuità linguistica dell'artista che, pur nella complessità e varietà dei mezzi espressivi, si manifesta nello stretto connubio tra colore e materia.

La scelta dell'opera pone l'accento sul valore dell'identità, della forza progettuale e del coraggio d'innovare.

